

**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO
CUORE DI MILANO**

Facoltà di Scienze Politiche

DA PORZUS A GLADIO

Relatore:
Chiarissimo Professore
VIRGILIO ILARI

Tesi di Laurea di:
Franco Tosolini
Matricola n.2907523

Anno Accademico 2002/2003

PREMESSA

Porzus, è uno dei tre episodi della Resistenza, insieme con l'esecuzione di Gentile e l'attentato di via Rasella, in cui maggiormente si manifestano tutte le contraddizioni politiche e morali di quella stagione della storia italiana. Nulla esprime meglio il peso che continuano ad esercitare sul presente, del fatto che di nessuno di questi tre episodi si parla nel famoso libro che lo storico "azionista" Claudio Pavone volle dedicare, nel 1991, alla "storia morale" della Resistenza.

L'eccidio dei partigiani "nazionalisti" commesso da partigiani della stessa nazionalità in nome dell'internazionalismo proletario, ma di fatto a vantaggio di un nazionalismo straniero, si pone, come tutte le "storie di frontiera", all'incrocio tra due dimensioni, (locale e nazionale), tra due ambienti sociali (l'ambiente cittadino e l'ambiente urbano) e tra due epoche (la Resistenza e la Guerra Fredda), collegandoli in forma cupa e tirannica, come "passato presente", "passato che non passa", "morto che afferra il vivo", "vecchio che non può morire e nuovo che non può nascere".

Giovane friulano, per me Porzus, di cui trasentivo talora accennare, più che parlare, è stata all'inizio una storia misteriosa, eccitante come un giallo che, prima o poi, mi ripromettevo di leggere: meglio ancora un fascicolo archiviato che, arruolatomi con entusiasmo in Polizia, mi ripromettevo un po' ingenuamente di riaprire. Ma quando ho cominciato a farlo, leggendo i libri e soprattutto gli atti processuali, mi sono reso conto che quella era una vicenda ben nota, con responsabilità tutto sommato accertate, definite e che il "mistero", o per meglio dire il problema, stava nella perdurante ambiguità che continuava a circondare quella vicenda e nella ragione per cui, nel 1991, quando io avevo i calzoncini corti e pensavo a tutt'altro, si era tornati, di punto in bianco, a parlarne e un regista della mia generazione, di poco più anziano di me, le aveva dedicato un film che era spiaciuto agli uni e agli altri.

Come Sergio Saviane ne "I misteri di Alleghe", cominciai, pian piano, a comprendere il criterio di indagine del commissario Maigret, e cioè che la chiave di un evento misterioso (poniamo un delitto) non sta nei suoi prodromi, nelle cause che l'hanno provocato, ma nella conseguenze, negli effetti che produce e che si dispiegano man mano nel tempo, specialmente nel medio e nel lungo periodo, e che rivelano, come

nella tragedia, quel che non era dato comprendere agli stessi protagonisti dell'evento critico.

Fu così che decisi di mettermi a studiare il “caso Gladio”, ossia la campagna politica e di stampa condotta nel 1990-1991 su una organizzazione segreta di “persistenza oltre le linee” (Stay Behind), costituita durante la Guerra Fredda nel quadro di un accordo bilaterale italo-americano, ma derivata inizialmente dalle organizzazioni clandestine, mantenute nel dopoguerra, degli ex-partigiani anticomunisti, in Friuli e nelle due città (Gorizia e Trieste) minacciate dall'espansionismo sloveno sostenuto dalla nuova Jugoslavia del maresciallo Tito.

Nei capitoli seguenti esporrò in forma cronologica quanto è emerso a partire dal 1991, avvalendomi sia della stampa quotidiana, sia degli atti parlamentari e dei documenti raccolti dalla Commissione Stragi, la quale, durante la presidenza del senatore Libero Gualcirei (PRI), incluse anche il cosiddetto “caso Gladio”, fra le numerose vicende e i vari “misteri d'Italia”, di cui si occupò senza mai giungere a conclusioni definitive e tanto meno condivise dalle varie forze politiche, ognuna delle quali scelse di arroccarsi su pregiudizi ideologici conformi alla propria interpretazione generale della Storia italiana.

CAPITOLO I
DA PORZUS A “GLADIO”

*Nescire quid antequam natus sis acciderit,
id est semper esse puerum.*
(Cicerone, Orat., 34,120)

1.1 Il Litorale Adriatico, la Resistenza, Porzus

Il 15 ottobre 1943, tramite un comunicato promulgato a Klagenfurt dalle autorità tedesche, venne istituita ufficialmente la Zona d'Operazione Litorale Adriatico (OZAK)¹. L'Adriatisches Küstenland comprendeva le province di Trieste, Lubiana, Gorizia, Friuli, Istria e Quarnaro, unitamente ai territori incorporati di Sussak, Buccali, Concanera, Castua e Veglia. Tutti i poteri civili, politici, giudiziari ed economici furono assunti dal Gauleiter di Salisburgo Supremo Commissario dell'OZAK Friedrich Reiner.²

Le autorità fasciste furono estromesse da ogni settore, la nomina dei Prefetti e dei Podestà spettavano al gauleiter, le forze armate della RSI furono poste agli ordini dei comandi tedeschi, e i reclutamenti potevano avvenire solo su base volontaria.³

Nel marzo del 1944 la Guardia Nazionale Repubblicana venne denominata Milizia Difesa Territoriale (MDT). Composta da 5 reggimenti (1° San Giusto, 2° Istria, 3° Gabriele D'Annunzio, 4° Isonzo, 5° Tagliamento), fu posta a difesa del territorio e, con l'Arma dei Carabinieri a tutela dell'ordine interno.

Una circolare segreta disposta dal Supremo Commissario stabilì che per quanto riguardava la ripartizione delle forze affluenti attraverso i bandi di leva tedeschi nelle organizzazioni militari e paramilitari, il 73% dei precettati andasse tra le fila delle forze armate germaniche, il 22% alla difesa territoriale e il 5% all'esercito repubblicano⁴.

¹ Vedi allegato 8.

² Per approfondimenti vedasi: Fogar Galliano "Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali", Del Bianco editore, Udine 1968; Sergio Gervasutti "La stagione della Osoppo", La Nuova Base, Udine 1981; Primo Cresta "Un partigiano dell'osoppo al confine orientale" Del Bianco editore, Udine 1969, premessa; Giovanni Esposito "Trieste e la sua odissea", Roma 1952; Sole De Felice "La Decima Flottiglia Mas e la Venezia Giulia 1943-1945", ed. Settimo Sigillo, Roma; Luigi Papo "L'Istria e le sue foibe. Storia e tragedia senza la parola fine", Vol. 1 Roma ed. Settimo Sigillo 1999

³ Galliano Fogar "Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali", cit.; Bruno Coceani "Mussolini, Hitler, Tito alle porte orientali d'Italia", Bologna 1948; Livio Grassi "Trieste-Venezia Giulia 1943-45" Roma, 1960;

⁴ "Un anno di amministrazione germanica in Venezia Giulia" rapporto riservato alla persona del Duce datato Trieste 31.12.1944 e pubblicato ne "Il Movimento di Liberazione in Italia" n. 17-18 anno 1952

Per quanto concerneva quest'ultimo, le forze armate della RSI erano composte da tre battaglioni del reggimento alpini "Tagliamento" (comandato dal colonnello Ermacora Zuliani)⁵, dal battaglione "Mussolini" dell'8° bersaglieri di Verona (comandato dal maggiore Armando Cavalletti)⁶, dai XIV, XVI, XVII battaglioni di Difesa Costiera e dal Battaglione "San Giusto"⁷. Nel complesso le forze della RSI presenti nell'Adriatisches Kustenland superarono probabilmente i 15.000 uomini.

Il 18 dicembre 1944 la X^a Mas venne stanziata a Gorizia e dintorni, soprattutto a Salcano. Vi pervennero i battaglioni "Sagittario", "Fulmine", "Barbarico", "NP", "Freccia", i gruppi d'artiglieria "S.Giorgio" e "Alberto da Giussano". La divisione, il cui comando operativo era tenuto dal capitano di fregata Luigi Carallo, comprendeva complessivamente 4000 uomini. La X^a Mas venne utilizzata nell'operazione "Aquila" (Adler Aktion), da attuare nei giorni immediatamente seguenti, per contrastare il IX Korpus sloveno⁸.

Sin dal 1941, i comandi militari italiani avevano favorito la formazione di milizie territoriali slovene "bianche", denominate "domobranci" (guardia di sicurezza nazionale), per contrastare la pressione partigiana comunista jugoslava. Reiner rinforzò i "domobranci" con nuovi gruppi del gen. Leo Rupnik alle dipendenze della Gestapo. Inoltre, alla fine del 1944 videro le loro fila rinfoltirsi con l'afflusso del I Corpo dei volontari serbi del gen. Nedic e del ten. Col. Dimitrij Ljotic, provenienti dall'interno della Jugoslavia. I "domobranci" furono schierati a presidiare le zone Carsiche, Gorizia e Trieste.

Nel gennaio del 1945 la "guardia di sicurezza nazionale" venne elevata ad "unità SS" assieme alla "Divisione dinarica cetnica" del duca Moncilo Djuric, cui si

⁵ Il Reggimento fu formato nel settembre del 1943, su base volontaria, includendo reduci di tutte le armi dell'esercito regio. Nel febbraio del 1944 il reggimento contava 824 uomini, nel marzo diventò uno Sturm regiment (Reggimento d'assalto) con 1500 uomini. Alla fine delle ostilità 28-29 aprile 1945 era schierato a ridosso del vecchio confine con la Jugoslavia, nella Conca di Tolmino, sull'Isonzo e nella Val Bacia, difendendo i confini italiani dalle ingerenze jugoslave.

⁶ Il battaglione fu denominato 15° battaglione Difesa Costiera, il comando fu dislocato a S.Lucia d'Isonzo. Combattè sino alla fine delle ostilità contro i partigiani sloveni del IX° Corpus e le loro spinte annessionistiche. Si arrese il 30 aprile 1945

⁷ Sole de Felice "La Decima Flottiglia Mas e la Venezia Giulia", cit.; Virgilio Ilari "L'impiego delle forze armate della RSI in territorio nazionale", cit.; Teodoro francescani "Bersaglieri in Venezia Giulia 1943-1945" Alessandria, ed. del Baccia, 1969; Roland Kaltenecker "Zona d'operazione Litorale Adriatico. La battaglia per Trieste, l'Istria e Fiume, Gorizia" Libreria editrice Goriziana, 1996; Nino Arena "Soli contro tutti, Friuli-Venezia Giulia 1941-1945 (guerra, guerriglia, controguerriglia)" Rimini Edizioni Ultima Crociata, 1993.

⁸ Dichiarazione di Wolff all'autore in R. Lazzeri "La Decima Mas", cit; N. Arena "Soli contro tutti" cit.; G. Bonvicini "Decima marinai! Decima comandante!" cit.

aggiunsero altri 3 Corpi “cetnici” (il “dalmata”, il “Corpo della Lika” e il “bosniaco”). Secondo dati di fonte tedesca, le truppe collaborazioniste di varia nazionalità dipendenti dal comando SS di Odilo Globocnik⁹, assommavano in quel periodo ad oltre 25000¹⁰.

Oltre a questa occupazione tedesco-sloveno-serba, sul litorale, affluirono, a scaglione sin dall'estate del 1944 le truppe cosacche, georgiane e caucasiche. Lo scopo era, secondo i piani dei tedeschi di creare la “Kosakenland in Nord Italien” ovvero la nuova patria dei cosacchi della “Russkaia Osvoboditel'maja Armja”, un'armata costituita da divisioni formatesi nella Bielorussia nei campi di Novogrudki e Baranoviki e comandata dall'ex principe zarista Piotr Nikolaievic Krassnoff.¹¹

Le truppe cosacche ammontarono, alla fine del 1944 a circa 40000 uomini, ivi compresi alcune migliaia di civili al seguito. I comandanti delle truppe russo-cosacche in Italia erano il gen. Timofei Ivanonovic Domanov (capo dell'Armata cosacca dopo la morte del gen. Sergej Vasilievic Paulov), il generale Mikail Salamakin, il gen. Andrei Shkuro, il gen. Sultan Ghirei Klitsch, il col. Zimin, il col. Zulukize i quali furono raggiunti nel febbraio 1945 dai citati Krassnoff, ottantaduenne e capo politico di maggior prestigio delle truppe cosacche¹².

Alcuni reparti nacquero e vissero completamente nell'ambito delle SS, di cui erano parte integrante come unità straniere. Fu il caso di 6 battaglioni di polizia a cui i tedeschi diedero il nome di: “Gorz”, “Triest”, “Udine”, “Italien” o le sigle “AKI”, “AK2”. Fu istituito un Centro di Repressione Antipartigiana di Palmanova comandato dal cap. Ernesto Ruggero e dal ten. Odorico Borsetti, che fu inquadrato nella “Divisione Cacciatori del Carso” delle SS, dipendente dal cap. delle SS Pakibus¹³.

⁹ Odilo Globocnik, capo delle SS e Polizia del Litorale, nato a Trieste nel 1904 da madre ungherese e da padre sloveno, trasferitosi in Austria nel 1923, fece rapida carriera nel movimento nazista locale al fianco di Reiner. Trasferito nel Litorale nel 1943, assunse il comando della repressione antinazista e partigiana nel territorio. Per approfondimenti vedi Galliano Fogar “Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali” cit.; Gerald Reitlinger “Storia delle SS”, Milano 1965; Sergio Gervasutti “La stagione della Osoppo”, cit.

¹⁰ Galliano Fogar “Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali”, cit. Stanko Petelin “La liberazione del Litorale sloveno” Nova Gorica 1965; G.Esposito “Trieste e la sua odissea” cit.

¹¹ Vedi Sergio Gervasutti “La stagione della Osoppo”, cit.; Michele Gortani “Il martirio della Carnia” Pordenone 1946

¹² Stanko Petelin “La liberazione del Litorale sloveno” op. cit.; Pier Arrigo Carnier “L'armata cosacca in Italia” Milano 1965; Francesco Vuga “La zona libera della Carnia e l'occupazione cosacca” Udine 1961; Galliano Fogar “Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali” op. cit.

¹³ Stanko Petelin “La liberazione del Litorale sloveno” op. cit.; Sentenze della Corte d'Assise di Udine del 05.10.1946 contro Ernesto Ruggero ed altri, con relativo fascicolo penale e documenti allegati e Sentenza del Tribunale del Popolo di Udine del 05.05.1945 contro Odorico Borsetti (condanna a morte ed

Dopo l'8 settembre 1943, il movimento di resistenza slava (che si era formato a partire dal 1941)¹⁴, controllato e diretto dai partiti comunisti sloveno e croato, assunse iniziative nella lotta partigiana e nella guerra nazionale della Venezia Giulia¹⁵. A Psino s'insediò un governo provvisorio croato che il 12 –13 settembre 1943 proclamò “il distacco dell'Istria dall'Italia”, mentre a Lubiana posizioni analoghe furono assunte dai comitati sloveni che facevano capo al Fronte di Liberazione Sloveno (OF, Osvobodilna Fronta) che il 16 settembre per mezzo del Consiglio Nazionale di Liberazione della Slovenia proclamò decaduto ogni potere dello stato italiano e l'annessione del Litorale nella regione Slovena.. Negli stessi giorni Ante Pavelic, capo degli ultranazionalisti croati ustascia, rivendicò l'intera Croazia e la costa adriatica dalmata¹⁶.

Il 30 novembre 1943 nell'assemblea straordinaria dell'AVNOJ (supremo organo politico della Resistenza Jugoslava) a Jaice, in Bosnia, vennero sancite la legittimità dei decreti dell'OF sloveno e del Comitato di Liberazione della Croazia. I decreti annessionistici dell'AVNOJ non facevano nomi di località e non tracciavano confini¹⁷.

Data la situazione politica e militare regionale, nazionale ed internazionale, le dinamiche dei rapporti organizzativi ed ideologici con il movimento comunista italiano ed europeo, e la lotta partigiana condotta, le pretese annessionistiche jugoslave non hanno uno sviluppo lineare e costante ma, stando anche alla distinzione attuata da Galliano Fogar nel suo “Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali”, si possono identificare tre differenti momenti¹⁸.

La prima fase fu quella appena analizzata (fine '43, inizio '44), ove l'irredentismo si manifestò apertamente nell'Istria e le pretese annessionistiche dell'AVNOJ

eseguita fucilazione) nonché la monografia di Dino Virgili (inedita) “La fossa di Palmanova” in A.I. CVII/44

¹⁴ Giovanni Padovan (Vanni) “Porzus, strumentalizzazione e realtà storica”

¹⁵ Galliano Fogar “Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali” cit.

¹⁶ “Istarski Narod” (Popolo istriano): originale del manifesto a stampa in A.I. VIII/341; “Istra j Slovensko Promorje – Borba za slobodu krozviekov” Beograd 1952, parte II a della traduzione italiana; Franco Skerl “La battaglia delle popolazioni del Litorale per il potere popolare” Lubiana 1945; Metod Mikuz “Le lotte del Partito Comunista in Jugoslavia per la frontiera occidentale 1941-1945” nella rivista “Zgodovinski Casopis” XI-XIII 1958-1959 Lubiana; Sole de Felice “La Decima Flottiglia Mas e la Venezia Giulia 1943-45” cit.; C.B. Novak “Trieste 1941-1945” cit.; Papo L. “L'istria e le sue foibe” cit. Molti autori, tra cui lo stesso Novak, sostengono che alla proclamazione dell'atto d'annessione abbiano partecipato anche i delegati del Partito Comunista Italiano dell'Istria, ma nell'atto di annessione non risulta alcun nome di politici italiani.

¹⁷ Sergio Gervasutti “La stagione della Osoppo” cit.; Galliano Fogar “Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali” cit.; Metod Mikuz “Le lotte del Partito Comunista in Jugoslavia per la frontiera occidentale 1941-1945” cit.; Ennio Macerati “L'occupazione jugoslava di Trieste maggio-giugno 1945” Udine 1963; “Istra j Slovensko” op. cit.

¹⁸ Galliano Fogar op.cit. pp.73,74,75,76

(espressione soprattutto di comitati e comandi locali)ebbero una valenza molto blanda e generale non approfondendo la questione dei confini.

La seconda fase (aprile-maggio 1944, settembre 1944) fu quella del dialogo tra AVNOJ e CLNAI (organo che rappresentava tutti i partiti e tutte le formazioni italiane e che era moralmente e politicamente il governo dell'Italia occupata). Dialoghi e trattative protese soprattutto al raggiungimento di una collaborazione resistenziale combattente contro le forze nazifasciste. In questo periodo, l'AVNOJ, pur avanzando pretese annessionistiche precisò che tutte le soluzioni territoriali relative alle "zone miste" sarebbero state rimandate al dopoguerra.

La terza fase (da settembre 1944 alla fine delle ostilità) fu quella di una decisiva svolta da parte delle intenzioni dell'AVNOJ che abbandonò ogni cautela e ripropose a tutti i livelli (al PCI, al CLNAI, ai CLN giuliani e friulani, alle formazioni partigiane operanti, agli stessi Governi e all'opinione pubblica internazionale) la soluzione unilaterale jugoslava al problema dell'annessione giuliana.

Il 19 settembre 1944, il Maresciallo Tito (Josip Broz al quale l'Avnoj nel novembre del 1943 aveva conferito il titolo di maresciallo), in un discorso alla II^a brigata dalmata ribadì le rivendicazioni dell'AVONJ *“La nostra nazione ha lottato e lotta per la libertà e l'indipendenza, ma lotta anche per la liberazione di quei nostri fratelli che per decine di anni vivevano sotto il giogo fascista. Questi sono i nostri fratelli dell'Istria, del Litorale sloveno e della Corinzia. Anche questi devono essere liberati e vivranno nella loro Patria con i propri fratelli. Questo è il nostro desiderio ed anche il desiderio di loro stessi. Non vogliamo nulla di ciò che è straniero, ma non rinunciamo a ciò che è nostro. Noi non abbiamo parlato di ciò, ma i nostri vicini dall'altra parte parlano anche troppo di ciò e fanno svariate combinazioni. Si fa appello alla nostra magnanimità per la quale dovremmo lasciare i nostri fratelli che languiscono ancora nella servitù. L'abolizione della ingiustizia dei trattati di pace di Rapallo e di Versailles che noi esigiamo, a certa gente dei paesi confinanti e cioè dei paesi le cui armate distruggevano le nostre città, i nostri villaggi e uccidevano le nostre donne e i nostri bambini, non piace e si ritiene ciò una specie di imperialismo, come qualche cosa che fra alcuni anni potrebbe scatenare un'altra guerra. E perciò, secondo*

*la loro opinione, noi dovremmo anche nel futuro abbandonare i nostri fratelli sotto il giogo straniero”*¹⁹

Nello stesso mese, sul Monte Rog, un convegno di membri delegati del Comitato Centrale del KPS (Partito comunista sloveno), dell’AVNOJ e dell’Istituto Scientifico sloveno, incaricò il prof. Zwitter di elaborare la progettata linea di confine occidentale tra l’Italia e la Jugoslavia. La linea di confine (presentata da Kardelj alla Conferenza della Pace nel 1945) partiva dalla cima del Monte Cavallo, correva verso sud lungo il bacino dell’alto Fella e del suo affluente Aupa; scavalcando le cime del Cullar e del Zuc dal Boor passava per il Fella fra Moggio Udinese e Resia, saliva sul Monte Plauris, Lavara e Kandina, continuava lungo lo spartiacque tra il Torre e il Tagliamento. Da qui voltava a sud-est, includendo nella Slovenia, Tarcento, e tutto il territorio di Nimis, Attimis, Faedis, Torreano e Cividale con la strada da Cividale a Cormons. Quindi tutto il corso dello Judrio ripercorreva il vecchio confine itali-austriaco del 1914 e quello tra le province di Udine e Gorizia dopo l’annessione del 1918. Poi il tracciato seguiva il confine tra le due province ad est ed il confine provinciale di Udine ad ovest, correndo sullo Judrio, il Torre, l’Isonzo, per ricongiungersi al mare lungo il confine occidentale e settentrionale del Comune di Grado.²⁰

Il 4-5 ottobre 1944, in seguito alla repressione nazista della Zona libera di Attimis, Nimis, Faedis del 26 settembre ’44²¹, ci fu un incontro tra i comandanti della brigata “Natisone”, i comandanti della brigata “Osoppo” e l’ufficiale del IX° Corpus Mateika Egven. Da quell’incontro avvenne il distacco tra “Garibaldi” ed “Osoppo”, con il passaggio della brigata “Garibaldi-Natisone” alle dipendenze del IX° Corpus, avvenuto di fatto il 6 novembre²².

Le “Garibaldi”, formazioni partigiane nate sin dal 1942 composte da comunisti provenienti dalla lunga cospirazione clandestina, operai antifascisti delle industrie cantieristiche e siderurgiche di Monfalcone, Gorizia, Trieste, Muggia e gruppi di ex

¹⁹ A.I, III/1744 Citato anche da Vinko Antic in art. cit con favorevoli commenti . Citato anche da Galliano Fogar in op.cit.

²⁰ Edward Kardelj “Il problema della Venezia Giulia” in “Slovenski Zbornik 1945-Dizavna Zeložbe Slovene” Lubiana 1948-1954

²¹ Sergio Gervasutti, “La stagione della Osoppo” cit.; Galliano Fogar “Sotto l’occupazione nazista nelle province orientali” op. cit.

²² Giovanni Padoan “Porzus” op. cit.; Sergio Gervasutti “la stagione della Osoppo” op cit.; G. Padoan “Abbiamo lottato insieme- Partigiani italiani e sloveni al confine orientale”; Stanko Petelin, op.cit.; A.I. LV/432; Rapporto sul colloquio del 22.11.1944 di Bolla e Paolo pubblicati in “Osoppo Avanti”, numero unico dell’Associazione Partigiani Osoppo-Friuli di Udine

militari dell'esercito italiano che dopo l'8 settembre si diedero alla macchia, facevano riferimento al Pci, il quale si appoggiò per l'organizzazione logistica e militare all'esperienza del KPS (Partito comunista sloveno)²³.

Le formazioni partigiane della "Osoppo" erano composte da "indipendenti", ex ufficiali, militari ribelli. In queste formazioni il clero friulano svolse un ruolo notevole, e si ottenne, in questo modo, una presenza di molteplici tendenze politiche, dal clericomoderatismo al riformismo democristiano di varie accentuazioni e sfumature, dal radicalismo democratico-repubblicano del Partito d'Azione al patriottismo di ufficiali e civili, mossi da un sentimento di indipendenza nazionale e sospettosi delle mire espansionistiche jugoslave²⁴.

La contrapposizione ideologica e politica delle due formazioni patriottiche creò non poche diatribe ed attriti tra di loro. Gli osovani vennero definiti dai garibaldini "i partigiani borghesi", mentre gli sloveni li chiamarono semplicemente "badogliani" (e tale giudizio coinvolse talvolta anche gli stessi garibaldini). A sua volta la "Osoppo" diffidava della vicinanza ideologica ed operativa che affiancò le "Garibaldi" al IX° Corpus.

Il 26 luglio 1944, superando tutte le diffidenze da ambo le parti, venne creato un "Comando unico di coordinamento" tra la I^a Brigata Osoppo e la divisione "Garibaldi-Natisone". Il 19 agosto vennero unificate le formazioni dando vita alla I^a divisione "Osoppo-Garibaldi" che operò nella "Zona libera orientale" conosciuta anche come "Zona libera di Attimis, Nimis, Faedis"²⁵.

Il 26 settembre, un attacco nazista alla Zona libera, fece capitolare le forze resistenti che non trovarono più l'armonia per giungere ad un ulteriore accordo finalizzato alla istituzione di un altro "Comando Unificato". Questo fu il periodo della terza fase delle pretese annessionistiche slovene. La divisione "Garibaldi-Natisone" passò alle dipendenze operative del IX° Corpus. Quel che restava della I^a Brigata Osoppo, stanziò il suo comando operativo alle malghe di Porzus, sul monte Topli Vork.

²³ Giovanni Padoan "Porzus" op. cit.; Primo Cresta "Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale" op. cit. ; Giovanni Padoan "Abbiamo lottato insieme – Partigiani italiani e sloveni al confine orientale" op. cit.

²⁴ Primo Cresta "Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale" op. cit.; Sergio Gervasutti "La stagione della Osoppo" op. cit.; Galliano Fogar "Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali" op. cit.

²⁵ Sergio Gervasutti, op cit.; Primo Cresta, op.cit.; Galliano Fogar, op. cit.; Giovanni Padoan, op. cit.;

Il 7 febbraio 1945, un centinaio di gappisti, comandati da “Giacca” Mario Toffanin, sorprese il comando di Porzus e sterminò 19 osovani. Il 30 aprile 1954 la Corte d’Assise d’Appello di Firenze sentenziò che *“La conclusione che deve trarsi dall’ampia disamina delle risultanze processuali è la certezza che tutti coloro che si resero colpevoli di concorso nell’eccidio di Porzus [...] vollero la strage degli osovani ritenendola utile e necessaria per il conseguimento dello scopo di distaccare dallo Stato Italiano una parte del suo territorio e di annetterlo alla Jugoslavia.”*²⁶

Ma ora vediamo cosa accadde dopo la fine delle ostilità nel Friuli liberato.

²⁶ Dal testo della sentenza della Corte d’Assise d’Appello di Firenze in “Per rompere un silenzio più triste della morte”, Gianfranco Bianchi ed La Nuova Base; Vedi anche, Sergio Gervasutti, op. cit. ; Giovanni Padova, op. cit.; Giorgio Zardi “Porzus, 50 anni, un nome, una storia, la storia” a cura dell’APO; Alessandra Kersevan “Porzus, dialoghi sopra un processo da rifare”, ed. Kappa vu Udine 1995; Marco Cesselli “Porzus, i due volti della resistenza” ed. La Pietra; Galliano Fogar, op. cit; Primo Cresta, op. cit.; “Il diario di Bolla, Francesco De Gregari” Udine 2002, pubblicazione APO

1.2 L'organizzazione "O"

Il 24 giugno 1945, passati due mesi dall'armistizio e oltre quattro dalla tragedia di Porzus, nell'attuale Piazza 1° Maggio di Udine, si svolse la cerimonia ufficiale dello scioglimento, con la consegna delle armi di tutte le formazioni patriottiche friulane, "garibaldine" e "osovane" smobilitate per fine conflitto. Fallita la cosiddetta "marcia al nemico" della Decima Mas e travolte le deboli formazioni della RSI che difendevano il confine orientale (Battaglione bersaglieri "Mussolini" e Reggimento Tagliamento del col. Ermacora Zuliani) nel maggio 1945, il IX° Corpus sloveno, dell'esercito popolare jugoslavo (JNA), aveva occupato Trieste ed era sceso in Friuli occupando la Val Canale, Tarcento, Cividale del Friuli ed Udine. L'obiettivo era chiaro e dichiarato: ampliare i confini della Jugoslavia sino ai fiumi Fella e Torre.

Dopo una quindicina di giorni, il Comando Alleato, era riuscito a far indietreggiare i miliziani del IX° Korpus, al di là dell'attuale confine. Come più tardi scrive il Colonnello Luigi Olivieri, nella sua "Relazione riguardante la Organizzazione O", : *"[...]allo scopo di creare la 7^a repubblica della Federazione Jugoslava, "Benecia", [la Jugoslavia] tendeva a portare i suoi confini fino ai fiumi Fella e Torre [...]sostenuta dal partito comunista italiano e quindi anche da gran parte di coloro che militavano nelle formazioni garibaldine. Gli uomini si divisero tra chi voleva l'Italia racchiusa nei suoi naturali confini geografici e chi voleva il confine ai fiumi anzidetti. [...] In seguito a insistenti richieste del Comando Unico raggruppamento Zone del Friuli del Corpo Volontari della Libertà, il Comando Alleato costrinse, dopo una quindicina di giorni, e con disapprovazione dei comunisti italiani, il Comando del "IX° Corpus" Jugoslavo a far ritirare i suoi reparti[...] Fallita così l'occupazione militare della zona, a cui miravano, gli ex Jugoslavi sostenuti dal P.C.I. ricorsero alla propaganda tipicamente comunista[...]"*²⁷

Inoltre, a quella che il Colonnello Luigi Olivieri menzionava come propaganda comunista, si aggiunsero azioni intimidatorie di ogni genere sfociate spesso in atti di violenza, quali omicidi, sequestri, deportazioni, incendi. Lo stato di tensione rimase per

²⁷ Dalla "Relazione riguardante la "Organizzazione O"" redatta dal Col. Olivieri il 22 novembre 1956. V° comando militare territoriale, Ufficio Monografie

alcuni anni sul confine orientale dove la prolungata mancata definizione della linea di demarcazione tra Italia e Jugoslavia, e la profondità della divisione etnico-politica, portarono ad esecuzioni di massa e vendette sanguinose causando una divisione negli animi senza uguali.

Secondo il colonnello Olivieri, le Autorità Alleate non presero mai efficaci provvedimenti, e più di una volta risposero, alle richieste d'aiuto della popolazione, che sulle montagne dovevano difendersi autonomamente.

*“Data questa dolorosa situazione, a cui il Comando Alleato non voleva o non poteva rimediare, e data l’impotenza delle nostre Autorità civili e militari, gli esponenti della disciolta formazione “Osoppo-Friuli” si riunirono nel mese di gennaio del 1946 ed elessero a loro comandante il colonnello Luigi OLIVIERI, già capo di S.M. della formazione stessa, dandogli l’incarico di riarmare in segreto i più fedeli osovani e simpatizzanti, di ordinarli in reparti per la difesa della popolazione di frontiera e nello stesso tempo ne informarono l’allora capo di S.M. dell’esercito sig. generale di C.d’A. Raffaele CADORNA, già comandante del Corpo Volontari della Libertà.”*²⁸

Ecco, dunque nata la “mamma di Gladio”. Le motivazioni che hanno indotto i partigiani della disciolta Osoppo-Friuli a riarmarsi nel gennaio del 1946, come visto, pertanto, sono da ricercarsi nella minaccia di un’invasione armata slava ai danni del territorio italiano.

Il Colonnello Olivieri, pertanto, come visto, venne eletto comandante della ricostituita formazione patriottica **Osoppo-Friuli**²⁹. Come gestì l’intero lavoro? Come riarmò gli uomini? Quali erano le attività svolte?

Dalla relazione redatta dallo stesso Olivieri, s’evince che nel giro di due mesi le fila partigiane contavano 2150 uomini, armati, per ammissione dello stesso, piuttosto approssimativamente con armamenti provenienti dai ricuperi e con quelli che, ovviamente, non erano stati solennemente consegnati durante la menzionata cerimonia del giugno 1945. *“Ma animati da forte spirito patriottico, da molta fede e continuamente vigilanti.”*³⁰

²⁸ Da Relazione sulla O, cit.

²⁹ La Commissione Stragi, nella sua prerelazione riporta *“Nel gennaio del 1946, perdurando violenze e minacce jugoslave, i capi dell’Osoppo (tenente colonnello Luigi Olivieri, Prospero del Din e Antonio Specogna) chiesero di riarmare i reparti in difesa della popolazione.”* Doc XXIII n.36, X leg.

³⁰ Da “Relazione sulla O”, Olivieri, cit.

Il territorio, sull'incerta linea demarcatrice della italianità della regione, fu diviso in otto settori, assegnati ognuno alla responsabilità di un ufficiale osovano. Pur ritenendo il fatto palese, ma onde evitare spiacevoli fraintendimenti, giova precisare che la ricostituita formazione patriottica in analisi era segreta. *“Tutto questo lavoro organizzativo si svolse sempre con la dovuta segretezza, in modo da non apparire od essere svelato agli avversari [..]”*³¹.

Nell'aprile 1946, giunse in Friuli, per ordine del generale Cadorna³² il tenente colonnello Zitelli, il quale prendendo contatti con il colonnello Olivieri fissò quelle che sarebbero dovute essere le finalità della ricostituita formazione segreta Osoppo-Friuli. Cito testualmente dalla relazione dello stesso Olivieri: *“Tali compiti furono così stabiliti:*

- *accendere e alimentare la fiamma della resistenza in tutto il Friuli, e, possibilmente, nel Goriziano, contro le mire annessionistiche jugoslave[..]*
- *sviluppare la nuova organizzazione “Osoppo-Friuli”, cercando di portare la forza, possibilmente, a 10000 uomini[..] le armi, le munizioni e i mezzi finanziari occorrenti sarebbero stati inviati per mezzo del ten. Col. Zitelli, da considerarsi ufficiale di collegamento con lo S.M.E;*
- *far affluire un certo numero di armi e munizioni a Pola, Trieste, Gorizia;*
- *mantenere il massimo segreto e in qualsiasi evenienza non coinvolgere la responsabilità dell'Esercito, in quanto tutto veniva a svolgersi in regime armistiziale;*
- *mantenere efficiente il servizio informazioni, riferendo le notizie più importanti.*

Pertanto l'organizzazione “Osoppo-Friuli” doveva :

- *vigilare e difendere con elementi in posto il territorio ad ovest della linea: Tarvisio, Predil, Sella Nevea, monte Canin, Monte Matajur, Colovrat, torrente Judrio, Cormons, Medea, Belvedere;*
- *tenere disponibili [nelle terre friulane più centro-occidentali] elementi di riserva, con adeguati mezzi di trasporto da noleggiare, per essere impiegati nelle zone di eventuali infiltrazioni avversarie in forze;*

³¹ Vedi nota precedente

³² La Commissione Stragi nella prelazione parla di autorizzazione della costituzione della formazione in oggetto da parte del generale Raffaele Cadorna capo di Stato maggiore dell'esercito

- *astenersi da ogni azione di polizia.*”

Nel giugno, cioè 1 mese dopo la stesura di detti obiettivi, gli uomini arruolati nelle fila clandestine contavano già 2937 uomini e l’armamento era decisamente migliorato³³. Quando il 16 settembre 1947 entrò in vigore il trattato di pace³⁴, la forza era salita a 4484 uomini, ma l’organizzazione segreta aveva cambiato nome. Era, ora denominata **3° Corpo Volontari della Libertà**, “[..]perché ad essa avevano aderito elementi sicuri di tutte le tendenze, tranne ovviamente la comunista e la socialista, anche per stornare e confondere le indagini del servizio informazioni jugoslavo e del partito comunista italiano.”³⁵

Pertanto, nel contempo di poco oltre un anno solare, si era costituito, in un Friuli adombrato dalla minaccia occupazionale titoista, un vero e proprio esercito clandestino segreto di partigiani, pronti a difendere (ancora una volta) con la vita i confini della patria italiana.

Procedendo temporalmente in questo scenario di alta tensione si arrivò alle elezioni del 18 aprile 1948. Le prime elezioni politiche italiane. Nel contempo il Comando del 3° Corpo Volontari della Libertà (CVL) assunse la denominazione di **Ufficio Monografie**³⁶. Il momento storico delle prime elezioni politiche italiane, fu estremamente nevralgico e delicato. Infatti nel caso il partito comunista italiano avesse vinto le elezioni, la Jugoslavia si sarebbe mossa per coronare, finalmente, i propri sogni annessionistici. Infatti il partito comunista faceva molta fatica a far prevalere, in quelle zone, la sua “italianità” contro parti importanti del suo apparato e dei suoi militanti.

³³ 1 mitragliera da 20 mm, 4 mortai da 81mm.,8 mortai da 45 mm, 40 mitragliatrici pesanti, 85 fucili mitragliatori, 192 moschetti automatici e 2044 fucili. Da Relazione Olivieri, cit.

³⁴ Il Trattato di pace di Parigi del 1947 è una data che riveste un’importanza peculiare all’interno di questa trattazione. Infatti furono prese delle decisioni relative alle demarcazioni territoriali del confine orientale. Si stabilì che quasi tutta l’ Istria, le città di Fiume e di Zara, passassero alla Jugoslavia (circa 350 mila italiani rifugiarono nella loro terra natale varcando il nuovo confine), Gorizia e Monfalcone rimasero italiane, mentre Trieste e l’ Istria nord-occidentale andarono a formare il "Territorio Libero di Trieste", una nuova entità statale riconosciuta dalle potenze alleate e dall’Italia, la cui integrità sarebbe stata assicurata dal consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il TLT fu suddiviso temporaneamente in una "zona A" (da Duino a Muggia) sotto l’amministrazione militare anglo-americana e in una "zona B" (da Capodistria a Cittanova d’ Istria) sotto l’ amministrazione jugoslava. Il fatto che l’italianissima città di Trieste non fosse (per il momento) italiana, suscitò indignazione e sommosse dell’opinione pubblica, che più volte si tinsero di tonalità drammatiche. La soluzione arriverà solamente 7 anni dopo, il 5 ottobre 1954 con il Memorandum d’Intesa, come, vista la rilevanza di questa data, vedremo nelle pagine seguenti

³⁵ Dalla “Relazione sulla O” di Olivieri

³⁶ Cito dalla relazione sulla “O” “[..] e continuò il suo lavoro morale, organizzativo e di vigile sentinella alla frontiera[.]”

Dal 16 aprile al 2 maggio n1948, circa un migliaio di uomini del 3°C.V.L. venne schierato, in maniera occulta, sul confine orientale all'uopo di ostacolare qualsiasi velleità jugoslava³⁷.

Il 26 aprile del 1948, in seguito ad un fatto di sangue, il velo che celava la formazione occulta 3°C.V.L., venne meno. Infatti, in seguito ad uno scontro a fuoco tra una pattuglia jugoslava ed una italiana sulla linea di confine delle montagne cividalesi³⁸, ove persero la vita 1 ufficiale e tre soldati italiani e un graduato jugoslavo, la federazione provinciale del PCI venne a conoscenza dell'esistenza del 3°C.V.L.

Il servizio informativo del 3° C.V.L., acclarata l'impossibilità di rimanere nell'occulto, decise di sciogliere, esclusivamente in accezione formale il 3°C.V.L. e di rinominarlo come **Volontari della Difesa dei Confini Italiani VIII° (V.D.C.I.VIII°)**. I compiti, le competenze, la segretezza e l'attività restavano ribaditi ed immutati “[..] tanto da raggiungere l'efficienza voluta dallo S.M.E”³⁹, cioè 10.000 unità.

Ebbene, nell'ottobre 1948 la forza militare segreta partigiana, nata 2 anni e mezzo prima, pur essendo mutata per ben due volte nella nomenclatura, ma rimasta immutata, negl'obbiettivi ed impegni assunti nel gennaio 1946, contava 10.000 uomini bene armati. Questo vuol dire che era più numerosa del suo glorioso predecessore osovano di ben 1300 uomini. L'esistenza di una forza occulta di tali dimensioni in tempo di pace, quando la neo Repubblica Italiana aveva già indetto libere elezioni politiche a suffragio universale, in una struttura democratica i cui meccanismi istituzionali, pur necessitanti di rodaggio, avrebbero dovuto funzionare diuturni, palesa, quella che storicamente è riconosciuta come una fase di estrema delicatezza, soprattutto per quanto riguarda l'incertezza della tracciatura dei confini tra l'Italia e la Jugoslavia. Solo nel 1954, con la soluzione del problema di Trieste, si arrivò ad una sorta di *modus vivendi* tra Italia e Jugoslavia. I rapporti inter-etnici continuarono però ad essere molto difficili.

Ma prima del 1954 accaddero ancora alcuni elementi di precipuo interesse che investirono proprio la V.D.C.I. VIII°.

Nel marzo del 1949, l'Esercito Italiano, vagliò l'ipotesi di creare un organismo militare segreto, semplicemente utilizzando i volontari del V.D.C.I. VIII° come una nuova organizzazione che sarebbe dovuta essere pronta a “*svelarsi con un certo numero*

³⁷ Vedi allegato 9

³⁸ Nella linea di confine nel tratto tra Polava di Cepletischis Topolò, in località Brieza di Topolò.

³⁹ Da Relazione sulla O, Olivieri, cit.

di veri e propri reparti militari all'atto della mobilitazione."⁴⁰ Per tale uopo, nella residenza del generale di C.A. Maurizio Lazzaro de Castiglioni, comandante del V° Comando Militare Territoriale, avvenne un incontro valutativo tra il colonnello Luigi Olivieri, il Capo di S.M. colonnello di S.M. Alessandro Icardi, il capo ufficio "T" tenente colonnello Luigi Vismara e ovviamente il generale Maurizio Lazzaro de Castiglioni. Dalla riunione nacque un promemoria, datato 8 giugno 1949 e trasmesso al Capo di S.M. dell'Esercito, da cui s'evince che si riteneva opportuno utilizzare le forze volontarie friulane come rinforzo delle truppe militari regolari operanti nella zona, in quanto *"oltre a presentare il vantaggio di essere immediatamente approntabili, erano costituite da elementi sui quali si poteva fare sicuro affidamento, per essere pratiche dei luoghi e dell'ambiente locale, animate da entusiasmo e da profondi sentimenti patriottici."*⁴¹

Il 6 aprile 1950 avvenne una riunione presieduta dal signor generale Manarini, sotto capo di S.M. dell'esercito, con la presenza del colonnello Icardi, il tenente colonnello Vismara, il tenente colonnello Dibitonto Francesco (dello S.M.E.), i colonnelli del Comando del V.D.C.I. VIII° Prospero del Din , Luigi Olivieri e il generale De Castiglione. La conclusione della detta riunione si concretizzò con *"la trasformazione del corpo V.D.C.I. VIII° in una organizzazione militare segreta, alla quale fu data la denominazione di "Organizzazione O" (prima lettera di "Osoppo"). Il comando, incaricato della sua costituzione, conservò la denominazione di "Ufficio monografie" con l'aggiunta "del V° Comando Militare Territoriale"*⁴².

Quindi, il **6 aprile 1950**, nacque, ufficialmente l'**Organizzazione "O"**⁴³, la quale, si differenziava dal suo precedente, Volontari Difesa Confini Italiani VIII°, in quanto, la "O", era un vero e proprio reparto militare segreto, nato su precisa indicazione del Sotto Capo di S.M. dell'esercito Manarini, dopo una oculata analisi valutativa e sentiti i pareri dei vari colonnelli e generali che sono stati sopra menzionati. La V.D.C.I. VIII°, invece, non va dimenticato, nacque su basi di spontanea partecipazione patriottica e volontaria, la quale, in ultima analisi, non palesa alcuna differenza fondante con i movimenti

⁴⁰ Da "Relazione sulla O" di Olivieri, cit

⁴¹ Da "Relazione sulla O" di Olivieri, cit.

⁴² Da "Relazione sulla O", Olivieri, cit.

⁴³ Come si vedrà nel capitolo successivo, nel settembre del 1949 nasceva il SIFAR e sarà proprio il neo servizio segreto italiano a gestire l' Organizzazione "O", per mezzo dell'Ufficio O dislocato proprio ad Udine all'Ufficio Monografie V CMT

resistenziali dell'epoca bellica. Ma le differenze non si esauriscono in questo. Il fatto, ad esempio, che il reclutamento della "O", non poggiasse le sue fondamenta solo sull'arruolamento volontario fatto su segnalazione degli appartenenti, come prima accadeva nella V.D.C.I. VIII^o⁴⁴, bensì anche su precettazione del personale in congedo, ovvero il trattamento economico del personale, oppure la disposizione, fissata con direttiva, che l'entità numerica del personale fosse ordinata in 4 comandi di gruppi di battaglioni e 20 battaglioni, tutti questi sono elementi consequenziali al fatto che si fosse passati da una struttura partigiana spontanea, ad un struttura militare organizzata. D'altro canto, l'analisi delle differenze introdotte dalla "O" sono di precipua importanza, per la mera ragione che gli elementi comuni alle due formazioni sono 'sì evidenti da impedirne la percezione di una soluzione di continuità. Si pensi al fatto che tutti i volontari del V.D.C.I. VIII^o passarono tra le fila della "O", oppure che " *all' Organizzazione "O" fu [assegnato] lo stesso territorio che aveva il V.D.C.I, VIII^o con la differenza che il limite ovest si fermava al fiume Livenza e proseguiva con il limite tra le province di Udine e Belluno.*"⁴⁵, inoltre, per concludere, entrambe erano strutture militari segrete con compiti di difesa del territorio patrio molto simili⁴⁶.

Quindi, l'Organizzazione "O", identificata non come semplice evoluzione denominativa del suo predecessore⁴⁷, bensì come una nuova identità militare che riceveva l'afflusso dal suo affluente (la V.D.C.I. VIII^o) e contemporaneamente si sfumava e si fondeva con esso, veniva armata ed organizzata secondo le direttive impartite dalle alte sfere militari. Furono inviati materiali ed armamenti in grandi quantità che. Inoltre, in caso di emergenza ed esigenza, la mobilitazione prevista era di due entità, una occulta mediante cartolina precetto ed una palese, indetta con manifesto,

⁴⁴ Cito dalla relazione sulla "O" di Olivieri: "Nel 1950 il reclutamento degli organizzatori era per la maggior parte effettuato. Iniziato con la ricostituzione dell'"Osoppo-Friuli" e con quadri della stessa, era stato esteso a quadri ufficiali e sottufficiali in congedo dell'esercito, conosciuti durante il loro servizio militare, ovvero segnalati da capi osovani come persone di sicura fede; dalle loro conoscenze nella zona del loro domicilio erano stati tratti i gregari che, a loro volta, avevano indicato amici e conoscenti, garantendo sui loro sentimenti. Tutte le assunzioni erano poi state vagliate sul posto." Questa metodologia, come vedremo nelle pagine a venire, sarà quella utilizzata, in ultima analisi, per il reclutamento dei "Gladiatori"

⁴⁵ Da Relazione sulla O, cit.

⁴⁶ Un'ulteriore precisazione riportata da Olivieri è utile per comprendere la peculiarità militare della "O" rispetto alle precedenti organizzazioni. "I battaglioni una volta mobilitati passavano alle dipendenze, a tutti gli effetti, delle Unità dell'Esercito, nel cui settore venivano dislocati."

⁴⁷ Per chiarezza espositiva si precisa che l'evoluzione denominativa si era verificata, come visto 3 volte a partire dal 1945 da "Osoppo-Friuli" a 3^oC.V.L. a V.D.C.I.VIII^o

che poteva essere generale o graduale. Furono creati 78 “Centri di presentazione secondari”, che erano dei depositi contenenti:

- cartoline precetto
- armamento e munizionamento individuale
- vestiario e scatolette alimentari.

Questi “Centri di presentazione secondari” erano dislocati nelle caserme dei carabinieri e, in mancanza di spazio, nelle caserme dell’Esercito. Il loro uopo era quello di armare immediatamente, nel primo giorno di mobilitazione, un ben specificato numero di personale.

Furono istituiti, inoltre, 14 “Centri di presentazione principali”, posizionati “*in talune caserme dell’Esercito ubicate il più vicino possibile alla zona di dislocazione dei vari battaglioni*”. Quest’ultimi contenevano:

- armi e munizioni di lancio di reparto
- equipaggiamento costituente la c.d. serie individuale arretrata⁴⁸
- altro vestiario, non contenuto nei Centri di presentazione secondaria
- materiali di collegamento.

I materiali presenti in questi depositi “principali” venivano ritirati dai comandi dei battaglioni il secondo giorno di mobilitazione.

V’era infine un deposito contenente munizioni da scoppio, ovvero bombe a mano e da mortaio, sito presso il deposito munizioni Medeuzza, ove sarebbero dovuti approvvigionarsi i comandi dei battaglioni durante il secondo giorno di mobilitazione.

L’organizzazione di tutto quello che sarebbe dovuto accadere all’atto della mobilitazione e, pertanto, la dislocazione logistica di quanto appena enucleato sopra, ma anche di numerosi dettagli che, in ultima analisi, erano di precipua importanza per garantire la segretezza e la compattezza dell’Organizzazione “O”⁴⁹, fu affidato ad un

⁴⁸ Per uno studio più approfondito sui materiali e sugli armamenti, su quella che veniva indicata come *serie individuale avanzata e serie individuale arretrata*, si rimanda alle pagine 19, 20 e 21 della relazione sulla “O” di Olivieri.

⁴⁹ Per fare solo un esempio si pensi alle modalità con cui si sarebbe dovuto rendere edotti i carabinieri su chi e come armare al momento della mobilitazione, ma allo stesso tempo far sì che in tempo di pace (quindi antecedente l’eventuale mobilitazione) gli stessi carabinieri disconoscessero i nomi degli appartenenti alla “O”. Si consiglia, pertanto, la lettura delle pagine 25, 26 e 27 della Relazione sulla “O” di Olivieri. Dalla lettura si evince perfettamente quanto difficoltosa possa essere un’apparentemente semplice organizzazione di tipo logistico di una struttura militare segreta. Si tratta di creare delle garanzie pressoché totali di segretezza e tutela del personale, ma allo stesso tempo di rendere il più agevole possibile una celere mobilitazione, scattata in caso di emergenza. Stando alle parole scritte dall’Olivieri,

diuturno e preciso lavoro ottemperato dall'Ufficio Monografie del V° Comando Militare Territoriale.

Analizzata la caratteristica dell'Organizzazione "O", soprattutto in comparazione con le sue precedenti, e vista la strutturazione logistico militare che la contraddistingueva, non rimane che soffermarsi su quelli che erano i suoi compiti. Ovviamente, in questo caso, per compiti, s'intendono quelle mansioni svolte dagli organizzati durante il periodo pre-mobilitazione.

La prima funzione è di tipo **informativa**. *"I quadri dei battaglioni e i fiduciari di ogni comune o località erano resi edotti che qualsiasi avvenimento di una certa importanza ai fini della difesa esterna e interna doveva essere segnalata. [...] furono redatti 160 bollettini informativi"*⁵⁰.

La seconda funzione era l'**addestramento** degli organizzati. *"[...] si cercò con vari sistemi di rinfrescare la memoria sulla conoscenza e impiego delle armi nei quadri ufficiali e sottufficiali con l'istituzione in un presidio di apposite riunioni e con la distribuzione di manuali, ma i risultati non furono considerati sufficienti."*⁵¹ Si provvide allora a richiamare per corsi di addestramento un certo numero di organizzati.

Il terzo compito era il **collegamento** con gli organizzati. Ovvero, gli ufficiali dell'ufficio monografie, mensilmente o bimestralmente prendevano i dovuti contatti con i capo gruppo all'uopo di controllare la regolare funzionalità della struttura.

Quarta mansione, il **recupero armi** distribuite alla ricostituita "Osoppo-Friuli". *"Non fu possibile recuperare le armi distribuite a Pola, [...] Le armi versate superarono in numero quelle ricevute, perché in certe località fu possibile individuare e impossessarsi di depositi clandestini di armi e munizioni."*⁵²

Ma quali erano le attività che la Organizzazione "O" avrebbe dovuto svolgere all'apice del suo impiego, ovvero quando era mobilitata?

A pagina 32 della Relazione sulla "O" redatta dal colonnello Olivieri, s'evince la seguente enucleazione:

l'Organizzazione "O" era in grado di essere operativamente schierata nella totalità della forza già dal terzo giorno dall'avvenuta mobilitazione

⁵⁰ Da "Relazione sulla O", cit.

⁵¹ Da "Relazione sulla O" cit.

⁵² Da "relazione sulla O", cit.

1. ***eventuale concorso alla copertura.*** In definitiva un supporto militare offerto (solo eventualmente, quindi all'incorrere di peculiari esigenze) come copertura per i reparti impiegati in azioni belliche;
2. ***protezione alle comunicazioni e agli impianti di particolare importanza militare e civile.*** Ci si riferisce ai ponti radio, alle centrali operative di radiocomunicazione, ma anche agli impianti elettrici, idrici;
3. ***antiparacadutismo e sbarchi aerei.*** Quindi, evitare che soldati nemici possano entrare in territorio italiano tramite lancio con paracadute, ovvero che aerei militari nemici possano atterrare in territorio italiano;
4. ***guerriglia e controguerriglia.***
5. ***guida, osservazioni ed informazioni.***

Ma quante volte la Organizzazione "O" fu mobilitata?

"Dalla data della costituzione militare, cioè dal 6 aprile 1950, l' "Organizzazione O" fu sperimentata nella sua efficienza durante il periodo di emergenza iniziato nell'ottobre 1953⁵³. Il 18 ottobre di quell'anno l' "Organizzazione O" riceveva la comunicazione, tramite il V° C.M.T., che il signor Capo di S.M. dell'Esercito aveva disposto il passaggio dell'organizzazione stessa, alle dipendenze per l'eventuale impiego, del signor Comandante il V° Corpo d'Armata. In ottemperanza a tale disposizione il signor Capo di S.M. del V° C.A. impartiva ordini verbali, affinché l'organizzazione tenesse pronti i battaglioni di previsto impiego a ridosso della frontiera orientale[.]"⁵⁴

Tra tutti i compiti, visti appena sopra, che la "O" avrebbe dovuto svolgere in caso di mobilitazione, si rese necessario compiere solo quello informativo. Il 15 dicembre 1953 si ritenne che le esigenze fossero cessate e gli ufficiali mobilitati, furono posti in congedo.

⁵³ Ad iniziare dall'agosto del 1953, sino a fine anno, preoccupanti voci di un'imminente annessione titina della "zona B", inducono l'allora Presidente del Consiglio Giuseppe Pella ad inviare truppe italiane al confine occidentale, con il preciso intento di controbilanciare l'eventuale, paventata, ipotesi. Infatti, se Tito avesse invaso la "zona B", dando concretezza ai timori dei paesi occidentali, le truppe italiane, invadendo la "zona A" avrebbero opposto una prima forza ostacolante. L'occupazione slava non avviene, ma, come s'evince anche dalla relazione dell'Olivieri, una grande mobilitazione era stata effettuata dall'esercito italiano.

⁵⁴ Da "relazione sulla O", cit.

Nel dicembre del 1954 l'Organizzazione "O" venne "sfolta" in quanto si dispose che la "O" potesse contare soltanto su personale compreso in una ben determinata fascia d'età. L'organizzazione perse 918 elementi⁵⁵.

Il 31 gennaio 1955 la "O" subiva un ridimensionamento anche nei compiti ad essa attribuiti. Infatti le uniche finalità attribuitegli, da quel momento in poi, furono di prevenire e reprimere eventuali azioni di sabotaggio o dannose alla difesa del territorio nonché attività antisabotaggio relativa ai presidi civili e militari di precipua importanza.

*"Il 4 ottobre 1956 il colonnello Luigi Olivieri fu nuovamente convocato al comando del C.d'A., dove il signor generale comandante gli diede comunicazione che l'Organizzazione O", per disposizione dello S.M.E., doveva considerarsi sciolta, in quanto i suoi compiti, assolti in un momento particolarmente difficile per il paese, erano esauriti, per avere l'Esercito riacquistato piena efficienza e quindi per essere nelle condizioni di assicurare la difesa del Paese."*⁵⁶

Tutti i progetti di mobilitazione furono ritirati e versati al comando di C.A. assieme a tutto il carteggio inerente la "O", nonché tutto il materiale distribuito all'atto della sua costituzione.

Quindi, ricapitolando, la liberazione dell'Italia e la fine delle ostilità del secondo conflitto mondiale, non acchetarono la velleità espansionistiche della Jugoslavia comunista che fremeva per impadronirsi di una rilevante fetta di suolo italico. Un gruppo di volontari, con il supporto delle forze militari italiane, si organizzò dando vita al movimento "Osoppo-Friuli" (volutamente e palesemente la ricostituzione di quella banda partigiana "Osoppo-Friuli" che si era coperta di gloria nel Litorale Adriatico). Le fila si infoltirono e, in seguito a numerose vicissitudini, l'organizzazione s'evolve diventando dapprima 3° Corpo Volontari della Libertà, poi Volontari della Difesa Confini Italiani VIII° ed infine Organizzazione "O". L'apice della tensione può essere ascritto nel periodo compreso tra le prime elezioni politiche italiane (18 aprile 1948) e il Memorandum d'Intesa (5 ottobre 1954) con cui si risolse il problema della tracciatura del confine tra Italia e Jugoslavia⁵⁷. Tarpate momentaneamente le ali sciovinistiche

⁵⁵ Olivieri nulla menziona sulle motivazioni che hanno indotto le alte sfere militari a decidere una determinata linea di condotta

⁵⁶ Da "Relazione sulla O" cit.

⁵⁷ Il c.d. Memorandum d'Intesa del 5 ottobre 1954 stabilisce che la "zona A" si asserviva alla territorialità italiana e la "zona B", invece, a quella jugoslava. In siffatta distinzione, il confine della "zona A" fu leggermente modificato in favore della Jugoslavia

comuniste e placati gli afflatti deleteri jugoslavi⁵⁸, si precettava lo scioglimento dell'Organizzazione "O" in quanto l'Esercito, aveva raggiunto quella maturità e quella completezza che gli consentivano di difendere il suolo patrio in perfetta autosufficienza.

A questo punto è necessario fare una considerazione dopo aver riletto la motivazione con cui lo S.M.E dispone lo scioglimento della "O". Infatti, come visto, l'Organizzazione venne smantellata in quanto l'Esercito aveva raggiunto la piena efficienza ed era in grado di provvedere alla sicurezza della Patria. Questo, in ultima analisi, implicava che l'Esercito era in grado, alla data del 4 ottobre 1956, di provvedere in maniera esaustiva a svolgere tutti i compiti ottemperati, segretamente, per 10 anni dalla "O", per il semplice motivo che il pericolo comunista non era mai venuto meno. Ovvero, l'Organizzazione non veniva smembrata perché cessate le esigenze⁵⁹, bensì perché qualcun altro era in grado di fronteggiarle. Questo qualcuno, altri non è che la struttura segreta in ambito NATO denominata Stay Behind⁶⁰. Certo, questa conclusione è lapalissiana solo in un'analisi ex-post. Capire quello che i servizi segreti italiani, congiuntamente alle forze NATO, stavano partorendo in quei torbidi anni, non era agevole e questo spiega perché, per oltre 4 decenni, la Gladio rimase un grande misterioso, sconosciuto fiume sotterraneo.

C'è però, in questa mia stesura, un passaggio mancante. Ovvero, come si passò dal movimento partigiano spontaneo prima e militare organizzato poi (scaturito dalla minaccia di una concreta e inoppugnabile minaccia d'invasione), ad una struttura segreta militare, gestita dai servizi informativi italiani, collaborativamente con altri paesi, le cui operazioni rimarranno obnubilate per 'sì tanto tempo? Perché, archiviato, il 5 ottobre 1954, il così detto "Caso Trieste" e, in buona approssimazione, svilite o soddisfatte le velleità jugoslave, si ritenne concreta la minaccia di un'invasione proveniente dall'est? C'erano circostanze che facevano temere un eventuale disconoscimento del Memorandum d'Intesa da parte di Tito, oppure qualche altro pericolo minacciava l'Europa e il confine orientale italiano?

⁵⁸ Mi riferisco esclusivamente al problema dell'incertezza dei confini esplicito nelle pagine precedenti. In realtà il clima di tensione scaturito dalla guerra fredda faceva temere ad una invasione "*ungherese-sovietica*" come la definisce il senatore a vita Emilio Taviani (ministro della difesa fra l'agosto 1953 e luglio 1954) ne "Intervista alla prima Repubblica" Francesco Giorgino ed. Mursia

⁵⁹ Infatti questo non solo non è riportato sulla Relazione sulla "O" di Olivieri, ma è un dato storicamente inconfutabile che la percezione di un pericolo d'invasione da parte comunista fosse effettivo

⁶⁰ Sul significato del termine Stay Behind e su una più precisa esplicazione di quanto appena affermato, si rimanda ai paragrafi successivi di questo primo capitolo.

Le risposte a tutte queste domande sono insite in quel fenomeno estremamente complesso che fu la Guerra Fredda. Già introdotta come breve accenno precedente, necessita ora una più precisa collocazione storica. Approcciarsi a Gladio senza collocarlo nell'alveo della tensione tra capitalismo americano e comunismo russo, significa estrapolarlo dal suo precipuo contesto. Il successivo paragrafo svolgerà proprio questa funzione esplicativa, seppure per sommi capi, delle vicende che hanno inabissato il mondo nella pervasiva guerra fredda e compartimentizzato l'Europa mediante quella che Winston Churchill, nel celebre discorso del 1946 a Fulton, Missouri, aveva definito "cortina di ferro".

1.3 Dalla Guerra Fredda all'accordo "Stay-Behind"

Nelle pagine precedenti abbiamo sviscerato quella che era la delicatissima situazione nel confine orientale italiano, a partire dal 1945, ove l'eccidio di Porzus reca seco tutte le conseguenze che abbiamo visto, giungendo al 1954, nell'ottobre, ove i confini tra Italia e Jugoslavia erano, finalmente, definitivamente tracciati. Però questa è la rappresentazione di un mero spaccato (piuttosto piccolo) di realtà europea post bellica. Nel mentre che Olivieri e compagni s'organizzavano per difendere " *le loro valli e i loro borghi*"⁶¹, il mondo, tutto, proseguiva la sua inevitabile corsa verso il futuro. Se sin qui abbiamo studiato quella che era la realtà del microcosmo friulano, ora, per completezza d'analisi, dobbiamo inoltrarci in quello che avvenne nel macrocosmo mondiale⁶².

Terminato il secondo supplizio mondiale, i tre grandi, (USA, URSS e GB), sedettero al tavolo delle trattative per spartirsi la torta dei vincitori. Per ognuna delle tre potenze v'era un grande rappresentante politico, simbolo della vittoria degli Alleati contro il terrore nazi-fascista. Roosevelt per l'America, Stalin per la Russia e Churchill per la Gran Bretagna. Inizialmente, nonostante le antitetiche posizioni ideologiche esistenti tra capitalismo americano e comunismo russo, le cose sembravano procedere al meglio, portate entusiasticamente a soddisfacente conclusione grazie all'euforia provocata dalla vittoria sul comune pericolo. " *Mi sono trovato benissimo col maresciallo Stalin [...] e credo che ci intenderemo a meraviglia con lui e col popolo*

⁶¹ Dalla Relazione sulla "O" vedi note prec.

⁶² L'importanza di contestualizzare l'analisi in un palcoscenico internazionale è spiegato bene anche dalle parole del senatore Giovanni Pellegrino presidente della Commissione Stragi dal 1994. " *Il grande limite della nostra cultura, insomma, è quello di non aver contestualizzato le vicende interne nella cornice internazionale della Guerra Fredda. Abbiamo continuato a misurarci con gli eventi legati alla strategia della tensione come se si fossero verificati in un Paese normale, mentre oggi abbiamo tutti coscienza che l'Italia non lo era; e forse, non lo è ancora. [...] durante le due legislature in cui la Commissione fu presieduta da Libero Gualtieri si prescindeva dall'eccezionalità del caso italiano e si ragionava come se la nostra fosse una normale democrazia parlamentare, come se il PCI e il MSI fossero normali partiti d'opposizione... e quindi si cercava di capire perché fenomeni come lo stragismo e il terrorismo potessero essersi verificati all'interno di una democrazia "normale".[...] Rispetto alle precedenti commissioni, dunque, noi abbiamo tentato un cambiamento metodologico. Abbiamo capito che non saremmo mai arrivati a capo di nulla, se non avessimo legato le vicende italiane alla situazione internazionale e, al tempo stesso, fatto i conti con la nostra storia.*" Il brano è tratto dal libro " *Segreto di Stato*" Fasanella, Sestieri, Pellegrino; Einaudi pagg. 5-6

*sovietico- proprio a meraviglia*⁶³, sarà una frase pronunciata da Roosevelt nel 1943 dopo un incontro a Teheran avvenuto con Stalin.

Gli accadimenti storici, successivi, però svilirono questa affermazione. Il primo elemento di tensione avvenne già nel 1944, quando l'Armata rossa libera la Polonia dal giogo nazista. Gli stati Alleati, con Churchill in primo piano, chiesero a gran voce il ripristino delle libertà obnubilate dall'invasore tedesco, mediante libere elezioni. La Russia, però, non poteva permettersi che in Polonia salisse un potere a lei ostile, dato che, da questo stato, v'era la porta verso il cuore del colosso sovietico. Quindi, Stalin, puntando a far sì che la Polonia fosse uno stato cuscinetto a protezione della sua nazione, permise, nel 1945 ai politici polacchi esiliati a Londra, di rientrare in patria, ma, sostanzialmente mantenne il controllo del paese sotto il potere comunista asserendo che *"il governo sovietico non può acconsentire all'esistenza in Polonia di un governo che gli è ostile"*⁶⁴.

Nell'aprile del 1945 moriva il presidente americano Franklin D. Roosevelt lasciando il suo posto ad Harry Truman. Il neo presidente sembrava non nutrire molte simpatie per il comunismo sovietico e sembrava meno incline del suo predecessore a transigere su talune divergenze di tipo ideologico, ovvero a glissare su violazioni dei patti come quelle verificatesi in Polonia. La dimostrazione avvenne quando, nel 1946, le truppe alleate, con l'eccezione di quelle sovietiche si ritirano dall'Iran. Le truppe di Stalin, infatti, si posizionano nel nord dell'Iran, in Azerbaigian, con l'intento di aiutare un movimento separatista. Il vero nocciolo duro della questione iraniana, però, ieri come oggi, erano le risorse petrolifere. L'America non ci stava a perdere la continuità dell'accesso al petrolio nel Medio Oriente e si schierava apertamente contro la Russia, la quale nel maggio del 1946 ritirava definitivamente le sue truppe. Da questo momento in poi l'America percepì il comunismo russo come un pericoloso nemico che voleva espandere il suo impero.

Fondamentalmente l'inizio della Guerra Fredda viene datato 12 marzo 1947, giorno in cui il presidente Truman pronunciò il celebre discorso al Congresso degli Stati Uniti⁶⁵. Ma cosa disse Truman dinnanzi al Congresso? Perché questo discorso, noto

⁶³ Da "La guerra fredda 1945-1991" Joseph Smith ed. Il Mulino pag. 14

⁶⁴ Da "La guerra fredda", cit. pag. 24

⁶⁵ Lo scrivente non disconosce le varie dispute di carattere storico protese ad identificare la precisa data di inizio del conflitto in questione. Da chi sostiene che la Guerra Fredda sia iniziata addirittura nel 1917 alle varie ideologie storiche e storiografiche che poggiano le loro basi su una visione "ortodossa" oppure su

come la “dottrina Truman” è l’adito della Guerra Fredda? E soprattutto, perché venne pronunciato questo discorso?

Andiamo per ordine, vediamo cosa accadde nello scenario politico internazionale che indusse il presidente americano a pronunciare il fatidico discorso.

Il 21 febbraio 1947 il governo inglese rese edotto, in forma segreta, il Dipartimento di stato, che la situazione presente in Grecia e Turchia (soprattutto nella prima ove infuria una guerra civile) era allarmante. Queste due nazioni, che dalla liberazione dal giogo nazi-fascista erano asservite al controllo inglese, versavano ora in uno stato di povertà dilagante. La Gran Bretagna comunicò, altresì, che non poteva più provvedere agli aiuti economici e militari, in favore di queste due nazioni, oltre la data del 31 marzo 1947. In siffatta situazione, si ritenne quanto mai probabile che la Russia comunista potesse approfittare, per cospirare segretamente ed estendere la propria sfera d’influenza sostituendosi alla Gran Bretagna. L’America, allora, paventando tale ipotesi, che di fatto avrebbe ulteriormente esteso il blocco comunista, considerò che l’unica possibilità d’intervento, fosse quella di devolvere un consistente aiuto economico (400 milioni di dollari) alle nazioni greche e turche. In questo modo le due nazioni sarebbero rimaste asservite al controllo occidentale e il blocco comunista non avrebbe incrementato il suo dominio. Affinché, però, fosse possibile dare concretezza a questo aiuto economico, il presidente Truman avrebbe dovuto fronteggiare la spinosa questione di convincere il Congresso sulla necessità di stanziare quella sostanziosa cifra (400 milioni di dollari). Sarà proprio il celebre discorso del 1947 che permetterà a Truman di ottenere gli aiuti economici richiesti da stanziare in Grecia e Turchia. Ma questo discorso, di cui riporto uno stralcio, avrà anche la finalità di sensibilizzare l’opinione pubblica, americana in particolare ed occidentale in generale, sul pericolo della minaccia comunista⁶⁶.

“Al momento attuale nella storia del mondo quasi ogni nazione deve decidere tra sistemi di vita alternativi. Tale scelta troppo spesso non è libera. Un sistema di vita è

una visione “sovietica” piuttosto che sulla “scuola revisionista” e via dicendo. Arbitrariamente, in questa trattazione si assume che il discorso di Truman del 1947 sia l’inizio di questa lunga guerra e, in ultima analisi, per le finalità di questo lavoro, codesta imposizione è sicuramente appropriata

⁶⁶ Anche la Commissione Stragi, nella relazione redatta da Giovanni Pellegrino, menziona il discorso di Truman “[..]il 12 marzo 1947 il Presidente degli Stati Uniti, Harry Truman, di fronte al forte espansionismo sovietico nell’Europa orientale, pronunciò dinanzi al Congresso il celebre discorso che sarebbe stato ricordato come l’enunciazione della dottrina che porterà il suo nome. In base ad essa gli Stati Uniti si facevano carico di proteggere militarmente qualsiasi zona del mondo fosse stata minacciata da eserciti di paesi comunisti e da forme di guerriglia comunque appoggiate da paesi di area comunista.”

basato sulla volontà della maggioranza ed è caratterizzato da istituzioni libere, governo rappresentativo, libere elezioni, garanzia di libertà individuale, libertà di parola e di religione e libertà dall'oppressione politica. Il secondo sistema di vita è basato sulla volontà di una minoranza imposta con la forza sulla maggioranza. Esso si fonda sul terrore e l'oppressione, il controllo della stampa e della radio, elezioni truccate e soppressione delle libertà individuali. Sono convinto che la politica degli Stati Uniti debba essere quella di sostenere i popoli liberi che cercano di opporsi ai tentativi di asservimento da parte di minoranze armate o di pressioni esterne”⁶⁷

Che queste siano parole architettate da un'abile retorica, semplicemente per accrescere, negli animi dell'opinione pubblica, lo spauracchio comunista o che siano una semplice stesura descrittiva di quello che realmente era il sistema comunista, ai fini di questa trattazione è piuttosto marginale, visto che il risultato immediato di questo discorso fu quello di ottenere il consenso del Congresso allo stanziamento di 400 milioni di dollari per aiutare la Grecia e la Turchia.

Ma, se la situazione era onusta di tensione nel mediterraneo orientale, non era certamente ridanciana nell'Europa continentale. *“La piaga della povertà che generava disperazione e minacciava le istituzioni democratiche in Grecia, affliggeva nella stessa misura anche il resto dell'Europa occidentale. I funzionari del Dipartimento di stato osservavano con molta attenzione le attività politiche dei partiti comunisti, specialmente in Francia e in Italia, temendo che fosse imminente un totale collasso economico, cui sarebbero seguiti il caos politico e la rivoluzione. Nell'aprile del 1947 il segretario di stato Marshall tornò da una visita in Europa con una diagnosi infausta [..]”⁶⁸*. E' questo il prodromo all'European Recovery Program meglio conosciuto come il Piano Marshall, approvato dal Congresso nel 1948, che consisteva in un aiuto economico americano dato all'Europa distrutta dalla guerra.

Nel frattempo, però, erano accaduti due fatti di precipua importanza.

Il primo, in ordine cronologico, era l'approvazione del National Security Act, nel luglio del 1947. Si tratta, in ultima analisi, di una legge le cui finalità erano quelle di migliorare il flusso di informazioni pervenute al presidente degli Stati Uniti, grazie alla istituzione del **National Security Council** (consiglio per la sicurezza nazionale NSC) avente una funzione consultiva per la politica estera e della **Central Intelligence**

⁶⁷ “La guerra fredda 1945-1991” Joseph Smith ed. Il Mulino pag.27

⁶⁸ Da “La guerra fredda”, cit,

Agency (CIA) avente, invece, lo scopo “*di raccogliere ed interpretare le informazioni provenienti dall'estero, nonché di intraprendere operazioni <<segrete>> in ambito internazionale.*”⁶⁹ Credo sia quasi superfluo sottolineare che le operazioni segrete in ambito internazionale, siano appunto svolte in funzione di contenimento del pericolo espansionistico sovietico e se, ancora fossero rimasti cert'uni dubbi, all'interno del Congresso, circa le intenzioni comuniste, questi vennero letteralmente dissipati in conseguenza al (e siamo al secondo fatto che volevo enfatizzare) colpo di stato del febbraio 1948 in Cecoslovacchia, ove le forze comuniste annientarono ogni singolo afflato democratico.

Quindi, mentre il 3° C.V.L. stava schierando le truppe sul confine occidentale, in quanto le imminenti elezioni politiche facevano temere un'invasione Jugoslava, l'America, dopo aver rivalutato diametralmente gl'iniziali rapporti con la Russia, stava istituendo tutte le misure difensive, anti-invasione sovietica, del caso.

Il Patto Atlantico del Nord (North Atlantic Treaty Organization **NATO**) venne suggellato il **4 aprile 1949**. I firmatari erano Gran Bretagna, Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo, Stati Uniti, Canada, Islanda, Italia, Portogallo e Norvegia. Cosa stabiliva il Patto NATO?

Ebbene, lo stralcio di seguito riportato dell'art. 5 del Patto, credo sia estremamente indicativo e riassuntivo delle finalità desiderate:

*“Le parti concordano che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o Nord America sarà considerato un attacco contro tutte loro; e [...] nell'eventualità che un simile attacco armato si verifichi, ciascuna di esse [...] assisterà la Parte o le Parti attaccate prendendo immediatamente, individualmente e in concerto con le Parti, le iniziative che riterrà necessarie, incluso l'impiego della forza delle armi, per ripristinare e mantenere la sicurezza dell'area nordatlantica.”*⁷⁰

Il Patto Atlantico del Nord, ben presto, sarà metaforicamente paragonato al concetto “dello scudo e della spada”. Infatti “*L'Europa avrebbe fornito lo scudo nella forma di forze terrestri convenzionali per fermare un attacco sovietico mentre la spada*

⁶⁹ Da “La guerra fredda”, cit.

⁷⁰ Da “La guerra fredda” cit.

sarebbe stata rappresentata dalle armi atomiche del Comando aereo strategico americano”⁷¹

A questo punto, è necessario aprire una parentesi che ci permetta di scostarci dal macroscenario internazionale e c’introduca, brevemente, nello scenario politico italiano del 1949. Implementando ed incastrandolo quanto abbiamo appreso nel paragrafo precedente con quella che è la situazione mondiale, notiamo che, come visto, mentre tra marzo e giugno del 1949 le forze militari italiane vagliavano il passaggio dal V.D.C.I. VIII° alla “O”, l’Italia entrò, ad aprile, nella NATO. Era proprio questo evento che, dopo le libere elezioni avvenute nell’aprile del 1948, era atteso per dare il nulla osta alla creazione ufficiale dei servizi segreti dell’Italia Repubblicana. Nacque così, il 1° settembre 1949, il **SIFAR** (Servizio Informazioni Forze Armate). Capo del SIFAR venne nominato il generale di brigata Giovanni Carlo Re⁷². Vale la pena soffermarsi brevemente su quelle che erano le peculiarità strutturali del primo servizio segreto ufficiale della Repubblica Italiana. Ebbene, *“In linea di massima, gli Uffici del SIFAR erano retti da colonnelli e ripartiti in 2-5 Sezioni rette da tenenti colonnelli. Erano raggruppati in due “branche”, quella “offensiva”, con gli Uffici R, S e O, e quella “difensiva” con l’Ufficio D e, autonomo del SIFAR, l’Ufficio Sicurezza Patto Atlantico (USPA).”*⁷³ Se focalizziamo la nostra attenzione sulla “branca” offensiva del SIFAR, non ci può sfuggire la presenza di un Ufficio O. Ebbene, la O dovrebbe essere proprio

⁷¹ Per quanto riguarda il riferimento bibliografico, vedasi nota precedente. Inoltre, per completezza espositiva è d’uopo riportare che una possibile invasione terrestre da parte delle forze del blocco comunista era ritenuta, dagli esperti militari statunitensi, alla portata dell’Unione Sovietica. La minaccia, altresì, era avvertita anche dai leader politici europei. Uno su tutti il primo ministro francese Henri Queuille il quale disse *“La Francia, agli avamposti dell’Europa, non può resistere da sola. Se possiamo contare su sufficienti forze per impedire all’esercito russo di attraversare l’Elba, la civiltà europea sarà salva. Un paio di settimane dopo l’invasione sarebbe perduta.”*

⁷² E’ d’uopo, a questo punto, fare una breve storia dei servizi segreti dal 1943 alla nascita del SIFAR. Ebbene, un’analisi per grandi linee, c’impone di far partire lo studio dall’8 settembre 1943, data storica dell’armistizio firmato dal Re Vittorio Emanuele III°. Da quel momento le forze armate italiane versano in condizioni disastrose, se non altro perché gli ordini ricevuti, scarsi e contraddittori, creano gravi incertezze ed indecisioni. L’Italia meridionale, con l’aiuto delle forze alleate, cerca di compiere la liberazione del Nord che è sotto il dominio nazista e della RSI. In queste condizioni, il 1° ottobre del 1943, viene costituito l’Ufficio informazioni, chiamato SIM, composto da tre sezioni: controspionaggio, logistica e sezione Calderini (avente scopo offensivo). Quella che nell’ambito di codesta ricerca riveste maggior rilievo è proprio la sezione Calderini, il cui compito è quello di *“raggiungere le bande di patrioti costituitesi ed assicurarne il collegamento con l’Italia liberata e ricercare nella zona assegnata i nuclei non ancora noti, fornendo notizie sul loro conto e collegarle”*. Quando le forze alleate liberano Roma nel giugno del 1944, il SIM viene ufficialmente sciolto. Per oltre tre anni l’Italia rimarrà sprovvista di un servizio d’intelligence. Solo nell’ottobre del 1948 il generale Giovanni Carlo Re, viene nominato capo dell’Ufficio Informazioni (Ufficio I)

⁷³ Virgilio Ilari *“Il generale col monocolo”* pag. 50

identificativa di Osoppo e, comparando luoghi e date, notiamo che questo Ufficio aveva sede ad Udine presso l'Ufficio Monografie V CMT, venne istituito nel 1950 e sciolto nel 1956. Esattamente coincidente con l'istituzione (vista nel paragrafo 1.1) della Organizzazione "O", con la dislocazione del suo comando e con la data della sua definitiva archiviazione. E' molto probabile, pertanto, che il SIFAR (giustamente) avesse un qual certo ruolo all'interno delle vicende della "O"⁷⁴, anche se il generale Luigi Olivieri non ne aveva fatta menzione nella sua Relazione sulla "O". Pertanto, per dovere di completezza espositiva, è d'uopo aggiungere un'ulteriore caratteristica differenziale (oltre a quelle enucleate nel paragrafo precedente) tra il VDCI VIII° e l'Organizzazione "O", quella, cioè, che quest'ultima poteva contare sull'appoggio dei servizi d'intelligence italiani.

Ritornando agli accadimenti del panorama mondiale, va ricordato che nell'agosto del 1949 i sovietici coronarono con successo il loro primo test atomico. Contemporaneamente la Cina venne conquistata dall'esercito popolare di liberazione comunista. Alla luce di ciò, il National Security Council redisse il rapporto segreto Nsc-68, recante data aprile 1950, in cui si paventava il progetto di dominio mondiale dell'URSS e soprattutto si asseriva che la forza militare americana era decisamente inadeguata ad opporre una valida resistenza a questo pericolo.

L'invasione della Corea del Sud nel giugno del 1950 fece letteralmente tremare le nazioni europee occidentali che, reputando sempre più minacciosa un'invasione della Germania ovest, chiesero una più pervasiva dislocazione di forze americane. Gli Stati Uniti nominarono Comandante Supremo Alleato in Europa (First Supreme Commander Allied Powers Europe) il generale Eisenhower e il 2 aprile 1951 fu fondato lo **SHAPE (Supreme Headquarters Allied Powers Europe)**, ovvero il Quartier Generale Supremo Alleato in Europa, dislocato alla periferia di Parigi, al capo del quale c'era il **SACEUR (Supreme Allied Commander Europe)**, nella figura di Eisenhower. Lo SHAPE era una struttura di comando unificata composta da rappresentanti di tutti gli stati membri della NATO, avente per scopo, ovviamente, quello della difesa di ciascun membro, mediante l'attuazione di quella che venne definita la "*<<strategia*

⁷⁴ "Ovviamente il SIFAR diede un proprio specifico contributo a tutte le esigenze difensive nazionali, incluse la difesa dei territori di confine soggetti a o suscettibili di occupazione militare straniera, e la "guerra non ortodossa" (o "guerra psicologica")" Da Virgilio Ilari "Il generale col monocolo" pag. 68

*periferica>> che mirava a difendere l'Europa fino all'estremo limite orientale consentito*⁷⁵.

A questo punto sono stati introdotti tutti gli strumenti che ci consentiranno di affrontare la nascita in Europa delle strutture Stay Behind e, ovviamente, di quella italiana, oggetto di questo lavoro, che sarà denominata Gladio. Ricapitolando, sembra quasi che Porzus e tutti gl'accadimenti del confine orientale italiano visti nel primo paragrafo, fossero gli incunaboli di quella che poi diverrà la Guerra Fredda. Infatti, se nell'immediato termine del supplizio mondiale, i rapporti tra USA e URSS sembravano presagire rosei, entusiastici orizzonti, la cortina di ferro, in Friuli, cadde ben prima della famosa metafora Churchilliana. Nei colli orientali del Friuli, la cortina, cadde il 7 febbraio 1945. Allo stesso modo, ben prima che l'intero globo precipitasse nell'abisso della Guerra Fredda, il confine orientale conobbe scenari e situazioni che diverranno tipiche per tutti i decenni successivi. Mi riferisco allo scontro ideologico e politico tra due antitetici sistemi di governo, ma anche alla minaccia di un'invasione dall'est⁷⁶.

Credo che l'intera coreografia storico politico in cui si svolgerà la vicenda della Gladio, sia stata sufficientemente dipanata, sia nello scenario del macrocosmo mondiale, sia in quello del microcosmo italiano e friulano in special modo. Ritengo, infatti, che un'analisi su questo ampio e delicato argomento, non possa essere scevra degli elementi introdotti in questi tre paragrafi. D'altro canto sembra assolutamente inconcepibile poter parlare di Stay Behind, senza introdurre la Guerra Fredda. Ovvero, ancora più precisamente, parlare di S/B italiano, senza accennare brevemente alla storia del SIFAR, piuttosto che dell'antesignana Organizzazione "O".

Nel quarto ed ultimo paragrafo di questo primo capitolo, assisteremo, finalmente, alla nascita della Gladio italiana, e la vedremo evolversi, pur se solamente per sommi capi, per circa 4 decenni. Nel contempo, si cercherà di far luce su alcuni interrogativi che, molto probabilmente, attanagliano il lettore dall'inizio di questa trattazione. Infatti, se è vero che per compiutezza storica era d'uopo introdurre gli accadimenti appena menzionati, per un dovere di chiarezza espositiva corre l'obbligo di definire alcune terminologie che sono state sin qui usate senza essere state preventivamente esplicate.

⁷⁵ Joseph Smith, vedi note precedenti

⁷⁶ Come visto i paesi europei e la stessa America percepiscono come effettivamente temibile l'invasione sovietica solo nell'intorno del 1949, nella Venezia-Giulia, invece, l'invasione era già iniziata ancor prima della sconfitta delle forze nazifasciste

Mi riferisco, per esempio, al significato del binomio anglofono Stay Behind. Ma anche, soprattutto (e chi non se lo è chiesto?), alle motivazioni che soggiacciono alla scelta della denominazione Gladio.

1.4 Nasce la Stay Behind (S/B) italiana: “GLADIO”

La primordiale fonte documentale, da cui s'intende inizializzare l'intera storia di Gladio, è un pro-memoria inviato al capo di Stato Maggiore della Difesa (generale Efisio Marras) da parte del capo del SIFAR, il generale Umberto Broccoli. Si tratta di un documento datato **8 ottobre 1951** ed intitolato “*Organizzazione informativa-operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica*”. Ma quali erano gli argomenti trattati su questo pro-memoria? Ebbene, il generale Broccoli, nella malaugurata ipotesi di una invasione del territorio italico da parte di eserciti nemici, auspicava che l'Italia si dotasse di “*una rete di resistenza capace di fornire informazioni, sabotare gli impianti dell'occupante e fornire assistenza e <<vie di fuga>> ai militari rimasti dietro le linee nemiche.*”⁷⁷ La costituzione di codesta rete, avrebbe dovuto giocare d'anticipo sulle forze statunitensi che stavano, secondo indiscrezioni giunte al SIFAR, arruolando cittadini italiani alle dipendenze della CIA nel triveneto, al fine di rendere disponibile ed eventualmente attivabile una rete clandestina anticomunista.

A questo punto non possono non sorgere 2 ineludibili domande. La prima, lapalissiana, scaturita immediatamente dopo aver appreso le intenzioni della CIA, esige di esplicitare il perché gli americani intendessero attivare una loro rete clandestina⁷⁸. Il secondo quesito, forse meno palese, nasce da quanto appreso nel primo paragrafo e c'impone di considerare che l'Italia, in data 8 ottobre 1951 possedeva una struttura militare segreta, la studiata Organizzazione “O”, che in questo periodo era, come visto, all'apice della sua storia. Quindi, che differenza c'è tra la “O” e questa rete tanto auspicata dai vertici dell'intelligence italiano?

Procedendo un passo alla volta si riuscirà a dare soddisfazione alla curiosità che soggiace dietro questi quesiti di valenza fondante. Infatti senza le opportune risposte mancheranno elementi strutturali portanti che potrebbero inficiare il giusto

⁷⁷ Dalla “Relazione sull'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio” della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. Doc. XXIII n.51. Più comunemente nota come Relazione Gualtieri (presidente). Questa nomenclatura sarà quella che verrà usata, per motivi di brevità, nel prosieguo di codesta trattazione

⁷⁸ Da notare che evito volutamente la dicitura Stay Behind, in quanto la introdurrò più oltre

approfondimento di un argomento che, mano a mano si disvela, rivelando sfaccettature storiche sempre più affascinanti. Una volta risposto ad entrambe le domande, saremo obbligati ad affrontare un altro problema, che tra l'altro, ci attanaglia sin dalle prime righe di questa tesi: il significato di Stay Behind.

Ebbene, il motivo per cui la CIA stesse arruolando cittadini italiani in una rete clandestina anti-invasione comunista, c'impone di fare un salto indietro al 1948. *“Tra il 1948 e il 1954 numerose direttive furono emanate al riguardo dal Consiglio di Sicurezza Nazionale (NSC) degli Stati Uniti, costituito nel 1947. Alcune (il cui testo è ora parzialmente noto) avevano specifico riferimento alle misure, anche di carattere militare, da adottare nel caso che l'Italia cadesse sotto il dominio comunista anche mediante una legale partecipazione del PCI al governo (NSC1/3 del 8 marzo 1948: NSC 67/3 del 5 gennaio 1951: NSC 5411/2 dell'aprile 1954) Se il PCI avesse preso il potere, anche in maniera legale, oltre a valutare un eventuale intervento militare diretto, gli Stati Uniti avrebbero applicato contro il governo comunista misure di “sovversione contro paesi ostili”, sostenendo **movimenti clandestini di resistenza interna e gruppi di rifugiati all'estero per un programma di liberazione e guerriglia.**”*⁷⁹ Queste direttive, denominate **Covert Operations** prevedevano altresì “[..] ”propaganda”, “guerra economica” ed “azione preventiva diretta” cioè “sabotaggio, anti-sabotaggio, misure di demolizione ed evacuazione”. Tutte applicabili allo scopo di “rafforzare la determinazione” del governo contro i comunisti.”⁸⁰ “Responsabile di questo tipo di operazioni, sarebbe stata una nuova branca della CIA, l'Office of Special Projects [...] la CIA godeva in questo campo della massima discrezionalità”⁸¹

Quindi, alla luce di quanto appena appreso, risulta evidente che gli Stati Uniti, in ottemperanza alle Covert Operations, stessero tessendo le fila di una rete clandestina allocata in territorio italiano.

Chiarito questo punto di precipua importanza, la risposta alla seconda domanda, su quale che sia la differenza tra l'Organizzazione “O” e la rete bramata dal generale Broccoli, risulta enormemente più immediata. Infatti, come visto, la “O” era una

⁷⁹ Virgilio Ilari “Il generale col monocolo”, ed. Nuove Ricerche, pag. 63-64. Il grassetto è n.d.a.

⁸⁰ Vedi nota precedente

⁸¹ Dal sito internet WWW.misteriditalia.it Si tratta di stralcio del documento intitolato “Il così detto SID parallelo operazione Gladio” Bozza di relazione del Presidente della Commissione Parlamentare sul terrorismo e le stragi sen. Libero Gualtieri 1991

struttura militare segreta, alle dipendenze degli Alti Comandi militari, i cui obiettivi erano, ovviamente, la difesa del suolo patrio, ma in territorio italiano. Sta esattamente qui la differenza con questa rete voluta simultaneamente da CIA e da SIFAR nei primi anni '50. Mentre la "O", schierava i suoi uomini in maniera sì segreta, occulta e clandestina, ma pur sempre all'interno di un territorio che soggiaceva alla sovranità italiana, la rete in questione si sarebbe mobilitata e avrebbe avuto la sua operatività ottimale in un territorio conquistato dal nemico. Un territorio che avendo perso la sovranità era di fatto asservito ad un esercito invasore, nello specifico, ad una sovranità comunista. Da sottolineare che la rete era organizzata in tempo di pace (quando il territorio in cui operava era ancora italiano), ma la sua operatività e la sua attivazione erano precipue di una terra invasa da forze militari straniere.

Questo è un punto focale dell'intera trattazione, su cui è assolutamente d'uopo riporre la massima attenzione. J.J. Rousseau scriveva, in quel caposaldo della letteratura politica che è *"Il Contratto Sociale"*: *"Io non conosco l'arte di essere chiaro con chi non voglia essere attento"*, in questo caso, la fallacità dell'argomento è insita non tanto nella eventuale disattenzione del lettore, ma nel fatto che storicamente, l'Organizzazione "O", nel momento della sua soppressione, tende a fondersi e a confondersi con la Gladio. Vi sono molteplici punti in comune fra le due strutture, basti pensare al fatto che moltissimi membri della prima, confluiscono a pieno titolo pure nella seconda. Un'altra peculiarità che può legittimamente trarre in fallo, è data dalla similitudine di compiti ed obiettivi delle due strutture. Quest'ultimi, per ragioni di carattere cronologico e per un dovere di chiarezza espositiva, saranno enumerati nel prosieguo di codesto paragrafo. Qui, invece, è d'uopo riportare uno stralcio della *"Proposta di relazione redatta dal Presidente della Commissione Stragi, senatore Giovanni Pellegrino XII legislatura"* *"[...] si può affermare che "l'organizzazione O" aveva i caratteri di struttura occulta predisposta anche per la guerra non ortodossa[...] Tali indagini tuttavia hanno consentito di cogliere notevoli elementi di continuità tra la organizzazione "O" e la organizzazione "Gladio", in palese contrasto con le affermazioni ufficiali, secondo le quali soltanto poche decine di uomini sarebbero transitati dalla "O" alla "Gladio". A conferma in un appunto di provenienza SIFAR del 1958, poi confluito in un documento del SID del 1972, a proposito dello scioglimento della Osoppo può leggersi: " Il servizio italiano ha sempre considerato*

che sarebbe stato un errore lasciar cadere nel nulla tali idealità (della Osoppo, n.d.r.) e propositi (che sarebbero altrimenti andati delusi e perduti) e, perciò, quando a fine 1956 lo Stato Maggiore dell'Esercito disponeva lo scioglimento della "Osoppo", il servizio italiano prendeva a suo carico l'organizzazione e ne decideva la conservazione e la ricostruzione. (sottolineato nel testo, n.d.r.)”⁸². Da quest'ultimo riscontro documentale nascono almeno due ulteriori quesiti. Il primo è dettato da una necessità di semplificare tutto quello che abbiamo visto sin qui. Ovvero, quale utilità hanno tutte queste complicazioni tra l'organizzazione "O" e la Gladio? Perché rischiare di perdersi in arzigogolate distinzioni prettamente teoriche e non, molto più semplicemente, apportare le poche opportune modifiche di carattere logistico alla già esistente "O"? Visto che la "O" esisteva già come struttura segreta, clandestina, con finalità di anti-invasione, specificatamente sovietica, non sarebbe stato più logico che divenisse essa stessa quella rete tanto agognata? La risposta la troviamo nel libro "Generale col monocolo" del prof. Virgilio Ilari: "Secondo la spiegazione retrospettiva la ragione fu "che l'Esercito aveva raggiunto un'efficienza operativa tale da garantire la sicurezza delle zone di frontiera". In realtà de Lorenzo⁸³ intendeva stabilire la competenza esclusiva del SIFAR sulla rete di resistenza. Occorreva dunque modificarne la fisionomia "militare" che comportava una continua ingerenza degli Alti Comandi militari.”⁸⁴

La seconda domanda che è relativa alla definizione **guerra non ortodossa**. Questa doverosa definizione sarà data nel contesto sviscerante, finalmente, il significato di Stay Behind.

Ebbene, ricapitolando, nella seconda metà degl'anni '40 e nei primi '50, in conseguenza a quelle che abbiamo studiato essere le Covert Operations, la CIA s'attivò per creare una rete clandestina anticomunista nel nostro territorio⁸⁵. Appena l'Italia si

⁸² Da Atti Parlamentari, Proposta di relazione redatta dal Presidente della Commissione Stragi senatore Giovanni Pellegrino, XII legislatura

⁸³ Il generale Giovanni De Lorenzo, alla guida del SIFAR dal 27 dicembre 1955

⁸⁴ Da "Il generale col monocolo", cit.

⁸⁵ Un'altra domanda che punzecchia la nostra curiosità è se questi tentativi della Cia, citati anche sul documento di Broccoli, siano stati coronati da successo, siano rimasti intentati o si tratti semplicemente di voci destituite di fondamento. La citata proposta di relazione del sen. Pellegrino ci viene in aiuto "Che tanto sia poi avvenuto (la creazione di strutture paramilitari segrete, n.d.a.) non può dirsi con certezza, anche se alcune organizzazioni, sorte in quegli anni, sembrano riconducibili ad un intervento diretto o indiretto degli Stati Uniti o comunque di organizzazioni para-governative occidentali. Documentazione ufficiale è disponibile [...] soltanto su "Pace e Libertà". Per altre associazioni è legittimo sospetto che possa esservi stato un finanziamento occulto da parte degli Stati Uniti."

dotò dei servizi segreti, il capo del SIFAR, volle giocare d'anticipo sugli americani e perciò creare una rete segreta anticomunista, ma interamente italiana. Nello stesso periodo, sul fatuo confine orientale, era schierata una struttura militare segreta le cui finalità erano simili a quelle che avrebbe dovuto svolgere l'ipotetica rete, ma non esattamente identiche, per il fatto che mentre una (l'organizzazione "O") veniva attivata per respingere una paventata invasione (non ancora avvenuta), l'altra (la rete)⁸⁶ si sarebbe dovuta attivare nel momento in cui le orde militari sovietiche avrebbero conquistato il nostro territorio (quindi su di un territorio sottratto alla sovranità italiana). Questo significa che i membri della rete, avrebbero agito interamente in territorio nemico. Sarebbero stati, cioè, "al di là" delle linee nemiche. In questo modo abbiamo introdotto il significato di **Stay Behind**. Si tratta di una figura strategica militare, usata in tutti i conflitti di movimento, il cui significato letterale è "permanere al di là" (delle linee nemiche dopo l'avvenuta invasione e la conseguente ritirata delle forze militari difensive). Le origini della Stay Behind (S/B) vengono fatte risalire addirittura alle guerre puniche⁸⁷. Ma non occorre volgerci così lontano per capire il significato di S/B, ritengo che le parole del generale Giovanni Romeo rilasciate alla Commissione Stragi assurgano a ruolo dipanante di qualunque dubbio: *"L'operazione Gladio era inquadrata in una struttura denominata Stay Behind o Stay Behind net. La struttura in sé consisteva in qualcosa che, tutto sommato, non era neppure tanto originale in quanto traeva esempio da quelle che erano state organizzazioni conformi o similari durante la seconda guerra mondiale in tutti i territori soggetti all'occupazione di chicchessia.[in Grecia operavano formazioni di andartes di Napoleone Tzervas] Esse erano nient'altro che formazioni militari non arresesi alle unità tedesche e italiane e che continuarono a condurre durante tutto il periodo dell'occupazione azioni di guerriglia. In sostanza erano partigiani. La stessa cosa abbiamo ritrovato in Jugoslavia, con un sistema che era stato previsto fin dal tempo di pace. La stessa cosa è successa in Italia dopo l'8 settembre."*⁸⁸

Pertanto, il termine Stay Behind, identificando una ben precisa attività militare da attuarsi in una peculiare situazione di conflitto (quella che si crea in seguito ad una

⁸⁶ Da notare che, lo scrivente, volutamente non usa il termine Gladio, ma solo quello di rete (esattamente come il generale Broccoli). Infatti, in questi primi anni del 1950 l'organizzazione Gladio non era ancora stata ideata

⁸⁷ G. Serravalle "Gladio" ed. Associate

⁸⁸ Da "Gladio Rossa", Gian Paolo Pelizzaro, ed. settimo sigillo, pp.75-76

invasione), si concretizza, in ultima analisi, come un movimento resistenziale. Uno dei momenti nevralgici dell'attività di S/B è quella che viene definita **Guerra non convenzionale**. Veniamo così a rispondere alla domanda accennata sopra e rimasta senza risposta. Si tratta di una fase del conflitto, ove la struttura S/B, attraverso attentati, sabotaggi, guerriglia, agguati, mira a destabilizzare le forze dell'invasore ed impedire che un nuovo potere sovrano si radichi nel territorio occupato. Ma questa è soltanto una fase della S/B, vi sono tante altre operazioni che gli appartenenti ad una rete S/B devono attuare. Fasi, forse meno eclatanti, ma non per questo di minore importanza. Ci si riferisce all'attività informativa, di propaganda, infiltrazione, esfiltrazione, evasione, cifra. Tutte questi concetti, saranno ripresi quando, con questa trattazione, arriveremo alla nascita di Gladio.

Ora, che tutti gli strumenti, soprattutto quelli di natura tassonomica, sono in nostro possesso, possiamo accingerci a scoprire quali eventi costellarono il panorama italico ed europeo dopo il citato pro-memoria datato 1951.

Strutture Stay Behind, preparate già in tempo di pace, erano presenti, nel 1950 in Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Germania ed Austria (ivi le strutture erano state gestite ed organizzate dalla Francia). Proprio in virtù di questo fatto, l'8 agosto del 1951 (esattamente 3 mesi prima del pro-memoria di Broccoli), la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, costituirono ufficialmente il **CPC(Clandestine Planning Committee)**.

Quali peculiarità aveva questo comitato? Il Comitato di Pianificazione delle operazioni clandestine, come dice il nome stesso, aveva lo scopo di coordinare le varie reti Stay Behind presenti nell'Europa. L'istituzione del CPC, voluta fortemente dal generale Eisenhower, dipese esclusivamente da un accordo ristretto relativo esclusivamente al così detto Standing Group (Gruppo permanente ristretto) del SHAPE, formato dalle tre menzionate nazioni, e, perciò, rimase sconosciuto all'intelligence italiano sino al 7 aprile 1952. In tale data, l'intelligence britannico, oltre che rendere edotto il SIFAR dell'esistenza del CPC e delle sue finalità, invitava il generale Broccoli a Parigi in data 7 maggio 1952 *“al fine di discutere la posizione dell'Italia nei confronti del nuovo comitato”*⁸⁹. Nel frattempo, dal 15 novembre 1951 al 12 febbraio 1952, l'Italia aveva inviato in Inghilterra 7 ufficiali, presso la Training Division dell'Intelligence Service britannico, al fine di frequentare un corso di addestramento

⁸⁹ Da “Atti Parlamentari”, Relazione Commissione Stragi, presidenza Libero Gualtieri, approvata 14-15 aprile 1992, doc. XXIII, n.51, X legislatura

sulle Stay Behind nets. Alla luce del fatto che il CPC era già stato istituito, pur essendo l'Italia all'oscuro di ciò, assume un sapore vagamente tragicomico il tentativo da parte del SIFAR di battere gli americani sul tempo, nella creazione della rete S/B, chiedendo l'aiuto dell'Inghilterra, quando inglesi ed americani s'erano già adeguatamente accordati.

Il **7 maggio 1952** il generale Broccoli si recò a Parigi, ma comunicò agli alleati che l'Italia non avrebbe aderito al nuovo comitato. Le motivazioni sono espresse chiaramente dalla relazione Gualtieri *“La notizia dell'avvenuta costituzione del CPC contrariò i vertici militari italiani, dato che l'eventuale inserimento dell'Italia nel nuovo Comitato non sarebbe avvenuto in condizioni di parità con i tre membri permanenti.”*⁹⁰

Questo rifiuto, ovviamente, non implicava nella maniera più assoluta che l'Italia avrebbe rinunciato a realizzare per conto proprio una rete S/B. Infatti *“l'Italia, come nella sua migliore tradizione, avrebbe fatto per conto proprio”*⁹¹. Inoltre, il fatto di aver rifiutato la partecipazione al CPC non impediva al SIFAR di prendere contatti con altri servizi d'intelligence.

Nel 1952 avvenne un accordo CIA-SIFAR proteso alla costruzione di una base clandestina comune in Sardegna. *“L'opzione Sardegna, quale territorio destinato ad ospitare la “base operativa” della “Gladio”, non fu casuale, ma era coordinata con i piani all'epoca predisposti dallo Stato Maggiore Difesa italiano, che prevedevano l'attuazione di tutti gli sforzi per “mantenere” l'isola nell'ipotesi di invasione straniera del territorio nazionale.”*⁹²

L'anno successivo, 1953, furono acquistati i terreni di Capo Marrargiu, nei pressi di Alghero, e nel 1954 iniziano i lavori di costruzione delle infrastrutture.

Il 1954 fu un anno fondamentale per i cambiamenti che avvennero a livello internazionale in proposito delle strutture S/B. Infatti il 14 marzo 1954 *“venne approvato un nuovo documento riguardante le covert operations che, nel frattempo, erano diventate un cavallo di battaglia della nuova amministrazione Eisenhower”*⁹³. Le

⁹⁰ Relazione Gualtieri, cit.

⁹¹ Virgilio Ilari “Il generale col monocolo”

⁹² Dalla Relazione sulla vicenda “Gladio” presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri (Andreotti) doc. XXVII n.6

⁹³ *“Negli Stati Uniti, il desiderio di liberare l'Europa dell'est dalla tirannia comunista divenne un tema di primo piano della campagna presidenziale di Eisenhower nel 1952. [...] La percezione del comunismo*

attività delle aree dominate o minacciate dal comunismo internazionale venivano in questo documento specificate con chiarezza (e senza censure). Si trattava di “sviluppare una resistenza clandestina, favorire operazioni coperte e di guerriglia ed assicurare la disponibilità di tali forze nel caso di conflitto bellico, compreso sia l’approntamento, ovunque praticabile, di una base a partire dalla quale l’esercito possa espandere, in tempo di guerra, il suddetto tipo di forze nell’ambito di teatri attivi delle operazioni, sia l’approntamento di strutture stay behind e strumenti per l’evasione e la fuga”⁹⁴. La novità del documento non consisteva solo nel prevedere la creazione di “Stay-behind assets” (“strutture stay behind”) poggianti su basi costruite nei vari paesi fin dal tempo di pace per attivarle in tempo di guerra, ma anche nel preconizzare la collaborazione fra CIA e militari non solo in caso di conflitto (come risultava dal documento precedente).”⁹⁵

Quindi, vediamo che, con l’avvento in America del nuovo presidente Eisenhower, la minaccia comunista in Europa venne avvertita in maniera molto più prominente. Pertanto, tramite una Direttiva si modificò le Covert Operatinos, viste sopra, e si dispose non solo la creazione di una base militare sicura (in Italia è il caso di Capo Marrargiu), ma altresì che ci fosse un dialogo diuturno tra la CIA e le varie strutture militari nazionali dei singoli paesi europei.

L’anno successivo, il 28 dicembre 1955, una nuova Direttiva (NSC 5412/2) implementava e chiariva la precedente.

La diretta conseguenza delle 2 NSC degli anni 1954\’55 era la *“collaborazione tra CIA e militari [che prevedeva] basi di appoggio per le attività clandestine da attuarsi in territori comunisti o minacciati dal comunismo. L’Italia ricadeva in quest’ultima categoria.”*⁹⁶

Nell’agosto del 1956 la, oramai pronta, base di Capo Marrargiu, venne denominata Centro Addestramento Guastatori (CAG), nell’autunno fu costituita, nell’ambito dell’Ufficio “R” del SIFAR, la V° Sezione denominata SAD (Studi e Addestramento), affidata inizialmente al tenente colonnello Caudillo.

come male da estirpare a tutti i costi fu un tema di potente suggestione elettorale e contribuì in misura significativa all’elezione di Eisenhower nel novembre del 1952.” Da “La guerra fredda” Joseph Smith

⁹⁴ Direttiva del N.S.C. n. 5412 del 15 marzo 1954

⁹⁵ Dalla Proposta di Relazione della Commissione Stragi, Presidente sen. Pellegrino

⁹⁶ Da Proposta di Relazione, Pellegrino, cit.

Il 28 novembre 1956⁹⁷ il SIFAR e la CIA conclusero un'intesa di reciproca collaborazione per la creazione di un "complesso clandestino post.occupazione comunemente denominato "Stay-Behind" (stare indietro), il quale prevedeva la costituzione di reti di resistenza addestrate ad operare, in caso di occupazione nemica del territorio, nei seguenti campi: raccolta delle informazioni, sabotaggio, guerriglia, propaganda ed esfiltrazione. [...] Con la conclusione di tale intesa vennero definitivamente poste le basi per la realizzazione dell'operazione indicata in codice con il nome di "Gladio"."⁹⁸

Questo accordo sancì la nascita di **GLADIO**. Lo stesso documento, ove si suggella l'intesa appena esplicitata, riporta l'intestazione di "Gladio\1" ed è, in ultima analisi, uno "restatement" dell'accordo datato 1952, visto precedentemente, ove CIA e SIFAR s'erano accordate per la costruzione di quello che sarà il CAG. Inoltre, "Gladio\1" confluisce a pieno titolo nelle disposizioni delle Covert Operations viste poco sopra⁹⁹.

Ma cosa significa GLADIO? Perché viene usato questo nome in codice? "Si è voluto vedere in questo appellativo un riferimento alle Forze Armate della RSI, i cui militari portavano sul bavero, al posto delle tradizionali "stellette" di origine massonica, un gladio romano recante sull'elsa la scritta "Italia", circondato da fronde d'alloro. Sembra invece assai più probabile che il nome intendesse esprimere la derivazione dall'Organizzazione Osoppo: infatti il gladio romano figurava sull'insegna della Guardia Alta Frontiera (GAF), conservata dalle Unità di fanteria e alpine "da

⁹⁷ La "Relazione sulla vicenda Gladio" redatta dal Presidente del Consiglio dei Ministri Giulio Andreotti, riporta la data del 26 novembre. Il mistero (ammesso che di tale si possa parlare) è dipanato dal COPACO (Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di stato) nella Relazione sulla "Operazione gladio" del 4 marzo 1992, (doc. XLVIII n.1) ove è riportato: "Il testo è redatto su carta priva di intestazioni: in testa compare la sigla "Gladio/1" e la data del 28 novembre 1956. La cifra 8 del numero 28 sembra essere corretta a penna su una originaria cifra di 6.[...] Il documento [trasmesso al Presidente del Comitato il 15 novembre 1990] non reca alcuna sottoscrizione o firma. A seguito di una richiesta di delucidazioni e chiarimenti formulata dal Presidente del Comitato in data 30 gennaio 1991, il Presidente del Consiglio, con nota del 15 febbraio successivo, ha trasmesso il testo inglese dell'accordo [...] nonché un'ulteriore edizione dattilografica della traduzione italiana [...] il testo italiano trasmesso il 15 febbraio 1991 corrisponde pressoché alla lettera al testo italiano trasmesso il 15 novembre 1990. Entrambi i documenti (testo inglese e testo italiano) trasmessi il 15 febbraio 1991 recano la data del 28 novembre 1956, sono redatti su fogli non intestati e non presentano firma o sottoscrizione alcuna."

⁹⁸ Dalla "Relazione sulla vicenda Gladio" redatta dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Gilio Andreotti. Doc. XXVII n.6

⁹⁹ E' importante rilevare che durante questi accordi condotti, per il servizio italiano dal colonnello Fetterappa "Silvio" e dal maggiore paracadutista Accasto "Silvestro", per il servizio americano da Bob Porter e da John Edwards, si stabilisce la nascita di un comitato di coordinamento chiamato **Gladio Committee**. Il Gladio Committee, costituito da 8 membri del SIFAR e da tre della CIA, consentiva un rapporto bilaterale tra i due servizi, sottesi ad organizzare e strutturare la Gladio

posizione” (dette poi d’arresto). E figurava altresì nel fregio del basco e sulle mostrine da bavero dei paracadutisti e della Divisione Fanteria “Folgore”, nonché sullo scudetto della Scuola di Fanteria di Cesano.”¹⁰⁰

Da rilevare, sempre in proposito al nome Gladio, che nessun membro della rete Stay Behind (il cui arruolamento lo affronteremo fra breve) sapeva che l’organizzazione aveva tale nome. Quelli che dal 1990 in poi saranno etichettati come “Gladiatori”, in realtà non avevano mai saputo di essere tali. Per loro, il nome Gladio era assolutamente misconosciuto. “ *[Di codesta organizzazione]Io non sapevo minimamente come fosse il nome. Noi la chiamavamo “La Società” o “L’Organizzazione” e la così detta “Scuola” era... “là”. Solo poi ho scoperta trattarsi della Sardegna. Non l’abbiamo mai chiamata né Gladio, né Stay Behind, né Margherita.... Niente. Non aveva un nome. Quando ci si scriveva, usavamo una terminologia di tipo commerciale, ad esempio Spettabile Società vi comunico che in data ho contattato il cliente ecc... una specie di copertura.*”¹⁰¹

Quindi il nome Gladio era un termine prettamente codificato ad uso esclusivo delle gerarchie militari che coordinavano l’intera struttura.

Ma che cosa doveva fare specificatamente Gladio? Abbiamo visto che è sotto tutti i rispetti una struttura Stay Behind, ma quali erano le sue peculiarità? Che cosa cambiava rispetto ai compiti della Organizzazione “O”?

La “Gladio” era una struttura

- Controllata interamente dal SIFAR (la “O” invece era soggiaceva a strutture gerarchiche militari e solo marginalmente dai servizi)
- Formata da agenti dislocati ed operativi nel territorio che per le loro caratteristiche di età sesso ed occupazione potessero godere di un qual certo margine d’immunità nel caso di deportazioni ed internamenti (dovevano essere insospettabili, la “O” era costituita da militari i quali, ovviamente sarebbero stati precettati)¹⁰²

¹⁰⁰ Virgilio Ilari “Il generale col monocolo” pag. 74

¹⁰¹ Stralcio di intervista rilasciata allo scrivente in data 7 dicembre 2003 dal Presidente della Associazione Volontari Stay Behind, Dot. Giorgio Mathieu

¹⁰² Su questo tema degli insospettabili ci saranno delle furiose polemiche, ancora non sopite, relative al fatto che i gladiatori fossero tutti “vecchietti”. Fondamentalmente la domanda retorica che veniva posta era “Come potevano salvare la patria persone non propriamente, per così dire, giovani e forti?” La risposta, oltre che essere una conseguenza di quanto da me qui esposto, è palesata dal Generale Giovanni Romeo nella testimonianza rilasciata davanti alla Commissione Stragi in data 22 novembre 1990 “*I giovani infatti venivano mobilitati, chiamati alle armi e restavano coloro i quali per l’Esercito italiano vengono considerati in congedo assoluto. Ci si rivolgeva a persone tra i 40 e i 45 anni, cioè ancora valide ma che non correvano il rischio di essere chiamate alle armi e che potevano restare sul posto.*” E’ importante, al riguardo, anche uno stralcio tratto dal libro del generale Paolo Inzerilli “Gladio, la verità negata” “[..]

- Che poteva essere gestita anche da una struttura militare esterna al territorio occupato (il riferimento al CAG e palese, non v'è nulla di simile nella "O")
- La cui copertura poteva e doveva essere totale. A tal uopo, la rete avrebbe dovuto avere un ordinamento cellulare in modo che defezioni o imprevisti incidenti non facessero crollare l'intero edificio (anche di questo punto non v'è traccia nella "O")

Le attività che la rete di Gladio doveva svolgere erano:

- Informazione
- Sabotaggio
- Propaganda e resistenza generale
- Radiocomunicazioni
- Cifra
- Ricevimento e sgombrò di persone e materiali

Questo elenco delle attività di Gladio è riportato nella "Relazione sulla vicenda Gladio" redatto dall'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Giulio Andreotti. Ritengo, però, che riportare stralcio della dichiarazione rilasciata dal generale Giovanni Romeo il 22 novembre 1990 davanti alla Commissione Stragi possa, non solo implementare, ma anche chiarire questo lapidario elenco. *"L'operazione Gladio si articolava nel seguente modo. Venivano effettuati addestramenti che chiamavamo ISPEG. Avevo inventato io stesso questa sigla in cui la lettera I stava per informazione, S per sabotaggio, P per propaganda, E per evasione ed esfiltrazione, G per guerriglia. [...] Per quanto riguarda le informazioni, ad esempio, queste dovevano viaggiare dall'interno del territorio occupato verso il territorio ancora libero o per lo meno verso coloro che sarebbero dovuti arrivare in Italia per aiutarci. [...] La propaganda era necessaria per tener vivo presso le popolazioni occupate il sentimento patriottico, di italianità e per preparare l'ultima fase dell'operazione, cioè, la guerriglia, la parte veramente combattiva, armata. Per quanto riguarda l'evasione e l'esfiltrazione, come già detto, la Gladio doveva servire ad agevolare appunto ad agevolare l'evasione e l'esfiltrazione di prigionieri quali che fossero. Per quanto riguarda il sabotaggio esso è parte integrante di tutte le guerre partigiane. Si tratta di azioni contro strutture e le*

giravo l'Europa per veder cosa facevano i miei omologhi negli altri paesi NATO. [...] In quasi nessun paese c'era il vincolo, come da noi, di aver prestato servizio militare. Tenendo conto di queste conoscenze e ricordandomi dell'esperienza della Resistenza nel '43-'45 decisi di allargare la base del reclutamento, ovviamente dopo l'approvazione delle SS.AA. E così entrarono la chirurga e la parrucchiera, lo zoppo e il vecchio pensionato, le moglie alcuni figli."

reparti militari dell'avversario. Considero per avversario le truppe del Patto di Varsavia. Il sabotaggio consisteva in tutte quelle azioni che, in quel momento di occupazione, potessero considerarsi di nocimento per la parte avversaria. La guerriglia è chiaro che non poteva essere approntata in anticipo.[..] Si tratta quindi soltanto della previsione di poter amalgamare, intorno a dei nuclei di guerriglia che ne avrebbero preso il comando, elementi da organizzare e utilizzare al momento opportuno al fine di condurre una vera e propria guerra partigiana all'interno del territorio occupato, cioè nel detto territorio stava dietro, nella Stay Behind.”¹⁰³

Per quanto concerne le radiocomunicazioni, ritengo che la loro funzione e la loro utilità siano palesi, ma quanto scritto dal generale Paolo Inzerilli¹⁰⁴ sul suo libro “Gladio, la verità negata” può essere illuminante.

“Il secondo complesso infrastrutturale dell'organizzazione era costituito dai due CRO. CRO stava per Centro Radio Olmeto, una località nei pressi di Alghero. Il CRO1 era il centro trasmittente ed il CRO2 quello ricevente. Da quando erano stati costruiti alla fine degli anni '50, ed equipaggiati con materiali americani, non erano mai andati in funzione, se non per le normali prove degli apparati e relative manutenzioni. Il concetto base era quello di non far rilevare al potenziale nemico l'esistenza di un centro radio che aveva capacità e prestazioni fuori dalla norma. Questa concezione doveva garantire la non individuazione della base sino al momento della sua attivazione dopo lo scoppio delle ostilità e l'inizio dell'occupazione, anche se parziale. Nel '76 decisi invece di adottare la linea d'azione esattamente opposta. I centri dovevano funzionare, anche se a vuoto, 365 giorni all'anno e, possibilmente, 24 ore su 24, trasmettendo in continuazione messaggi fasulli a... nessuno. In tale maniera la base radio sarebbe stata sicuramente immediatamente individuata e localizzata, ma, all'emergenza, non avrebbe attirato su di se attenzioni particolari dato che il traffico del tempo di guerra sarebbe stato pressoché identico a quello del tempo di pace.”¹⁰⁵

Allo stato attuale della trattazione, credo di aver fornito al lettore tutte le strumentazioni necessarie per capire cos'è e cosa sia stata l'Organizzazione Gladio. Penso di essere riuscito a sviscerare su quali peculiarità differenziali si poggino le

¹⁰³ Da “Gladio Rossa”, Pelizzaro, cit.

¹⁰⁴ Dall'ottobre 1974 al dicembre del 1986 sarà a capo di Gladio. Nei capitoli a venire parleremo diffusamente di questo generale

¹⁰⁵ Da “Gladio la verità negata”, Paolo Inzerilli ed. Analisi

diverse sfaccettature caratterizzanti la Gladio, le strutture Stay Behind e l'Organizzazione "O". Sia che l'analisi verta su aspetti prettamente tassonomici, ovvero su elementi strutturali, logistici, piuttosto che sugli obiettivi.

Prima, però di ritenere il lavoro esplicativo se non soddisfacente, almeno sufficientemente chiaro, è giocoforza affrontare almeno altri due punti focali di Gladio. L'arruolamento e l'equipaggiamento.

Per parlare dell'arruolamento è indispensabile che la trattazione verta non solo sulle reclute e sulle modalità di reclutamento¹⁰⁶, ma anche analizzare chi era preposto a questo compito. Ebbene, il ruolo di coordinare l'intera operazione Gladio venne affidato alla neonata V° Sezione SAD (Studi e Addestramento)¹⁰⁷, nell'ambito dell'Ufficio R¹⁰⁸. Alle dipendenze della SAD venne posto, pertanto, il nuovo CAG (Centro Addestramento Guastatori) di Capo Marrargiu¹⁰⁹. Alla SAD spettarono, quindi, tutti i compiti di creare, gestire, organizzare, amministrare la nuova rete, rendendola operativa ed efficiente. Si trattava, in ultima analisi, di plasmare una nuova entità che ancora non esisteva nel panorama italiano. Tra i tanti compiti¹¹⁰, v'erano quelli relativi al reclutamento e all'equipaggiamento.

¹⁰⁶ Questa trattazione, come detto, non si concentrerà su questi argomenti, lambendoli esclusivamente. E' indubbio, però, a fronte anche e soprattutto delle testimonianze raccolte, che il tema dell'arruolamento e delle sue modalità, sia pregno di un fascino peculiare. Accostamenti letterari o cinematografici, quando si parla di Gladio, possono agevolmente sfuggire di mano, ma nel precipuo caso del reclutamento, sembra quasi che la realtà sfumi nelle più avvincenti narrazioni Spy-Story. In ogni caso nel terzo capitolo, ci sarà spazio anche per qualche testimonianza al riguardo

¹⁰⁷ Per la precisione la nomenclatura esatta sarebbe Studi Speciali e Addestramento del personale. Fonte "Relazione sulla vicenda Gladio" dell' On. Sen. Giulio Andreotti

¹⁰⁸ L'ufficio R, incontrato nel precedente paragrafo, apparteneva alla branca "offensiva" del servizio segreto italiano. Per approfondimenti relativi alla struttura e all'ordinamento dell'intero SIFAR si rimanda al libro "Il generale col monocolo" Virgilio Ilari, pagg. 50 e succ.

¹⁰⁹ Si rammenti che la V° sezione (SAD) viene istituita poco prima dell'accordo "Gladio/I". Ad ogni modo, a scanso di facili equivoci, ritengo opportuno (ri)puntualizzare le date: il **24 settembre (o 1° ottobre) 1956** nasce la V° SAD, il **4 ottobre 1956** (cioè poco più di un mese dopo) l'Organizzazione "O" viene sciolta e l'Ufficio "O" declassato a Centro Periferico "Ariete" della SAD (avente funzioni di gestione del personale) il **18 ottobre 1956** (trascorse due settimane dal congedo della O) avviene un incontro tra rappresentanti del SIFAR e rappresentanti della CIA, ove, per la prima volta, si conia il nome Gladio. Il **28 novembre 1956** nasce Gladio, ufficializzando gli accordi iniziati il 18 novembre tra i due servizi. Solo in seguito a tale data, ovviamente, la gestione di Gladio viene affidata alla SAD, anche se, con buona probabilità, al momento della sua creazione (poco più di un mese prima) tale compito era già stato preventivato

¹¹⁰ I compiti della SAD sono enumerati nella "Relazione sulla vicenda Gladio" redatta dal Presidente Giulio Andreotti. Vi troviamo: 1.costituzione dell'apparato direttivo centrale e pianificazione generale; 2.costituzione e perfezionamento base addestrativa, istruttori e attrezzature; 3.costituzione Centro trasmissioni di Olmeto; 4.pianificazione dell'organizzazione; 5.effettuazione di corsi addestrativi all'estero; 6.attivazione delle branche operative; 7.costituzione di 5 unità di guerriglia; 8.approntamento e dislocazione periferica dei materiali; 9.addestramento; 10.ricognizioni terrestri; 11. cartografia, monografia e fotografia; 12.attività sperimentali

Per quanto concerne il primo, “Nel 1958 ebbe inizio il reclutamento clandestino del personale civile, selezionato sotto il profilo giudiziario, sociale e politico (con esclusione di comunisti e neofascisti).”¹¹¹”Il reclutamento del personale civile avveniva in quattro distinte fasi: l’individuazione, la selezione la sottoscrizione ed il controllo. L’individuazione veniva fatta sia dai quadri già facenti parte dell’organizzazione “Stay Behind sia da elementi del Servizio responsabili dell’organizzazione. Non esistevano preclusioni di sesso, età ed idoneità al servizio militare (anche se, fino al 1975 circa, si è preferito reclutare personale che avesse assolto agli obblighi di leva, in quanto richiamabile). Dall’entrata in vigore della legge 24 ottobre 1977, n.801, i criteri di reclutamento furono ancorati ai principi stabiliti dalla legge stessa che prevedevano l’esclusione dei membri del Parlamento, dei consiglieri regionali, provinciali e comunali, dei magistrati, dei ministri di culto e dei giornalisti. La selezione veniva fatta dai responsabili della struttura sulla base delle informazioni ricavate attraverso i normali canali di Servizio. Le informazioni servivano a stabilire che l’individuo da reclutare non avesse precedenti di alcun tipo nel casellario giudiziario, non facesse politica attiva né partecipasse a movimenti estremisti di qualsiasi tipo. La sottoscrizione dell’impegno si attuava solo dopo aver avuto il benestare dei responsabili dell’organizzazione sulla base delle informazioni ricevute. Veniva effettuato dai quadri o dal personale del Servizio che a suo tempo avevano segnalato i nominativi. Ciò avveniva normalmente in tempi successivi così da consentire la non compromissione dell’operazione e del reclutamento anche in casi di rifiuto o incertezza. Il controllo era continuo e veniva effettuato dai responsabili dell’organizzazione. Alla data del congelamento della struttura risultavano essere stati reclutati nel tempo per le esigenze della Gladio 622 elementi[.]”¹¹².

Su quest’ultimo dato numerico, **622 gladiatori**, dopo il 1990 s’infervoriranno innumerevoli e furiose polemiche, le cui vicende saranno esplicate nei capitoli a venire.

Abbiamo visto, quindi, che essere reclutato tra le fila dei Gladiatori era impresa tutt’altro che semplice. Infatti il personale arruolato doveva offrire determinate garanzie di ineccepibile condotta penale, di insospettabilità, altresì non doveva abbracciare ideologie politiche estreme, ma avere uno spiccato senso della Patria. Per tutti questi motivi, avvicinare ed arruolare i Gladiatori, comportava tempo ed oculatezza protési sia

¹¹¹ Virgilio Ilari “Il generale col monocolo” pag.75

¹¹² Da “Relazione sulla vicenda Gladio” pres. Del Consiglio Giulio Andreotti, cit.

ad un coronamento vincente del reclutamento, sia ad una protezione dell'intera struttura, nel caso il candidato opponesse il suo rifiuto o fosse giudicato inidoneo¹¹³.

Chiarite le modalità del reclutamento, un'altra domanda s'impone per chiarezza espositiva: come erano organizzate le unità reclutate? La risposta ci viene fornita da un documento datato 1° giugno 1959, in cui il SIFAR, congiuntamente alla CIA, stila una relazione sui progressi che la nuova rete S/B italiana stava perpetrando. Gladio era organizzata su una doppia struttura: “ *un primo livello, formato da elementi destinati a “durare” nel territorio occupato, quindi non facilmente individuabili in quanto “insospettabili”, raccolti in nuclei e suddivisi per specializzazioni operative; un secondo livello, costituito da unità di guerriglia di pronto impiego (UPI) da render subito attive alle spalle del nemico come vere e proprie bande partigiane. La struttura clandestina era organizzata su quaranta nuclei operativi: 6 informativi, 10 di sabotaggio, 6 di propaganda, 6 di evasione e fuga, 12 di guerriglia. I reparti di pronto impiego erano articolati invece in cinque unità, ciascuna identificata con un nome convenzionale: Stella alpina, Stella marina, Rododendro, Azalea, Ginestra.*”¹¹⁴

Quindi, facendo ulteriore chiarezza, i 40 nuclei erano costituiti da gladiatori che, in tempo di pace sarebbero rimasti ad uno stadio prettamente embrionale¹¹⁵. Cioè “*missioni precostituite in tempo di pace, per l'eventualità di emergenza, in funzione suscitatrice di attività clandestina di resistenza nei territori occupati dal nemico.*”¹¹⁶ In ultima analisi l'inizializzazione dei **Nuclei Operativi (NO)** sarebbe avvenuta all'atto

¹¹³ Tra il momento dell'avvicinamento del possibile candidato, al momento dell'arruolamento vero e proprio, potevano passare svariati mesi, anche anni. Dalle testimonianze che ho raccolto risulta che i candidati venivano individuati dai quadri della struttura, successivamente avveniva il contatto mediante discorsi molto vaghi e generici protesi a tastare l'effettiva validità del candidato. Il consenso del soggetto sarebbe stato da ottenere senza che lo stesso avesse un'idea chiara e precisa di quello che era l'Organizzazione. Le testimonianze riportate negli allegati finali di codesto lavoro, sono estremamente interessanti

¹¹⁴ Relazione Gualtieri, cit.

¹¹⁵ E' importante evidenziare che per ciascuno dei 40 NO era previsto un comando di 4 uomini. Quindi 4 uomini per 40 NO si ottiene una forza di 160 unità. In realtà questa cifra è da interpretare come un'ipotesi da raggiungere in un periodo di tempo non determinato. Confrontando le varie cifre riportate nei vari documenti rinvenuti ed analizzati dalle autorità competenti, nasceranno notevoli polemiche scaturite proprio dal fatto che non c'è sintonia tra i numeri della forza prevista e quelli della forza effettiva. Il generale Paolo Inzerilli d'innanzi al COPACO ha spiegato che tutte le unità della Organizzazione Gladio sono comprese nelle 622 menzionate e che “*Le cifre riportate nell'appunto del '59 devono ritenersi previsioni e dati tendenziali. Forse chi lo ha compilato voleva fare bella figura.*”

¹¹⁶ Da Atti parlamentari, Relazione COPACO del 4 marzo 1992, DocXLVIII n.1, X legislatura, presidenza Gitti, Relazione sulla “Organizzazione Gladio”, pag. 40

dell'invasione¹¹⁷, ovvero, con la caduta del territorio italiano nelle mani nemiche, ogni NO, come una semente inaffiata dall'acqua, sarebbe germogliato dando adito alle sue attività precipue (sabotaggio, propaganda, evasione ecc.). I 40 Nuclei Operativi, erano in sostanza delle cellule cancerogene dormienti in tempo di pace, che però avrebbero infettato l'eventuale esercito invasore di neoplasie e metastasi che, negli auspici del SIFAR e delle forze NATO, lo avrebbero portato al letale collasso.

I compiti delle **UPI (Unità di guerriglia di Pronto Impiego)**, invece, si differenziavano a seconda di quella che era la situazione nel territorio¹¹⁸. Tanto per puntualizzare, le UPI non erano mai dormienti. Ebbene, per le UPI, si prevedono 3 tipi di situazione¹¹⁹:

1. Attività previste in tempo di pace: Controllo e neutralizzazione delle attività comuniste;
2. Attività previste nel caso che un conflitto minacci la frontiera: Antisabotaggio nei confronti di quinte colonne comuniste agenti a favore delle forze militari attaccanti (L'antisabotaggio è previsto anche nel rasovi siano sovvertimenti e insurrezioni interne)
3. Attività in caso di invasione del territorio: Lotta partigiana e servizio informazioni. E' chiaro che in quest'ultimo caso ci sarebbe stato un completamento ed una sinergia coi ruoli, ora palesi, dei 40 nuclei operativi.

Quanto appena esposto, necessità, però, di una precisazione che ci viene fornita dal COPACO. *“Ciò premesso, nell'appunto¹²⁰ si afferma che “qualcosa era andato tuttavia mutando in fase di realizzazione”; ad esempio, eccezione ai principi organizzativi era stata fatta, in relazione alla particolare situazione di frontiera, per*

¹¹⁷ Per completezza d'esposizione si precisa che il fatto che l'organizzazione s'attivasse al momento dell'invasione trova riscontro nel libro del generale Paolo Inzerilli “Gladio, la verità negata”. “[...] Quando l'Organizzazione doveva entrare in azione? Prima o dopo l'occupazione? E quanto prima o dopo? E chi glielo diceva? [...] trovai una soluzione che mi sembrava lapalissiana, oltrechè rispondente ai canoni dello Stato Maggiore. L'elemento attivatore era l'invasione (neanche lo scoppio delle ostilità) Dopo 24 ore di occupazione l'organizzazione si attivava... accendendo la radio e aspettando gli ordini.”

¹¹⁸ Le UPI erano così dislocate: Stella Alpina (Friuli); Stella Marina (Trieste); Rododendro (Trentino); Azalea (Veneto); Ginestra (zona laghi lombardi)

¹¹⁹ Le tre situazioni sotto descritte, sono relative a quelle che avrebbe dovuto espletare la sola Stella Alpina. Si reputa, altresì di accreditare le situazioni anche alle altre 4 UPI, sia per una più precipua chiarezza espositiva, sia perché i compiti saranno, grossomodo, i medesimi.

¹²⁰ Si tratta di un appunto rinvenuto negli archivi del SISMI e redatto in duplice stesura dalla SAD, datato 30 ottobre 1963, ed indirizzato al Capo Ufficio R

*l'organizzazione "Stella Alpina" e poi, per analogia, per le altre unità di pronto impiego (UPI): "Stella Marina", "Azalea", "Ginestra" e "Rododendro". L'appunto chiarisce quindi – sulla falsariga dell'esposizione dei compiti della "Stella Alpina" più sopra riportata – che alle predette unità erano stati "affidati di fatto", già in tempo di pace, "compiti che, sia pure con gradualità di intervento nel tempo e nel numero", le impegnavano nel controllo e nella neutralizzazione delle attività eversive e sovversive."*¹²¹

Quindi, la Gladio era una organizzazione i cui membri erano sia il personale dei servizi segreti italiani (i quali lavoravano presso la SAD o gli uffici periferici del SIFAR) sia i volontari esterni (quelli che saranno denominati, dopo il 1990, Gladiatori). I militari del SIFAR, avevano ovviamente il compito di occuparsi dell'aspetto logistico, organizzativo ed addestrativo dell'intera struttura. Pianificavano lo svolgimento dei vari corsi e mantenevano i contatti, all'interno del CPC, con tutti gli altri membri NATO, confrontando l'evoluzione delle rispettive reti S/B progettandone le migliorie da apportare. I 622 Gladiatori, erano distribuiti sul territorio nazionale e svolgevano quotidianamente il loro rispettivo lavoro civile. Erano dei civili sotto tutti i rispetti, con la sola differenza che, avendo acconsentito a far parte della Stay Behind italiana, si trasformavano in Gladiatori nel contempo di determinati periodi annuali preposti all'addestramento. Si può dire, senza tema di smentita, che proprio questi 622 abbiano rappresentato la vera ossatura della Gladio. 622 persone, all'apparenza assolutamente normali, (il nostro vicino di casa, il papà del nostro compagno di banco)¹²² le quali erano segretamente alle dipendenze dei servizi italiani, organizzate in UPI e NO, che, nel caso la storia ci avesse riservato l'amara realtà di un'invasione dall'est, si sarebbero attivate tentando un'ultima disperata difesa del suolo patrio.

*"Ognuno di questi uomini (i reclutati n.d.r.) doveva rappresentare un nucleo attorno al quale si sarebbero aggregati altri gruppi di resistenza (i cosiddetti gregari), però la gestione del servizio riguardava solo l'intelaiatura di base (i 622 n.d.r.)"*¹²³

Prima di ritenere conclusa la trattazione relativa al reclutamento, approcciandoci, quindi, a quella vertente sull'equipaggiamento, è necessario precisare che parlare di Gladio e della sua struttura, implica affrontare uno spazio temporale che abbraccia oltre

¹²¹ Relazione COPACO, cit., pag. 40

¹²² Allo scrivente è accaduto proprio così

¹²³ Dichiarazione dell'ammiraglio Martini resa d'innanzi alla Commissione stragi

tre decenni. Questo, inevitabilmente, implica che la struttura abbia dovuto modificarsi e plasmarsi alle esigenze imposte dai numerosi eventi e cambiamenti che in un tale periodo sono verificatesi¹²⁴. Per quanto concerne i cambiamenti in seno all'organizzazione strutturale del personale che, come visto soggiaceva su due livelli (NO ed UPI), va rilevato che nel 1976 una direttiva italiana, in ambito NATO, denominata "*Direttiva sulla guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico*" modifica sostanzialmente i NO e le UPI. Di fatto i NO, cambiavano denominazione in **Reti di Azione Clandestina (RAC)**, e le UPI diventarono **Unità di Guerriglia (UDG)**. Secondo la citata direttiva si sarebbero dovuti creare 105 RAC strutturati su un comando di 5 uomini e 4 nuclei (Sabotaggio, Esfiltrazione, Informazione, Propaganda). Ogni nucleo avrebbe dovuto essere composto da 5 uomini. In totale le unità necessarie per completare le RAC, soddisfacendo i canoni dettati dalla direttiva, sarebbero dovute ammontare a $[5(\text{uomini del comando}) + 5(\text{uomini per nucleo}) * 4(\text{nuclei})] * 205(\text{numero totale delle RAC}) = 2625$ (unità in forza alle RAC). Le UDG, invece avrebbero dovuto raggiungere il numero di 13 unità ognuna composta da un comando di 5 uomini e 4-5 formazioni composte da 25 uomini cad. Quindi le unità delle UDG avrebbero dovute essere circa: $13(\text{numero UDG}) * [5(\text{uomini del comando}) + 25(\text{uomini delle formazioni}) * 4/5(\text{numero delle formazioni})] = 1500$ (media degli uomini UDG). Era prevista, inoltre, la creazione di **8 Nuclei infiltrazione-esfiltrazione**, composto da 5 persone ciascuno, per un totale di **40** persone. Per quanto concerne quest'ultima modificazione logistico-strutturale, è da rilevare che non apporta alcuna modifica a quelle che sono le finalità della Gladio e, ancora più importante, che le cifre da me evidenziate, non saranno mai raggiunte. Infatti, quando nel 1990 (come vedremo nei capitoli a venire) Gladio sarà sciolta, tutto quello che era stato costruito erano 61 RAC (su 205 previsti) 5 nuclei (su 8 previsti) e nessuna UDG. In totale, come detto anche sopra, tra RAC e Nuclei c'era una forza unitaria di 622 gladiatori (rispetto ai 4165 previsti)¹²⁵. Non è tutto. La quota di 622 non rappresenta la forza effettivamente presente nella Gladio, ma solo la forza totale di 40 anni di Gladio, perché i 622 sono così ripartiti: 215 effettivi, 339 in riserva, 65 deceduti, 3 congelati. Se consideriamo che,

¹²⁴ Solo per citare alcune date precise (e quindi escludendo accadimenti del panorama politico mondiale), si ricorda che nel 1959 l'Italia aderisce al CPC, mentre nel 1964 all'ACC (Comitato Alleato Clandestino). Nel 1965 il SIFAR diventa SID, e nel 1977 nascono SISDE e SISMI

¹²⁵ La cifra 4165 è stata ottenuta sommando le unità riportate sopra in neretto (1500+2625+45)

rispetto a quanto disposto dalla “Direttiva sulla guerra non ortodossa”, la Gladio italiana aveva una forza che non raggiungeva $\frac{1}{4}$ di quella prevista e che quella effettiva addirittura non contava neppure $\frac{1}{16}$, non deve stupirci il clamoroso scalpore scaturito dal valore numerico 622. Su questo, però, è doveroso inserire uno stralcio d’intervista rilasciatami dal generale Paolo Inzerilli in data 11.03.04:

“La forza di 4000 e più uomini era la forza prevista in tempo di guerra. Se fosse scoppiata la guerra, per assolvere i compiti che erano previsti in quelle direttive, bisognava essere in 4000 e dispari. In tempo di pace è completamente diverso. [...]il concetto era quello di avere (parlo per le unità di guerriglia che erano quelle che assorbivano il maggior numero di persone) un minimo di gente che garantisse un minimo di attività allo scoppio delle ostilità per poi recuperare o gente, che secondo i vari capi formazioni, poteva essere reclutata all’ultimo secondo, o recuperare le unità di sbandati ecc. Cioè in quella direttiva, il concetto era di cercare di fare in maniera che i nuclei o le reti piccole (chiamiamole così) cioè quelle che si occupavano di esfiltrazione informazione ecc. potessero funzionare e quindi stiamo parlando di 4-5-6 uomini in totale mentre la guerriglia, che oltretutto era diventata a differenza degli anni ’50-’60 di priorità 3 (negli anni ’50-’60 la guerriglia aveva priorità 1) quindi veniva in un secondo tempo. Ora se io non ricordo male si parlava per la guerriglia di avere almeno 3000 unità, quindi dai 4000 e tanto, togliamone 3000 restano.... Per cui i 622 sono quelli che effettivamente avrebbero dovuto entrare in funzione subito all’inizio ma con le priorità nuove cioè con la priorità di garantire l’esfiltrazione, garantire l’attività informativa, lasciando perdere la guerriglia che sarebbe entrata un anno dopo, due anni dopo quello che era, ecco perché c’era questo divario tra quello che era previsto e programmato per il tempo di guerra e quello che erano le priorità in tempo di pace.”¹²⁶

Chiarite, quindi, quelle che erano le pratiche del reclutamento e come, una volta reclutati, fossero disposti i gladiatori, una ennesima domanda solletica la nostra curiosità. Ma con quale tipo di materiale (radio, ricetrasmittenti, binocoli, macchine fotografiche, duplicatori) si sarebbe dovuto combattere l’invasore comunista? E quindi, se, come visto, i 40 NO erano cellule dormienti, dove erano conservati tutti i materiali? In considerazione del fatto che si parla di Resistenza, Guerriglia, Guerra non ortodossa,

¹²⁶ Stralcio da intervista rilasciata allo scrivente dal generale Paolo Inzerilli, vedi allegato 1

allora era giocoforza che, tra i materiali, fossero comprese le armi e gli esplosivi. Pertanto, alla luce di ciò, chi avrebbe fornito ai gladiatori le armi? Ebbene, la risposta a tutte queste domande, viene fornita studiando l'esistenza di quelli che erano i depositi delle armi e che erano denominati **NASCO**.

La relazione dell'allora Presidente del Consiglio Andreotti, al riguardo è estremamente chiara. *“[...] nel corso del 1959 l'”intelligence” americana provide ad inviare presso il CAG i materiali di carattere operativo destinati a costituire le scorte do prima dotazione dei nuclei e delle unità di pronto impiego, da occultare, fin dal tempo di pace, in appositi nascondigli interrati nelle varie zone di eventuale operazione. I materiali in questione pervennero dagli Stati Uniti confezionati in speciali involucri al fin di assicurarne il perfetto stato di conservazione, a partire dal 1963, ebbe inizio il loro interrimento in appositi contenitori. I Nasco erano così distribuiti sul territorio nazionale: 100 nel Friuli-Venezia Giulia, 7 nel Veneto, 5 in Trentino-Alto Adige, 11 in Lombardia, 7 in Piemonte, 4 in Liguria, 2 in Emilia-Romagna 1 in Campania e 2 in Puglia. I depositi venivano normalmente interrati a “contatto” con elementi caratteristici dl terreno (cimiteri, ruderi, cappelle, chiesette, fontanili ecc.) che fossero:*

- *Facilmente riconoscibili;*
- *Inamovibili;*
- *Facilmente identificabili dall'interpretazione di brevi messaggi preformulati trasmessi, all'emergenza, dalla base del campo;*
- *Idonei a fornire la garanzia che, anche in caso di distruzione, i ruderi sarebbero stati sufficienti per permettere la localizzazione del nascondiglio.*

Il materiale conservato nei Nasco era composto da armi portatili, munizioni, esplosivi, bombe a mano, pugnali, coltelli, fucili di precisione, radio trasmittenti, binocoli, ed utensili vari. I depositi erano gestiti direttamente dalla sezione SAD, che custodiva i “rapporti di posa” contenenti le indicazioni sull'ubicazione dei Nasco¹²⁷.[...] A causa del rinvenimento fortuito nel 1972 di uno dei contenitori nella zona di Aurisina, venne deciso, per realizzare migliori condizioni di sicurezza, il recupero di tutti i

¹²⁷ Quest'ultima frase indica chiaramente che nessun gladiatore aveva conoscenza dell'ubicazione dei Nasco e che nessun gladiatore aveva maneggiato armi al di fuori delle ovvie e necessarie esercitazioni tenute a Capo Marrargiu

depositi. Le operazioni di recupero ebbero inizio a partire dall'aprile di quell'anno. [...] Le operazioni di recupero, che ebbero termine nel corso del 1973, permisero di ritornare in possesso dei materiali contenuti in 127 Nasco su 139 a suo tempo interrati."¹²⁸ Nel prosieguo della relazione di Andreotti, sono indicati i luoghi, i contenuti e le motivazioni per cui non era stato possibile recuperare i rimanenti 12 Nasco.

Così giunge al termine questo primo capitolo, che come visto, era sotteso ad impadronirci di tutte le conoscenze di carattere storico politico che soggiacevano alla nascita di Gladio. Inoltre si sono intese le peculiarità strutturali e le finalità di Gladio. Ovviamente dal 28 novembre 1956 al 27 novembre 1990 (data di scioglimento ufficiale della struttura), la Repubblica italiana, ha conosciuto una innumerevole serie di accadimenti storico-politico-sociali, che hanno inevitabilmente avuto riverberi anche su Gladio. Alla stessa stregua, anche il macrocosmo del panorama internazionale ha prodotto conseguenze, endogene ed esogene, tali da plasmare l'intera rete Stay Behind europea in ambito NATO.

Questi eventi, in ultima analisi, non invalidano quello sin qui appreso. Infatti le finalità di Gladio rimarranno invariate e, con le nozioni acquisite, possiamo affrontare tutte le analisi che verranno poste in essere nelle varie sedi istituzionali italiane. Nonostante ciò, il capitolo successivo, inizia la trattazione facendo chiarezza su due eventi di precipua importanza della storia di Gladio. Il primo è la scoperta del nasco di Aurisina. Questo fatto, appena menzionato dal sen. Giulio Andreotti nella relazione veduta sopra, sarà invece, per i motivi che vedremo, l'inizio della fine di Gladio. Il secondo campo d'analisi sarà quello esplicante qual tipo di rapporto la Gladio aveva in ambito NATO. In questo capitolo si è visto, infatti, che il SIFAR, aveva rifiutato di aderire al CPC e nel creare la S/B aveva preso accordi bilaterali esclusivamente con la CIA (giungendo alla creazione del Gladio Committee). Ebbene, come accennato in qualche nota precedente, questo tipo di rapporto bidirezionale, si arricchirà in quanto l'Italia entrerà nell'**ACC (Comitato Alleato Clandestino)**, struttura in ambito NATO, le cui peculiarità saranno esplicate nel secondo capitolo. Con tutti questi elementi, allora, il capitolo secondo si posizionerà su un piano di studio giuridico-legale, sotteso a

¹²⁸ Relazione sulla vicenda Gladio di Giulio Andreotti, cit. pagg. 22 e succ.

dipanare i brumosi dubbi sulla legittimità della rete S/B italiana, e sui suoi eventuali utilizzi per finalità illegali.

E' indiscutibile che molti degli argomenti giust'appena lambiti da questo capitolo siano pregni di un fascino peculiare e sono convinto che abbiano punzecchiato, risvegliandola, nel lettore, una curiosità implacabile. Mi riferisco agli approfondimenti che si potrebbero fare in merito ai Nasco non ritrovati (anche se questo argomento sarà ripreso), ovvero ai reclutamenti, piuttosto che alle esercitazioni (come facevano i gladiatori a tenere nascosta la loro identità ai propri famigliari?), ecc.

Altresì, però, studiare come una nazione democratica, le cui fondamentali costituzionali poggiano su una quarantennale esperienza repubblicana, reagisca nell'apprendere dell'esistenza in seno ad essa, di una struttura clandestina e segreta quale Gladio, diventa una esigenza conoscitiva estremamente attraente. Quali siano state le reazioni delle varie istituzioni, quali le indagini poste in essere, a quali risultati siano approdate, sono tutte domande dalla valenza non meno nevralgica di quelle enunciate sopra. S'aggiunga a ciò che l'analisi in atto si snoda nel sentiero conoscitivo di una facoltà di Scienze Politiche e le questioni relative ai riverberi legislativi-istituzionali, mediatici e sociologici a cui Gladio da adito, assumono una valenza ineludibile a cui non ci si può sottrarre.

Saranno proprio questi tre aspetti, rispettivamente, che saranno trattati nei rimanenti tre capitoli.

CAPITOLO II

GENESI DEL “CASO GLADIO”

Governare è far credere
Niccolò Machiavelli, 1469-1527

Alla fine del 1989, un magistrato della Procura della repubblica di Venezia, nel corso di un'indagine relativa ad una strage degli anni '70, forse, per una mera coincidenza, scoprì che in Italia, esisteva una struttura paramilitare segreta, dai contorni e dalle finalità brumose, alle dipendenze dei servizi segreti italiani. A quanto pareva, questa misteriosa organizzazione aveva a disposizione armi ed esplosivi i quali erano stati occultati, rimossi e celati, proprio nel periodo della strage in questione. Il magistrato che fece questa scoperta è il Giudice Felice Casson. L'indagine da lui condotta era inerente alla Strage di Peteano del 31 maggio 1972. La misteriosa organizzazione paramilitare, segreta, dipendente dal SISMI era, ovviamente, Gladio (anche se ancora Casson disconosceva portasse questa nomenclatura).

Ovviamente, alla luce dei questa scoperta, Casson diede inizio ad una serie di indagini protese a dipanare il mistero. Casson però, vista la particolare delicatezza della situazione, ritenne opportuno rendere edotti della sua scoperta, anche e soprattutto per ottenere ulteriori fonti documentali, l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri (Giulio Andreotti) e il Comitato Parlamentare per il Controllo dei Servizi di Sicurezza (COPACO). Era il **19 gennaio 1990**. Successivamente, Casson, in seguito ad altre circostanze, invierà documenti e verbali alla Procura della Repubblica di Roma e alla Commissione Stragi.

Dal 19 gennaio 1990, con la lettera di Casson nelle mani e del Presidente del Consiglio e del Presidente del COPACO, in Italia, si instaurò tutta una serie di

procedimenti burocratico-istituzionali finalizzati a porre chiarezza sulle peculiarità di Gladio. In buona sostanza le domande che le istituzioni sopra menzionate si fecero sono: Che cos'è questa organizzazione? Quando è nata? Da chi è gestita? Com'è strutturata? Quali sono le sue finalità? Qual è il suo nome? A tutte queste domande, alle quali, sulla base delle informazioni acquisite con la lettura del primo capitolo, siamo in grado di dare una risposta, ne seguiranno altre, consequenziali a codeste, alle quali, chi fa le indagini, proprio in virtù della carica istituzionale che ricopre, non può esimersi di trovare una risposta. Ovvero: L'istituzione di Gladio, nel 1956, è legittima? Le finalità di Gladio sono armoniche con il funzionamento democratico dell'Italia repubblicana? Se sì, queste finalità sono sempre state perseguite oppure vi sono state delle deviazioni sfociate nell'illegalità? Ma questi 622 gladiatori, chi sono? Sono Patrioti, terroristi o meri delinquenti? Quali sono le responsabilità del SISMI, dato il suo coinvolgimento diretto? Proprio a queste domande che le Commissioni d'Inchiesta e le Procure della Repubblica si sono poste, cercheremo di dare una risposta in questo capitolo.

Se affermassi che la storia di Gladio inizia, ufficialmente, il 19 gennaio 1990, forse non commetterei un errore. Infatti da questa data, si srotolano una serie di indagini e vicissitudini, dalla durata di oltre un decennio (si concluderà nel 2002), le quali sono pregne di accadimenti non meno interessanti ed importanti di quelli che, per sommi capi, abbiamo visto succedersi dal 1956. Possiamo considerare che la storia di Gladio abbia, pertanto, due date d'inizio. Dalla seconda, **19 gennaio 1990**, le varie indagini, con un faticoso viaggio a ritroso, costellato d'insidie ed onusto di difficoltà, sono risalite sino alla prima data, quel lontano **26 novembre 1956**. Ma le finalità di questo viaggio erano protese, non solo ad una mera analisi storica di Gladio, bensì a rispondere alle domande che ho enumerato sopra. Di fatto, lo studio a ritroso entra a tutti gli effetti nella storia di Gladio, ne è la conclusione, l'elemento indispensabile per completare l'intero quadro, affinché il cerchio possa chiudersi. Le interessanti vicende di quest'ultimo decennio saranno l'analisi delle rimanenti pagine di questo lavoro. Prima, però, dobbiamo rispondere ad una domanda di precipua importanza: Cosa c'entrano la Procura della repubblica di Venezia, il giudice Casson e soprattutto la Strage di Peteano, nella vicenda Stay Behind?

2.1 Dai collegamenti con la NATO al NASCO 203

Nel primo capitolo abbiamo visto che la S/B italiana nasceva mediante un rapporto bilaterale tra SIFAR e CIA che si concretizzava in un coordinamento congiunto dell'organizzazione nel Gladio Committee. Abbiamo altresì visto l'infelice tentativo del servizio italiano, nei primi anni '50, di scavalcare la CIA nel tentativo di un accordo con i servizi inglesi, quindi, nel 1952 il suo rifiuto di aderire al CPC in qualità di membro associato. E' giunto ora il momento far luce su quali siano gli organismi NATO relativi alle reti S/B in Europa, quali fossero le loro funzioni e soprattutto quali legami esistessero fra l'Italia e queste istituzioni. Capire questo è d'importanza fondamentale in virtù della disquisizione giuridica che s'appresterà, nei primi anni '90, in Italia, in proposito alla legittimità di Gladio.

Il CPC (Comitato Clandestino di Pianificazione), visto sopra, vide la luce, su proposta del SACEUR il 4 agosto 1952 a Parigi. I membri del comitato erano: USA, Regno Unito e Francia in qualità di membri permanenti¹, Danimarca, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Norvegia, Grecia e Turchia, in qualità di membri associati (i quali non avevano il diritto di negoziare le clausole). Secondo una versione ufficiale il CPC era un *“Organismo del tempo di pace incaricato del coordinamento della pianificazione di guerra effettuata dai Servizi clandestini nazionali in collegamento con SHAPE per appoggiare le operazioni militari di SACEUR”*² Quindi le funzioni che il CPC svolgeva si concretizzavano interamente in tempo di pace e le finalità sottendevano a predisporre le varie autorità nazionali ad opporre una valida difesa militare contro eventuali attacchi bellici, in concerto con le disposizioni, le direttive e le esigenze dell'intera Alleanza Atlantica.

¹ America, Francia ed Inghilterra formano quello che viene chiamato *Standing Group* (Gruppo permanente) del SHAPE (Quartier Generale Supremo delle Potenze Alleate in Europa). E' proprio lo *Standing Group* a riunirsi nell'agosto del 1951 per studiare quali debbano essere le peculiarità del nuovo comitato proposto dal SACEUR. Il risultato sarà appunto, un anno dopo, il CPC

² COPACO pag. 17

Nel caso fosse scoppiata una belligeranza, il CPC si sarebbe sciolto e in suo luogo si sarebbero costituiti quattro gruppi denominati **ACCG (Allied Consultive and Coordinating Group)**³. I compiti dell'ACCG erano:

- Concorrere all'inoltro di informazioni
- Ricevere le specifiche richieste del comando NATO cui sono affidate
- Collegare tale comando e i servizi clandestini nazionali
- Coordinare eventuali operazioni militari

Quindi, riassumendo, il CPC era un organo di pianificazione, operativo esclusivamente in tempo di pace, mentre l'ACCG (diviso in 4 gruppi) era l'organo che lo avrebbe sostituito nel momento dell'operatività bellica. In sostanza i 4 ACCG avrebbero dato attuazione e realizzazione a tutto quello che aveva pianificato il CPC precedentemente.

Nel 1958 il SACEUR e il CPC davano vita ad un secondo comitato l'**ACC (Alleid Clandestine Committee)** (Comitato alleato clandestino) i cui membri erano USA, UK, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo. Ma qual era il compito di questo nuovo comitato? Come si poneva rispetto al CPC, che per altro aveva contribuito a crearlo?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo inserirci nel contesto di quelle che erano le finalità dell'Alleanza Atlantica viste nel paragrafo secondo del capitolo 1. La situazione è spiegata in modo chiaro e lineare nella relazione Gualtieri⁴. *“La dottrina della “guerra non ortodossa” (Unorthodox Warfare) si inquadrava all'interno di uno scenario in cui veniva ipotizzato, dato lo squilibrio tra contingenti militari schierati sui due opposti fronti, che le forze del patto di Varsavia potessero invadere uno o più paesi europei aderenti alla Alleanza Atlantica.*

*Dinanzi a tale eventualità, la strategia NATO prevedeva che il terreno ad una risposta militare di tipo convenzionale dovesse essere preparato attraverso due forme di azione tra loro coordinate: le **unconventional military operations (UMO)** e le **operations by clandestine services (OCS)**, a loro volta suddivise in **OCI “operazioni di informazione clandestina”** e **OCA “operazioni di azione clandestina”**, ovvero *guerriglia e sabotaggio*).*

³ Un ACCG fa riferimento allo SHAPE, mentre gli altri tre a ciascun Alto Comando regionale subordinato (AFNORTH, AFCENT, AFSOUTH). Il personale che doveva costituire l'ACCG era personale dei Servizi nazionali e personale dell'ufficio progetti speciali in seno allo SHAPE

⁴ relazione della Commissione Stragi, presidente Gualtieri, pag. 20

Mentre il primo tipo di operazioni rientrava nell'ambito delle attività affidate alle forze militari, sia pure condotte da reparti speciali, il secondo tipo di azioni (OCS) competeva esclusivamente ai servizi clandestini nazionali, in quanto operanti nell'ambito dei territori occupati dal nemico e dunque soggetti all'autorità dei comandi nazionali.”

Questa distinzione dicotomica tra operazioni condotte da forze militari non ortodosse (UMO) e operazioni informative clandestine (OCS), imposero al SACEUR di istituire due diversi organi che gestissero, rispettivamente, le due diverse branche. Ecco, quindi, svelati i motivi che portarono alla nascita nel 1958 dell'ACC e nel 1959 al cambio di nomenclatura e statuto del CPC⁵.

“Al CPC, restò in tempo di pace, una responsabilità di ordine generale nel pianificare le esigenze operative della guerra non ortodossa e nel trasmettere ai comandi nazionali le richieste del comando alleato per il supporto non convenzionale alle proprie attività belliche; in tempo di guerra, il CPC avrebbe dovuto cedere il posto a quattro “gruppi di coordinamento e consultazioni alleati” (ACCG), i quali, affiancati ai comandi NATO di massimo livello (SHAPE, AFNORTH, AFCENT, AFSOUTH) costituivano gli organi di collegamento tra comandi militari e servizi clandestini.

*All'ACC vennero invece trasferiti, sia in tempo di pace che in guerra, tutti i compiti relativi alla pianificazione ed al coordinamento delle operazioni clandestine effettuate dai Servizi sotto esclusivo comando nazionale.”*⁶

Nel **1959** l'Italia decideva di entrare, in qualità di membro associato, al CPC. Altresì, però, l'Italia non aderiva all'ACC. Le implicazioni di questa scelta erano che per quanto riguardava la pianificazione ed il coordinamento della guerra non ortodossa, l'Italia si posizionava in sintonia armonica con le forze NATO europee, mentre per quanto concerneva le attività di Gladio, la sua gestione ed attivazione in fase bellica, venivano gestite all'interno del Gladio Committee, con le decisioni congiunte esclusivamente tra SIFAR e CIA.

Solamente il 15 aprile 1964 il SIFAR aderì all'ACC.

⁵ Il Comitato Clandestino di Pianificazione diventa nel 1959 Comitato di Pianificazione e Coordinamento. Il suo statuto viene modificato, ma le finalità del CPC, quale organo operativo in tempo di pace, come visto sopra, rimangono le medesime

⁶ Relazione Commissione Stragi, Presidente Gualtieri pag. 21

Nel frattempo, come visto, il servizio informativo italiano, coadiuvato da quello americano, a partire dal 1963, aveva dato inizio all'occultamento di tutti gli armamentari utili per le finalità di Gladio, seppellendoli in particolari località denominate NASCO. I NASCO, secondo le intenzioni dovevano essere, al medesimo tempo, luoghi assolutamente sicuri, ma facilmente identificabili da coloro i quali necessitavano di approvvigionarsi delle scorte in essi contenuti. Invece, come riportato nello stralcio di Relazione sulla Gladio redatta dal sen. Andreotti, nel 1972 avviene un fortuito ritrovamento di uno dei NASCO, quello seppellito in una grotta carsica della zona di Aurisina. La cosa, riportata così, potrebbe sembrare di scarsa importanza, d'altro canto può capitare che su 139 NASCO, uno venga scoperto. In realtà, la storia del NASCO di Aurisina è fondamentale per l'intera storia di Gladio e per un completo svolgimento di questo lavoro.

Ricapitolando, le armi, protette da speciali tecniche di conservazione, giacciono dormienti nel sottosuolo italico, mentre sopra gli eventi della vita si affastellano improvvidi. Così per 9 anni. Poi, un giorno del 1972, per una di quelle aleatorie peculiarità del fato, qualcuno scoprì il **NASCO n. 203 di Aurisina**⁷. Probabilmente questi qualcuno era uno di quei tanti cercatori di reperti bellici che pullulano, ancor oggi, sulla linea di confine italiana, dal Carso sino al Pal Piccolo. Questi, da buon cacciatore, trafugò le cose che reputava più interessanti o utili (una pistola, un binocolo ed una torcia) e se ne andò, con l'intento di ritornare in seguito, trascurando, però, di rioccultare il NASCO in modo appropriato. Il 27 febbraio 1972, in seguito ad un rastrellamento, i Carabinieri scoprirono le armi. Il servizio segreto contattò immediatamente i Carabinieri, i quali erano giunti alla conclusione che si trattasse di armi della NATO, trafugate da qualche banda che trafficava in armi. In seguito, come lo stesso Andreotti scrive, il SID s'attivò per il recupero di tutti i rimanenti NASCO. La cosa, apparentemente, si conclude lì. Invece, il NASCO 203 è solamente un primo granello di destabilizzazione, premonitore della valanga che investirà l'Italia nel 1990. Sembra quasi azzardabile una similitudine con la tragedia del Vajont e della frana del Monte Toc. Un primordiale, piccolo smottamento del terreno sulle pendici del Monte

⁷ In realtà questo è il secondo NASCO che viene rinvenuto casualmente, il primo era stato scoperto da operai ENEL, nei pressi di Modena, il 28 marzo 1968. Questo fatto, però, non fa altro che corroborare il fatto che la scoperta del Nasco 203, e solo quella, abbia un rilievo fondante per tutta la storia di Gladio per i motivi che vedremo

Toc, che apparentemente pare innocuo, nasconde, invece, una valanga distruttiva dalla portata di 270 milioni di metri cubi di terra e roccia. Così, apparentemente le armi di Aurisina, sembrano essere un punto assegnato all'Arma nella lotta al traffico di confine, invece, già a Marzo lo stesso comando CC, in seguito ad una ulteriore successiva scoperta di altro materiale dello stesso NASCO⁸, comprese di essere sulle tracce di una organizzazione paramilitare. La frana, che inizialmente era tanto piccola, ora andava ampliandosi. Ovviamente le domande che i Carabinieri di Aurisina si posero erano più o meno queste: Se queste armi, appartengono effettivamente ad una organizzazione paramilitare segreta, quali sono i suoi scopi? Chi sono i suoi membri? Da chi è comandata?

In seno a tale contesto il **31 maggio 1971**, una pattuglia di carabinieri, nei pressi di Peteano (GO), nel controllare una fiat 500 abbandonata con due fori di pallottola sul parabrezza, innestò accidentalmente un ordigno esplosivo. Il detonatore a strappo, occultato nell'apertura del cofano, fece deflagrare una miscela di C4 e altri esplosivi⁹, provocando la morte di tre carabinieri: il brig. Ferraro Antonio, il carab. Poveromo Donato e il carab. Dongiovanni Franco. Rimasero gravemente feriti il ten. Speciale Francesco e il brig. Zazzaro Giuseppe.

Questo fatto sarà conosciuto come la **Strage di Peteano**.

Le indagini sottese ad identificare i colpevoli della strage di Peteano giunsero al termine il 25 luglio 1987, in quanto, nel 1983, Vincenzo Vinciguerra, esponente

⁸ All'inizio del mese di marzo del 1972 i CC recuperarono, sempre nei pressi del NASCO 203, altri armamenti, ma soprattutto delle istruzioni ciclostilate in italiano con scritto "Segreto" e "Istruzioni per il capo". Il passo al sospetto di una organizzazione segreta era molto breve

⁹ Sul tipo di esplosivo usato non c'è molta chiarezza. Sembra assodato trattarsi di una miscela di C4 e altri esplosivi, anche se i carabinieri, nei verbali, documentarono trattarsi di dinamite. Il reo confesso Vincenzo Vinciguerra testimonierà, dinnanzi a Casson in data 28 giugno 1984, che l'esplosivo utilizzato era plastico. In seguito, su un documento inviato dallo stesso Vinciguerra alla Corte d'Assise di Venezia in data 16 maggio 1987, egli scriverà che la testimonianza fornita a Casson era volutamente fuorviante. *"Fu impiegata, in realtà, una quantità di esplosivo che varia dai 5 agli 8 chilogrammi, come minimo.[..] L'esplosivo impiegato per gli attentati in Friuli fu prelevato da un cantiere di montagna, sul Piancavallo, nel Pordenonese. Era in candelotti. Mi recai personalmente sul posto e, insieme ai candelotti, presi anche una trentina di detonatori alo fulminato di mercurio e miccia a lenta combustione. Di questo tipo di esplosivo che io qualifico "da cava", vennero impiegati nell'attentato di Peteano solo alcuni candelotti. Il restante esplosivo proveniva dall'Alto Adige e mi venne portato da amici nella primavera del 1972, sempre proveniente da un cantiere di montagna. Era, questo secondo tipo di esplosivo, granuloso; avvolto in carta colorata, a mo' di candelotto, di vario colore (blu, rosa, viola).[..] Faccio rilevare, che la mia reticenza a parlare dell'esplosivo è sempre stata motivata dal fatto che non uno di coloro che hanno contribuito a farmelo avere è stato identificato dalla magistratura, da qui anche il riferimento fuorviante ad un esplosivo "al plastico" fornito da me al g.i. dott.felice Casson, nel corso dell'interrogatorio del 28 giugno 1984. [...] Di certo non era plastico e tantomeno il T4 indicato con fertile fantasia (o totale incompetenza) da qualche "esperto"*"

friulano di Ordine Nuovo, aveva confessato di essere l'autore della strage. Le indagini su Peteano, anche se il colpevole materiale era assicurato alla giustizia con la condanna di ergastolo, non si conclusero, bensì s'arricchirono di nuovi interrogativi e scenari di inquietanti depistaggi che nascevano proprio dalle confessioni di Vinciguerra. L'istruttoria, in seno alla Procura della Repubblica di Venezia, finì nelle mani di un giovane ma testardo magistrato, il giudice istruttore dott. Felice Casson.

Sulla base delle parole pronunciate da Vinciguerra, Casson, il 26 aprile 1985 incriminò per favoreggiamento, falso, soppressione di atti e peculato i generali dei carabinieri Palombo, Mingarelli (ex-comandante della legione di Udine), 5 ufficiali del SID, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, l'ex-procuratore della Repubblica di Gorizia.

Abbiamo visto, quindi, come la strage di Peteano sia finita nelle mani di Casson, ma quello che manca è la connessione con Gladio. Cosa accadde durante quelle indagini che spinse Casson a seguire una pista che lo avrebbe condotto nelle maglie della rete S/B?

Ebbene, l'8 luglio 1985, Vinciguerra venne sentito per l'ennesima volta da Casson e le parole del reo confesso gettarono una luce su una inquietante ipotesi: *“Una struttura parallela ai servizi segreti che dipendeva dall'alleanza atlantica; i vertici politici e militari ne erano perfettamente a conoscenza. Si trattava di una struttura attrezzata anche sul piano operativo ad interventi di sabotaggio, nel caso si verificasse un'invasione sovietica. Il personale veniva selezionato e reclutato negli ambienti ove l'anticomunismo era più viscerale, e cioè negli ambienti dell'estrema destra [...] quindi la strategia della tensione che ha colpito l'Italia, e mi riferisco a tutti gli episodi che partono dal '69 o anche prima, è dovuta ad una struttura occulta di cui ho detto e agli uomini che vi appartenevano e che sono stati utilizzati anche per fini interni di forze nazionali ed internazionali, e per forze internazionali intendo principalmente gli Stati Uniti.”*¹⁰

Inoltre Vinciguerra, nel suo memoriale parla di una *“Superorganizzazione che da anni, dall'immediato dopoguerra, ha cercato una struttura di comando parallela a quella ufficiale esistente, ed ha arruolato ed addestrato all'uso delle armi ed al sabotaggio migliaia di uomini in tutto il paese. Una super organizzazione che, per*

¹⁰ V. Vinciguerra, “Ergastolo per la libertà” ed. Calusca, pag. 61

ottemperare agli scopi per i quali è stata creata, ha finito per inglobare gruppi politici, malavitosi, di quella malavita che si riconosce nei simboli della massoneria e dell'anticomunismo, come, ad esempio, la mafia. Una super organizzazione che, in mancanza dell'invasione militare sovietica, che non c'è stata né ci poteva essere, si è assunta, per conto della NATO, il compito di evitare slittamenti a sinistra degli equilibri politici del Paese.”¹¹

All'udire queste parole, Casson si ricordò di un deposito di armi scoperto nel '72, pochi mesi prima della strage di Peteano, nei pressi di Aurisina, località che, guarda caso, dista da Peteano solo poche decine di chilometri. Inoltre, i carabinieri di Aurisina che avevano effettuato il rinvenimento, avevano raccolto indizi relativi all'esistenza di una occulta organizzazione paramilitare. La testimonianza di Vinciguerra si posizionava di concerto con altre rilevante documentali.

A questo punto abbiamo scoperto l'anello di congiunzione tra il nevralgico NASCO n°203 di Aurisina e la strage di Peteano. Ma dovranno trascorrere ancora 5 anni prima che Casson mandi la famosa e citata lettera ad Andreotti. Cosa successe nel frattempo? Quale evento lo spinse a far questo?

¹¹ Serravalle, "Gladio" ed. Associate, pag. 40

2.2 Nascita e sviluppo cronologico del caso Gladio

Nonostante la caparbità con cui Casson cercava di risolvere il caso della misteriosa organizzazione segreta vagheggiata da Vinciguerra, nulla di concreto poteva essere impugnato per porre fine al lunghissimo procedimento. Certamente le parole di un estremista di destra condannato all'ergastolo, congiuntamente a quei rari indizi, raccolti nel lontano '72 dai CC di Aurisina, non potevano essere sufficienti per comprovare l'esistenza di una organizzazione paramilitare parallela allo stato. Ovviamente, Casson, sapeva che, se questa struttura fosse esistita, le prove documentali si sarebbero dovute trovare inevitabilmente, negli archivi del SISMI, ma questo sacrario documentale giaceva inaccessibile, blindato ed inviolabile, protetto dal segreto di stato. Per rimuoverlo, Casson sapeva bene, erano necessarie prove ben più concrete di quelle in suo possesso.

Per circa tre anni il giudice della Procura di Venezia ascoltò e riascoltò centinaia di testimonianze e deposizioni. Nulla. Oramai i tempi stringevano e l'istruttoria s'avviava a giungere alla conclusione. Eravamo alla fine del 1989. Sul panorama internazionale accadde un evento di precipua importanza che avrebbe prodotto cambiamenti totali a livello mondiale. Il **9 novembre 1989 cadde il muro di Berlino**.

Dopo circa un mese, in dicembre, mentre Casson stava scrivendo la sentenza ordinanza di chiusura dell'istruttoria e, nel contempo, riascoltava i vari testimoni, uno di questi, il generale in pensione **Pasquale Notarnicola**, ex capo della prima divisione del SISMI (relativa al controspionaggio), depose che il servizio segreto italiano disponeva di depositi d'armi sotterrati in terra friulana i quali, tra il 1972 e il 1974 erano stati oggetto di spostamento. Responsabile di questi spostamenti era, secondo la testimonianza di Notarnicola, l'ammiraglio Fulvio Martini (direttore del SISMI) che si sarebbe recato, al tempo dei Peteano, in Friuli onde assicurarsi che la magistratura non si fosse imbattuta casualmente in qualche NASCO.

Uno spiraglio apparve nel buio in cui brancolavano le indagini. Il 15 gennaio 1990 Casson ascoltò, nuovamente, l'ammiraglio Fulvio Martini, il quale confermò l'esistenza di questi depositi di armi e confermò il fatto che, nel 1972, fossero stati spostati.

L'ammiraglio Martini, però, negò ogni responsabilità personale ed ogni accusa relativa al fatto che egli fosse l'artefice di tale iniziativa di rinvenimento e rioccultamento.

Ora Casson si poneva delle domande che necessitavano di risposta: A cosa servivano questi depositi ai servizi italiani? Perché furono spostati proprio in conseguenza alla strage di Peteano? Per quale motivo, l'ammiraglio Martini, negli interrogatori precedenti non gli aveva mai parlato di ciò?

Le domande erano tante ed interessanti. Le ipotetiche risposte alquanto inquietanti. Ma soprattutto, ora, Casson aveva elementi più che sufficienti per chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri, Andreotti, la rimozione del segreto di stato sugli archivi del SISMI. Fu esattamente quello che fece con la lettera inviata in data **19 gennaio 1990**. La valanga del Monte Toc aveva iniziato a scivolare inarrestabilmente su un piano inclinato. Presto, l'Italia sarebbe stata investita dall'ondata che l'avrebbe sommersa nel caso Gladio e nulla, oramai, avrebbe potuto impedirlo.

Il 17 marzo 1990 Casson scoprì che l'ammiraglio Martini aveva denunciato alla Procura Militare di Roma il generale Notarnicola per violazione di notizie coperte da segreto di stato. I magistrati militari romani chiesero a Casson l'invio degli incartamenti necessari a verificare la fondatezza della denuncia. Casson, collaborando con i colleghi militari, inviò loro quanto richiestogli. Allo stesso tempo, però, Casson, inviò gli stessi documenti anche alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (Commissione Stragi).

A questo punto, cadde un silenzio irreale su tutta la vicenda. Alla lettera spedita da Casson, non giunse alcuna risposta. Sembrava che nessuno si preoccupasse delle scoperte del giudice veneziano e di questa rete clandestina in seno all'Italia. Si trattava, però, di un silenzio plumbeo, prodromo di immani catastrofi.

Il 15 aprile 1990 il settimanale "Panorama" pubblicò un articolo ove erano riportate tutte le vicissitudini di Casson, quindi dalle parole disvelatrici del generale Notarnicola, alla presenza di depositi d'armi in Friuli, alla lettera inviata alla presidenza del consiglio, al conseguente comportamento silente delle autorità. Questo articolo, come vedremo approfonditamente nel capitolo terzo, sarà il primo riferimento mediatico

al caso Gladio (anche se, ovviamente, nessuno ancora sapeva che l'organizzazione avesse questo nome)¹².

Nel frattempo, Andreotti, il 15 marzo, avevo richiesto al Capo di Stato maggiore della Difesa, una dettagliata relazione in proposito alla rete S/B¹³. La relazione completa e dettagliata arrivò ad Andreotti il 18 luglio 1990. Due giorni dopo, il 20 luglio, Casson, in seguito ad un incontro con il Presidente del Consiglio, ottenne il permesso per entrare negli archivi del SISMI. Ormai i sigilli erano stati tolti, nulla avrebbe più impedito a Casson di fare chiarezza sulla misteriosa organizzazione paramilitare.

Il 2 agosto, anniversario della strage di Bologna, in un dibattito parlamentare sulla sentenza della detta strage, l'onorevole Luigi Cipriani (DP) parlò di una organizzazione segreta alle dipendenze del servizio i cui membri sarebbero stati addestrati in Sardegna presso la base di Capo Marrargiu. In seguito a ciò, la sinistra indipendente presentò una interrogazione ove chiedeva al governo chiarimenti in merito all' *“esistenza, le caratteristiche e le finalità di una struttura parallela ed occulta che avrebbe operato all'interno del nostro servizio segreto militare con finalità di condizionamento della vita politica del Paese.”* Come fece Luigi Cipriani a scoprire queste notizie, non è dato sapere, certo è che, oramai, troppe persone conoscevano in quale senso si stessero sviluppando le indagini di Casson (anche “Panorama” lo aveva reso pubblico) e pertanto il compartimento stagno in cui il segreto Gladio era stato conservato per 40 anni, mostrava delle infiltrazioni.

Nonostante, ammettere l'esistenza di una struttura segreta le cui finalità sottendevano a condizionare la vita democratica dell'Italia, potesse significare una gravissima autoaccusa per il governo, Andreotti decise di rispondere alla interrogazione parlamentare, alla condizione, però, che tutti gli incartamenti documentali sarebbero stati fatti recapitare alla Commissione Stragi, entro 60 giorni. Tale decisione, per altro accettata dai deputati della sinistra indipendente, venne giustificata dal fatto che la

¹² Effettivamente, come vedremo nel prossimo capitolo, articoli stampati relativi alla S/B se non addirittura a Gladio, erano già stati pubblicati in Italia addirittura nella seconda metà degli anni '60. In questa tesi, però, verrà considerato come primo articolo di Gladio, quello citato del settimanale “Panorama” del 15 aprile 1990 in quanto da questo s'instaurerà una reazione a catena che condurrà nel cuore del vicenda Gladio. Gli articoli precedenti a questo, sporadici e risalenti a molti anni indietro, invece erano degli scoops isolati senza riverberi. Dei semplici sassolini gettati nel lago della storia italiana e affondati nell'indifferenza generale.

¹³ E' probabile che Andreotti fosse a conoscenza della rete S/B (anche se non dettagliatamente) in quanto nel 1961, in qualità dei ministro della difesa, s'era recato in visita alla base CAG di Capo Marrargiu

questione, estremamente delicata, dovesse essere trattata con la riservatezza che solo la Commissione sapeva garantire¹⁴.

Il giorno successivo, il 3 agosto 1990, Andreotti, in un'audizione davanti alla Commissione Stragi (audizione programmata da tempo e scevra di qualunque legame con la vicenda accaduta il giorno precedente in aula parlamentare), in risposta ad una domanda del deputato Ciccio Messere, disse: *“Mi riservo di presentare una relazione molto precisa che ho pregato lo Stato maggiore della Difesa di predisporre. Si tratta di quelle attività che, sul modello Nato, erano state messe in atto per l'ipotesi di un attacco e di un'occupazione dell'Italia o di alcune regioni italiane. Sulla base di quanto mi è stato riferito dai servizi, tali attività sono proseguite fino al 1972, dopodiché si è ritenuto che non ve ne fosse più bisogno. Sia sul problema in generale, sia sullo specifico accertamento fatto in occasione dell'inchiesta sulla strage di Peteano da parte del giudice Casson, fornirò alla Commissione tutta la documentazione necessaria”*.

In quest'ultimo intervento di Andreotti, 2 cose non tornano. La prima è relativa al fatto che la relazione dello Stato maggiore della Difesa era già in suo possesso dal 18 luglio (quindi perché aspettare 60 giorni?), la seconda concerne la cessazione delle attività nel 1972, infatti, nel capitolo precedente, abbiamo visto che nel 1972 iniziano solamente gli spostamenti dei NASCO, ma non cessa alcuna attività della struttura. Anzi, nel momento stesso che Andreotti pronunciava quelle parole, Gladio era ancora attiva.

¹⁴ Molti sono i quesiti e le perplessità in merito alla decisione di Andreotti di coinvolgere la Commissione Stragi sul caso Gladio. Il generale Paolo Inzerilli, nel suo libro *“Gladio la verità negata”* a pag 58-59 scrive: *“E' politica e direi anche, strumentalmente politica, la decisione di affidare l'indagine di Gladio non alla Commissione Parlamentare di Controllo sui Servizi (che tra l'altro per legge è tenuta dal segreto), o ad una Commissione ad Hoc, ma alla Commissione Stragi i cui lavori sono pubblici (spesso anche per le parti che dovrebbero essere riservate) consentendo così a buona parte dell'opinione pubblica di pensare che evidentemente ci doveva essere sotto qualcosa di losco.”* Il sig. Roberto Spinelli ex gladiatore, attuale archivista dell'Associazione Volontari S/B, in una intervista rilasciatami in data 20.02.2004 esprime chiaramente i suoi dubbi in tal senso: *“[...] Andreotti ha mandato gli incartamenti per svolgere queste inchieste alla Commissione Stragi, non al Comitato di Controllo dei Servizi Segreti (COPACO). Quindi, voglio dire, la Commissione Stragi cerca di trovare la verità per quelle che sono le stragi e noi non avevamo fatto alcuna strage. Quindi prima sarebbe stato il caso di accertarsi se effettivamente noi eravamo degli stragisti o avremmo potuto esserlo, poi si poteva fare tutte le indagini del caso. Invece, il fatto di mandare a Gualtieri, invece che al giudice Gitti di allora, tutti gli incartamenti di Gladio, si traduce in due diverse ed antitetiche relazioni. Gitti, da uomo di legge, si limita a descrivere i fatti come sono avvenuti senza dare un suo parere in merito. Gualtieri, invece, che era alla Commissione Stragi, non ha descritto i fatti com'erano, li ha descritti come pensava lui. Quindi sono due forme completamente diverse. Il problema è che eravamo all'origine del caso Gladio, perché Gualtieri è stato il primo [...] e questo c'ha nuociuto per forza.”*

Quindi, riassumendo gli eventi del primo semestre del 1990, abbiamo visto che, quasi inaspettatamente, il giudice Casson, dopo anni di sterili indagini sulla Strage di Peteano, per un fatto apparentemente aleatorio, scopriva l'esistenza di depositi di armi in Friuli e della loro rimozione esattamente nei primi anni '70. Questi depositi dipendevano dal servizio segreto militare italiano. Casson chiese ed ottenne dal Presidente del Consiglio Andreotti l'autorizzazione a visionare gli archivi del SISMI. Nel contempo anche la Procura militare di Roma iniziava a fare indagini in tal senso, in seguito ad una denuncia sporta dall'ammiraglio Fulvio Martini, nei confronti del generale Notarnicola in quanto, a suo avviso, aveva rivelato a Casson delle notizie riservate e protette dal segreto di stato. Poco prima dell'inizio della pausa estiva, per imprecisate ragioni, il mistero di Gladio si spostava dall'istituzione giuridica a quella politica, infatti il Presidente del Consiglio Andreotti, su interrogazione di taluni parlamentari di sinistra, annunciava di fornire una dettagliata relazione in proposito ad attività Nato che avrebbero operato in Italia fino al 1972.

Dal momento in cui Andreotti presenterà alla Commissione Stragi la relazione promessa, il 18 ottobre 1990, l'Italia sembra precipitare in una vertiginosa, caotica gazzarra, ove tutti sentono la necessità di far sentire la loro voce e la loro opinione. Un bombardamento mediatico, operante su qualunque livello, sia cartaceo che televisivo, perpetrato indistintamente da politici, alte cariche istituzionali, opinionisti, opportunisti faziosi, testimoni veri o presunti, storici, giornalisti, investe l'Italia. Lo studio condotto in questo capitolo, con l'intento di distendere linearmente in un progresso cronologico questi eventi, si concentrerà sull'enucleazione delle date di precipua importanza e sullo studio dei documenti ufficiali prodotti dalle istituzioni preposte a condurre le indagini. Verranno, pertanto esclusi tutti riverberi che la stampe e gli strumenti informativi davano dell'evolversi del caso Gladio. Lo studio dell'impatto mediatico, data la sua consistente rilevanza, sarà la colonna portante del terzo capitolo. In quella sede si analizzerà anche le varie esternazioni, che in quel tempo cadevano come chicchi di grandine durante una tempesta, provenienti da qualsiasi ambiente politico o militare che in qualche modo fosse sia pur parzialmente sfiorato dalla vicenda Gladio.

Quindi, nel prosieguo di questo capitolo, dopo aver introdotto ancora ulteriori eventi di precipua importanza, che andranno ad inserirsi nell'alveo della storia di Gladio, analizzeremo esclusivamente quegli atti prodotti dalle autorità competenti, che

forniscono un riscontro storico documentale su quello che è stato, per le istituzioni italiane, l'Organizzazione Stay Behind italiana in ambito Nato, denominata Gladio. Pertanto analizzeremo tutti i responsi in merito alla legittimità di Gladio condotti dalla magistratura, dalla Commissione Stragi e dal Comitato Parlamentare per il Controllo dei Servizi di sicurezza (COPACO). Sulla base di questi documenti, e solo su questi, si può evincere come sia giunta a conclusione (nel 2002) la vicenda Gladio scoppiata nel 1990. Questa, pertanto, sarà la verità giuridico-istituzionale che la Repubblica italiana ha fornito a livello ufficiale e definitivo con il suo apparato democratico. Con il preciso intento di evidenziare questo responso e differenziarlo dalle polemiche (parziali o imparziali, vere o faziose), s'è proceduto a condurre una stesura sistematica ed apparentemente ontologica in codesto secondo capitolo. Per completezza storica, per chiarezza espositiva ed in virtù di una tesi redatta nell'ambito della facoltà di scienze politiche, nel terzo capitolo, saranno introdotti tutti gli elementi che si sono esclusi da questo, e che per la maggior parte, negli anni '90, venivano resi noti mediante le pagine dei giornali stampati o delle notizie radiotelevisive. Si darà voce a tutte le polemiche, agli attacchi, alle difese, alle smentite e ai dubbi che ancor oggi, nonostante ufficialmente l'Italia abbia prodotto la sua verità, vennero e vengono sollevati sull'organizzazione Gladio.

Il **18 ottobre 1990** il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, presentava, come promesso e con un lieve ritardo rispetto alla scadenza dei 60 giorni, alla Commissione Stragi un documento intitolato "**Il cosiddetto Sid parallelo- il caso Gladio**". Su questo documento era riportata, basandosi sulla relazione dello Stato maggiore della Difesa, la storia di Gladio e della rete S/B italiana a partire dal 26 novembre 1956. La storia era, sostanzialmente, quella che abbiamo veduto nel capitolo precedente. Per la prima volta la nomenclatura Gladio, pur protetta dal segreto di stato imposto dalla stesso Andreotti, venne conosciuto da personale esterno ai servizi segreti.

La vicenda si tinse subito di giallo, in quanto, 5 giorni dopo la deposizione della documentazione di Andreotti presso la segreteria della Commissione Stragi, il 22 ottobre lo stesso Presidente del Consiglio la ritirò per svolgere "*ulteriori opportuni approfondimenti con il Ministro della Difesa*"¹⁵. Le 12 cartelle de "Il cosiddetto Sid parallelo, il caso Gladio" erano rimaste depositate presso la Stragi per circa una

¹⁵ Da uno stralcio di lettera inviata da Andreotti a Gualtieri datata 23 ottobre 1990 e pubblicata su "La Repubblica" del 24 ottobre 1990

settimana e, nel contempo, molti commissari ne presero visione, senza peraltro, poter riceverne copia. Il fatto che Andreotti l'avesse rivoluta indietro, suscitò grave scalpore. Subito venne notiziata l'opinione pubblica. Il giorno successivo, il 24 ottobre, Andreotti restituì gli incartamenti, ma qualcuno s'accorse (probabilmente coloro i quali lo avevano visionato precedentemente) che, rispetto al documento originalmente depositato mancavano 2 cartelle. In sostanza il dossier originale inviato il 18 ottobre aveva due pagine in più rispetto a quello rivisitato dal Presidente del Consiglio unitamente al Ministro della Difesa e reso alla Commissione il 24 ottobre. Stando a quanto ricordavano i commissari che avevano letto il primo (l'originale), questo secondo non approfondiva certi punti quali i rapporti tra Gladio e la CIA, l'addestramento, il reclutamento e le fonti finanziarie. Chieste spiegazioni al Presidente Andreotti, questi comunicò che avrebbe distribuito ai commissari anche le precedenti dodici cartelle, le quali però sarebbero rimaste protette dal segreto di stato, mentre le attuali 10 avrebbero potuto essere rese pubbliche.

Per mezzo di questa dozzina di cartelle e della sua misteriosa vicenda, il **25 ottobre 1990** l'Italia scoprì che in ambito Nato esisteva una rete informativa di reazione, e di salvaguardia da attacchi nemici. Dal giorno successivo la parola Gladio divenne lo scoop del momento. Chiunque si sentiva in dovere di dire qualcosa su questo argomento. In molti, soprattutto le sinistre, identificarono nell'organizzazione la fonte di tutti i mali italiani. Dagli anni di piombo alla strategia della tensione, dalla P2 alle stragi, dai tentativi di Golpe alle mafie, Gladio divenne *“La terribile verità cercata da vent'anni”*¹⁶. Per Occhetto¹⁷ esistevano degli stretti legami tra la P2 e Gladio, inoltre disvelando Gladio si sarebbero spiegati molti dei misteri degli anni della strategia della tensione. *“Gladio è il grande vecchio, è un momento di svolta nella storia della Repubblica.”*¹⁸ Da ogni parte si chiedeva di indagare sulla rete S/B, perché sicuramente fare chiarezza su questa organizzazione sarebbe stata la panacea di tutti i mali presenti passati e futuri dell'Italia. Occorreva cioè *“accertare se da Gladio siano uscite iniziative illecite, illegali o addirittura criminali”*¹⁹.

¹⁶ Quotidiano La Repubblica 4 novembre 1990

¹⁷ Achille Occhetto, allora Segretario del PDS

¹⁸ Parole pronunciate da Occhetto il 7 novembre 1990

¹⁹ Parole pronunciate da Craxi il 4 novembre 1990

Il fatto che le finalità della S/B fossero sottese ad una difesa contro eventuali attacchi condotte dalle forze comuniste, congiuntamente a tutti i lati ancora misconosciuti ed adombrati da segreti di stato, fece ritenere a molti che la struttura operasse in funzione anti-comunista, anche e soprattutto relativamente alla politica interna: *“in Italia l’alternanza sinora è stata sempre bloccata con violenza[..] di questa violenza fa parte Gladio”*²⁰. In sostanza si chiedeva a gran voce che venisse fatta luce e chiarezza, che le indagini compissero il loro corso, ma nel contempo, ognuno gettava la propria sentenza sull’argomento.

Ma per comprendere cosa spinse il pentolone ove cuoceva Gladio a raggiungere una fase d’ebollizione ‘sì turbolenta mancano ancora, almeno tre elementi.

Il primo è il fatto che il Presidente Andreotti avesse usato, nel documento inviato alla Stragi la titolazione: *“Il cosiddetto Sid parallelo - il caso Gladio”*. Quello che dà subito agl’occhi, oltre ovviamente quella parola allora sconosciuta (Gladio) se affiancata ad una organizzazione, è che per parlare di questa attività, Andreotti l’abbia definita *“Sid parallelo”*. Questa dicitura, presa in prestito dalla tradizione giornalistica, evocava inevitabilmente non solo qualcosa di misterioso, ma qualcosa che, essendo in parallelo alla struttura ufficiale statale dei servizi informativi, era, con un’elevata probabilità, illegale. Questo collegamento fu fatto da innumerevoli persone la quali pensarono che occorreva *“Ripulire gli apparati dello stato”*²¹.

Il secondo elemento aggravante dipese da un accadimento, più o meno, fortuito accaduto l’**11 ottobre 1990** (7 giorni prima che Andreotti presentasse la relazione-bomba alla Commissione Stragi) in **Via Montenevoso a Milano**. Ivi, in un appartamento-covo delle Brigate Rosse, occultate in un’intercapedine, furono ritrovati documenti relativi al sequestro Moro. Si trattava di fotocopie, lettere e verbali che, a quanto sembra, erano giaciate dormienti e nascoste per tanti lustri. Il tutto finiva nelle mani della Commissione Stragi e della magistratura romana. Il 18 ottobre le lettere di Moro venivano consegnate al Parlamento e rese pubbliche. Da quello che sarà definito **il memoriale Moro** emergeranno delle connessioni, manco a farlo apposta, con lo scandalo Gladio. Si parla di *“Guerriglia da condurre contro eventuali forze occupanti o controguerriglia da condurre contro forze nemiche impegnate come tali sul nostro*

²⁰ Parole del senatore Violante (DS) del 14 novembre 1990

²¹ Occhetto, parole pronunciate in data 1 Novembre

territorio.”²² Oppure che “nessuna particolare enfasi era posta sull’attività antiguerriglia che la Nato avrebbe potuto dispiegare in certe circostanze. Ciò non vuol dire che non sia stato previsto un addestramento alla guerriglia da condurre contro eventuali forze occupanti ed alla controguerriglia a difesa delle forze nazionali.”²³ Che questi riferimenti possano essere ricondotti a Gladio risulta lapalissiano. La polemica politica s’infervorava. Gladio aveva connessioni anche con l’assassinio di Aldo Moro? Era la domanda che tutti si ponevano. La Procura della Repubblica di Roma iniziò le indagini per rispondere a tale domanda. “Se Gladio ha avuto un ruolo nella vicenda Moro allora apriremo un’inchiesta, altrimenti sarà lasciata a Casson.”²⁴

Il terzo elemento che creò scompiglio e mistero era relativo alla legittimità della struttura. La domanda che tutt’Italia si poneva era: Gladio è una struttura legittima? La questione affondava le sue perplessità sul fatto che molti ex Presidenti del Consiglio ed ex Ministri della Difesa asserissero di disconoscere l’esistenza di tale struttura²⁵. Il dubbio, in ultima analisi, almeno per come le cose venivano presentate era legittimo. Infatti, se il Parlamento sconosceva l’esistenza di tale organizzazione, così come il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della Difesa non ne venivano informati, chi poteva porre un effettivo controllo ed eventualmente limitare i poteri di Gladio? Il sistema democratico italiano, come noto, poggia le sue fondamenta sulla classica tripartizione potestativa (legislativo, esecutivo, giudiziario), per la quale ogni potere è, al contempo, indipendente e bilanciato. Come s’inseriva Gladio in un simile contesto? Se era vero che Gladio era sconosciuta a tutte le alte cariche istituzionali italiane, chi poteva effettivamente bilanciare la sua forza? Il problema era di una gravità assoluta. Venivano minate le basi dell’intero apparato istituzionale governativo e statale italiano. “Si profila la minaccia di una crisi istituzionale. Alcuni affermano, scrivono,

²² In Atti parlamentari, Commissione Stragi, X legislatura, doc. XXIII, n.26, vol. I pagg. 77 e 85

²³ Doc. XXIII n.26

²⁴ Parole pronunciate dai magistrati Ionta e Palma in data 30 ottobre 1990

²⁵ Dal 1963 al 1990, in Italia, si sono succeduti 26 governi, 12 Presidenti del Consiglio (Moro, Leone, Rumor, Colombo, Andreotti, Cossiga, Forlani, Spadolini, Craxi, Fanfani, Goria, De Mita) e 14 Ministri della Difesa (Andresti, Tremelloni, Gui, Tanassi, Restivo, Forlani, Lattanzio, Rufini, Lagorio, Spadolini, Gaspari, Zanone, Martinazzoli, Rognoni). Di questi, nel ’90, 10 Presidenti del Consiglio e 8 Ministri della Difesa erano ancora in vita e potevano testimoniare la loro conoscenza o meno della rete S/B. Ebbene sino al 4 novembre 1990, quindi nell’immediatezza dello scoppio dello scalpore Gladio, dalle dichiarazioni rilasciate da alcuni di questi ai media, s’evince che: Leone, Colombo, Zanone, Spadolini, Craxi e Lagorio asserivano di disconoscere nella maniera più assoluta cosa fosse l’organizzazione Gladio e di non esserne mai stati informati nel corso del loro mandato. Altri (Cossiga, Andreotti, Forlani, Martinazzoli, De Mita) invece confermarono di essere a perfetta conoscenza della struttura.

cianciano, che la struttura è una organizzazione illegale, perché operante all'insaputa del Parlamento italiano e in violazione all'articolo 18 della Costituzione, che vieta il perseguimento, anche indiretto, di scopi politici da parte di organismi di carattere militare. Subito si avanzano affrettati sospetti circa il coinvolgimento di Gladio in trame cospirative interne ed episodi stragistici.”²⁶

La massima autorità italiana, il Presidente della Repubblica d'allora, **Francesco Cossiga**, si schierò, sin dalla prima ora, in difesa di Gladio. *“Cossiga lo ha detto a chiare lettere durante la sua visita ufficiale in Gran Bretagna. E' assolutamente vero che, come sottosegretario della Difesa, io ho concorso in via amministrativa alla formazione degli atti. Ed esattamente al richiamo in servizio del personale militare che era inviato all'addestramento per questa struttura Nato. Non c'è (e non c'era) nulla da nascondere per Cossiga. Al contrario ha sostenuto il capo dello Stato considero un grande privilegio e un atto di fiducia che dal governo dell'epoca, presieduto da Moro, fossi stato scelto io per questo delicato compito tra tutti i sottosegretari. E debbo dire ha concluso che sono ammirato dal fatto che abbiamo mantenuto il segreto per 45 anni.”²⁷*

In seguito, Cossiga, continuerà a difendere la legittimità e la legalità di Gladio: *”Dimentichiamo il passato. Ammise il Capo dello Stato [...] Ma l'operazione Gladio può essere stata coinvolta in azioni illegali?, chiesero a Cossiga. Cossiga rispose: A quanto mi consta, sembra che non sia coinvolta in operazioni illegali. Sempre che non si consideri illegale la guerra clandestina nei confronti di un possibile invasore. Poi l'ammonimento: Non possiamo continuare a rinfacciarci il passato... Sappiamo cosa è successo da una parte e dall'altra. Questi furono i seguiti della guerra civile... Queste cose vanno archiviate da una parte e dall'altra...”²⁸*

Ma le parole del Presidente, lungi dall'archiviare o perlomeno chetare la furibonda polemica che si stava abbattendo in Italia, produsse una violenta reazione da parte delle sinistre. Sul Manifesto del 2 novembre si chiesero le dimissioni del Presidente. *“Molti lo pensano, noi lo diciamo scrive alla fine, il 2 novembre, Luigi Pintor sul Manifesto, Cossiga si è vantato di aver predisposto a suo tempo un vero e proprio piano di*

²⁶ Dal sito internet WWW.cronologia.it (il caso Gladio)

²⁷ Da “La Repubblica” di venerdì 2 novembre 1990, pagina 11, estratto di dichiarazione rilasciata dal Presidente della Repubblica durante la visita in Gran Bretagna

²⁸ Da “La Repubblica” Domenica 4 novembre 1990 pag.3, parole del Presidente Cossiga in proposito alla legalità di Gladio.

*proscrizione, affidato ad una struttura armata clandestina. Questo e non altro è l'operazione Gladio, spiega Pintor. Concepita non solo fuori e contro la Costituzione di questo paese da chi le aveva giurato fedeltà, ma contro una parte della società e della popolazione mettendo in conto forme di guerriglia o guerra civile. Progettata non contro la democrazia in senso vago, ma contro la sovranità popolare e il suffragio universale ove avessero messo in forse il potere democristiano. La conclusione di Pintor è estrema e conseguente: **Noi pensiamo che Cossiga debba lasciare senza indugio la sua carica** o essere indotto a lasciarla non potendosi più oltre riconoscere in lui il rappresentante della comunità dei cittadini.”²⁹*

Qualche tempo dopo, verso la metà del 1991, Francesco Cossiga, rilasciò una lunga intervista (diventata un libro) in cui affermava: *“Io faccio ragionamenti semplici, da persona onesta [...] Io credevo che proprio i comunisti italiani, per la lunga conoscenza, per la lunghissima collaborazione che in questa materia di sicurezza e di intelligence hanno avuto con me quando ero ministro dell'interno, avessero conservato quel minimo di considerazione, di rispetto personale [...] li chiamai per pregarli di aspettare un giorno o due: siate gentili, vi garantisco che nulla fu mai fatto di illegale, né di aggressivo contro di voi. Non vi chiedo di credermi sulla parola, ma di aspettare il mio ritorno da Edimburgo e di lasciarmi spiegare per filo e per segno tutto quello che c'è da spiegare. [...] Mi fecero capire subito che aria tirava distorcendo deliberatamente le mie dichiarazioni, e sottoponendo la verità a quel genere di toilette in cui sono rimasti piuttosto abili. Così è cominciato un terribile balletto: quella sarabanda di invenzioni, di follie, di sospetti assurdi e mai provati, che nel loro complesso io definisco una buffonata.”³⁰*

Il 6 novembre, un portavoce militare dello Shape (il capitano di fregata Jean Marcotte), smentiva che Gladio avesse fatto parte della Nato. La diffusione della notizia da parte di tutta la stampa nazionale, provocò ulteriore scalpore e la richiesta da più parti, nel caso la nota dovesse essere confermata, delle dimissioni di Andreotti e Cossiga.

Il 7 novembre, la Nato, per mezzo di fonti autorevoli, smentiva la nota del giorno precedente del portavoce Marcotte, confermando che l'organizzazione Gladio era una struttura S/B in seno all'Alleanza Atlantica. La crisi di governo tanto paventata era

²⁹ Da “La Repubblica” domenica 4 novembre 1990 pag. 3

³⁰ Da “Cossiga uomo solo”, Paolo Guzzanti, Mondadori 1991 pagg. 159-160

evitata. Nel frattempo pareva che la memoria, districandosi faticosamente nel labirinto del passato, fosse ritornata a molti dei Ministri e Presidenti, elencati in una nota precedente, i quali in un primo momento avevano asserito di essere avulsi alla vicenda. E' il caso di Zanone *"Ho saputo di una struttura, ma non del nome Gladio"*³¹. Craxi, il 7 novembre, durante una conferenza stampa ammise di aver firmato un documento del Sismi *"Solo l'8 agosto del 1984, in una circostanza che non mi è tornata alla memoria, ma che risulta senz'altro dagli atti, mi fu sottoposto in visione un allegato al foglio Sismi n° 02/21030P qualificato segretissimo ...si tratta di un appunto di una pagina dattiloscritta che informava come nell'ambito del servizio esistesse una organizzazione per la condotta di guerra non ortodossa sul territorio nazionale eventualmente occupato da forze nemiche, a diretto supporto delle operazioni militari condotte dalle forze Nato."*³² Allo stesso modo, anche Spadolini, pur persistendo nell'attestare la sua disconoscenza dell'organizzazione in qualità di Presidente del Consiglio, ammetteva che in qualità di Ministro della Difesa *"seppe e non seppe; comunque non controllò"*³³.

Comunque, a gran voce ogni schieramento politico e l'opinione pubblica tutta, chiedeva chiarezza su cosa fosse Gladio. La nota e la successiva smentita della Nato, non fecero altro che gettare combustibile sul fuoco dei dubbi e corroborare le ipotesi relative ai complotti dell'Italia dei misteri. L'8 novembre, mentre Andreotti, al Senato della Repubblica difendeva la legittimità e la legalità di Gladio (comunicando, tra l'altro, per la prima volta il numero di 622 gladiatori e riservandosi di fornire l'elenco completo dei nominativi al COPACO), il PM Casson convocò il Presidente Cossiga, come persona informata sui fatti, nell'ambito del processo relativo alla strage di Peteano.

Il giorno seguente il governo difese Cossiga contro l'avventatezza di Casson. *"Far recapitare la citazione al Quirinale dalla Digos, suona come una provocazione."*³⁴ *"E' una iniziativa illegittima e illecita."*³⁵ *"Ho l'impressione che questo magistrato sia un po' esibizionista."*³⁶ Il 10 novembre il governo decise di respingere la richiesta di Casson e d'investire la Corte Costituzionale del problema.

³¹ Dichiarazione del 6 novembre '90. Fonte: "L'opinione" settimanale del Partito Liberale Italiano, anno 14 n.40 del 18 dicembre 1990 pag. 11

³² Da "La Repubblica" 8 novembre 1990 pag. 9

³³ Da "La Repubblica" 8 novembre '90 pag. 1

³⁴ Parole pronunciate da Zamberletti e pubblicate su "La Repubblica" del 10 novembre 1990

³⁵ Parole pronunciate da D'Onofrio, fonte vedi nota prec.

³⁶ Bodrato, vedi nota prec.

L'11 novembre, su "La Repubblica" venne pubblicata una lettera, inviata ad Andreotti da Cossiga, ove il Capo dello Stato forniva la sua disponibilità a "*rendere di [sua] iniziativa ogni opportuna informazione al Comitato parlamentare per i servizi segreti, così come all'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi.*"³⁷

Il 13, Casson chiariva che di non aver mai citato il Presidente Cossiga, ma di aver semplicemente richiesto la sua disponibilità a testimoniare.

Il 15 il settimanale "L'Europeo" pubblicava i nomi di alcuni gladiatori. Il segreto e la riservatezza si stavano dissolvendo come neve esposta al caldo sole primaverile.

Il giorno successivo, l'ammiraglio Fulvio Martini, sentito dalla Commissione Stragi, chiariva le finalità di Gladio, i dubbi concernenti le informative ai responsabili politici e soprattutto attestava la completa estraneità della struttura da qualsiasi tipo di atto eversivi, dal piano Solo e dalla strategia della tensione.

Il 18 si svolse a Roma una manifestazione organizzata dal PCI con circa 100-300.000 persone, per protestare contro la misteriosa organizzazione Gladio, contro la mancanza di trasparenza delle inchieste sulle stragi e ovviamente contro il Presidente Cossiga, unica voce istituzionale perorante la S/B.

Il 27 novembre il governo decideva che l'organizzazione Stay Behind italiana, oramai conosciuta da tutta l'Italia con la denominazione Gladio, fosse sciolta.

Il giorno dopo, il generale Inzerilli Paolo venne sentito dalla Stragi.

Il Sismi, nei primi giorni del 1991 inviò una lettera di congedo e di ringraziamento a tutti i gladiatori ancora in vita. Un documento relativo a questa lettera è presente nella parte finale di questo lavoro negli allegati. Per ottenere gl'indirizzi, il Servizio segreto militare, chiese l'ausilio della Procura della Repubblica di Roma. Nessun mistero, né alcuna inefficienza, semplicemente la richiesta era necessaria dato il sequestro documentale disposto dal tribunale stesso.

Il 4 dicembre, il Presidente Cossiga, difese la legittimità istituzionale di Gladio durante il suo intervento all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola ufficiali carabinieri di Roma.

Il 5 dicembre 1990, il Consiglio di Gabinetto deliberò di sottoporre al giudizio di uno speciale comitato di saggi la questione sulla legittimità di Gladio. La "speciale

³⁷ Dal sito internet WWW.cronologia.it

commissione” avrebbe dovuto essere formata da 5 ex-presidenti viventi della Corte costituzionale. Sempre nel contempo della medesima seduta ristretta del governo, **si decise di rendere noti i nomi dei 622 gladiatori.**

La decisione del Consiglio di gabinetto, provocò una minaccia di autosospensione di Cossiga. Il che voleva dire che il Presidente del Senato, Spadolini, avrebbe dovuto prendere, temporaneamente, il suo posto. L'autosospensione era motivata dal fatto che la commissione voluta dal governo il giorno prima, appariva a Cossiga, come una sconfessione della sua posizione perorante l'organizzazione S/B. Il giorno successivo, il 7 dicembre, Andreotti, in un clima di instabilità ed incertezza politica, riuscì a far coincidere il parere del governo con quello del Capo dello Stato. Sostanzialmente, anche il governo (pur con le riserve dei ministri socialisti e del repubblicano La Malfa) s'accostava all'opinione di Cossiga, ovvero reputava che Gladio fosse stata istituita in perfetta sintonia e totale rispetto della legittimità e legalità costituzionale italiana. Ciò nonostante, la speciale commissione di saggi, avrebbe dovuto comunque esprimere il suo giudizio. Andreotti, riteneva che *“Comunque, un giudizio di non legittimità su Gladio sarebbe molto grave, tra l'altro nei confronti dei miei predecessori e di intere generazioni di ministri della difesa: sarebbe abbastanza ridicolo.”*³⁸

Il 12 dicembre Occhetto, segretario del PDS, annunciò l'esistenza di un legame tra il colpo di stato del generale De Lorenzo del 1964 e l'organizzazione Gladio.

Il 21 dicembre, il Capo del Governo, mediante una lettera inviata alle camere, rese noto che a gennaio, avrebbe inviato un'ulteriore relazione su Gladio. Il giorno dopo, suscitando le polemiche della sinistra, il governo decise di rinunciare al parere della speciale commissione, ribadendo che **non potevano sussistere dubbi sulla legittimità della struttura.** In una relazione presentata al Parlamento il 26 febbraio 1991, Andreotti motiverà la decisione di rinunciare ai “saggi” in questo modo: *“Per dissolvere ogni dubbio o pretesto di polemica, era stata presa in considerazione l'eventualità di chiedere il parere di un collegio di “saggi”, formato da ex Presidenti della Corte Costituzionale. L'iniziativa non ha potuto aver seguito per la ritenuta incompatibilità di una delle eminenti personalità prescelte. Data l'impraticabilità di questa soluzione si è fatto ricorso all'Avvocatura Generale dello Stato, organo istituzionalmente qualificato*

³⁸ Da “L'opinione” settimanale del Partito Liberale Italiano, 18 dicembre 1990, pag. 12

ad offrire un'obiettiva ed autorevole valutazione della vicenda sotto il profilo giuridico."³⁹ Quindi, niente più parere di "saggi", ma responso dell'Avvocatura di Stato.

Cossiga, che verso metà dicembre era stato investito da una denuncia perpetrata da Democrazia Proletaria ove si chiedeva la messa in stato d'accusa del Presidente della repubblica per attentato alla costituzione e alto tradimento, chiuse la bollente annata del '90 con un fuori programma, nel messaggio di fine anno, relativo a Gladio. Sostanzialmente e senza nominare mai il nome in codice dell'organizzazione, ancora una volta dallo scoppio della vicenda, il Presidente difendeva la S/B ed i suoi membri, definendoli "*Patrioti*" e "*brava gente*". Il Capo dello Stato sosteneva, d'innanzi a tutti gli italiani, la legittimità e la legalità di Gladio.

Il 4 gennaio 1991, il Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa, archiviava la denuncia nei confronti di Cossiga.

Il 26 febbraio 1991 il capo del governo, presentava alle camere la promessa "Relazione sulla vicenda Gladio".

A questo punto è il caso di ricapitolare, brevemente, i vorticosi eventi di fine '90 per comprendere chi, come e quando era chiamato ad esprimere un giudizio e ad analizzare la struttura S/B denominata Gladio che pareva piena di mistero ed onusta di nefandezze.

Ebbene, tutto iniziò il 18 ottobre 1990, quando Andreotti presentò la relazione alla Commissione Stragi "Il cosiddetto Sid parallelo, il caso Gladio". Questo documento, tutt'oggi protetto dal segreto di stato, sembra riportasse la storia della S/B italiana, come quella studiata nel capitolo precedente, riassunta in 12 cartelle. Qualche giorno dopo scoppiava la polemica sulle pagine mancanti (che però furono subito riconsegnate da Andreotti) e una furiosa buriana relativamente a presunti legami tra Gladio e ogni più becero e reprobato accadimento della storia d'Italia dal secondo dopo guerra. Come visto si parlò di stragi, di colpi, di terrorismo di illegalità e illegittimità.

Cosa fece sì che la scoperta di Gladio coincidesse con simili congetture? Tali accuse (il cui peso e gravità sono evidenti) su quali basi poggiavano la loro ragion d'essere?

Queste domande suscitano ancora più curiosità se si osserva che tutte le autorità democratiche italiane chiamate ad indagare sulla S/B e quindi a produrre un giudizio, si

³⁹ Da "Relazione sulla vicenda Gladio" redatta da Andreotti e presentata al Parlamento il 26 febbraio 1991. Doc. XXVII n.6

trovavano o in una fase d'indagine oppure avevano espresso il loro assoluto convincimento di una piena legittimità della struttura.

La massima autorità italiana, il Presidente della Repubblica, sin da subito aveva attestato la sua perfetta conoscenza di Gladio e in più occasioni l'aveva sempre difesa contro ogni tipo di attacco. Per questo s'era ripetutamente esposto, in pochi mesi, a conseguenze penali ed istituzionali che lo avrebbero investito e danneggiato personalmente⁴⁰.

Il governo, presieduto dal Primo Ministro Giulio Andreotti, dopo un primo tentennamento⁴¹, espresse per due volte⁴² un parere di piena legittimità di Gladio.

La Commissione Stragi stava sentendo testimoni e raccogliendo documentazioni. Sarebbero dovuti passare quasi 2 anni prima che fosse prodotta la prima relazione sulla vicenda⁴³.

Il COPACO (Comitato di Controllo sui servizi segreti) faceva le indagini alla stregua della Stragi. La sua relazione porterà la data del 4 marzo 1992, all'incirca nel contempo di quella partorita da Gualtieri.

L'autorità giudiziaria procedeva indagando in 4 direzioni. La Procura di Venezia, con i giudici Casson e Mastelloni, cercava eventuali implicazioni della S/B rispettivamente con la strage di Peteano e con l'abbattimento di Argo 16. La Procura Militare di Padova indagava sulle responsabilità e su eventuali deviazioni dei militari appartenenti ai servizi. Infine la Procura di Roma, il 21 dicembre 1990, decideva di esaminare l'ipotesi di contestare ai capi della struttura e ai gladiatori il reato di cospirazione politica⁴⁴.

Le sentenze di tutte queste indagini le vedremo compiutamente nel prosieguo di questo capitolo. L'unica certezza che alla fine del 1990 proveniva dalla Procura di Roma era un'archiviazione del procedimento condotto su un documento Sifar, datato 1959, ed inviato da Casson al tribunale di Roma per le indagini del caso, in quanto non venivano ravvisate ipotesi di reato.

⁴⁰ Si sono visti sopra la minaccia di autosospensione e la denuncia di messa in stato d'accusa. In seguito si vedrà l'autodenuncia che Cossiga farà all'autorità giudiziaria il 26 novembre 1991

⁴¹ Come visto, mi riferisco alla nomina del Consiglio di Saggi

⁴² Il 06.12 e il 22.12.1990, visto sopra

⁴³ Relazione Gualtieri, del 22 aprile 1992

⁴⁴ Questa era la situazione al mese di Dicembre del 1990. Come vedremo nel paragrafo successivo, esplicito nella "Relazione sulla organizzazione Gladio" di Andreotti, altre indagini saranno instaurate da varie Procure .

Questa era la realtà istituzionale su Gladio alla fine del 1990. Mentre nel panorama dell'Italia dei clamori e degli scalpori, l'opinione pubblica subiva un bombardamento mediatico denigrante i servizi segreti e il suo cosiddetto esercito clandestino dipingendoli con toni foschi, le autorità cercavano *“eventuali fatti di deviazione accertati, cioè suffragati da indizi seri e non individuati in base all'abitudine a giustizie politiche sommarie”*⁴⁵

Vediamo ora, dettagliatamente, cosa produssero le varie indagini.

Inizieremo lo studio proprio dalla posizione adottata dal Presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

⁴⁵ Dal discorso di fine 1990 del Presidente Cossiga, “La Repubblica” 2 gennaio 1991

2.3 La relazione sulla vicenda Gladio di Andreotti

L'8 novembre 1990, nella seduta pomeridiana del Senato della Repubblica, come visto nel paragrafo precedente, si svolse una interpellanza sulla questione Gladio. Furono poste al Presidente del Consiglio Andreotti, 13 interpellanze. Il filo comune a tutte queste era la richiesta di chiarimenti in proposito alla storia e agli scopi della struttura S/B. Si chiedeva inoltre che venissero presentati o esplicitati al senato, gli accordi intercorsi tra la Gladio e la CIA. Si domandava come si collocasse Gladio in ambito NATO, come venissero reclutati i gladiatori, quanti fossero, quali fossero gli oneri finanziari dell'organizzazione. In sostanza tutte le interpellanze parlamentari dell'8 novembre chiedevano una *“dettagliata ricostruzione storica della cosiddetta “operazione Gladio” in tutte le sue fasi, in tutti i suoi aspetti e in tutti i suoi componenti”*⁴⁶. Il Senato necessitava di chiarimenti. Inoltre, alcune delle tredici interpellanze si rivolgevano ad Andreotti, per chiedere *“in che modo [...] si intenda accertare se le organizzazioni in questione abbiano anche svolto, in maniera diretta o indiretta, attività deviate o incontrollate (collegate o meno con la loggia P2) in relazione alla cosiddetta “strategia della tensione” o alle azioni terroristiche in Italia[.]”*⁴⁷. Altre focalizzavano l'attenzione sulla conoscenza o meno, e nelle Forze armate e nei vari ministeri competenti per materia, delle forze clandestine.

L'interpellanza proposta dai senatori Fiori, Onorato, Alberti, Vesentini e Onagro Basaglia, di distingueva in quanto, partendo dalla premessa che nel 1974 il generale Miceli (capo del Sid) attestò in tribunale l'esistenza di un'organizzazione segretissima in seno al servizio segreto italiano, la prima richiesta che detta interpellanza poneva era relativa al *“perché, nelle deposizioni davanti ai giudici, il Presidente Andreotti, potendo apporre il segreto di Stato, scelse invece la falsa testimonianza”*⁴⁸

Un'altra interpellanza, la n° 2-00489, proposta dai senatori Riva, Arfè, Cavazzuti, Onorato, Pasquino, Fiori, Alberti, Vicentini, Onagro, Basaglia, Nebbia, Foa, Rossi,

⁴⁶ Atti parlamentari, Resoconto stenografico dell'Assemblea, seduta pomeridiana del 8 novembre 1990, pag. 7

⁴⁷ Vedi nota prec. Pag. 6

⁴⁸ Vedi nota prec. I senatori si riferivano al fatto che l'onorevole Andreotti, aveva ripetutamente negato, durante i processi tenutisi a Padova e a Catanzaro, l'esistenza di una organizzazione occulta di qualsiasi tipo e dimensione.

Giolitti, Strehler, articolata in 11 domande, faceva esplicito riferimento alla violazione, da parte di Gladio, di ben precisati articoli costituzionali o leggi statali. Ad esempio, nel punto 2 di detta interpellanza, i menzionati senatori, ravvisavano in Gladio la violazione degli articoli 52, 78 e 87 della Costituzione. Queste violazioni erano dovute al fatto che se Gladio era stata approntata con finalità di difesa militare, allora ci poteva essere la violazione dell'articolo 52 in quanto, stando a questa garanzia costituzionale, le Forze armate debbono conformarsi allo spirito democratico della Repubblica. Inoltre, dette Forze armate necessitano di un costante ed efficace controllo del Parlamento (art. 78) e del Presidente della Repubblica (art. 87). L'interpellanza proseguiva chiedendo se il Governo non ravvisasse la violazione del precetto di parità contemplato nell'art. 11 della Costituzione, *“nell'ipotesi in cui [...] Gladio fosse stata approntata e diretta in collaborazione con autorità politiche o militari di paesi alleati e con parziale e sommaria informazione di alcuni Presidenti del Consiglio italiani”*⁴⁹. Anche l'art. 95 sembrava violato *“nelle parti in cui impone al Presidente del Consiglio dei ministri di dirigere la “politica generale del governo” ed ai Ministri di assumere la responsabilità “degli atti dei loro dicasteri”*”⁵⁰. Al punto 6 dell'interpellanza in analisi, i senatori sembrano ravvisare la *“grave violazione dei rapporti di correttezza istituzionali con il Parlamento, nella misura in cui una struttura clandestina di “difese civili” è stata approntata dopo che il Parlamento, nel 1951, aveva rifiutato l'approvazione del progetto di legge elaborato dal Governo a tale scopo, e in considerazione del fatto che nel 1977, con la legge 24 ottobre 1977, n. 801, il Parlamento aveva formalmente definito i profili essenziali dei servizi di sicurezza, assicurandosene il controllo attraverso un apposito Comitato parlamentare.”*⁵¹

L'undicesimo ed ultimo punto chiedeva ad Andreotti, *“che evidentemente era (per sua stessa ammissione) a conoscenza dell'”operazione Gladio” da lungo tempo”*⁵² le ragioni per cui *“abbia deciso di rendere note (in tutto o in parte, in modo corretto o volontariamente lacunoso) le finalità e le caratteristiche essenziali (di Gladio n.d.a.) proprio in questo momento.”*⁵³

⁴⁹ Vedi nota prec. pag. 10

⁵⁰ Vedi nota Prec.

⁵¹ Vedi nota prec. pag. 11

⁵² Vedi nota prec.

⁵³ Vedi nota prec.

La risposta che Andreotti fornì, si constatava di una premessa ove il Presidente sottolineava quanto importante fosse per l'Italia essere membro della Nato e della CEE. Per far ciò, Andreotti, richiamò alla memoria l'approvazione (*“anche con la firma ed il voto del Gruppo comunista”*⁵⁴), da parte del Senato il 19 ottobre 1977, di un ordine del giorno *“in cui il Patto Atlantico e la Comunità economica europea sono definiti “termini di riferimento essenziali della politica estera italiana.”*⁵⁵ Da ciò chiedeva di contestualizzare la vicenda Gladio nel preciso momento della Guerra Fredda, ove gli esempi d'invasione dell'esercito sovietico (Polonia, Cecoslovacchia, Romania) rendevano reali i timori di un attacco dall'est. Andreotti, avvalendosi di uno scritto di Eugenio Reale, sottolineava che la caduta dell'Italia sotto la dominanza sovietica, avrebbe comportato l'annientamento delle libertà democratiche, e *“la lotta senza quartiere contro il piano Marshall”*⁵⁶, il che significava rinunciare a quei termini (Nato e Cee) che in premessa, lo stesso presidente, aveva reso apodittici. *“Chi può negare oggi, anche alla stregua delle esperienze dell'Est, che il progresso e la crescita della nostra nazione dal dopoguerra sono legati a quella scelta illuminata?(aderire al Patto Atlantico n.d.a.)”*⁵⁷

A questo punto iniziava l'esposizione della storia della S/B italiana, partendo dal documento (studiato nel capitolo precedente) del 1951. Il Presidente, sottolineava che nel 1956, anno in cui venne firmata l'intesa tra il Servizio Informazioni delle Forze Armate ed il servizio americano, *“la situazione di guerra fredda tra i blocchi tornò ad essere particolarmente acuta”*⁵⁸. Ma Andreotti sottolineava che questo accordo non era assolutamente da intendersi come una sudditanza del servizio italiano a quello americano, bensì come un accordo di paritetica collaborazione.

La stesura del capo del Governo proseguiva menzionando il fatto che nel 1959 l'Italia entrava a far parte *“di un Comitato costituito nell'ambito dello SHAPE [...] Così la struttura riservata italiana che assunse, come sapete, la denominazione in codice di “Gladio”, confluit progressivamente [...] in un'organizzazione strettamente collegata alla pianificazione militare dell'Alleanza stessa.”*⁵⁹

⁵⁴ Vedi nota prec. Pag. 30

⁵⁵ vedi nota prec.

⁵⁶ Vedi nota prec. Pag.31

⁵⁷ Vedi nota prec. Pag.32

⁵⁸ Vedi nota prec.

⁵⁹ Vedi nota prec. Pag.33

Sin qui, quindi, tutto regolare. Come veduto nel capitolo primo, l'evoluzione di Gladio avveniva per la difesa delle libertà delle nazioni occidentali.

Andreotti proseguiva annunciando che i gladiatori erano in totale, dalla nascita nel 1956 al momento della discussione in analisi, 622 unità *“per lo più dislocate in Friuli Venezia Giulia, nel Veneto, nel trentino ed in Lombardia, nelle aree cioè più esposte ai rischi di un'invasione nemica”*⁶⁰. Chiariva quali fossero le metodologie di reclutamento ed evidenziava che nessuno di essi risultava avere precedenti penali.

Andreotti chiariva, altresì, le motivazioni che lo avevano indotto a dire, nella seduta della Commissione Stragi del 3 agosto 1990, che la struttura era stata smobilitata nel 1972⁶¹. *“A partire dall'aprile 1972, per realizzare migliori condizioni di sicurezza venne iniziato il recupero di tutto il materiale (contenuto nei Nasco, n.d.a.)[...] Le operazioni di recupero ebbero termine nel corso del 1973. [...] E' a questa decisiva svolta che facevo riferimento in occasione della mia audizione dinanzi alla Commissione Parlamentare il 3 agosto scorso.[...] Io stesso ero convinto che fosse la smobilitazione completa di questo (Gladio, n.d.a.). Comunque, essendo le armi concentrate in Sardegna, certamente di fatto era un inizio di smobilitazione. (Commenti dall'estrema sinistra)”*⁶²

Andreotti chiariva che per quanto concerneva tutti gli oneri finanziari della struttura essi facevano capo al SISMI e che tutti gli elementi, per approfondire l'argomento, sarebbero stati forniti al COPACO. *“Quello dei costi dell'Organizzazione è stato un osso sul quale, inizialmente si sono lanciati in molti, ovviamente per stigmatizzare uno spreco di risorse o per ventilare un esercito mercenario o per dimostrare il potere dell'organizzazione. Osso peraltro presto abbandonato, dopo aver fatto i conti. [...] Negli anni 50-60 una gran parte delle spese sono state sostenute dagli americani, la famigerata CIA. Grosso modo il contributo complessivo ricevuto dal Sifar e dal Sid ammonta a circa 1 miliardo e 300 milioni di lire. [...] Credo si possa accettare il dato che in venti anni (56-76) il Servizio USA ha passato al Servizio Italiano circa 65 milioni di lire all'anno. Su questo dato si è aperto un dibattito politico ed un'inchiesta parlamentare, quanto meno è stato uno degli argomenti dell'inchiesta, anche se poi, per amor di onestà, è stato lasciato decadere. [...] Ma oltre alle sovvenzioni,*

⁶⁰ Vedi nota prec. Pag.34

⁶¹ I dettagli sono stati trattati nel paragrafo precedente

⁶² Vedi nota 58, pag. 35

l'Operazione Gladio ha avuto anche un costo diretto che gravava sul bilancio del Servizio. A memoria, posso dire che le spese per l'organizzazione nell'ultimo decennio assommavano a circa 350 milioni all'anno; nei precedenti, cioè dalle origini al 1980, la media non ha sicuramente superato i 220 milioni all'anno (cifre valutate ai costi e controvalori odierni). Questo significa che nei trentacinque anni di esistenza di Gladio, l'Esercito ci ha rimesso grosso modo meno di un, e ribadisco uno, elicottero tipo AB 412 (costo 8 miliardi e 800 milioni).”⁶³

Il Presidente del Consiglio spiegava in seguito le ragioni che lo avevano indotto a rivelare l'esistenza dell'organizzazione proprio in quel periodo. La spiegazione è piuttosto articolata e lunga, se comparata con gli altri elementi espliciti sempre nel corso della risposta alle interpellanze. Ebbene, Andreotti, faceva risalire tutto ad una lettera inviata dal COPACO alla presidenza del consiglio in data 4 agosto 1989. In tale lettera il presidente del COPACO, informava il capo del Governo che il Comitato aveva, all'unanimità, apposto il segreto di Stato nei confronti di una richiesta di esibizione documentale avanzata dal giudice istruttore di Venezia nell'ambito del processo sulla Vicenda dell'aereo “Argo 16”. Nel contempo, però, il Comitato riteneva opportuno che il Governo valutasse con particolare accuratezza se, in certi documenti relativi a fatti molto datati, persistesse ancora l'esigenza di mantenere il riserbo del segreto. Circa 6 mesi dopo, il giudice Casson, chiedeva, come visto, ad Andreotti, il permesso di acquisire documentazioni utili ad accertare eventuali movimenti da armi in Friuli nel periodo 1972. Data la lettera del COPACO, dato che l'ammiraglio Martini, interrogato da Casson, non si fosse trincerato dietro il segreto di Stato nel rispondere in proposito alle armi e data “*l'esigenza di fornire al magistrato ed all'opinione pubblica sufficienti garanzie di chiarezza su problemi tanto delicati*”⁶⁴, il Presidente del Consiglio dava disposizione di facilitare al massimo il lavoro di Casson, “*consentendogli di consultare senza limitazioni la documentazione del SISMI*”⁶⁵

La risposta di Andreotti concludeva chiarendo che “*al Ministro della difesa spetta dunque la conoscenza delle grandi linee dei programmi e non necessariamente quella dei dettagli operativi. Nessuno può dubitare che un eventuale utilizzo distorto di tale struttura sarebbe potuto avvenire soltanto al di fuori delle direttive dei Ministri. Per*

⁶³ Inzerilli cit. pp. 70, 71,72

⁶⁴ Vedi nota prec. Pag. 36

⁶⁵ Vedi nota prec.

quanto riguarda il grado di conoscenza effettiva da parte dell'autorità politica in generale di tale struttura riservata, si può rilevare che ad una prassi informativa non uniforme, seguita fino al 1984, ha seguito, dopo questa data, per iniziativa del direttore del SISMI, la formalizzazione di una sommaria comunicazione con presa d'atto indirizzata ai Presidenti del Consiglio. Nella priorità del lavoro del Servizio questa informativa non doveva rivestire carattere preminente, tanto è vero che nel breve Governo del senatore Fanfani la scheda informativa non risulta sia stata sottoposta al Presidente in carica. Quindi non è discriminazione dei non-democristiani.”⁶⁶

*Da rilevare che Andreotti sottolineava la sua contrarietà a “**dare pubblicità senza una giustificata ragione ai nominativi di chi ha accettato di assumere il rischio di esporsi in prima persona al pericolo nel deprecato caso di una invasione.**”⁶⁷*

Come visto, il 5 dicembre successivo, il Consiglio di Gabinetto, ritenne opportuno rendere pubblici i nominativi dei 622 che s'erano esposti in prima persona. Evidentemente era stata trovata una giustificata ragione.

Ovviamente coloro i quali subirono di prima persona le conseguenze della pubblicazione, hanno un'opinione piuttosto diversa su questo punto.

“Non entro nel perché Andreotti abbia deciso di rendere pubblici i nostri nomi e quindi l'organizzazione, certo è che all'estero hanno resa pubblica l'organizzazione, ma hanno salvato i nomi, con un gesto di assoluta serietà. In Italia il Presidente del Consiglio non si è dimostrato serio, perché ha preso i nostri nomi e li ha buttati in pasto all'opinione pubblica in modo assolutamente gratuito. Poteva semplicemente dichiarare l'esistenza dell'organizzazione senza renderne noti i nomi dei componenti. L'ha fatto in modo, per me, abietto. Da lì in avanti mi sento deluso, non tradito, dall'apparato di Stato.[..] noi abbiamo chiesto, in cambio dell'essere stati traditi (e chiediamo ancora) un riconoscimento di quello che abbiamo fatto. Ecco, mi pare che uno Stato libero, democratico, potrebbe dare questo riconoscimento, non costa nulla, e sarebbe per tutti noi un gesto assolutamente importante. Finché noi avremo un minimo di fiato in gola, questo continueremo a chiederlo, finché lo otterremo, perché ci sembra sacrosanto. [..]Noi diciamo, visto che ci avete arrecato un danno, un danno morale pesantissimo, beh, allora ci dovete riconoscere. Noi abbiamo firmato un impegno di

⁶⁶ Vedi nota prec. Pagg. 36,37

⁶⁷ Vedi nota prec. Pag 37

*assoluta segretezza all'inizio. Voi, Stato, avete rotto questo impegno, non noi! Quando mai un'organizzazione fatta da civili ha mantenuto un segreto per oltre 30 anni?"*⁶⁸

L'11 gennaio 1991, in sede di svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulla vicenda Gladio dinanzi all'Assemblea della Camera, Andreotti preannunciava di trasmettere una relazione sull'argomento.

Il **26 febbraio 1991**, i presidenti di Camera e Senato ricevevano la "Relazione sulla vicenda Gladio" redatta da Andreotti.

Si tratta di una documentazione di una quarantina di pagine, con l'aggiunta di due allegati. Il primo allegato è l'elenco dei 622 che nel frattempo (6 gennaio 1991) era diventato di dominio pubblico. Il secondo è il parere espresso dall'Avvocato generale dello Stato sulla legittimità di Gladio.

La relazione si consta di una premessa ove vengono riassunte le vicende che hanno portato alla luce l'organizzazione denominata Gladio. Si accenna, quindi, alle indagini sulla strage di Peteano (senza per altro nominarla), alle notizie date al COPACO e alla Stragi e alle interpellanze ed interrogazioni svolte l'8 novembre 1990 e l'11 gennaio 1991⁶⁹. L'elemento cardine della prefazione è **l'esclusione** *"sulla base di un esame obiettivo degli atti, [...] che l'organizzazione "Gladio" – creata per contrastare un'eventuale occupazione nemica del territorio nazionale – sia stata impiegata al di fuori dei compiti istituzionali [...] Il solo caso di prospettato, diverso impiego della struttura, si è verificato nell'agosto 1990. Il direttore del SISMI, senza informare l'autorità politica e senza alcuna autorizzazione – che, ove richiesta, non sarebbe stata concessa – ha impartito disposizioni acchè il personale appartenente alla "Gladio" venisse gradualmente addestrato a recepire "indicatori di attività illegali". Tale iniziativa, della quale il governo è venuto a conoscenza il 13 dicembre 1990, è stata censurata dal Ministro della Difesa [...]"*⁷⁰.

Quindi Andreotti esclude qualsiasi tipo di deviazione.

Successivamente, la relazione presenta il riassunto storico dell'accordo S/B del 1956, della nascita del CAG, dell'adesione dell'Italia allo SHAPE. Tutto approfondito nel capitolo precedente.

⁶⁸ Intervista a Giorgio Mathieu rilasciata allo scrivente in data 07.12.2003, vedi allegato 2

⁶⁹ La prima l'abbiamo sviscerata ampiamente nelle pagine precedenti, della seconda abbiamo dato breve accenno poco sopra

⁷⁰ Dalla Relazione sulla vicenda Gladio, doc. XXVII n. 6, pagg. 10,11. Il grassetto è n.d.a.

Il capitolo 3, della relazione di Andreotti, descrive quelle che erano le finalità di Gladio, la sua composizione (quindi la descrizione delle UPI e dei Nocon la loro evoluzione in RAC e NU), le varie fasi del reclutamento (individuazione, selezione, sottoscrizione, controllo) con la precisazione che *“Nessuno degli aderenti all’organizzazione risulta essere stato iscritto alla loggia massonica P2”*⁷¹

Il quarto capitolo titola *“I depositi di armi (Nasco)”* e, ovviamente, descrive cosa fossero, cosa contenessero, quando furono interrati, quando dissotterrati e a chi competeva la responsabilità di gestione. V’è un elenco dei 12 nasco che nel 1972 non furono recuperati, con la dettagliata descrizione di ciò che contenevano e la specificazione del motivo per cui non si procedette al rinvenimento⁷². *“Con le ordinanze del 30 ottobre, 2 e 6 novembre 1990, il giudice istruttore di Venezia, dott. Ma stelloni, nell’ambito dell’inchiesta penale sulla caduta dell’aereo “Argo 16”, ha incaricato i Comandi dei Carabinieri competenti per territorio di ricercare e dissotterrare i cennati 12 depositi ancora non recuperati. Le relative operazioni di scavo hanno portato al rinvenimento della totalità dei materiali, fatta eccezione per quelli contenuti:*

- *nei due Nasco situati nel comune di Villa Santina (UD), che già erano risultati scomparsi nel 1972;*
- *nel Nasco interrato nel cimitero di Brusuglio (Cormano di Milano);*
- *nel Nasco di Crescentino (VC), ove le ricerche hanno portato ad un recupero solo parziale (due pistole, di calibro 9 e 22).”*⁷³

Il capitolo 5 è relativo agli oneri finanziari. Andreotti chiariva che le spese di avvio dell’operazione Gladio furono sostenute col contributo del servizio USA. *“Esse riguardavano principalmente:*

- | | |
|--|--------------------|
| - <i>terreni e costruzioni</i> | <i>£. 385 ml.</i> |
| - <i>contributi annuali (dal ’57 al ’75)</i> | <i>£. 1004 ml.</i> |
| - <i>contributi materiali operativi</i> | <i>£. 1292 ml.</i> |

⁷¹ Vedi nota prec. Pag. 22

⁷² Le motivazioni per cui non fu possibile recuperare questi 12 Nasco sono relativa al fatto che nel corso degli anni di giacenza, i luoghi in superficie avevano subito notevoli cambiamenti, per cui non era ipotizzabile procedere ad un recupero che rimanesse occulto e latente. Si tratta quindi di ampliamenti e ristrutturazione di costruzioni edili (ampliamenti di cimiteri, cementificazione di canali, pavimentazione di chiese ecc.), che impedivano un discreto agire.

⁷³ Vedi nota 66, pagg. 29, 30

Il contributo USA ha soddisfatto solo in parte le esigenze finanziarie connesse alla gestione della struttura tant'è che il Servizio italiano ha direttamente provveduto all'erogazione dei fondi necessari.”⁷⁴

Andreotti prosegue con l'esposizione di cifre e bilanci specificando, però che tutta la contabilità precedente al 1981 era stata distrutta come previsto dalla normativa che regola la conservazione degli atti d'archivio. D'altro canto si parlava di conti che avevano più di trent'anni. *“Per gli anni dal 1981 al 1990 le spese complessive per la gestione di “Gladio” sono ammontate a £. 3.409.208.000, corrispondenti ad una media annuale di poco più di 340 milioni.”⁷⁵*

Il sesto capitolo della relazione in analisi, intitolato “Scioglimento dell'Organizzazione”, chiarisce che il 27 novembre 1990 *“il Ministro della Difesa, On.le Rognoni, ha, dapprima congelato l'attività della struttura “Gladio”, e successivamente ne ha disposto [...] la soppressione congiuntamente allo scioglimento di tutta l'organizzazione ad essa connessa. Si è provveduto pertanto, in data 14 dicembre 1990, a trasmettere al Comitato Clandestino di Pianificazione (CPC) ed al Comitato Clandestino Alleato (ACC) le comunicazioni di disimpegno dell'Italia in campo NATO relativamente alla rete “Stay-Behind”.”⁷⁶*

Il generale Inzerilli ritiene che *“una struttura del genere NON doveva essere né distrutta o spxxx, ecc. soprattutto per il fatto che la struttura, parlo almeno per il mio periodo, non ha mai avuto una connotazione specifica. Cioè quando io ho fatto il “piano d'operazione generale”, non c'era scritto contro i russi, contro i cecoslovacchi, contro i rossi, ma c'era scritto la difesa del territorio nazionale. Tant'è che c'era gente in Sicilia che chiaramente.... C'era gente in Sardegna, a Roma e quindi dal punto di vista concettuale, per me l'organizzazione doveva servire contro chiunque entrasse in Italia senza autorizzazione con azioni di guerra ecc. Quindi aver distrutto un'organizzazione del genere è un non senso, per me, dal punto di vista della difesa del paese. Purtroppo la politica ha trascinato il discorso in funzione esclusivamente anti-sovietica, anti-Patto di Varsavia, che è una falsità perché nei piani di operazione fatti allora, uno degli argomenti è l'analisi del possibile nemico. Nell'analisi del possibile nemico c'erano gli albanesi (che non facevano parte del Patto di Varsavia), c'erano i*

⁷⁴ Vedi nota prec. Pag.31

⁷⁵ Vedi nota prec.

⁷⁶ Vedi nota prec. Pag. 32

libici che non c'entrano né con il Patto né con l'ideologia comunista ecc. Quindi questo dimostra che non c'era un preconcetto. Chiaro che in Italia in quegli anni, il nemico più probabile era quello, però il concetto dello Stay Behind era che qualunque fosse il paese che poteva intervenire o entrare in Italia, l'organizzazione era pronta a reagire. Quindi che fossero i libici di Gheddafi, che fossero gli albanesi, che fossero gli jugoslavi (che si erano staccati dal Patto di Varsavia) o che fosse il Patto di Varsavia per noi era la stessa cosa. Chiaro che in una scala di probabilità era più facile che fosse il Patto di Varsavia, gli altri avranno avuto priorità 2,3,4, a seconda del potenziale delle forze armate. Per cui per me è stato un errore aver distrutto questa.....”⁷⁷

C'è anche chi ritiene che la struttura, non più utile, dovesse essere modificata, “Comunque, c'è stato i primi giorni dell'agosto del '90, tu sicuramente avrai letto, che l'Ammiraglio Martini e i servizi stavano studiando un sistema per poter rendere legale la nostra attività trasformata da quella di anti-invasione a quella, eventualmente, di informatori su terrorismo, droga ecc.... Cioè sembra che in quel tempo dicessero che questa struttura, così concepita, non aveva più ragione di esistere (e io sono anche d'accordo. Cioè per quei compiti che noi avevamo prima non c'era più motivo di...) e quindi bisognava trasformarla in questa nuova forma ecc... potremmo essere stati utili senz'altro. Sai, c'era gente che aveva dieci , venti, trent'anni di pratica, e quindi avevano fatto esercitazioni, avevano fatto scuole ecc. e quindi potevano essere anche utili. Però non è che l'am. Martini o il gen. Inzerilli, avrebbero, dall'oggi al domani, modificato la struttura con questi compiti. Stavano studiandola per poi presentarla e avere l'autorizzazione a continuare.

Per me sarebbe stata utile, però cambiata più che ad anti-invasione, ad, eventualmente, informazione ecc.”⁷⁸

*Nel capitolo 7, intitolato “Gli sviluppi più recenti della questione “Gladio”, si legge che “è opportuno ribadire che **ogni sospetto, in merito a possibili azioni di “Gladio” intese ad interferire con la vita democratica del Paese, è ingiusto, ingiustificato e fuorviante.** La segretezza dell'organizzazione era indispensabile in relazione agli scopi che si proponeva, ma non serviva a nascondere azioni illegali o delittuose. La qualità del personale potrebbe essere controllata in qualsiasi momento;*

⁷⁷ Da intervista ad Inzerilli cit.

⁷⁸ Da intervista al sig. Spinelli Roberto, rilasciata allo scrivente in data 20.02.04, vedi allegato 3

*nessun elemento del personale esecutivo di “Gladio” ha mai avuto autonoma disponibilità di armi e di altro materiale bellico predisposto per le esigenze della guerra non ortodossa. [...]Non esiste alcun elemento che possa far dubitare che il comportamento di “Gladio” abbia deviato dai suoi compiti di istituto; [...] Eventuali deviazioni operate da singoli della struttura potranno costituire oggetto di accertamento da parte della magistratura.”*⁷⁹

Nel prosieguo della relazione viene spiegata qual è la situazione negli altri paesi.

“- *Belgio: il 23 novembre 1990 è stata sciolta una organizzazione creata, agli inizi dei '50, nell'ambito dei Comitati alleati;*

- *Francia: all'inizio del mese di novembre 1990 il Presidente Mitterrand ha formalmente sciolto un'organizzazione istituita negli anni '50;*
- *Lussemburgo: ha di recente ufficialmente comunicato lo scioglimento dell'organizzazione “Stay Behind”.*

Altri Governi alleati non hanno ancora deciso di scogliere questo tipo di struttura o hanno dichiarato di ritenerla tutt'ora valida.”⁸⁰ Inoltre il Presidente del Consiglio rende noto che in Austria e Svizzera si hanno notizie di uno scioglimento di strutture simili effettuato rispettivamente negli anni '70 e '90.

Nel capitolo 9 della relazione in analisi, Andreotti, dopo aver introdotto quali erano le motivazioni che avevano indotto “*il Governo [a] venire incontro alle esigenze conoscitive prospettate dal dott. Casson*”⁸¹, enuclea quali erano le indagini della magistratura allora in atto. Quindi, oltre alle indagini del dott. Ma stelloni in merito all'abbattimento dell'aereo Argo16 e del dott. Casson sulla strage di Peteano, c'erano le indagini

- della Procura della Repubblica di Roma per il reato di cui all'art. 305 c.p. (cospirazione politica mediante associazione) nei confronti di ignoti. Lo stesso tribunale aveva, come già detto, posto sotto

⁷⁹ Vedi nota prec. Pagg. 33-34. Il grassetto è n.d.a.

⁸⁰ Vedi nota prec. Pagg. 34-35. Il grassetto è n.d.a.

⁸¹ Vedi nota prec. Pag. 37. Le motivazioni che sono esplicate in questa relazione non sono approfondite e dettagliate come quelle sopra vedute che lo stesso Andreotti aveva fornito in Senato l'8 novembre, ma sostanzialmente il corpo del discorso è il medesimo. Non c'è quindi alcun riferimento alla lettera inviata dal Presidente del Copaco, ma, in ultima analisi, Andreotti spiega che il segreto di Stato sulla struttura era stato tolto dato “*il profondo mutamento dello scenario politico internazionale intervenuto nell'ultimo periodo, che aveva visto progressivamente allentarsi la tensione tra i due blocchi ed allontanarsi i timori di eventuali conflitti.*”

sequestro tutta la documentazione attinente all'organizzazione Gladio, in data 22 dicembre 1990;

- della Procura della Repubblica di Udine, per le ipotesi di reati connessi con i depositi di armi interrati in quella circoscrizione giudiziaria;
- della Procura della Repubblica di Palermo, in relazione all'omicidio di Giuseppe Insalaco;
- della Procura della Repubblica di Firenze, circa eventuali connessioni tra Gladio e gli attentati ai treni negli anni '70
- della Procura Militare della Repubblica di Padova, come già detto, per l'accertamento del reato (a carico di ignoti) di alto tradimento.

Per quanto concerne le presunte connessioni tra Gladio e piano "Solo", la relazione, non prendendo posizioni in merito, chiarisce che il Governo si attiverà per un *"ampio ed esauriente soddisfacimento delle esigenze di chiarezza da più parti prospettate"*⁸² e che a tal uopo *"tutti i documenti sono stati portati a conoscenza del Parlamento, dopo aver rimosso ogni vincolo al quale, in tutto o in parte, erano stati sottoposti."*⁸³

La relazione del Presidente dei Ministri si conclude riportando il parere espresso dall'Avvocatura Generale dello Stato, che è allegato alla relazione medesima. ***"Il Governo ritiene che non possa essere messa in dubbio l'opportunità dell'iniziativa di prevedere una struttura clandestina di resistenza e della sua conformità all'ordinamento giuridico istituzionale."***⁸⁴

Nel paragrafo successivo approfondiamo qual è stato il parere motivato dell'Avvocatura Generale dello Stato e quali le sue conclusioni.

Come si può evincere dalla lettura degli allegati, ove tra l'altro vi sono le interviste rilasciate allo scrivente da alcuni gladiatori, tutti loro, considerano il maggior responsabile dello scoppio del caso Gladio, l'allora Presidente del Consiglio Andreotti.

"Andreotti, [per me è il maggior responsabile] perché, sai, io lo consideravo il miglior politico italiano, e lo considero ancora oggi, però come ha gestito (da ex Presidente del Consiglio, Ministro della Difesa, più volte, lui a conoscenza di tutti

⁸² Vedi nota prec. Pag.39

⁸³ Vedi nota pre.

⁸⁴ Vedi nota prec. Pag.41. Il grassetto è n.d.a.

questi fatti, lui che ha l'archivio migliore d'Italia) Sai quello di venire a dire:- I servizi mi hanno detto che questa organizzazione esisteva fino al '72... era come un po' lavarsene le mani dire che la colpa è dei servizi ecc..

Poi perché sono venuti fuori i nomi.

Terzo perché lui ha mandato da svolgere queste inchieste alla Commissione Stragi, non al Comitato per il controllo dei Servizi Segreti. Quindi, voglio dire, la Commissione Stragi, cerca di trovare la verità per quello che sono le stragi. Noi non avevamo fatto alcuna strage. Quindi prima tu accertati se noi effettivamente siamo degli stragisti, dopo di che fai tutti gli accertamenti che vuoi.”⁸⁵

“Mi sono sentito tradito da un modo di concepire la politica e più che dallo Stato, mi sono sentito tradito, in particolare, dal Presidente Andreotti. In quanto, siccome era chiaro a tutti che caduto il muro di Berlino, un'organizzazione come la nostra o si trasformava o non avrebbe avuto più un senso così forte di esistere, nessuno chiedeva qualcosa di diverso che la cosa si chiudesse punto e basta, così come è successo negli altri Paesi aderenti all'Alleanza Atlantica che partecipavano alla S/B.

Non entro nel perché Andreotti abbia deciso di rendere pubblici i nostri nomi e quindi l'organizzazione, certo è che all'estero hanno resa pubblica l'organizzazione, ma hanno salvato i nomi, con un gesto di assoluta serietà. In Italia il Presidente del Consiglio non si è dimostrato serio, perché ha preso i nostri nomi e li ha buttati in pasto all'opinione pubblica in modo assolutamente gratuito. Poteva semplicemente dichiarare l'esistenza dell'organizzazione senza renderne noti i nomi dei componenti. L'ha fatto in modo, per me, abietto. [..]Tutto ha funzionato tranne il momento nel quale, una cosa che non c'entra niente con l'organizzazione (il Presidente del Consiglio Andreotti) ha deciso (per motivacci suoi) di buttare all'aria tutto.

La cosa che mi indigna, al di là del fatto personale, è che Andreotti ha buttato a mare un gruppo di persone inserite all'interno del SISMI che in questi anni avrebbe potuto continuare a fare un grandissimo lavoro. Tanto per fare un esempio, le ultime vicende di questi mesi di nuove forme di terrorismo sono, secondo me la dimostrazione di una assoluta cecità politica in quel settore da parte di Andreotti, perché ha sciupato quello che oggi poteva essere un gruppetto di persone che in qualche modo poteva

⁸⁵ Intervista a Spinelli citata

essere utilizzato. Ed invece sono state buttate a mare.... Questo lo trovo di una cecità politica assoluta.”⁸⁶

La cosa che colpisce leggendo questo paragrafo è che a livello ufficiale, in qualsiasi sede istituzionale, Andreotti aveva sempre difeso Gladio, ma allora perché i Gladiatori rilasciano simili dichiarazioni? Una possibile risposta ce la fornisce il generale Inzerilli. *“Andreotti, ha sempre difeso Gladio dal punto di vista concettuale istituzionale. Ha sempre evitato di entrare nel merito della questione. Non ha mai appoggiato le teorie di altre correnti politiche che sparavano contro di noi come se fossimo dietro le stragi ecc. Però è anche vero che.... Ad esempio che lui abbia detto che l’uscita dei nomi, in definitiva, non è neanche un male perché non avendo fatto niente... un discorso così è molto politico, ma per niente realistico soprattutto nei confronti di quei poveracci che sono stati sbattuti in prima pagina, il che ha comportato problemi in famiglia, problemi sul lavoro, problemi da tutte le parti....”*⁸⁷

⁸⁶ Intervista a Mathieu, citata

⁸⁷ Da intervista Inzerilli, citata

2.4 Il parere dell'Avvocatura Generale dello Stato

Il Parere espresso dall'Avvocato Generale dello Stato, inviato al Presidente Andreotti il 7 gennaio 1991 e da quest'ultimo allegato alla Relazione sulla vicenda Gladio che abbiamo studiato al paragrafo precedente, si consta di una ventina di pagine. Il parere inizia compiendo un breve ma preciso riassunto della storia di Gladio veduto nel secondo capitolo. Quindi viene citato l'appunto del 1951 ove *“il capo del SIFAR, richiamandosi alle esperienze di altri paesi dell'Europa occidentale, studiate nel scorso di un viaggio appositamente svolto, proponeva di creare anche in Italia una organizzazione destinata ad entrare in funzione per svolgere, in caso di conflitto e di occupazione nemica di parte del territorio nazionale, attività di sabotaggio, propaganda, resistenza e guerriglia. [...] La struttura così progettata, avrebbe dovuto essere realizzata in stretto collegamento con le autorità militari della Nato.”*⁸⁸

Si passa, in seguito ad esplicitare l'avvenuto accordo del 28 novembre 1956 dicendo che *“L'accordo così concluso tendeva a rafforzare, con il concorso della potenza alleata, il complesso e la relativa organizzazione già previsti nell'appunto del 1951 del capo del Sifar”*⁸⁹.

Successivamente si trovano le date del 1959 e del 1964 (ove l'Italia entrava a far parte rispettivamente del CPC e del Comitato Clandestino Alleato). E' citata la data del 1959 con l'emanazione delle “Direttive per la Guerra non ortodossa” diramate dallo SHAPE e le successive modifiche apportate nel 1972 e nel 1976.

Vengono brevemente descritte le funzioni dei Nasco, la scoperta di quello di Aurisina e il conseguente recupero.

Il parere entra successivamente nel merito della legittimità dell'operazione Gladio chiarendo quali sono i dubbi di conformità con alcuni precetti costituzionali e precisamente:

1. Gladio sarebbe illegittima perché *“il segreto che [l'ha fin'ora circondata], il carattere militare della organizzazione, il suo armamento, sarebbero in contrasto con l'art. 18, secondo comma, Cost. che proibisce*

⁸⁸ Dall'Allegato 2, della relazione sulla vicenda Gladio intitolato: “Parere espresso dall'Avvocato Generale dello Stato sulla legittimità dell'organizzazione “Gladio””, prot. N. 003/S.P. pag. 69

⁸⁹ Vedi nota prec. pag. 70

*le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.”*⁹⁰

2. *“la possibilità di utilizzare Gladio anche per contrastare con la forza, oltre che eserciti stranieri invasori, anche eventuali conflitti interni sarebbe in contrasto col precetto dell’ultimo comma dell’art. 52 Cost. per il quale l’ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica e con il principio, proclamato dall’art. 97 Cost., di imparzialità dell’Amministrazione, certamente applicabile anche alle Forze Armate, principio che risulterebbe violato dallo schieramento delle stesse Forze Armate in favore di alcuna delle parti in contesa interna;”*⁹¹
3. *“l’accordo del 28 novembre 1956 raggiunto tra i servizi di informazione italiano ed americano, per l’organizzazione dell’operazione stay behind- convenzionalmente definita operazione Gladio- non è stato comunicato al Parlamento per la sua ratifica; da ciò la violazione dell’art. 80 Cost. che prescrive la ratifica del Parlamento in genere per i trattati internazionali.”*⁹²

Per quanto concerne il primo dubbio, relativo alla violazione dell’art. 18 della Costituzione, l’Avvocato Generale conclude che *“E’ allora da escludere che l’organizzazione clandestina che ha formato oggetto della c.d. “operazione Gladio” costituisca una associazione ai sensi e per gli effetti dell’art. 18 Cost.”*⁹³, in quanto il precetto costituzionale in analisi si riferisce alla possibilità dei cittadini di formare, liberamente, delle associazioni (vietandone quelle segrete e quelle che perseguono scopi politici) e, pertanto, *“quella organizzazione fu costituita dal SIFAR, organismo delle Forze Armate della Repubblica [...] non era frutto di una libera scelta di cittadini, non condizionata da permessi od autorizzazioni”*⁹⁴. Quindi, Gladio non poteva violare l’art. 18 Cost. in quanto *“conseguita ad una attività di selezione e reclutamento effettuata dalla pubblica autorità”* e non ad una libera e volontaria associazione di semplici cittadini (come prevede il detto articolo). *“Non essendo l’organizzazione Gladio una*

⁹⁰ Vedi nota prec. Pag. 73

⁹¹ Vedi nota prec.

⁹² Vedi nota prec.

⁹³ Vedi nota prec. Pag. 75

⁹⁴ Vedi nota prec.

associazione, disciplinata dall'art. 18 Cost., ad essa non sono applicabili i limiti ed i divieti stabiliti dal secondo comma di questo articolo."⁹⁵

*"Noi siamo stati reclutati da un'Istituzione, perché dipendevamo dal Ministero della Difesa, eravamo stati dati per l'addestramento al SISMI, altra Istituzione dello Stato. Quindi non andavamo come i brigatisti sui Colli del Veneto ad addestrarci in campi paramilitari.... Noi andavamo nelle caserme, quindi mi sembra che fosse lecito e che quindi l'organizzazione non poteva essere costituita da brigatisti o che so io..."*⁹⁶

Per quanto riguarda il secondo dubbio di legittimità, in contrasto con l'art. 97, l'Avvocato Generale, dopo aver chiarito che *"nessun dubbio può sussistere circa la legittimità, in relazione non solo all'art. 18 ma ad ogni altro articolo o disposizione della Costituzione, dell'apprestamento di armi ed altro materiale bellico e del suo occultamento"*⁹⁷, precisa che il principio di pubblicità dell'azione amministrativa (che si ricava dagli art. 1, 3, 94, e 97 Cost.), *"conosce alcuni limiti nei superiori interessi della collettività, anch'essi garantiti dalla Costituzione: essenziale, tra questi, è il segreto militare, espressamente tutelato dall'art. 261, secondo comma, cod.pen."*⁹⁸. Quindi la segretezza sino a quel momento mantenuta era necessaria per *"la stessa efficienza della organizzazione che si voleva creare per predisporre un'attività di resistenza e di guerriglia contro truppe nemiche nell'ipotesi di invasione[.] **La possibilità di una utilizzazione dell'organizzazione Gladio per la definizione di conflitti interni, non risulta dai documenti della sua costituzione**"*⁹⁹Sostanzialmente, l'Avvocatura Generale dello Stato escludeva che la segretezza che aveva avvolto l'intera struttura per 40 anni potesse essere in contrasto con la Costituzione in quanto *"la sicurezza dello Stato, riferita alla tutela dell'esistenza, della integrità, delle unità della indipendenza, della pace e della difesa militare dello Stato costituisce, con l'ordine pubblico inteso nel senso di ordine legale su cui poggia la convivenza sociale, un interesse costituzionalmente garantito che legittima l'eccezione al principio della pubblicità del dibattito."*¹⁰⁰Altresì escludeva che Gladio potesse essere utilizzata per finalità parziali interne, in quanto non esistevano prove documentali in tal senso. Precisava,

⁹⁵ Vedi nota prec.

⁹⁶ Da intervista Roberto Spinelli, citata

⁹⁷ Vedi nota prec. Pag.76

⁹⁸ Vedi nota prec.

⁹⁹ Vedi nota prec.

¹⁰⁰ Vedi nota prec. Pag.77

però che i dubbi nascevano da un appunto del 01.065.1959 ove il capo del Sifar “*parla per due volte, oltre che di occupazione di territorio da parte di forze militari di invasione, anche di sovvertimenti interni contro i quali l’operazione Gladio sarebbe anche diretta. Ma un appunto come quello ora citato non avrebbe potuto in alcun modo modificare oggetto e scopi della operazione, quali erano stati definiti nel documento costitutivo del 1951, nel quale si parla espressamente ed esclusivamente di occupazione nemica di parte dl territorio nazionale, né tanto meno, quell’appunto del 1959 avrebbe potuto modificare unilateralmente quanto contenuto nel successivo accordo del 1956 tra gli organismi italiano e statunitense*”¹⁰¹. Pertanto, tutti gli accenni ai sovvertimenti interni contenuti nell’appunto del 1959 devono essere interpretati “*nel senso della utilizzazione della organizzazione per contrastare il violento sovvertimento dell’ordine democratico ad opera, sia pure di elementi interni, ma in occasione di una situazione di guerra ed in appoggio di forze militari nemiche di invasione.*”¹⁰²

¹⁰¹ Vedi nota prec. Pag 78

¹⁰² Vedi nota prec. Pag. 79. E’ di precipua importanza ampliare quest’ultima considerazione dell’Avvocatura di Stato riportando uno stralcio, in tal contesto, di una risposta ad una interrogazione fornita da Andreotti al Senato in data 8 novembre 1990 “*Alla domanda di cosa avrebbero fatto i comunisti, se l’esercito sovietico avesse occupato Parigi, Thorez, parlando nel 1948, cioè dopo la riunione costitutiva del Cominform tenutasi in Polonia, parlando dinanzi al Comitato centrale del suo partito, così rispondeva :*” *Potrebbero i lavoratori, potrebbe il popolo di Francia comportarsi verso l’esercito sovietico in modo diverso da come si sono comportati i lavoratori e i popoli di Polonia, di Romania e di Jugoslvaia?*” *Potete dire che queste sono parole di Thorez [..] Tuttavia vorrei citare tra virgolette quello che ha scritto Eugenio Reale : “ Il discorso di Longo non fu diverso da quello da quello di Duclos: freddo, arido, forzatamente e ostentatamente ottimista. Com’è nel temperamento, nei particolari gusti ed interessi di Longo, egli indugiò sulle benemerienze dei comunisti nella guerra partigiana,” (e questo è giustissimo” “sulla preparazione” (e questo è meno giusto) “militare di speciali squadre apprestate al partito per la famosa ora x, sulla quantità e dislocazione delle riserve di armi lubrificate e pronte per la prossima insurrezione”. [..] Siate prudenti nello smentire, perché oggi i nuovi dirigenti dell’Est europeo confermano testualmente quei protocolli. (Vivaci commenti dall’estrema sinistra)”* Fonte ricavata dagli atti parlamentari X legislatura 449° seduta pubblica , Resoconto stenografico, pagg. 30-31. Ancora più illuminati sono le parole dell’ex Presidente della Repubblica Cossiga, riportate sul libro, citato, di Guzzanti “Cossiga uomo solo” alle pag. 153-154-155: “*Non era offensivo per nessuno, allora, pensare che non il movimento comunista italiano, che è una cosa specifica, ma i dirigenti più filosovietici, quelli, che avevano ritenuto che la guerra di Resistenza non fosse altro che una fase per impadronirsi del potere in nome di ideali rispettabili per loro (ma non desiderabili per noi), fossero coerenti con se stessi: l’Unione Sovietica era la patria del socialismo, il Patto di Varsavia era lo strumento del Cominform... Era tutto un altro sistema di valori: quella che noi consideravamo l’occupazione dell’Ungheria, della Cecoslovacchia e della Romania, per loro invece era la liberazione, la sconfitta della borghesia e del capitalismo, seguita dall’instaurazione del regime dei valori. [Questi fatti] spiegano perfettamente, mi sembra, per quale motivo Stay Behind dovesse essere nascosta, non rintracciabile, proprio per il fatto che doveva operare nel paese con il più grande partito comunista d’Occidente: era vitale, assolutamente vitale che nessuno, salvo gli addetti tecnici e politici, fosse a conoscenza di nulla. Se non doveva essere segreta Stay Behind, mi domando che cosa avrebbe dovuto essere segreto. [..] era ovvio che un’eventuale, e del tutto realistica, invasione sovietica in caso di guerra avrebbe trovato immediatamente, o addirittura immediatamente prima, un’esplosione di conati*

L'Avvocatura dello Stato esprime anche un parere in merito alle ipotizzate connessioni tra Gladio e "piano Solo" chiarendo che *"la responsabilità, se i fatti fossero provati, sarebbe propria e personale di coloro che hanno ideato tale disegno e non può estendersi fino a far ritenere la illegittimità delle organizzazioni (non certamente l'Arma dei Carabinieri, ma neppure l'organizzazione Gladio) che si intendevano utilizzare, ma che sono state create per fini assolutamente opposti."*¹⁰³

Per quanto concerne il terzo punto in disquisizione, l'Avvocatura Generale esclude che si potesse ravvisare la violazione dell'art. 80 Cost. (approvazione parlamentare dei trattati internazionali) in quanto l'accordo del 28 novembre 1956 non è un trattato internazionale, bensì una *"mera esecuzione o applicazione di un trattato, quello della Nato del 4 aprile 1949, che era stato regolarmente approvato dal nostro parlamento con la ricordata legge n. 465 del 1949: superflua, quindi, alcuna ulteriore approvazione parlamentare [...] oltretutto non conciliabile con l'esigenza di segretezza che, come si è prima osservato, è connaturale ad un accordo per la costituzione di un complesso clandestino di sabotaggio e di guerriglia. E' stato peraltro obiettato che l'accordo del 1956 non può essere considerato mera attuazione ed esecuzione del Trattato Nato del 1949, perché intervenuto non già tra l'Italia ed un comando Nato bensì tra l'Italia ed una singola potenza [...]. non sembra peraltro che l'obiezione abbia concreto fondamento: il trattato Nato prevedeva certamente l'unione degli sforzi delle parti contraenti per la loro difesa collettiva, ma prevedeva altresì l'impegno di ognuna delle parti ad assistere quella attaccata con l'adozione dell'azione giudicata necessaria, sia individualmente che di concerto con le parti."*¹⁰⁴

insurrezionali. Quello che avrebbe potuto accadere fu ampiamente dimostrato dall'esplosione insurrezionale e dalle manifestazioni violente, anzi armate che fiorirono autonomamente subito dopo l'attentato a Togliatti. [...] era una cosa perfettamente logica che in Italia potesse succedere esattamente quello che era successo in tutti gli altri paesi destinati al socialismo reale, dove l'occupazione sovietica fu sostenuta, in perfetta buona fede, dalla creazione di un regime satellite.[...] è un dato di fatto sicuro che loro, i comunisti italiani, applaudissero fino a spellarsi le mani i regimi che si instaurarono in Romania, Bulgaria, in Cecoslovacchia, nella Germania orientale e in Polonia, uno più sanguinario e liberticida dell'altro. [...] eravamo noi quelli che rischiavano di essere sopraffatti: mentre noi non abbiamo sopraffatto proprio nessuno. Ci preparavamo, questo sì, e meno male: sarebbe stato strano e colpevole il contrario, mi sembra."

¹⁰³ Parere espresso dall'Avvocato Generale dello Stato, cit. pag. 81

¹⁰⁴ Vedi nota prec. Pagg. 83-83

Il parere inviato ad Andreotti, concludeva asserendo che “*non sembra possano condividersi le critiche rivolte alla creazione della c.d. organizzazione Gladio dovendosi invece escludere ogni violazione di alcun precetto costituzionale.*”¹⁰⁵

Fin qui abbiamo visto che tutti i documenti ufficiali prodotti dalle istituzioni italiane (Governo ed Avvocatura Generale) che si erano pronunciate sull'organizzazione Gladio, non ravvisavano in essa alcun elemento d'illegittimità o di illegalità. Ciò nonostante, la polemica mediatica e politica non si chetava. Anzi, Gladio continuava ad essere, per l'immaginario collettivo (e soprattutto per la stampa), la bruma che celava “*Vent'anni di stragi senza colpevoli*”¹⁰⁶, oppure “*Un lager con ottanta posti letto*”¹⁰⁷.

Il primo documento ufficiale che muoveva delle accuse ben precise alla S/B e che ipotizzava illegittimità e illegalità della struttura e degli appartenenti, fu prodotto dal Tribunale civile e penale di Venezia, in una sentenza di incompetenza redatta dal Giudice Istruttore dr. Felice Casson, il 10 ottobre 1990. Il prossimo paragrafo analizza approfonditamente questa documentazione.

¹⁰⁵ Vedi nota prec. Pag. 83

¹⁰⁶ Titolo di un articolo apparso su “La Repubblica” del 2 novembre 1991 a pag. 4

¹⁰⁷ Titolo di un articolo apparso su “La Repubblica” il 18 giugno 1991 a pag. 23 a firma dei giornalisti Giovanni Maria Bellu e Giuseppe d'Avanzo. Ovviamente il titolo si riferiva alla base di Capo Marrargiu (CAG) e lasciava intendere ad eventuali connessioni tra Gladio e il “piano Solo”.

2.5 La sentenza di incompetenza di Casson

Il 10 ottobre del 1991 la Procura della Repubblica di Venezia, tramite una sentenza di incompetenza territoriale scritta dal giudice istruttore di Venezia, dr. Felice Casson, trasmise tutti gli atti del procedimento nei confronti di Martini Fulvio e Inzerilli Paolo al Tribunale Penale di Roma. Con questa sentenza la Procura di Venezia smetteva di fatto le indagini su Gladio e le faceva confluire nell'unico filone romano. L'ammiraglio Fulvio Martini (direttore del Sismi dal 1984 al 1990) e il generale Paolo Inzerilli (capo di stato maggiore del Sismi) erano imputati:

- A. Del reato previsto e punito dagli art. 110 – 61 nr.9 – 378 c.p. per avere, in concorso tra loro, nelle rispettive qualità ricoperte ai vertici del Sismi, aiutato Marco Morin, Manlio Portolan, Gianfranco Bertoli e altri (tutti reclutati o contattati in relazione ad attività della struttura clandestina denominata “Gladio”), nonché Massimiliano Fachini, ad eludere le investigazioni dell’Autorità Giudiziaria, non trasmettendo notizie e atti a loro relativi, richiesti ripetutamente dal G.I. di Venezia, a partire dal 1987.
- B. Del reato previsto e punito dall’art. 305 c.p. per aver fatto parte, in qualità di capi, per i rispettivi periodi di appartenenza all’Ufficio “R” ed “S” del SID nonché alla Direzione e allo Stato Maggiore del Sismi, della struttura clandestina denominata Gladio

Nel testo della sentenza in analisi, composta da una quarantina di pagine, Casson spiegava le motivazioni che lo avevano indotto a dichiarare l'incompetenza territoriale. In realtà fece molto di più, indicando quali fossero secondo lui tutti gli aspetti d'illegittimità e di illegalità di Gladio.

Alla pagina 3 del testo della sentenza si trovano esposte le origini delle imputazioni A e B sopradette. In tal contesto, Casson spiegava che nel corso delle indagini su Peteano, come abbiamo sopra visto, si scopriva *“l'esistenza di una struttura clandestina dipendente direttamente dal servizio segreto militare (SIFAR – SID – SISMI), con la quale sembravano aver avuto dei contatti (di vario genere e, comunque da individuare e precisare) personaggi legati agli ambienti della estrema destra*

triveneta durante gli anni sessanta e settanta [...] Peraltro, mano a mano che gli accertamenti istruttori proseguivano e che veniva acquisito materiale probatorio [...] emergeva la illegittimità (sotto ogni punto di vista) della struttura militare denominata “GLADIO”[.]

Appariva pertanto evidente che ben più grave era il reato che doveva essere contestato all’ammiraglio Martini e al generale Inzerilli, il cui comportamento deve farsi rientrare nell’ambito più vasto di quella associazione che sempre più va delineandosi come criminosa denominata “GLADIO””¹⁰⁸

Partendo da codeste premesse, che delineano chiaramente dove Casson sarebbe andato a parare, la sentenza prosegue con l’analisi dell’origine e della natura di Gladio. Giustamente, Casson, scrive che per dichiarare la legittimità o meno di una qualsivoglia struttura, è d’uopo individuare in primo luogo la fonte giuridica che ne determina la nascita e, in seconda analisi, le sue finalità e la verifica del loro concretizzarsi.

Per quanto riguarda il primo punto, ovvero le fonti giuridiche che hanno dato vita alla S/B, Casson le individua negli atti datati 1951, 1952 e 1956 (tutti documenti studiati nelle pagine precedenti di questo lavoro). Considerando che solo nel 1959 l’Italia entra nel CCP e nel 1964 nel CCA, la sentenza esclude che le fonti possano essere classificate come accordi Nato, ma puntualizza che quei documenti sono accordi o trattati internazionali. Con questa premessa (alla luce della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati) “è pacifico che il SIFAR (e pi il SID e il SISMI, per le successive integrazioni e modifiche normative) non può assolutamente ritenersi rientrante nelle citate categorie dei dotati di “Treaty Making Power””¹⁰⁹. Ma non solo il SIFAR non era legittimato a stipulare un simile contratto, ma addirittura “sotto il profilo del nostro diritto costituzionale va rilevato come [...] la stipula di un atto-accordo di quel genere costituirebbe una palese e inaccettabile violazione del principio costituzionale (indubitabile) del primato del potere civile sul potere militare. [...] non solo il SIFAR, ma nemmeno lo SMD e il Ministro della Difesa hanno una autonoma capacità giuridica in una materia che prevede per di più la creazione di “poteri”, di vincoli e di

¹⁰⁸ Da “Sentenza di incompetenza del Giudice Istruttore di Venezia Dr. Felice Casson” pag. 3

¹⁰⁹ Vedi nota prec. Pag. 7. Per quanto riguarda il Treaty Making Power, citato, si precisa che Casson aveva precedentemente spiegato che “sotto il profilo sia del diritto internazionale che di quello costituzionale interno” gli organi che avevano pieno potere a stipulare contratti internazionali (Treaty Making Power) erano “ capi di stato, i capi di governo, i ministri degli affari esteri, capi di missioni diplomatiche [...]i rappresentati accreditati dagli Stati a una conferenza internazionale”. Il SIFAR, non era nulla di ciò.

*obbligazioni di varia natura (non solo militare)[..] del cui operato nessuno è chiamato a rispondere, senza che possa darsi alcun controllo da parte di alcuna magistratura (né ordinaria né militare né contabile), è veramente contrario a ogni principio di uno Stato di diritto quale il nostro.”*¹¹⁰

Quindi, per Casson, **Gladio è assolutamente illegittima.**

Ma come si posizione questa conclusione con il parere espresso e sviscerato precedentemente dall'Avvocatura Generale dello Stato? La sentenza di Casson, infatti, è successiva al parere dell'Avvocatura. Ebbene per il Giudice Istruttore di Venezia l'Avvocato Generale ha semplicemente “*aggirato l'ostacolo normativo testé precisato [..] Queste conclusioni dell'Avvocatura Generale dello Stato, [..] solo apparentemente assolvono la struttura clandestina [..]. Infatti, da nessuna parte è scritto (e nemmeno l'Avvocatura Generale si permette di affermarlo) che il SIFAR, la CIA, il CCP e il CCA sono organismi della NATO.*”¹¹¹

Casson identifica in Gladio la violazione della legge 24 ottobre 1977 nr.803, la quale “*attribuiva al Presidente del Consiglio dei Ministri l'alta direzione, la responsabilità politica generale e il coordinamento della politica informativa e di sicurezza. Inoltre l'art. 3 istituiva un comitato esecutivo (il CESIS), dipendente dal Presidente del Consiglio dei Ministri e al quale, ex art. 4 ultimo comma, il SISMI era tenuto a comunicare “tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso... le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività.”*”¹¹² Ebbene per Casson Gladio era in contrasto con l'art. 1 di tale legge in quanto un Presidente del Consiglio non era stato informato, mentre altri erano stati informati in maniera totalmente insufficiente. Inoltre il CESIS non era stato informato “*se non molto tardivamente e a “giochi fatti”*”¹¹³, lo stesso dicasi per il COPACO.

*“A questo punto, le illegittimità poste in essere e fino ad ora riscontrate sono talmente consistenti e rilevanti, quanto meno a partire dal 1977 che potrebbe ritenersi conclusa questa disamina sulla legittimità della struttura”*¹¹⁴. Invece Casson prosegue. Per corroborare la tesi della illegittimità, il giudice di Venezia analizza il fatto che lo scioglimento, in data 4 ottobre 1956, dell'Organizzazione “O”, “*perché i suoi compiti,*

¹¹⁰ Vedi nota prec. Pag. 8

¹¹¹ Vedi nota prec. Pag. 10

¹¹² Vedi nota prec. Pag. 14

¹¹³ Vedi nota prec. Pag. 15

¹¹⁴ Vedi nota prec.

assolti in un momento particolarmente difficile per il paese, erano esauriti”¹¹⁵, implicava “che il periodo di emergenza, a detta dello stesso SME, era terminato e che la persistenza di organizzazioni militari segrete era ormai inutile.[..] Ora, invece, emerge che questa attività e queste forze da prevedere, da programmare e organizzare (=pianificare) fina da tempo di pace sono proprio quelle attività che il SIFAR si è “auto-assegnato” in tempo di pace, in maniera autonoma e con intenzioni di gestione in proprio. E’ successo, cioè, che nel momento in cui si dichiarava formalmente e ufficialmente “inutile” e superata una organizzazione segreta come l’”Organizzazione O”, dipendente dallo Stato Maggiore dell’Esercito, se ne fosse costituita un’altra, di analoga, anzi peggiore e più pericolosa, perché meno controllabile, e dipendente dal servizio segreto.”¹¹⁶

Quindi Casson, non scende nelle valutazioni sulla “opportunità o meno (politica e storica) di una struttura come Gladio [..] il Parlamento era –ovviamente- liberissimo di ritenere essenziale o anche solo opportuna una organizzazione anti-invasione come Gladio”¹¹⁷, ma egli reputa che, da un punto di vista strettamente giuridico, tale struttura sia assolutamente illegittima, per i motivi espressi.

Per quanto riguarda, inoltre, le finalità della S/B, Casson non ha dubbi. Le finalità sono quelle di “rendere inoffensive le formazioni politiche e sindacali di sinistra, all’evidente e dichiarato scopo di impedire la conquista del potere di queste forze, anche per via democratica. Tale ultima circostanza è confermata in più documenti. Basti ricordare [..] il cosiddetto Piano “Demagnetize”.”¹¹⁸ In tale contesto, per Casson, v’è una netta dipendenza del servizio italiano dalla CIA dimostrata da un’ampia acquisizione documentale. L’Avvocatura di Stato, come visto, ribadiva che non v’erano prove relative ad ipotetiche deviazioni della struttura. Casson, invece elenca tutti i documenti che proverebbero e la dipendenza del SIFAR dalla CIA e le finalità anti-comuniste di Gladio. Precisa altresì che tali atti erano stati acquisiti il 15 marzo 1991 (cioè successivamente al parere espresso dall’Avvocatura Generale).

La sentenza di Casson continua enucleando i reati commessi da Gladio. “Brevemente, va detto che nel corso degli anni questa struttura “Stay Behind”:

¹¹⁵ Vedi nota prec. Pag. 17

¹¹⁶ Vedi nota prec. Pag. 17-18

¹¹⁷ Vedi nota prec. Pag. 18

¹¹⁸ Vedi nota prec. Pag. 18-20

- *si è assunta compiti di spionaggio politico, sociale, culturale, economico e industriale (risulta pacificamente dimostrato in atti);*
- *ha utilizzato personale legato al passato regime fascista e in particolare alla Repubblica Sociale di Salò sia tra i “gladiatori” (basti ricordare quelli “orbitanti” attorno al famigerato NASCO di Aurisina, facenti parte della X^MAS o della Guardia repubblicana, uno dei quali ha avuto pure il figlio aderente ad Avanguardia Nazionale [..]) sia tra gli ufficiali del Servizio [..]”¹¹⁹*

Il magistrato veneziano prosegue ipotizzando un saccheggio degli archivi del SISMI finalizzato ad impedire alle varie autorità giudiziarie di giungere a disvelare la verità relativamente a vari personaggi, dal passato oscuro ed implicati in attentati, tutti aderenti a movimenti dell'estrema destra. Molti di questi individui risultavano essere stati contattati per aderire a Gladio, ma non risultavano averne mai fatto parte in quanto sui loro fascicoli compariva la dicitura “negativo”. Tale dicitura stava ad indicare che il Servizio, nella fase degli accertamenti, aveva reputate i soggetti non idonei a far parte della S/B. Per il magistrato Casson, quei fascicoli erano stati saccheggianti ed in ogni caso necessitavano di accurate indagini ed accertamenti, *“spetta ad ogni singola ed autonoma Autorità giudiziaria cercare di verificare, nell’ambito di ogni singola istruttoria, se realmente le persone registrate con la dicitura “negativo” fossero state estromesse dalla organizzazione o se questo sistema di indicazione non fosse proprio un tipico “mettere le mani avanti”, a mo’ di preventiva copertura, tendente ad evitare “guai” di qualsiasi genere”¹²⁰*

La sentenza di incompetenza del Giudice Casson conclude con i seguenti punti fermi:

- 1. La struttura denominata Gladio è Illegittima;**
- 2. I civili reclutati nella Gladio (gladiatori), almeno sotto il profilo del dolo, non sono accusabili di cospirazione politica, ma per “coloro che con questa organizzazione hanno avuto a che fare a livello direttivo e di vertice”¹²¹, quindi il generale Inzerilli e l’ammiraglio Martini sono ipotizzabili i seguenti reati:**

¹¹⁹ Vedi nota prec. Pag. 28

¹²⁰ Vedi nota prec. Pag.34

¹²¹ Vedi nota prec. Pag. 35. Il grassetto è n.d.a.

-art. 241 c.p. : in relazione alla commissione di fatti diretti a menomare l'indipendenza dello Stato;

-art. 255 c.p. : in relazione alla distruzione, falsificazione e sottrazione di atti e documenti concernenti la sicurezza dello Stato;

-art. 287 c.p. : in relazione alla usurpazione del potere politico da parte dei responsabili della creazione e della gestione di Gladio;

-art. 288 c.p. : in relazione all'arruolamento di cittadini senza approvazione del Governo;

-art. 306 c.p. : in relazione alla configurazione di una banda armata

-normativa armi: in relazione alla creazione e alla gestione dei depositi NASCO, nonché alla introduzione in territorio italiano e alla detenzione e porto di materiale di natura bellica da parte dei responsabili della struttura, privi di legittima autorizzazione amministrativa.

La sentenza appena studiata è il primo documento prodotto da un'istituzione italiana, che esprimeva simili dubbi sulla legittimità ed illegalità della Stay Behind.

“Casson ha fatto molto più del suo lavoro. Casson è un magistrato, secondo me, che si è dimostrato fazioso. Sappiamo qual è la sua origine, ma non può un magistrato che scopre l'esistenza di una organizzazione farne uno strumento di propaganda politica sino al punto di fare una sentenza (Casson è un uomo intelligente) per reati nei confronti di questa associazione gravissimi dei quali sapeva di essere incompetente territorialmente. Egli fa una sentenza di incompetenza nella quale indica alla Procura alla quale manda gli incarti, quali sono i reati che avevamo commesso. Lui ha fatto una requisitoria, non una sentenza di incompetenza. Non si fa così. Avrebbe dovuto inviare gli incartamenti e dire la competenza non è mia, vedi questa pratica. Ad esempio, il reato di attentato alla Costituzione dove si compie? Dove nasce la Costituzione cioè a Roma, solo che il magistrato voleva mettersi in mostra.”¹²²

¹²² Da intervista rilasciatami dall'avv. Giorgio Brusin , ex gladiatore, in data 07.12.03

“Ho scritto una seconda parte [un secondo libro], che uscirà a breve, ove, tra l’altro, analizzo questa sentenza. Questa è una sentenza basata su dati di fatto inesistenti, ma soprattutto su mancati accertamenti. Io penso che un magistrato, qualunque sia il suo orientamento politico o l’ideologia che ha, un magistrato dovrebbe essere sicuro al 100% di quello che dice sulla base di fatti. Chiunque è libero di esprimere un’opinione, il magistrato, secondo me, non è libero di esprimere il suo pensiero mentre fa il suo mestiere, ma deve basarsi su dati di fatto. La sentenza d’incompetenza di Casson è carente nel senso che non esistono, cioè non sono stati approfonditi determinati dati di fatto perché....[..] [Comunque]Ci sono ad esempio, due sentenze del giudice Salvini che dimostrano che ci sono state carenze da parte del giudice Casson nel fare le sue indagini.”¹²³

Qualche gladiatore, però, reputando che non tutti i mali vengano per nuocere, ritiene che *“Casson, in fondo, se andiamo a vedere è stata una fortuna che sia stato lui ad indagare, perché non avendo trovato niente, nessuno può avere dei dubbi. Se invece fosse stato qualche altro magistrato, di destra magari, beh... dubbi ci potevano essere, ma essendo stato Casson quello che ci ha spulciato... e non ha trovato niente, questo è gratificante, dà valore ancor di più alla nostra verità.”¹²⁴*

Il 26 novembre il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, si autodenunciava, tramite l’invio di una lettera alla Procura di Roma, per la vicenda Gladio. I reati che Cossiga chiedeva gli fossero imputati, erano i medesimi che venivano contestati al generale Inzerilli e all’ammiraglio Martini. La competenza passò al Tribunale dei Ministri.

¹²³ Da intervista ad Inzerilli citata

¹²⁴ Da intervista rilasciatami in data 20.02.04 dal sig. Cedermaz Gianni, ex gladiatore

2.6 Le relazioni del COPACO

Il 4 marzo 1992, il Comitato Parlamentare per i Servizi di Informazione e Sicurezza e per il Segreto di Stato (COPACO), presentava, al Presidente della Camera on. Nilde Iotti, la Relazione sulla Operazione Gladio. Si tratta di una relazione composta da 140 pagine circa, approvata dal Comitato (presieduto dal giudice Ciso Gitti) il 29 gennaio 1992. Nella nota introduttiva di codesta relazione si legge, dopo aver appreso quali sono state le fonti documentali e le varie testimonianze di cui il Comitato si è servito per ottemperare alla stesura, una sorta di avvertimento. *“Alla luce di quanto esposto, la relazione, che compendia le risultanze allo stato emerse dalle audizioni svolte e dall’esame dei documenti fin qui condotto, non può avere pretese di esaustività e si presta a possibili ed utili integrazioni, che possono derivare sia dall’esame dei documenti finora non visti per le accennate ragioni, sia da più approfondite elaborazioni ulteriormente conducibili sui documenti già esaminati, sia da emergenze che dovessero eventualmente risultare da atti non ancora acquisiti o conosciuti dal Comitato, o da indagini tuttora in corso da parte dell’autorità giudiziaria, i cui risultati non sono ancora compiutamente definiti.”*¹²⁵

Tale precisazione, presumibilmente, risponde alle esigenze di tenere nella dovuta considerazione il fatto che l’approvazione della relazione del COPACO, risultava approvata da 5 voti favorevoli e 3 contrari. I tre senatori che avevano apposto il voto negativo all’approvazione del documento, erano Aldo Tortorella, Pierluigi Onorato e Ferdinando Imposimato. Infatti, una prima nota della relazione, chiarisce quale fosse il parere dell’Onorevole Tortorella in proposito alla vicenda Gladio. *“E’ possibile trarre una prima valutazione di merito che conferma con ogni evenienza la piena illegittimità originaria della struttura Gladio, e le gravissime conseguenze di una tale organizzazione, anche al di là della partecipazione – di cui esistono pesanti indizi in numerose inchieste giudiziarie – di singoli suoi membri o di parti della organizzazione*

¹²⁵ Da Atti Parlamentari X Legislatura “Relazione del COPACO sulla Operazione Gladio” doc. XLVIII n.1, pagg. XXII-XXIII

*a precisi episodi della strategia della tensione perseguita in Italia per oltre un quindicennio.*¹²⁶

In sostanza il parere del COPACO sull'organizzazione S/B, fornito mediante la relazione in analisi, è, come ci stiamo apprestando a studiare, di complessiva legittimità della struttura. Tale giudizio, però, aveva visto l'opposizione dei tre menzionati senatori, secondo cui, invece, Gladio era non solo illegittima, ma si era macchiata di azioni illegali e stragistiche. Nella nota introduttiva, il giudice Gitti ha ritenuto opportuno evidenziare tale mancanza di unanimità.

La relazione ricostruisce la storia della S/B italiana, partendo, come inevitabile, dai documenti del 1951 e 1956. Viene fatta menzione, però, anche della situazione antecedente al '51 e, specificatamente, della Organizzazione "O". Vengono altresì sviscerati tutti i collegamenti con la NATO.

Il capitolo III analizza chi fossero le autorità politiche e militari rese edotte dell'esistenza di Gladio, e delle modalità ("briefings") con cui ciò veniva fatto.

Il successivo capitolo, il IV°, analizza, in modo molto approfondito le finalità dell'organizzazione, soprattutto si cerca di sviscerare se Gladio potesse aver avuto dei compiti sottesi ad occuparsi di sovvertimenti interni. Ebbene, l'analisi inizia con lo studio della UPI, vista nei capitoli precedenti, denominata Stella Alpina. Codesta UPI, aveva tra le sue finalità, è il caso di ribadirlo, il compito di controllare e neutralizzare le attività comuniste, sin dal tempo di pace. Per il COPACO, codesta attività era ammissibile *“soltanto per particolari condizioni etnico-geografiche [della zona in questione. La Stella Alpina]¹²⁷ ha raggiunto, in tempo di pace, un livello che nelle altre zone potrà essere raggiunto soltanto in caso di emergenza.”¹²⁸* La relazione conclude la disamina relativa ai compiti della Stella Alpina affermando che *“Deve qui essere osservato che i surriferiti elementi di conoscenza sul tipo di attività svolta, in tempo di pace, dalla “Stella Alpina” non trovano alcuna rispondenza nel complesso della documentazione acquisita dal Comitato sulla “operazione Gladio” e rimangono, pertanto, un dato isolato.”¹²⁹* Relativamente ad ulteriori ipotesi di utilizzo della struttura S/B al di fuori dei casi previsti dagli accordi italo-statunitensi del 1956, ovvero estranei

¹²⁶ Vedi nota prec. Pag. XXIII

¹²⁷ Si ribadisce che la zona di operazione della UPI Stella Alpina era il Friuli

¹²⁸ Vedi nota 115, pag. 39

¹²⁹ Vedi nota prec. Pag. 42. Il grassetto è n.d.a.

alla guerra non ortodossa e all'integrità del territorio occupato da forze nemiche d'invasione, il COPACO chiarisce che vi sono state delle *“pressioni americane – intese ad ottenere proprio un'attività del tipo di quella sopra descritta - che, ancora nel 1972, venivano reiterate e, poi, lasciate cadere, come risulta documentalmente.”*¹³⁰

Sostanzialmente, quindi, per il COPACO, il sospetto, da più parti paventato, di un utilizzo di Gladio per contrastare determinate forze politiche democraticamente presenti nel nostro Stato, era senz'altro legittimo (in quanto v'erano atti che documentavano delle spinte e delle pressioni americane in tal senso), ma non era suffragato dai fatti. Viene, in tale contesto, citata la deposizione dell'ammiraglio Martini d'innanzi al Comitato stesso (del 6 dicembre 1990), il quale *“ha escluso, per quanto a sua conoscenza, l'avvenuta attivazione di Gladio per attività di contrasto interno, sottolineando che negli archivi del SISMI, non sono state rinvenute carte idonee a suffragare tale ipotesi.”*¹³¹

Nei capitoli 5 e 6, viene studiata, rispettivamente l'organizzazione della struttura (quindi tutte le varie Sezioni e Centri, l'arruolamento del personale esterno e gli aspetti finanziari) e i NASCO (con l'analisi di quello che contenevano, dei vari rinvenimenti casuali e del loro ricupero).

Sulla base di questa ricostruzione storica, il COPACO trae le sue valutazioni conclusive.

In primo luogo ritiene che *“L'opportunità storico-politica di dare vita ad una struttura di resistenza post-occupazione non può certo essere contestata [...] sol che si considerino, per un verso, le condizioni politiche di divisione e di contrapposizione scaturite dalla seconda guerra mondiale e, per un altro, il diritto-dovere di provvedere agli apprestamenti difensivi ritenuti utili o necessari [...] Si è discusso e si discute, invece, sulla legittimità della struttura [...] A parere del Comitato, tale valutazione non può che essere nel senso della legittimità”*¹³²

Secondo il COPACO, dell'avvenuto accordo italo-statunitense del 1956 erano a conoscenza, approvandolo *“l'allora Ministro della difesa Taviani[...], il Presidente della Repubblica, Gronchi, il Presidente del Consiglio, Segni, il Vicepresidente del Consiglio, Saragat ed il Ministri degli esteri, Martino. [...] In quella circostanza fu posta e risolta*

¹³⁰ Vedi nota prec.

¹³¹ Vedi nota prec. Pag. 48

¹³² Vedi nota prec. Pag. 103

*negativamente la questione della comunicazione al Parlamento*¹³³. Quindi, se il Parlamento non sapeva nulla dell'accordo S/B era per esplicita decisione delle più alte autorità italiane e non perché Gladio fosse qualcosa di illegittimo o perché potesse perseguire finalità illegali. Inoltre l'accordo del '56 poteva senz'altro essere ricondotto all'alveo Nato, in quanto, *“deve osservarsi che l'articolo 3 del trattato istitutivo della NATO prevede la possibilità delle parti contraenti di prestarsi collaborazione ed assistenza anche in forma bilaterale”*¹³⁴.

La relazione specifica che *“L'organizzazione Gladio, in analogia a quanto avvenuto in molti altri Paesi alleati, è stata ideata ed attuata come una struttura clandestina capace di svolgere attività di informazione, infiltrazione-esfiltrazione, propaganda, guerriglia e sabotaggio, in parti del territorio nazionale occupate dal nemico e ad occupazione nemica.[..]Non esiste [..] alcun riferimento all'ipotesi di conquista del potere da parte di forze di opposizione con sistemi consentiti dall'ordinamento costituzionale. Inoltre, non esiste, nel documento del 1959, alcun riferimento a forme di intervento preventivo”*¹³⁵

Il discorso relativo alla insorgenza interna, viene ulteriormente approfondito, in queste note conclusive della relazione, chiarendo che dagli atti risulta una sola esercitazione di contro-insorgenze, effettuata nel 1966 e denominata **“operazione Delfino”**¹³⁶. Si specifica, però, che codesta operazione Delfino era stata effettuata da soli quadri (quindi solo da personale militare in forza ai Servizi e senza la partecipazione dei Gladiatori), ma aveva come presupposto lo scenario di una invasione dall'esterno. In sostanza, il COPACO si allinea al parere espresso, in tale contesto, dall'Avvocatura Generale veduto precedentemente. Quindi la contro-insorgenza *“non*

¹³³ Vedi nota prec. Pag. 104

¹³⁴ Vedi nota prec.

¹³⁵ Vedi nota prec. Pag.106

¹³⁶ L'esercitazione Delfino si svolse nell'aprile del 1966 e prevedeva azioni di insorgenza e controinsorgenza nella zona di Trieste. All'esercitazione parteciparono la UPI Stella Marina più un nucleo di propaganda e uno di evasione-esfiltrazione. Prevedeva l'impiego di collegamenti radio clandestini, attività notturne di aviolanci e fughe via mare, ecc. Il grosso clamore suscitato dalla scoperta della documentazione di questa avvenuta esercitazione, era insito nel fatto che si riteneva che la struttura potesse essere utilizzata per contrastare insorgenze politiche interne. E' stato dimostrato, però, che nella citata esercitazione si ipotizzava che un gruppo di estremisti sostenuti da paesi esteri, fosse riuscito ad occupare una parte del territorio obbligando il governo a concedere un ordinamento temporaneo in quella zona. In tale contesto si parlò appunto di insorgenza eteroindotta

*prevedeva azioni preventive, ma graduava l'attività secondo uno schema di fasi successive correlate alla intensità e alla diffusione di fenomeni insurrezionali in atto*¹³⁷

Per quanto riguarda l'attività informativa compiuta dalla Gladio, il parere del COPACO, cerca di porre chiarezza sulle numerose polemiche sorte relativamente al fatto che erano state rinvenute documentazioni (circa 90 documenti datati dal 1960 al 1987) in cui figuravano raccolte di dati che non sembravano riconducibili a finalità addestrative.¹³⁸ Ebbene, per il Comitato, “ *nell'ambito dell'organizzazione, si è verificata un'attività di informazione extra ordiem e, quindi non consentita, quantunque la sua non rilevante importanza induca ad escludere che tale attività sia da ricondursi ad un piano organico finalizzato alla raccolta di informazioni in aree d'interesse prestabilite e precise. Si è trattato di iniziative dei “capi-centro” o “capi-rete”, che, nella loro duplice veste di componenti del Servizio e di aderenti a “Gladio”, hanno ritenuto di dovere trasmettere al centro informazioni, forse d'interesse del primo ma certamente estranee alle competenze del secondo.*”¹³⁹

Quindi la relazione in analisi conclude che l'attività informativa svolta dalla S/B “**è riconducibile [...] a fini di addestramento**”¹⁴⁰ Tale conclusione concorda pienamente con le parole del generale Inzerilli rilasciate d'innanzi al Comitato stesso nell'audizione del 4 giugno 1991, ove chiariva che “*quando gli appartenenti alla rete raggiungevano un certo livello di specializzazione, venivano addestrati “sul terreno”, ad esempio in porti ed aeroporti, affinché si abituassero ad osservare e riferire tutto quello che succedeva*”¹⁴¹. “*Hanno trovato anche negli archivi delle informative nostre su qualcuno, ma che erano state date per fare pratica. Ad esempio io, a me avevano dato di prendere informazioni su un certo individuo, per dirti, che aveva un bar qui nella mia*

¹³⁷ Vedi nota prec. Pag. 108

¹³⁸ Sostanzialmente la polemica nasceva dal fatto che numerosi documenti, rinvenuti negli archivi del SISMI, contenevano dati relativi ad attività informative o comunque non inerenti alle finalità di una rete S/B. Infatti, come è stato più volte ribadito in codesta tesi, Gladio si sarebbe attivata solo ad occupazione avvenuta e, pertanto, anche l'informazione avrebbe dovuto essere un'attività da svolgersi solo in un contesto di territorio asservito ad una potenza straniera invadente. Se tale attività fosse stata svolta dai gladiatori in tempo di pace e nell'ambito delle istituzioni democratiche, allora certamente si poteva ravvisare una situazione illegale. Specificatamente, la relazione di COPACO, cita, tra gli altri, una nota dell'Ufficio “R”, datata 18 novembre 1965, ove veniva segnalata l'esistenza, nei pressi di Como, di una scuola di addestramento comunista nella quale si effettuerebbero dei corsi di specializzazione a giovani attivisti; Un appunto, del 30 dicembre 1975, avente per oggetto “Rizzoli Spa-Corriere della Sera”; Due appunti, del 27 settembre 1990 relativi al Comitato ingegneri e tecnici dell'Aeritalia; Un documento manoscritto che fornisce un'analisi dettagliata della situazione della città di Sassari.

¹³⁹ Vedi nota 125, pag. 109

¹⁴⁰ Vedi nota prec.

¹⁴¹ Vedi nota prec. Pag. 54

zona. Ebbene non aveva niente di sospetto, era solo il fatto di vedere se io riuscivo a descriverlo bene. Un'esercitazione. Dalla descrizione del tipo, dove abitava, i suoi affetti se era sposato, se non era sposato ecc. Ma solo per vedere quanto riuscivamo noi ad entrare nella parte... Hanno trovato anche altre informative. Hanno trovato addirittura in Sardegna un'informativa sul presidente Cossiga. Ma erano tutte per fare pratica ed esercitarci per un domani qualora avessimo dovuto effettivamente operare....”¹⁴²

Successivamente, la relazione analizza la proposta fatta dal Direttore della VII Divisione del SISMI al Direttore del Servizio, nel 1987, che riteneva opportuno sensibilizzare la struttura S/B alla raccolta passiva di informazioni utili per l'attività antiterrorismo. Sempre in tale contesto, il 1° agosto del 1990, l'ammiraglio Fulvio Martini (come visto nella relazione del Presidente Andreotti), emanava una direttiva che disponeva il progressivo addestramento del personale delle reti, a recepire indicatori di attività illegali (eversione, terrorismo, servizi stranieri, droga e criminalità organizzata) nel contesto sociale di appartenenza. Il giudizio che il COPACO fornisce nell'analisi di queste due diverse, ipotizzate, utilizzazioni di Gladio è “*una valutazione negativa in ordine alla legittimità dell'iniziativa*”¹⁴³, perché “*Né nella disposizione del 1990, né della determinazione del 1987, né di eventuali decisioni o situazioni di fatto preesistenti è stata mai informata l'autorità di Governo, che aveva invece conoscenza di altro quadro degli scopi e delle finalità dell'organizzazione.*”¹⁴⁴

In questo caso, la divergenza del parere del generale Inzerilli s'evince dalla dichiarazione rilasciatami in un'intervista dell'11 marzo 2004. “*Il discorso era abbastanza valido. La direttiva dell'ammiraglio Martini, che poi l'abbiamo fatta insieme perché non era che uno andava a sinistra e uno a destra.... Il concetto base di questa direttiva era che quelli che erano i compiti dello Stay Behind da un punto di vista istituzionale, dovevano restare. Tenendo conto che la minaccia militare nell'agosto del '90 (quando è stata fatta la direttiva) era diminuita perché comunque era crollato il muro di Berlino, era crollato il Patto di Varsavia, quindi la minaccia militare era diminuita, però in ambito Nato non era stata cancellata. Quindi la direttiva, letta da cima a fondo, e non letta soltanto a stralci, prevedeva che la S/B*

¹⁴² Da intervista Spinelli, cit.

¹⁴³ Vedi nota prec. Pag. 110

¹⁴⁴ Vedi nota prec.

continuasse a fare quello che era previsto istituzionalmente come Nato, ma tenendo conto della mutata situazione politica e militare, potesse intervenire nel campo della criminalità organizzata, quindi non dell'anti-terrorismo, utilizzando lo stesso personale.

Cito un esempio. Uno dei compiti della S/B era di individuare e monitorizzare le aree di possibile aviolancio, di possibile sbarco dal mare e di possibile atterraggio di aerei. Una volta individuate, queste zone andavano monitorizzate per verificare che la situazione chiamiamola geografica e sociale di tutta l'area non modificasse la situazione, nel senso che in mezzo ad un campo dove era previsto un atterraggio, veniva costruito un condominio o una fabbrica della Fiat, chiaramente quella zona non andava più. Prendiamo le zone di imbarco come esempio. Le zone di imbarco che interessavano la S/B erano zone molto particolari, cioè piccole, al di fuori di qualsiasi controllo, insomma quelle zone ideali per sbarcare i clandestini oggi dall'Albania piuttosto che dalla Tunisia o dalla Libia o le droga o le armi. Per ci il concetto era, leggendo bene, che nel quadro del controllo periodico della zona di sbarco o della zona di aviolancio o della zona di atterraggio, mentre per la S/B era sufficiente fare il controllo una volta al mese, questo controllo andava rafforzato facendolo una volta a settimana o una volta ogni tre giorni per verificare se qualcuno sbarcava... Chiaramente se sbarcava qualcuno o si portava dietro la coca o l'hashish o le armi, quindi non era una trasformazione, era un utilizzo dello stesso personale che continuava a svolgere i compiti, tra virgolette, istituzionali, ma che poteva fornire delle informazioni utili alla lotta alla criminalità organizzata. Questo era lo scopo della direttiva, cioè di usufruire di un potenziale che c'era umano, di persone addestrate e qualificate, per poter anche aiutare le forze dell'ordine a contrastare la criminalità organizzata.

Cioè il nostro compito sarebbe dovuto cominciare a partire dal settembre del '90, iniziando ad addestrare personale a individuare gli indizi di possibili attività criminali. Dico questo perché, ad esempio noi (che non c'entra con la S/B ti parlo della mia divisione che trascendeva lo stay behind, come servizio, non come esterni) abbiamo partecipato all'epoca, nell'80-'81 in occasione del rapimento Dozier, alla monitorizzazione di certe zone. Ad esempio, una delle cose che noi monitorizzavamo era chi andava al supermercato e comprava venti chili di pane. Non esiste una famiglia che compri 20 chili di pane. Esiste l'ospizio, la mensa, ma non vanno al supermercato

con il carrello. Allora se uno si mette al supermercato e becca Paolo Inzerilli, che in quel momento non si sa chi sia, che compra 20 chili di pane, quel tizio va seguito. Bisogna andare a vedere dove porta questi 20 chili di pane. Può darsi che li distribuisca a tutto il quartiere perché, essendo tutti vecchietti, gli hanno commissionato l'acquisto del pane, ma Questo per noi, teoricamente è un indizio, se uno compra 20 chili di pane vuol dire che bisogna controllare. C'ha qualcuno in casa non previsto, non ha comprato il pane per la sua famiglia, ha comprato il pane per qualcun altro. Chi sia questo qualcun altro ecc.... deve essere accertato. Tanto per dire una banalità.

Quindi la direttiva era esclusivamente questa, cioè iniziare ad addestrare il personale a capire quali possano essere i sistemi per trovare situazioni anomale. A livello mediatico il tutto è stato trasformato nel fatto di trasformare lo S/B in una organizzazione anti-terroristica, anti-criminalità che invece non è.”¹⁴⁵

Per quanto riguarda le polemiche relative al numero dei Gladiatori, la relazione del COPACO conclude che 622 è il numero totale dei reclutati dal 1958 al 1990 e che, considerando i deceduti, gli estromessi e quelli transitati in riserva, la forza effettiva di Gladio è sempre stata al di sotto di questo numero. Per quanto concerne la non corrispondenza fra il detto numero e alcune risultanze documentali (vedasi in tal senso il capitolo precedente), le motivazioni vanno cercate, a dire del Comitato, alla non chiara distinzione fra organici programmati e forze effettivamente disponibili.

L'ultimo punto, che la relazione del COPACO analizza, è il fatto che il Comitato stesso non fosse a conoscenza di Gladio. Ebbene, nonostante “*non si possa fare a meno di osservare che l'informativa al Comitato parlamentare sarebbe stata opportuna fin dal momento dell'istituzione di quest'organismo, nel 1977*”¹⁴⁶, nell'ambito del contesto normativo delineato dalla sentenza della Corte costituzionale n.86 del 1977 “*questa dottrina finisce per ammettere la possibilità, per il governo, di non divulgare parti dei propri atti che costituiscono esercizio di “potere estero”, sempre che ricorrano le esigenze di tutela della sicurezza dello Stato*”¹⁴⁷.

¹⁴⁵ Intervista Inzerilli citata

¹⁴⁶ Vedi nota prec. Pag.115

¹⁴⁷ Vedi nota pre.

Pertanto, in conclusione, la relazione del COPACO, presentata il 4 marzo 1992, non ravvisa nell'istituzione di Gladio alcun elemento di illegittimità, né traccia evidente o concerto indizio di sue possibili deviazioni.

Nella relazione del Comitato Parlamentare per i Servizi di Informazione e Sicurezza e per il Segreto di Stato, presieduta dal senatore Brutti, comunicata alla Presidenza il 6 Aprile 1995 ed intitolata "Primo rapporto sul sistema di informazione e sicurezza", si leggono delle importanti considerazioni sul caso Gladio. Nel IV Capitolo, al paragrafo 44 intitolato "I documenti sulla VII Divisione e su Gladio. Il disordine degli archivi e le ipotesi di manipolazione" vengono espresse delle considerazioni che, in parte divergono, dalle conclusioni della precedente relazione redatta dal presidente Gitti.

Partendo dai risultati di una perizia richiesta dal giudice istruttore di Bologna, dot. Grassi, ove si evidenzia che negli archivi della VII sezione del SISMI "*eventi esterni sono intervenuti, casualmente o dolosamente, per mettere in accurato disordine i documenti*"¹⁴⁸ si ipotizza "*una ben determinata volontà di creare lo stato di confusione per nascondere, annebbiare, depistare*"¹⁴⁹, da parte del personale addetto.

Gli elementi che portano il COPACO a fare una simile affermazione, nella relazione in analisi sono i seguenti:

1. Il perito che aveva effettuato la perizia, aveva rilevato l'avvenuta distruzione, tra il 29 luglio e l'8 agosto 1990, di una notevole quantità di documenti presenti negli archivi del SISMI;
2. Un presunto saccheggio della documentazione contenuta nel fascicolo dell'estremista di destra Enzo Dantini. Tale personaggio, sarebbe stato contattato dal Servizio per un'eventuale sua partecipazione alla struttura S/B, ma non reclutato;
3. La presenza, tra i nominativi dei 622 di Gianfranco Bertoli, il quale, secondo la relazione in esame, potrebbe essere l'autore della strage alla Questura di Milano del 17 maggio 1971 e non, come affermato dal SISMI, un semplice omonimo, residente a Portogruaro.

¹⁴⁸ Da Atti Parlamentari XII legislatura, Oc XXXIV n.1, Relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di stato, Primo rapporto sul sistema di informazione e di sicurezza, 6 aprile 1995. Pag.65. Il grassetto è n.d.a.

¹⁴⁹ Vedi nota prec. Il grassetto è n.d.a.

4. La presenza di documentazione relativa ad un'avvenuta esercitazione denominata LAZIO 1\67, ove, da un confronto tra i gladiatori che il 14 marzo 1967 avevano partecipato alla citata esercitazione e quelli presenti nella lista dei 622, risultano mancanti 2 nominativi;
5. Rimanendo sempre nel contesto dei 622 nominativi, sembrano mancare almeno 12 nominativi;

Su queste premesse le conclusioni della relazione del COPACO sono che *“può essere ritenuto pacifico il verificarsi di un'attività, probabilmente anche assai complessa ed articolata, mirata a sottrarre alla conoscenza dell'Autorità giudiziaria e degli organismi di inchiesta e controllo, dati, notizie o altri elementi che evidentemente non potevano essere rivelati.”*¹⁵⁰

In proposito a queste specifiche accuse, il generale Paolo Inzerilli risponde in modo approfondito. *“Allora, è vero che sono stati distrutti dei documenti in quel periodo, circa un centinaio. Prescindendo che questo era uno dei capi d'accusa del mio processo, di questi documenti, circa, diciamo 250, solo 5 riguardavano la Gladio come tale nel senso che erano tutti documenti di carattere amministrativo (le licenze, utilizzazione delle macchine, buoni benzina, robe del genere), solo 5 riguardavano l'inchiesta di Casson, ed erano tutti “non classificati”, cioè distruggibili in qualsiasi momento quindi non hanno distrutto niente di importante.*

Per quanto riguarda il fascicolo dell'estremista Dantini, il saccheggio è solo un'ipotesi. Cioè, lì esiste un fascicolo intestato a Dantini che nelle accuse si sono fossilizzati sul fatto che non esistesse una lettera nella quale venivano richieste informazioni su Dantini e che non esistesse, credo neanche la risposta. Mentre invece, c'erano scritte informazioni via breve ecc... Allora, tutto questo, fra parentesi, risaliva ad anni '50-'60. Tra le altre cose questo signore, interrogato molte volte, non ha mai detto di aver fatto parte della Gladio. Ci sono perizie che dicono che un documento che lui ha fatto come esperto di esplosivi, per Ordine Nuovo, non aveva niente a che fare con quanto, di materia di esplosivi, trattava la Gladio. Quindi non c'era una minima connessione tra quel signore e la Gladio. E' stata creata questa ipotesi che questo Dantini, estremista di destra, ma tra parentesi, estremista di destra riconosciuto tale anni e anni dopo che era stato indicato come possibile appartenente alla Gladio. Per

¹⁵⁰ Vedi nota prec. Pag.67

cui nel momento in cui qualcuno l'aveva segnalato questo era una bravissima persona...

Poi il caso Bertoli, questa è una delle dimostrazioni della non funzionamento della magistratura o meglio della malafede di cert'uni magistrati che indagavano sulla Gladio. E' stata portata avanti una campagna che è durata, tra l'altro, 5 anni cercando di far apparire che quello che ha messo la bomba a Milano, fosse il gladiatore. Allora, nome e cognome in effetti coincidono e se non ricordo male coincide addirittura pure il nome del padre, solo che uno è nato a Dolo, l'altro è nato a Milano, le date di nascita sono completamente diverse. Nella rubrica dei gladiatori, di Bertoli ce n'è un terzo, cioè nella rubrica della Gladio ci sono 2 Bertoli che non sono né l'uno n'è l'altro quello... Il terzo uomo non è mai stato citato da chi indagava, come se non fosse mai esistito, che invece si è puntato su questi due.

Sul bombarolo, ancora nel '74-'75, in quegli anni lì, il servizio aveva già inviato alla Procura di Milano i dati relativi al bombarolo vero, il quale, tra l'altro, ha sempre dette di non aver mai saputo che cosa fosse la Gladio ecc. Quindi parlo di atti giudiziari.

Per quanto riguarda l'esercitazione del Lazio, non ricordo bene, però, questa osservazione è stata fatta più o meno 20 anni dopo, quindi bisogna fare delle considerazioni. Numero uno, non è detto che Paolo Inzerilli residente a Roma nel 1970 e poi diventato residente a Veneziano Udine nel 1980 e poi risultante nell'elenco degli udinesi non fosse quello che stava di là, e questo nessuno s'è preso la briga di controllare. La seconda cosa è che lì ci sono i nomi non ci sono i cognomi. Allora in tutte le esercitazioni partecipavano elementi o del servizio e anche (a volte sì a volte no) elementi di altre zone per importare uomini (perché se ne servivano 20 e c'erano solo 15.....) per cui che ci sia Giovanni o Alfonso o Paolo o Giorgio o.... non è detto che per forza doveva essere uno del Lazio, poteva essere uno della Toscana o uno del Servizio ecc... Quindi anche lì c'è una mancanza, cioè è stata creata un'ipotesi su un fatto che nessuno ha voluto approfondire o ha approfondito.”¹⁵¹

Per concludere questo paragrafo, è d'uopo riassumere brevemente che per il COPACO, la struttura Gladio è assolutamente legittima, inoltre non risultano provabili, da alcun elemento probatorio, deviazioni protese a compiere azioni illegali o comunque

¹⁵¹ Da intervista ad Inzerilli, citata

estranee alle sue precipue finalità. Altresì, però, il Comitato reputa che ci sia stata una attività protesa alla distruzione documentale degli archivi del SISMI, finalizzata ad obnubilare l'intera vicenda Gladio e rendere, pertanto, arduo il compito, alle varie Autorità competenti, di fare le opportune indagini.

2.7 La Commissione Stragi

Il 22 aprile 1992, venne presentata alle presidenze di Camera e Senato, la “Relazione sull’inchiesta condotta sulle vicende connesse all’operazione Gladio”, da parte della Commissione Parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, presieduta dal senatore Libero Gualtieri. Tale relazione era stata approvata il 14-15 aprile 1992 e si consta di una cinquantina di pagine, con la presenza di tre allegate note integrative¹⁵².

Sin dall’introduzione di tale relazione, s’evince che per la Commissione Stragi, Gladio “*non è stata tanto una struttura segreta, quanto un “segreto”. Un segreto che lo Stato italiano ha condiviso con altri Stati, e che a un certo punto è diventato totalmente suo. [...] le nostre leggi e le nostre istituzioni, se fossero state servite lealmente e correttamente, non avrebbero potuto consentirne né il sorgere né il suo protrarsi negli anni. L’ordinamento e le leggi della Repubblica non ammettono infatti in alcun modo che si formino o operino organismi statuali al di fuori del controllo delle istituzioni a ciò preposte. Nessuno nega il diritto-dovere dello Stato di difendere il territorio nazionale da aggressioni esterne, [...] anzi, [...] ma la protezione della “clandestinità necessaria a tali reti, non significa che queste debbano essere clandestine all’interno delle stesse istituzioni promoventi. [...] La fuoriuscita quindi dal nostro “sistema di garanzie” non si può giustificare con l’impossibilità di fare altrimenti. La possibilità di rispettare la legge c’è sempre stata nel nostro paese che dopo la caduta del fascismo ha permesso di ripristinare le libertà fondamentali.*”¹⁵³

Dopo la premessa, la c.d. “Relazione Gualtieri”, compie un excursus storico di Gladio al fine di “*Periodizzare per capire. In tutti questi quarant’anni Gladio è sempre stata mantenuta attiva e costantemente mobilitata. [...] poco più di 600, rimasti tenacemente in attesa di una invasione dall’Est sempre più improbabile, encomiabili per il loro patriottismo ma da giudicare ormai con gli occhi dello storico.*”¹⁵⁴

¹⁵² Si tratta delle note integrative presentate rispettivamente dal deputato Zamberletti unitamente ai senatori Bosco Graziani e Leonardi; Dal deputato Buffoni; dal deputato Ciccio Messere

¹⁵³ Da Atti Parlamentari, X legislatura, doc. XXIII n.51 intitolato “Relazione sull’inchiesta condotta sulle vicende connesse all’operazione Gladio”

¹⁵⁴ Vedi nota prec. Pag. 12

La relazione, al fine di pervenire ad un giudizio di legittimità di Gladio, ne studia la sua evoluzione storica, identificando 4 mutazioni. Il primo periodo, fatto risalire al periodo 1951-1966 è relativo all'origine della struttura e al rapporto bilaterale tra Servizi USA e italiani (gli anni del Gladio Committee). Il secondo periodo, dal 1959 al 1964, che fondamentalmente è interamente compreso nel primo, riguarda l'ingresso della struttura S/B nell'ambito NATO. In tale contesto, la relazione specifica che *“Entrambi questi comitati¹⁵⁵, pur svolgendo un ruolo concepito esclusivamente in funzione della strategia elaborata dai comandi NATO, non potevano pertanto dirsi parte integrante dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico. [...] Che CPC e ACC non fossero tout court NATO, ma fossero organismi che servivano da “collegamento” tra strutture NATO e strutture nazionali, i servizi italiani ne erano stati sempre consapevoli. [...] Il presunto rapporto di dipendenza dalla NATO è infatti apparso troppo sfumato ed indiretto per riuscire a rendere di per sé ragione della legittimità della rete italiana anti-invasione”¹⁵⁶.*

La terza fase identificata dalla relazione Gualtieri, è compresa nel periodo tra il 1972 ed il 1976. Ovvero da quando il generale Serravalle (responsabile della SAD) disponeva il recupero del materiale contenuto nei NASCO, sino a quando (nel biennio '74-'76), con la ristrutturazione dell'organizzazione, si disponeva l'eliminazione delle UPI. Secondo la Commissione Stragi, in questo terzo periodo, *“è comunque un fatto oggi provato che prese avvio la trasformazione di Gladio da struttura creata per contrastare una invasione del nostro territorio sul confine nord-orientale a struttura prevalente informativa operante sull'intero territorio nazionale. [...] Fu quello il momento, in sostanza, in cui si prese atto del dissolvimento dell'ipotesi esterna e si rafforzarono le “antenne” e i “sensori” interni.”¹⁵⁷*

Il quarto ed ultimo periodo era quello che andava dal 1977 al 1990, ovvero quello che si inseriva con la riforma dei Servizi in grembo al sistema democratico italiano: la nascita del SISMI. Secondo la relazione Gualtieri, in quest'ultimo decennio analizzato, l'attività informativa di Gladio diventava la sua precipua finalità. *“dai documenti esaminati appare che nella prima metà degli anni '80, per iniziativa del suo direttore (Inzerilli), la 7^a Divisione venne ristrutturata secondo un criterio che prevedeva sia il*

¹⁵⁵ Ci si riferisce al CCP e all'ACC, entrambi studiati nei capitoli precedenti

¹⁵⁶ Vedi nota 139. pag. 21-22

¹⁵⁷ Vedi nota prec. Pag. 24

ridimensionamento dell'organizzazione Gladio e la sua riconversione a fini informativi, sia la costituzione di una sezione operativa formata da elementi interni al Servizio altamente addestrati. Veniva così attuata quella trasformazione di Gladio all'insaputa degli aderenti cui si era posto mano fin dagli inizi degli anni '80, presentando l'attività informativa come semplice addestramento, al fine di prevenire il possibile rifiuto da parte degli esteri a prestare la propria opera come "fonti" del Servizio."¹⁵⁸

Quindi, per la Commissione Stragi, l'attività informativa svolta da Gladio e documentata da atti ritrovati negli archivi del SISMI, trascendeva dalle semplici finalità addestrative dei gladiatori (come abbiamo visto precedentemente). Questo aspetto, come detto, era stato trattato anche dal COACO, il quale era giunto ad antitetiche conclusioni. Da rilevare che la relazione Gualtieri, non menziona assolutamente tale parere espresso un mese prima.

Partendo dall'analisi storica appena vista, la relazione della Commissione Stragi, conclude che *"con il trascorrere degli anni e il mutare delle situazioni, Gladio si è caricata di una "illegittimità progressiva".*"¹⁵⁹ Le ragioni che conducono ad una simile conclusione sono, fondamentalmente, 3:

- a) Il fatto che il SIFAR avesse concluso un accordo internazionale in vece del Governo e del Parlamento
- b) L'appartenenza di Gladio alla NATO, non poteva essere considerata una sorta di legalizzazione della struttura stessa, perché essa esisteva già prima del 1959 (anno in cui l'Italia entrò nel CPC)
- c) Né il CESIS prima, né il COPACO in seguito, sapevano dell'esistenza della S/B. Inoltre le informative che venivano date ai vari Presidenti del Consiglio e Ministri della Difesa erano insufficienti o, quantomeno, *"avevano il solo scopo di alleggerire le responsabilità di chi chiedeva la firma e di lasciare nei guai chi la concedeva."*¹⁶⁰

¹⁵⁸ Vedi nota prec. Pag. 29

¹⁵⁹ La definizione di "illegittimità progressiva" viene fornita dalla stessa relazione: *"Di recente il Presidente della Repubblica ha ricordato che la Corte Costituzionale (certamente per altre problematiche) ha elaborato, anche se non ancora in modo sistematico e definitivo, la nozione di "illegittimità costituzionale progressiva". In conseguenza di questa interpretazione, "atti gravati da ipoteche di illegittimità costituzionale vengono "tollerati" al loro primo apparire, ma nella loro ripetizione, confermando e ribadendo la violazione delle norme costituzionali, vengono a non poter più essere tollerati e ad essere colpiti da innegabile illegittimità costituzionale".* Vedi nota prec. Pag.33

¹⁶⁰ Vedi nota prec. Pag.35

Procedendo nella lettura della relazione, si trova che, per la Commissione, *“il fatto sconcertante ed inammissibile è che non esista assolutamente documentazione di parte governativa. [...] In sostanza Gladio ha vissuto clandestinamente per quarant’anni, non per i servizi di informazione avversari, che ne hanno sempre saputo l’esistenza, ma per le istituzioni italiane.”*¹⁶¹

La Commissione Stragi, conclude asserendo che Gladio non soltanto è illegittima, ma questa situazione di illegittimità e di pericolosità è venuta crescendo col passare del tempo. Nelle conclusioni, la relazione trova spazio anche per un paio di curiosi riferimenti letterari. *“Oggi noi sappiamo che nel 1990 non vi era più il piccolo esercito di Gladiatori in paziente attesa di una invasione che non ci sarebbe mai stata, una situazione da “deserto dei tartari”, ma una rete informativo-operativa estesa su tutto il territorio, che operava a fini di controllo della situazione interna e che in questa situazione interveniva anche direttamente. [...] Come ha scritto Norberto Bobbio, nell’Italia repubblicana tutti i problemi sono stati risolvibili senza che si dovesse costituire milizie clandestine.”*¹⁶²

La nota integrativa presentata dal deputato Zamberletti e dai senatori Bosco, Graziani e Leonardi, allegata alla detta relazione, dopo aver analizzato, da un punto di vista giuridico, i vari atti costitutivi della struttura Stay Behind, posti in relazione e con la Costituzione italiana e con il trattato, del 4 aprile 1949, istitutivo del Patto Atlantico del Nord, giunge alla conclusione che *“Gladio non era “estraneo” al Trattato NATO ed era “segreto” perché, come tutti sanno, esistono anche i “segreti di Stato”, necessari per la difesa del Paese, un segreto che lo Stato italiano ha condiviso giustamente anche con gli altri Stati che erano e sono i nostri alleati.”*¹⁶³ Inoltre, la detta nota integrativa pone l’accento sul fatto che molti indizi (rintracciabili su varie pubblicazioni) potessero far ritenere che molti fossero a conoscenza di Gladio¹⁶⁴. La nota conclude chiedendosi per quale motivo, se tutti (o perlomeno molti) sapevano di Gladio, si fossero *“distrutti dei servizi essenziali per la difesa del Paese mettendo in piazza, a disposizione di tutti, amici e nemici, organizzazione, uomini e strutture faticosamente costruiti in anni di*

¹⁶¹ Vedi nota prec. Pag. 36.

¹⁶² Vedi nota prec. Pagg. 39-40

¹⁶³ Vedi nota prec. Pag. 55

¹⁶⁴ Questo aspetto sarà approfondito nei capitoli a venire. Specificatamente, comunque, nella nota in questione si cita un volume edito nel 1982 intitolato “Il partito del Golpe”, ove ci sono degli accenni a delle strutture stay behind create dalla CIA in tutti i Paesi dell’Europa occidentale, che potevano essere oggetto di un attacco sovietico.

*difficile e pericoloso lavoro. [trasformando] quella che poteva essere una serena indagine conoscitiva in un “caso” di incredibili dimensioni.”*¹⁶⁵

La successiva nota integrativa presentata del deputato Buffoni, invece, pone subito l'accento sulla palese anomalia insita nel fatto che due organismi parlamentari (la Commissione Stragi ed il COPACO), abbiano presentato due relazioni, sul medesimo argomento, che giungono a conclusioni diametralmente opposte. Il deputato Buffoni esprime la propria contrarietà alla dichiarazione di illegittimità dell'accordo istitutivo di Gladio, perché riteneva che *“una struttura di questo genere potesse essere riconosciuta legittima dal punto di vista del contingente momento storico.”*¹⁶⁶ Condivide, invece l'illegittimità di Gladio in considerazione che alcuni personaggi politici non fossero stati informati dell'esistenza della struttura, ma ritiene, altresì, che non ci fossero elementi certi (e pertanto auspica un prosieguo d'indagine della Commissione) relativamente a possibili deviazioni della stessa.

L'ultima nota integrativa, allegata alla relazione e presentata dal deputato Ciccio Messere, partendo dalla considerazione che, comunque, per il deputato, Gladio è illegittima, esprime alcuni dubbi sulle conclusioni alle quali era giunta la Commissione. Specificatamente il fatto che l'attività informativa di Gladio sia stata condotta in maniera molto sporadica e che non vi siano prove di una sistematica utilizzazione a fini di controllo interno. Inoltre, Ciccio Messere, sottolinea che non esistono prove che la S/B abbia avuto un qualsivoglia ruolo nella strategia della tensione.

Da rilevare che lo storico, prof. Virgilio Ilari, nel libro “Il generale col monocolo”, in proposito alla Relazione Gualtieri, scrive: *“A ingarbugliare inutilmente la vicenda, ha contribuito non poco anche la pseudo-ricostruzione fatta nel 1991-92 dalla Commissione Stragi presieduta dal repubblicano Libero Gualtieri. La “Prerelazione” stesa nel 1991 dai giovani consulenti della Commissione è addirittura, sia detto affettuosamente, un vero guazzabuglio senza né capo né coda. Ma anche la più ordinata e prudente Relazione comunicata il 22 aprile 1991 alle Camere sembra sfiorare i dati che espone con la sagacia di un pacco postale, resa cieca dal dogma del presunto “asservimento” del SIFAR agli interessi americani rappresentati dalla CIA.”*¹⁶⁷

¹⁶⁵ Vedi nota 148, pag. 55

¹⁶⁶ Vedi nota prec. Pag. 60

¹⁶⁷ “Il generale col monocolo”, cit. p. 71

Per quanto riguarda i due opposti giudizi forniti, rispettivamente dal Comitato Parlamentare di Controllo sui Servizi Segreti e dalla Commissione Stragi, sempre lo storico, prof. Virgilio Ilari, sul libro “Storia militare della prima repubblica 1943-1993” scrive: *”Il duplice giudizio parlamentare sulla natura della S/B, privo di qualsiasi valore giuridico e del minimo sforzo di oggettività, fu il meccanico riflesso degli opposti schieramenti politici trasversali e sotterranei, ormai impegnati in uno scontro decisivo e feroce per il potere. Il 29 gennaio 1992 accolse a maggioranza la tesi di Cossiga il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti (Copaco): di cui il Dc Gitti aveva ereditato la presidenza dal collega di partito Mario Segni (prudenzialmente dimessosi proprio per non rischiare di dispiacere al Pds e a La repubblica). L'ostruzionismo dei membri democristiani della Commissione stragi guidato dal senatore Toth impedì l'approvazione rituale della relazione, ovviamente di segno opposto, presentata il 28 gennaio da Gualtieri: questa fu tuttavia approvata quando le elezioni del 5 aprile ebbero modificato la composizione politica dell'organo (in giugno, su proposta del Pds, la commissione fu prorogata di altri 2 anni).”*¹⁶⁸

¹⁶⁸ Da “Storia militare della prima repubblica 1943-1993”, Virgilio Ilari, ed. Nuove ricerche, pp.544,545

2.8 Le sentenze giudiziarie: la verità giuridica

Il 30 novembre 1990, il giudice Casson, aveva inviato, per competenza, alla Procura di Roma, il documento Sifar del 1° giugno 1959 (il documento visto nel capitolo precedente che ricapitolava l'operazione Gladio), affinché, i giudici romani, facessero gli opportuni approfondimenti.

Il 5 dicembre 1990, la Procura di Roma archiviava il documento, in quanto non venivano ravvisate ipotesi di reato.

Le indagini della magistratura capitolina, in seno all'organizzazione Stay Behind, però continuavano. Il 10 ottobre 1991, come visto, Casson trasmetteva tutti gli atti a Roma, mediante una dura sentenza di incompetenza.

Il 3 febbraio 1992 la Procura di Roma, con una richiesta d'archiviazione del procedimento su Gladio, respingeva tutte le ipotesi di reato che Casson aveva, come visto, ipotizzato.

Secondo il Tribunale civile e penale di Roma, Gladio era legittima, perché nasceva sì dall'accordo del 1956 tra SIFAR e CIA, ma questo non era assolutamente un trattato internazionale (come invece aveva presupposto Casson), bensì un mero accordo tra servizi segreti. Tutta l'articolata questione giuridica affrontata da Casson, relativamente al Treaty Making Power, pertanto non aveva alcuna pertinenza con la nascita di Gladio. **La S/B italiana veniva giudicata una struttura legittima**, nata da un accordo tra servizi di due paesi stranieri, del quale, per altro erano a conoscenza i Ministri degli Esteri, della Difesa, il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica. Non configurandosi alcuna valenza di trattato internazionale, l'accordo del 1956, non necessitava di essere approvato dal Parlamento.

Inoltre, i magistrati romani, escludevano qualsiasi ipotesi, sollevata da Casson, che Gladio avesse, tra le sue finalità, la lotta contro la sovversione interna. Infatti, in tutti i documenti oggetto d'indagine relativi ai sovvertimenti interni, s'evinceva che il riferimento fosse sempre riferito a tentativi di rovesciamento violento dell'ordine democratico. Quindi Gladio non prevedeva alcun tipo di intervento finalizzato a sedare scioperi, manifestazioni o contrastare forze politiche democraticamente riconosciute. In sostanza, Gladio si sarebbe attivata solo per contrastare dei sovvertimenti interni che

intendessero rovesciare le istituzioni italiane, ponendosi al fianco di eserciti invasori. In siffatta situazione, i giudici romani sottolineano che un'azione di contrasto sarebbe legittima da qualsiasi parte provenisse. In tale contesto si inserisce anche la menzionata "Operazione Delfino", la quale era una esercitazione di contro-insorgenza nel caso in cui, l'insorgenza, fosse stata eteroindotta.

Per quanto concerne le ipotizzate connessioni tra Gladio e la strategia della tensione degli anni '70, la Procura di Roma, ravvisava, anche in questo caso, la totale assenza di qualsivoglia prova o indizio.

La richiesta di archiviazione, pertanto riguardava tutte le ipotesi di reato (vedute sopra) formulate da Casson. Quindi non si ravvisava n'è la cospirazione politica, né l'attentato alla Costituzione o all'indipendenza dello Stato. Non c'erano elementi per comprovare né l'usurpazione di potere politico, né la costituzione di banda armata.

L'8 luglio 1994 un decreto del Tribunale dei Ministri archiviava l'autodenuncia che, come abbiamo visto, Francesco Cossiga aveva presentato il 26 novembre 1991. Secondo tale decreto, la Stay Behind italiana, non aveva né lo scopo di reprimere sovvertimenti interni, né di contrastare e/o impedire la legittima conquista del potere da parte delle forze politiche d'opposizione.

Pertanto, l'**8 luglio 1994** fu una data fondamentale per la storia di Gladio. **La struttura viene considerata legittima e non vengono ravvisate deviazioni per fini eversivi. Inoltre la decisione di mantenerla segreta non violava alcun precetto costituzionale.** Questa è la sintesi del decreto di archiviazione del Tribunale dei Ministri. Con tale sentenza, ogni ipotesi di reato pendente su Cossiga veniva archiviata.

Tuttavia, il TdM, riteneva opportuno proseguire le indagini a carico dei responsabili della struttura, in quanto, acclarato che legalmente la S/B era legittima e non aveva tra le sue finalità scopi illegali, persistevano dubbi circa un suo eventuale utilizzo, deviato, da parte di coloro i quali stavano ai vertici della stessa. Tra questi spiccavano i nomi dell'Ammiraglio Fulvio Martini (Capo Servizio dal 1984 al 1991), del generale Paolo Inzerilli (direttore della 7^a divisione dal 1980 al 1986) e del Capitano Gian Antonio Invernizzi (direttore della 7^a divisione dal 1989 al 1990).

Le indagini della magistratura proseguirono sino al **3 luglio 2001**, quando venne posta la definitiva parola conclusiva sull'intera vicenda Gladio. In tale data, la Corte

d'Assise di Roma emetteva la sua sentenza, nella causa penale con rito ordinario, nei confronti dei citati tre responsabili della S/B.

A Martini ed Inzerilli, venivano contestati i delitti di cui agli art. 61 n.2, 81 cpv. e p.p., 110, 255, 351, 476 e 479 c.p. perché, in concorso tra loro e con ignoti, al fine di impedire l'accertamento giudiziario sui fatti, nonché al fine d'impedire al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Parlamento il controllo politico sull'operato del Servizio di informazioni militare, impartivano direttive e specifiche disposizioni di sopprimere, sottrarre o formare atti con falso contenuto. I reati risalivano al periodo intercorso tra i mesi di luglio e dicembre 1990¹⁶⁹.

Al solo Inzerilli, veniva contestato anche il delitto di cui agli art. 110 e 255 c.p. perché, in concorso con Lucidi Alvaro (deceduto) dava disposizioni perché fosse distrutto, senza che la distruzione fosse in alcun modo attestata, il materiale documentale relativo ai rapporti del Servizio con la Cia. Il reato risaliva all'anno 1976.

Infine al Capitano Invernizzi, veniva contestato il delitto di cui all'art. 255 c.p., perché aveva dato disposizione ai sottoposti Antonio Marongiu e Decimo Garau, di distruggere i quaderni redatti dai gladiatori nel periodo 1957-1990, nel contempo delle esercitazioni. Il reato risaliva al periodo luglio-agosto 1990. Tale contestazione, per altro, veniva fatta anche nei confronti di Martini ed Inzerilli.

La sentenza del 3 luglio 2001, della Corte d'Assise di Roma, nell'indagare in seno ai detti reati, sviscerava interamente la questione Gladio e le ipotesi di possibili deviazioni da parte dei suoi responsabili. Per altro, in tale sentenza si legge che *“nel presente giudizio non è stata in alcun modo posta in discussione la legittimità della struttura S/B e della Organizzazione meglio conosciuta come “Gladio”.*”¹⁷⁰

Per quanto concerne le varie accuse di distruzione documentale, la Corte concluse che *“è circostanza che può pacificamente ritenersi provata”*. Ma, altresì, la sentenza identifica tre tipologie di condotta di distruzione. La prima, riguardante i documenti distrutti tra luglio ed agosto del 1990, consiste nella distruzione di documenti secondo procedure formali ma per finalità non istituzionali. Ebbene, codesto tipo di distruzione, non era più previsto dalla legge come reato. (Tale reato era contestato al solo Invernizzi).

¹⁶⁹ Tale indagine della magistratura si coniuga con la Relazione del COPACO del 1995, vedi paragrafi prec.

¹⁷⁰ Dal testo della sentenza della Corte di Assise di Roma, n.17, del 3 luglio 2001

La seconda tipologia di distruzione documentale, concerneva quella, ascritta al solo Inzerilli, relativa ai documenti delle serie H e B relativi ai rapporti del Servizio di informazioni militari con la CIA. In tale contesto la sentenza conclude asserendo che i documenti distrutti avevano, senz'altro, una precipua importanza da un punto di vista storico-documentale, ma che non si ravvisa, nella loro distruzione, la violazione dell'art. 255 c.p. Inoltre, Inzerilli, aveva piena e legittima facoltà di deciderne la distruzione. Pertanto veniva assolto da tale imputazione perché il fatto non sussiste.

Per quanto concerne la distruzione dei quaderni dei gladiatori, e questa è la terza tipologia, la corte ritenne che gli imputati fossero assolti perché il fatto non sussiste. Infatti, tali distruzione, ancora una volta, non comporta la violazione dell'art. 255 c.p. in quanto *“l'istruzione dibattimentale ha chiarito che i quaderni erano utilizzati dal personale in addestramento per prendere appunti durante i corsi [...] Si tratta dunque di materiali che all'evidenza non possono ritenersi documenti in senso proprio e tanto meno documenti inerenti la sicurezza dello Stato.”*¹⁷¹

La sentenza, inoltre, analizza le ipotesi di reato di falso ideologico, mosse a Martini ed Inzerilli, perché, secondo il Pubblico Ministero, pur sapendo dell'esistenza di un possibile collegamento tra la scoperta del Nasco di Aurisina e la strage di Peteano, non rappresentarono tale preoccupazione (che esisteva all'interno del servizio) all'autorità politica o a quella giudiziaria. Ebbene, la corte concluse che non venivano rilevati elementi a sostegno che Inzerilli (complice anche il fatto che arrivò al SISMI solo nel 1974) potesse essere a conoscenza di tali circostanze. Soprattutto, che non potesse avere un quantitativo di informazioni sufficiente, affinché soggiacesse all'obbligo di rendere edotte le autorità competenti di tale sospettata ipotesi. Per quanto riguarda l'ammiraglio Martini, le conclusioni alle quali perviene la corte sono le medesime. Quindi, Inzerilli e Martini, per quanto concerne il delitto di falsità ideologica, relativo ad eventuali connessioni tra Gladio (Nasco di Aurisina) e Peteano, sono assolti perché il fatto non sussiste.

La sentenza fa, inoltre, chiarezza su una polemica che infervorava dallo scoppio del caso Gladio. Ovvero la famosa lista dei 622 gladiatori, da più parti ritenuta incompleta. La Corte analizzò il fatto in considerazione che se si fosse comprovata la sua veridicità, Inzerilli e Martini sarebbero stati punibili per il reato di falso ideologico,

¹⁷¹ Sentenza 3 luglio 2001 cit.

per aver occultato parte dei nominativi alle varie autorità competenti. Ebbene la conclusione che si legge nella sentenza è: *“Deve qui aggiungersi che l’assunto secondo cui le distruzioni sarebbero state preordinate al fine di non consentire il controllo dell’autorità politica o di quella giudiziaria, sia negli anni passati, sia nel 1990, risulta smentito dal rilievo che certamente, per quel che riguarda la consistenza numerica della struttura, le distruzioni documentali non hanno affatto avuto quel carattere di sistematicità che, se vi fosse stato, verosimilmente avrebbe comportato la distruzione anche di tutti quei documenti nei quali a quella consistenza si fa riferimento. E’ sufficiente rilevare che vi sono in atti le relazioni annuali sullo stato della organizzazione, il documento del giugno 1959, le relazioni predisposte dal generale Inzerilli in ordine alla consistenza numerica nel 1982 e nel 1984, tutti documenti che, se gli imputati avessero avuto consapevolezza di una situazione reale della organizzazione non corrispondente a quella della quale erano a conoscenza ed avessero avuto la volontà di sottrarla al controllo dell’autorità politica prima e di quella giudiziaria poi, con un elevato grado di probabilità non avrebbero certamente conservato.”*¹⁷²

In ordine a tutti gli elementi visti ed analizzati dalla Corte d’Assise nella sentenza del luglio 2001, l’ammiraglio Fulvio Martini, il generale Paolo Inzerilli ed il capitano Gianantonio Invernizzi, furono assolti da tutti i reati loro ascrittigli per non aver commesso i fatti.

Giunge così a termine, dopo altre 11 anni, la storia di quello che possiamo definire il caso Gladio. Caso Gladio che s’inserisce come il periodo terminale della storia dell’Organizzazione Stay Behind italiana, denominata Gladio. Una storia che, come abbiamo visto, iniziava in maniera occulta nel 1951 e proseguiva, sempre protetta dal segreto, per circa 40 anni. Nel 1990, per tutta una serie di ragioni che, almeno dal punto di vista della loro rilevanza storica, sono state esplicate, la segretezza e la latenza di Gladio decadevano. Iniziava così tutta una serie di indagini, politiche e giuridiche, in un clima sempre più infervorato da polemiche ed interessi parziali, che cercava di porre un giudizio definitivo sull’intricata vicenda.

Abbiamo già visto quelle che sono le parole di un importante storico, relativamente agli antitetici giudizi di valore proposti dalle diverse autorità politiche (COPACO e Commissione Stragi), in merito alla vicenda. Leggiamo, ora, qual è

¹⁷² Sentenza Corte d’Assise citata.

l'opinione espressa in tal senso dall'attuale Presidente della Commissione Stragi sen. Giovanni Pellegrino. *“La Commissione ha scontato un limite proprio dell'intero dibattito politico, che tendeva a escludere dalle nostre patologie nazionali ogni riferimento al contesto internazionale. [...] Il grande limite della nostra cultura, insomma, è stato quello di non aver contestualizzato le vicende interne nella cornice internazionale della Guerra Fredda. Abbiamo continuato a misurarci con gli eventi legati alla strategia della tensione come se si fossero verificati in un Paese normale, mentre oggi abbiamo tutti coscienza che l'Italia non lo era; e forse, non lo è ancora. [...] Basta leggere le relazioni depositate durante le due legislature in cui la Commissione fu presieduta da Libero Gualtieri. Si prescindeva dall'eccezionalità del caso italiano e si ragionava come se la nostra fosse una normale democrazia parlamentare, come se il Pci e il Msi fossero normali partiti di opposizione... e quindi si cercava di capire perché fenomeni come lo stragismo e il terrorismo potessero essersi verificati all'interno di una democrazia “normale”. Rispetto alle precedenti commissioni, dunque, noi abbiamo tentato un cambiamento metodologico. Abbiamo capito che non saremmo mai arrivati a capo di nulla, se non avessimo legato le vicende italiane alla situazione internazionale e, al tempo stesso, fatto i conti con la nostra storia. Un'avvertenza, però: non era nostra intenzione assumerci il ruolo dell'autorità giudiziaria, il cui compito è di indagare sui singoli fatti ed accertare le responsabilità individuali, e non quello di disegnare scenari. Né tanto meno, quello degli storici, che tendono ad assumere un proprio angolo visuale che poi determina il risultato. Un organismo parlamentare, qual è la nostra Commissione, è invece tenuto a dare un giudizio politico sui fatti. Un giudizio che – almeno nelle mie ambizioni – dovrebbe aspirare alla massima condivisione possibile.”*¹⁷³

Tenendo chiaramente presente queste parole, la lettura dei documenti precedentemente esposti appare senz'altro in un'ottica diversa. In tal senso si colloca anche la completa sentenza assolutoria dell'autorità giudiziaria, che, è il caso di puntualizzare, in circa 11 anni di indagini stabilisce che :

1. Gladio è legittima;
2. Le finalità di Gladio erano protese esclusivamente alla difesa del territorio sottostante ad una forza d'invasione. Eventuali

¹⁷³ Dal libro “Segreto di Stato”, Fasanella, Sestieri, Pellegrino; ed. Gli Struzzi, pp.5,6,7

attività di contro-insorgenza interna si riferivano sempre a tale contesto di territorio occupato;

3. Non risulta né documentata, né comprovata la connessione tra Gladio ed eventuali deviazioni delittuose, in particolare con la strategia della tensione;
4. I responsabili di Gladio non hanno commesso alcuna distruzione , soppressione ed occultamento documentale, finalizzato ad impedire alle varie autorità politiche e giudiziarie di prevenire a disvelare la realtà.

Il caso Gladio, quindi, rappresenta solamente uno spaccato dell'intera storia di Gladio, lo spaccato conclusivo. L'elemento da rilevare è che negli undici anni che compongono la storia del caso Gladio, si è indagato, procedendo a ritroso nel tempo su tutta la vicenda, dalla durata quarantennale, della S/B italiana. Le indagini, condotte su varie dimensioni sociali (storica, sociale, politica, giuridica) hanno portato alle conclusioni che abbiamo visto in questo capitolo.

Certo è che la storia del caso Gladio, oggetto d'analisi in questa tesi, non può esaurirsi con la sola analisi documentale che è stata sin qui fatta. Vi sono altri elementi da prendere in considerazione. In primo luogo, è il caso di comprendere appieno le reali dimensioni della polemica, soprattutto condotta a livello mediatico, che nel 1990 ha travolto l'Italia. In questo ambito ci si imbatte in due curiose constatazioni: la prima che, molto probabilmente, il grande segreto che avvolgeva S/B non era poi così impenetrabile ed è ipotizzabile che molti sapessero, probabilmente non in modo dettagliato, ma comunque v'era consapevolezza della sua esistenza. Il secondo elemento che verrà analizzato è quello relativo al fatto che, nonostante con intensità e tonalità edulcorate, la polemica su Gladio prosegue tutt'oggi, anche e soprattutto utilizzando mezzi di comunicazione diversi (Internet).

Infine la storia del caso Gladio è stata la storia di quelli che furono definiti gladiatori. Persone con famiglia, con un lavoro, inserite normalmente nella società, alle quali, per determinate loro peculiarità (positive), il Servizio Segreto italiano aveva chiesto, dopo un'approfondita selezione condotta a monte, sul piano della loro personale ed individuale affidabilità, di assolvere compiti militari speciali nell'ambito dell'organizzazione. Ebbene, con lo scoppio della vicenda Gladio, queste persone si

sono ritrovate a vivere, improvvisamente ed inaspettatamente una vera e propria odissea. Le parole del dot. Giorgio Mathieu, rilasciatami in data 07.12.2003, in proposito sono molto eloquenti: *“Nessuno chiedeva qualcosa di diverso che la cosa si chiudesse, punto e basta. Così com’è successo negli altri paesi aderenti all’Alleanza Atlantica che aderiva alla Stay Behind. [...] Ci avete arrecato un danno, un danno morale pesantissimo [...] Noi abbiamo firmato un impegno di assoluta segretezza, all’inizio, Voi, Stato, l’avete rotto, questo impegno... Non Noi! Quando mai un’organizzazione fatta da civili ha mantenuto il segreto per oltre trent’anni?”*¹⁷⁴

E’ di precipua importanza, pertanto, che un’analisi storica di quello che è il caso Gladio, affronti lo studio delle modalità che queste persone, i gladiatori, hanno posto in essere per dimostrare la loro verità.

¹⁷⁴ Dall’intervista rilasciata dal dot. Giorgio Mathieu (Presidente dell’Associazione italiana volontari Stay Behind) allo scrivente, in data 07.12.2003

CAPITOLO III

LA POLEMICA MASS-MEDIATICA

*Il giornalismo è solo l'arte di
riempire uno spazio bianco.
(Rebecca West)*

Parte di come gli strumenti d'informazione di massa, quindi mi riferisco soprattutto a giornali e televisione, abbiano riportato le notizie concernenti gli sviluppi del “caso Gladio”, sono già stati evidenziati nel capitolo precedente. I mass-media, per quanto riguarda questo caso, non sono stati assolutamente imparziali ed obbiettivi nel riportare le notizie. Tale constatazione assume un valore enormemente più pregnante alla luce di quanto esposto nelle pagine precedenti e soprattutto in considerazione che la verità giudiziaria, ha sancito la piena legittimità di Gladio e la sua totale estraneità da azioni illegali o destabilizzanti l'ordine democratico del Paese. Lo storico professore Ilari Virgilio scrive nel libro “Storia militare della prima Repubblica 1943-1993”: “*Il 1° novembre La Repubblica e L'Espresso, presto imitati dalla stampa di sinistra, iniziavano una martellante campagna sul caso Gladio, tendenziosamente e apoditticamente presentato come una associazione sovversiva o quanto meno illegale e soprannazionale.*”¹

In riferimento a questo proposito, nel prossimo paragrafo, saranno riportati alcuni degli articoli di giornale che evidenziano ed acclarano come la situazione fu trattata. In particolare sarà presentato quello che è stato identificato come il primo articolo che la stampa italiana ha dedicato al caso Gladio (quando ancora si disconosceva che la struttura segreta portasse questo nome), e, dopo aver analizzato, mediante tabelle statistiche, la grande massa di notizie che le testate giornalistiche più diffuse avevano

¹ Da “Storia militare della Prima Repubblica” cit. p.541

immesso nel circuito informativo nel periodo 1990-1992, verranno riportati alcuni dei rari e brevi articoli che diedero notizia della sentenza assolutoria dei responsabili di Gladio nel 2001.

3.1 Informazioni mediatiche

Come visto, il primo articolo apparso sulla stampa italiana che diede inizio a quello che in questo lavoro è stato definito il “caso Gladio”, era intitolato “Arsenale di servizio” ed apparse sul settimanale “Panorama” il 15 aprile 1990, a firma della giornalista Marcella Andreoli. L’articolo sottotitolava “*All’epoca delle stragi i nostri agenti nascondevano armi e bombe. Perché? E le hanno tuttora? Si attendono risposte esplosive.*”² L’articolo è un riassunto dei fatti accaduti tra la fine dell’89 e l’aprile del ’90, cioè dalla deposizione di Notarnicola alla richiesta di Casson, all’interrogazione dell’ammiraglio Martini ai depositi segreti di armi. Vengono fatti accostamenti tra le stragi e i servizi, “*il capo del Sismi si trova, per la prima volta, nello scomodissimo ruolo, peraltro già ricoperto da tanti suoi predecessori, di imputato.*”³ Il pezzo si conclude con un non finale ricco di suspance “*Continuando a frugare in questo oscuro angolo di storia patria, mai completamente esplorato, il giudice Casson si imbatte in una nuova clamorosa pista.*”⁴

In merito a questo articolo, il generale Paolo Inzerilli, sul suo libro “Gladio, la verità negata” scrive: “*Il primo articolo sull’argomento, negativo, appare sul settimanale Panorama nel mese di aprile del 90. Il caso non è ancora esploso, anzi non esiste alcun caso. Ma desidero rammentare a chi mi legge che nell’aprile del 90 avvengono due fatti. Il primo è che il Capo di SMD sta elaborando la relazione sull’organizzazione Gladio che il PCM aveva richiesto a metà del mese precedente. Il secondo è che il Giudice Casson si reca dallo stesso PCM per avere l’autorizzazione ad accedere agli archivi del SISMI. Non mi sembra di fare accostamenti pretestuosi. Mi limito a riportare i fatti.*”⁵

Lo stesso settimanale “Panorama”, il 23 settembre, riprese l’argomento con un articolo intitolato “Brigate Sismi” e cercava di spiegare la presenza in Italia di una organizzazione, non ancora ben definita, che lo stesso settimanale denominava “Organizzazione X”.

² Da Panorama del 15.03.90

³ Vedi nota prec.

⁴ Vedi nota prec.

⁵ Da “Gladio, la verità negata” cit. pp.98,99

Precedentemente a questo secondo articolo, però, il quotidiano “La Repubblica”, aveva pubblicato, il 14 agosto, un articolo, a firma del giornalista Giorgio Cecchetti, intitolato “Così la struttura segreta Nato addestrava i civili alla guerriglia”. L’articolo, riportava la decisione di Andreotti di svelare l’esistenza di *“una struttura supersegreta, che gestiva depositi di armi ed esplosivo e gruppi di volontari addestrati e che aveva il compito di contrastare con tutti i mezzi un’eventuale avanzata comunista [..] Chi ne era informato? Chi ne faceva parte e chi ne era responsabile?”*⁶

Sostanzialmente, i riferimenti giornalistici appena considerati rappresentarono gli incunaboli dell’esplosione mediatica sul caso Gladio che si verificò a partire dall’ottobre 1990.

Un’analisi molto accurata è stata fatta dal generale Paolo Inzerilli sul suo libro “Gladio, la verità negata” e rappresenta un’importante fonte statistica per avere, quanto meno, un’idea approssimativa dell’intero discorso in analisi. *“Il periodo che ho preso in esame, si fa per dire, va dall’aprile del 90 al giugno del 92. Non ho preso in considerazione né le testate televisive né i settimanali, data la ben nota caratterizzazione politica di ciascuno di essi, ma mi sono limitato a rileggermi gli articoli apparsi, nel periodo considerato, su circa 40 diversi quotidiani.”*⁷

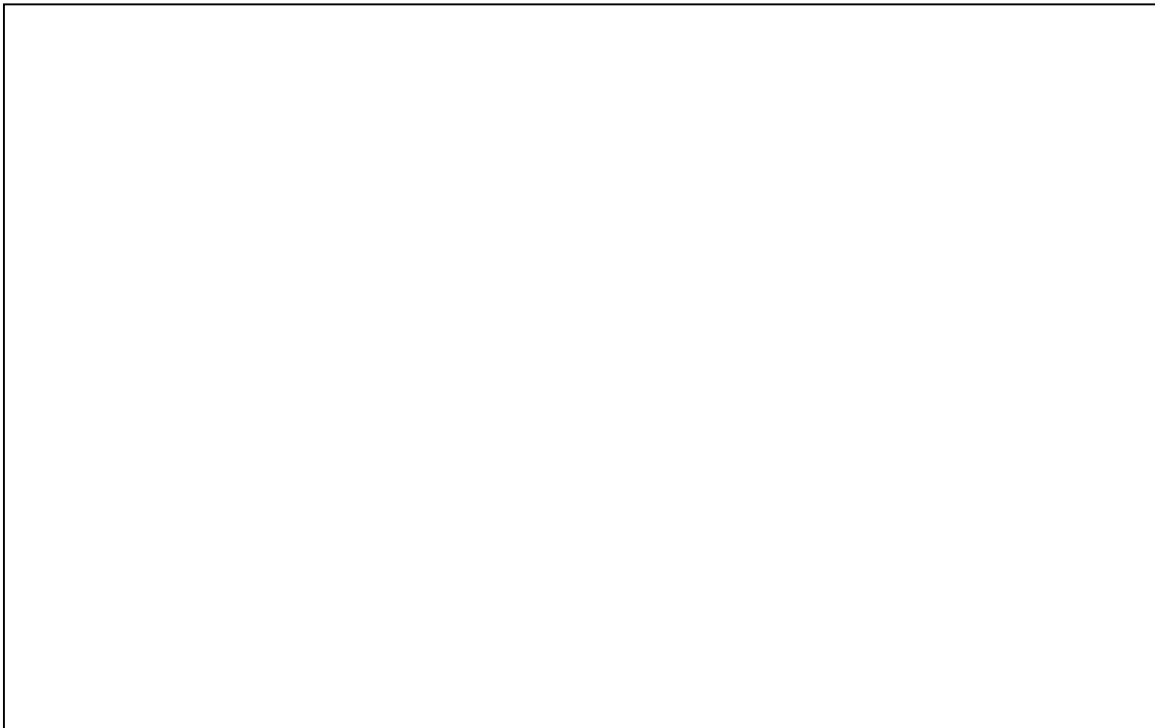
Secondo i conteggi del generale, tra giugno e settembre 1990, furono scritti 1276 articoli. In tutto l’anno 1991, ne vennero scritti 1113 e nei primi sei mesi del 1992, 225. La sommatoria totale rende il numero di 2614 articoli pubblicati su 40 quotidiani nell’arco temporale di circa 2 anni.

La cosa da porre in rilievo, non è tanto il quantitativo numerico, piuttosto il fatto che un numero preponderante sia apparso in un ben preciso momento. Precisamente negli ultimi 3 mesi del ’90 e nei primi 3 del 1991, esattamente in concomitanza con lo scoppio del “caso Gladio”.

La tabella ed il grafico che seguono hanno notevole eloquenza.

⁶ Da “la Repubblica” del 14.08.1990

⁷ Da “Gladio la verità negata”, cit. p. 98



Numero di articoli apparsi sulle maggiori testate nazionali da giugno '90 a giugno '92, relativi all'Organizzazione Gladio. Fonte "Gladio la verità negata" Inzerilli cit. p. 99

Grafico che evidenzia il picco di maggior intensità di pubblicazione di articoli relativi a Gladio. Fonte "Gladio la verità negata" Paolo Inzerilli, op.cit. p.109

Il 23 novembre 1990, il settimanale "L'Europeo", pubblicava un elenco parziale dei 622 Gladiatori. L'elenco completo comparve, tramite una notizia Ansa, il 6 gennaio 1991.

Come appresero la notizia e cosa pensarono i Gladiatori, è indicativamente rilevato da queste interviste rilasciate allo scrivente:

“Con il mio comandante di squadra si parlava perché ormai la cosa era uscita che avrebbero comunicato l’esistenza della struttura. Il problema era, secondo loro, che i nomi non sarebbero usciti... Ma io, conoscendo un po’ i giochi della politica, quando ho visto Andreotti che parlava con Occhetto...

Io, a mia moglie, avevo già raccontato qualcosa. Perché era impossibile uscire di notte, tornare tardi, partire per diversi giorni... Non si riusciva più a giustificare un simile comportamento. Un tempo, era semplice. Si diceva :- Tu donna, taci!-, Si fingeva di essere ubriachi, si beveva la grappa prima di rientrare in casa ecc. Ma poi non era più possibile, culturalmente il mondo era cambiato. Per cui, dalla sede centrale c’è venuto l’input di dire (il nullaosta a raccontare), ma dovevamo cercare di dire le cose senza essere molo precisi. Allora io a mia moglie ho detto: - Senti, tu devi credermi, quello che sto facendo non farà vergognare né te né i nostri figli. Lei ha accettato questa spiegazione.

Ricordo che quando ho scoperto che il mio nome era stato reso pubblico, era l’epifania, stavo facendo il “pignarul” e sono venuti a dirmi che il mio nome era uscito, due dei più sfegatati comunisti di Faedis. Sembra che aspettassero solo questo. Uno è ancora vivo. Ricordo che mi ha chiamato uno di due e siamo andati in un bar, ove c’era il televideo con i nomi (tra l’altro il mio era con due Z)”⁸.

“Sono venuto a conoscenza del fatto che Gladio era stata resa pubblica nell’autunno del 1990, tramite i giornali. Ho pensato si fosse trattato di un tradimento delle forze politiche. In particolare di Andreotti. L’ho pensato perché sapevo che l’organizzazione doveva essere estremamente segreta. Noi eravamo tenuti ad una riservatezza e ad un segreto assoluti, al punto di essere soggetti al codice penale militare se avessimo rivelato l’esistenza della nostra struttura. Vincolo che perdurava anche se volontariamente ci fossimo allontanati. Potevi essere processato per aver rivelato cose anche quando non appartenevi. Questo lo sapevo perché lo avevo appreso dai miei comandanti. Il patto all’interno della Nato era tale che nessuno mai avrebbe rivelato l’esistenza di Gladio.

⁸ Da intervista rilasciatami da Cedermaz Gianni in data 20.02.04. cit.

Quando sono stato per la prima volta intervistato per chiedermi se sapessi, io lo dichiarai immediatamente. Mi mandarono qualcuno da Roma per chiedermi se ero diventato matto, in quanto avevamo l'assicurazione e l'impegno che non sarebbero stati rivelati i nomi. Io, allora, dissi: - Fra una settimana i nostri nomi saranno in TV, perché noi italiani non siamo capaci di conservare un segreto e perché non credo nel potere politico. Il mio nome è uscito perché l'ho detto io. Mi sono autodenunciato.”⁹

“L’ho saputo [che Gladio era stata scoperta], man mano, a fine estate del 1990, perché sui giornali, con grande insistenza si parlava di indagini a carico di un’organizzazione, un gruppo di cui non si sapevano bene i connotati, i contorni, fatto da civili, ma anche da militari... Insomma, era un po’ lo schizzo di quella che era l’organizzazione di cui avevo fatto parte, della quale io non sapevo minimamente come fosse il nome.

Quindi pensavo che sarebbe stata svelata in qualche modo tutta l’organizzazione. Tant’è vero che, siccome se ne dipingevano dei lati assolutamente oscuri e pericolosi, non mi vergogno a dire che un giorno, nella casa che ho in montagna, mi portai su tutta una serie di appunti, che nel corso degli anni avevo tenuto sulle esercitazioni, cartine geografiche, fotografie fatte in vari momenti e diedi fuoco e seppellii i resti in una buca del terreno. E’ una banalità, però io l’ho fatto perché si stava delineando un quadro piuttosto scuro e soprattutto non si riusciva a capire bene perché e per come queste cose venissero fuori. [..]

Nel novembre del 1990, mi chiama un giornalista di Repubblica, edizione di Torino, (intanto su Epoca, mi pare, erano stati pubblicati i nomi di una ventina di persone tra i quali il mio non c’era, c’era quello di un mio amico di Torre Pellice) questo giornalista mi telefona e mi dice: - Io le dovrei parlare perché il suo nome, quello di sua moglie e quello di... (un altro mio amico) risultano nell’elenco di quelli che fanno parte di questa organizzazione sovversiva ecc. ecc. di cui questi giorni si sta parlando.

Allora io prendo tempo. Mi metto in contatto con il responsabile militare dell’area Piemonte, gli riferisco di questa chiamata e lui mi dice che è impossibile che questo elenco sia pubblico, perché ne esiste solo una copia, all’interno di Forte Braschi ecc. Io gli faccio presente che comunque il giornalista mi ha fatto 3 nomi ben precisi.

⁹ Da intervista all’avv. Brusin Giorgio, in data 07.12.03

Per farla breve, il giornalista mi propone un incontro nella sua redazione, ovviamente gli dico di no. Mi propone un incontro in un ristorante, rifiuto perché, mi dico che questo mi mette microfoni strani, lo ricevo nel mio ufficio. Lui viene, e ovviamente non mi porta la prova, ma mi dice che lui sa con certezza, perché ha visto l'elenco dei c.d. gladiatori del Piemonte. Lui era nell'ufficio di un ufficiale della DIGOS di Torino, lui era un giornalista di cronaca e tutti i giorni andava in questura, e questo ufficiale stava telefonando alle caserme dei Carabinieri delle varie località di residenza dei Gladiatori piemontesi. Gli è rimasto in mente il mio nome, quello di una donna (lui non sapeva fosse mia moglie) e di un altro.

Insiste su questo aspetto, io smentisco, dico che non può esser vero ecc. ecc. Lui se ne va con la convinzione che io non ne facessi parte, ma con la certezza che ne facesse parte mia moglie (per tutta una serie di ragionamenti che mi ha fatto lui.) Siccome, però, gli ho smentito tutto, lui non aveva la prova provata che così fosse e si è astenuto dal pubblicare qualsiasi cosa.

Una settimana dopo, su La Stampa di Torino, se ricordo bene, viene pubblicato l'elenco di 42, mi sembra, appartenenti a questa organizzazione (in alcuni casi il nome era storpiato)."¹⁰

Dalle interviste appena lette s'evince quali fossero e quali siano tutt'oggi i pensieri di coloro i quali avevano fatto parte di Gladio. E' in questo contesto che poco tempo dopo la pubblicazione dei nominativi, apparve un articolo sul settimanale "Gente", ove si riportava la testimonianza di un gladiatore di Milano, Bruno Cappuccio. L'articolo titolava "Sono stato un uomo di "Gladio": così mi hanno arruolato ed addestrato". Sul reportage si leggono, a grandi linee, le stesse cose che mi sono state riferite dai gladiatori che ho intervistato. Il sig. Cappuccio testimoniava che per anni aveva avuto una doppia vita, perché era tenuto alla massima segretezza e, pertanto, neppure la moglie era al corrente di questa sua appartenenza.

In proposito alla segretezza a cui soggiacevano i gladiatori e che era stata loro garantita al momento della sottoscrizione dell'impegno (di cui ha accennato l'avv. Giorgio Brusin nelle pagine precedenti) è senz'altro interessante leggere il contratto che essi firmarono. Nelle pagine seguenti viene presentata una copia.

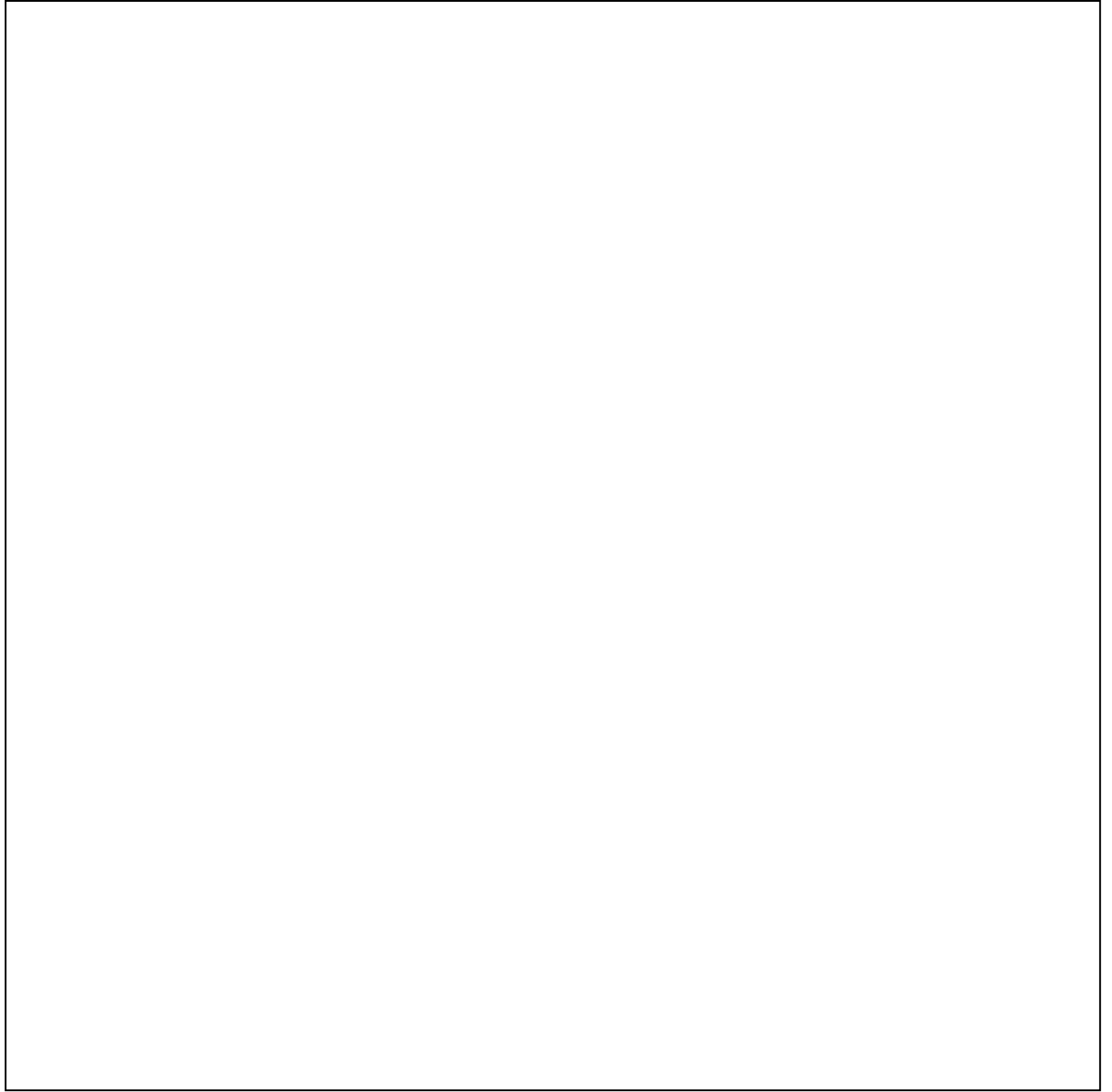
Il 1° febbraio 1992 un quotidiano attribuì a Gladio l'uccisione di Pasolini.

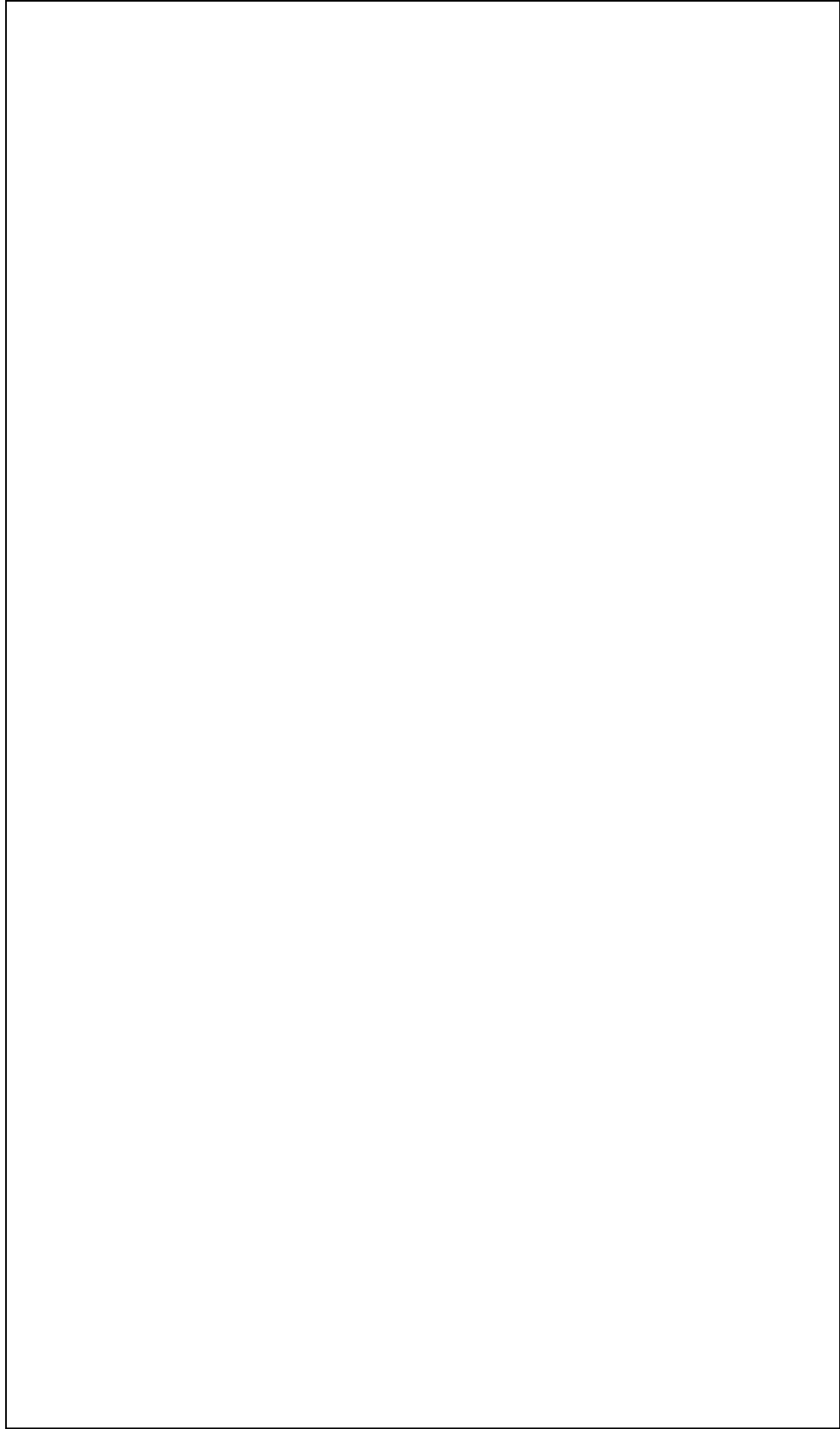
¹⁰ Da intervista al dot. Giorgio Mathieu del 07.12.04, cit.

L'8 febbraio successivo, il Presidente della Repubblica Cossiga, durante una visita in Friuli, incontrò una delegazione di gladiatori e il 10 febbraio, in forma ufficiale, si recò a rendere omaggio ai 17 partigiani "osovani" trucidati dai "garibaldini" a Porzus. Si trattò della prima visita ufficiale, dopo quasi mezzo secolo, da parte di un Presidente della Repubblica ai martiri delle malghe di Topli Vork. I giornali locali diedero molta rilevanza alla notizia.



Articolo apparso sul Messaggero Veneto del 23.01.1992. Fonte, archivio Spinelli Roberto (Udine)





Dichiarazione d'impegno da parte dei gladiatori. Fonte, archivio di Mario Tosolini (ex gladiatore), Tricesimo

L'11 giugno 1992, un documentario intitolato "Observer Bbc" veniva trasmesso sulla terza rete Rai. L'argomento dei questa trasmissione, diretta da Augias, era, ovviamente Gladio, alla quale vennero accollate le responsabilità delle stragi. " [..]la trasmissione della BBC su Gladio andata in onda su RAI3 e diretta da Augias. Nessuno ha visto l'originale, in tre puntate? La mia copia personale è a disposizione. Quanti hanno riportato ed evidenziato che la BBC 2 non ha fatto un servizio ma ha semplicemente trasmesso un servizio fatto dal giornale inglese "Observer" (che non è proprio di destra)? Chi ha riportato che al servizio dell'Observer hanno collaborato due soli italiani che si chiamano Cipriani Gianni e Cipriani Antonio? (Titoli di coda della trasmissione originale) Chi ha sottolineato che alla trasmissione fossero presenti, prescindendo dai giornalisti, due grandi accusatori, nessuno degli accusati, ed un solo, diciamo così, rappresentante dell'area difensiva? E' obiettività questa?"¹¹

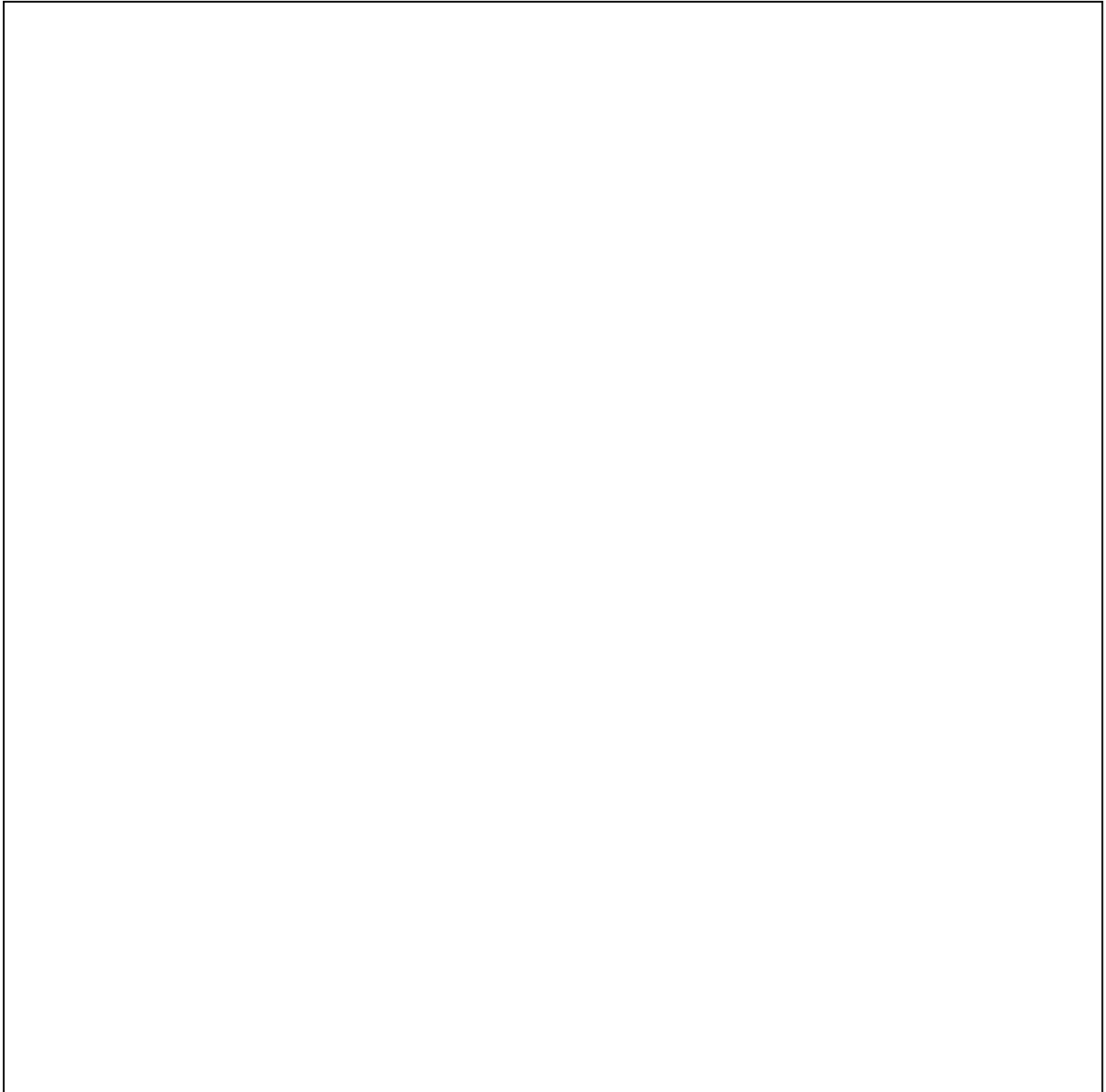
Nell'agosto del 1994, per le strade di Udine e provincia, vennero appesi numerosi manifesti, dalla grandezza di un uomo, ove campeggiava, a grosse lettere, la scritta che i gladiatori erano traditori della Patria. Il fotografo Mario Tosolini, fotografò uno di quei manifesti. Ora, grazie alla sua foto, possiamo leggere, nelle pagina seguenti quello che, il Partito della Rifondazione Comunista, sezione di Udine, aveva scritto su quei volantini.

Come vedremo nel prossimo capitolo, i gladiatori, una volta venuti alla luce i loro nomi, cercarono in tutti i modi di difendersi dalle accuse che venivano loro mosse dalle varie componenti sociali. In proposito a codesto cartellone pubblicitario che, trascendendo da qualsiasi elemento oggettivo, li additava come traditori della Patria, sporsero querela nei confronti dei dirigenti responsabili della Federazione di Udine del Partito della Rifondazione Comunista per il reato di diffamazione aggravata, prospettandosi in eventualità anche il reato di vilipendio.

Il 5 marzo 1996, il G.I.P. della Procura di Udine dispose l'archiviazione di tale querela in quanto "Il manifesto del gruppo politico Rifondazione Comunista, va pertanto inserito nel clima di scontro politico esistente – in modo più accentuato nel momento della sua pubblicazione – sulle vicende della struttura "Gladio", con la conseguenza che non appare ipotizzabile una volontà offensiva diretta contro coloro

¹¹ Da "Gladio la verità negata", Inzerilli, cit.

che – come gli oppositori – erano stati chiamati a far parte dell’organizzazione “Gladio””¹²



Cartellone stradale fotografato nel 1994 da Mario Tosolini, archivio Mario Tosolini (Trigesimo)

Pertanto, abbiamo visto che i contributi mediatici per la costituzione del “caso Gladio” giunsero da svariati mezzi di comunicazione di massa. TV, giornali, volantini e manifesti. Un altro elemento da tenere in considerazione sono le informazioni che venivano fornite dai libri. Ne “Il secolo breve 1914-1991 l’era dei grandi cambiamenti”

¹² Da Ordinanza di archiviazione del Tribunale di Udine, Ufficio del GIP N.2504/94 R.G.N.R. N.1291/95 R.G.GIP.

di Eric J. Hobsbawm si legge: *“La forza armata segreta anticomunista conosciuta come Gladio, dopo che la sua esistenza venne rivelata da un uomo politico italiano nel 1990, fu allestita nel 1949 per continuare la resistenza interna in vari paesi europei dopo un’eventuale occupazione sovietica. I membri di questa organizzazione erano armati e pagati dagli USA, erano addestrati e armati dalla CIA e dai servizi segreti britannici, e la loro esistenza veniva tenuta nascosta ai governi nei cui territori essi operavano; solo qualche personaggio ben selezionato ne era a conoscenza. In Italia, e forse altrove, questo gruppo era formato originariamente da fascisti irriducibili che erano stati lasciati come nuclei di resistenza dalle forze delle forze dell’Asse ormai sconfitte. In seguito costoro si riabilitarono nella veste di fanatici anticomunisti. Negli anni 70, quando l’invasione da parte dell’Armata rossa non sembrava più plausibile neppure agli agenti dei servizi segreti americani, i gladiatori trovarono un nuovo campo d’azione come terroristi di destra, talvolta mascherandosi da terroristi di sinistra.”*¹³

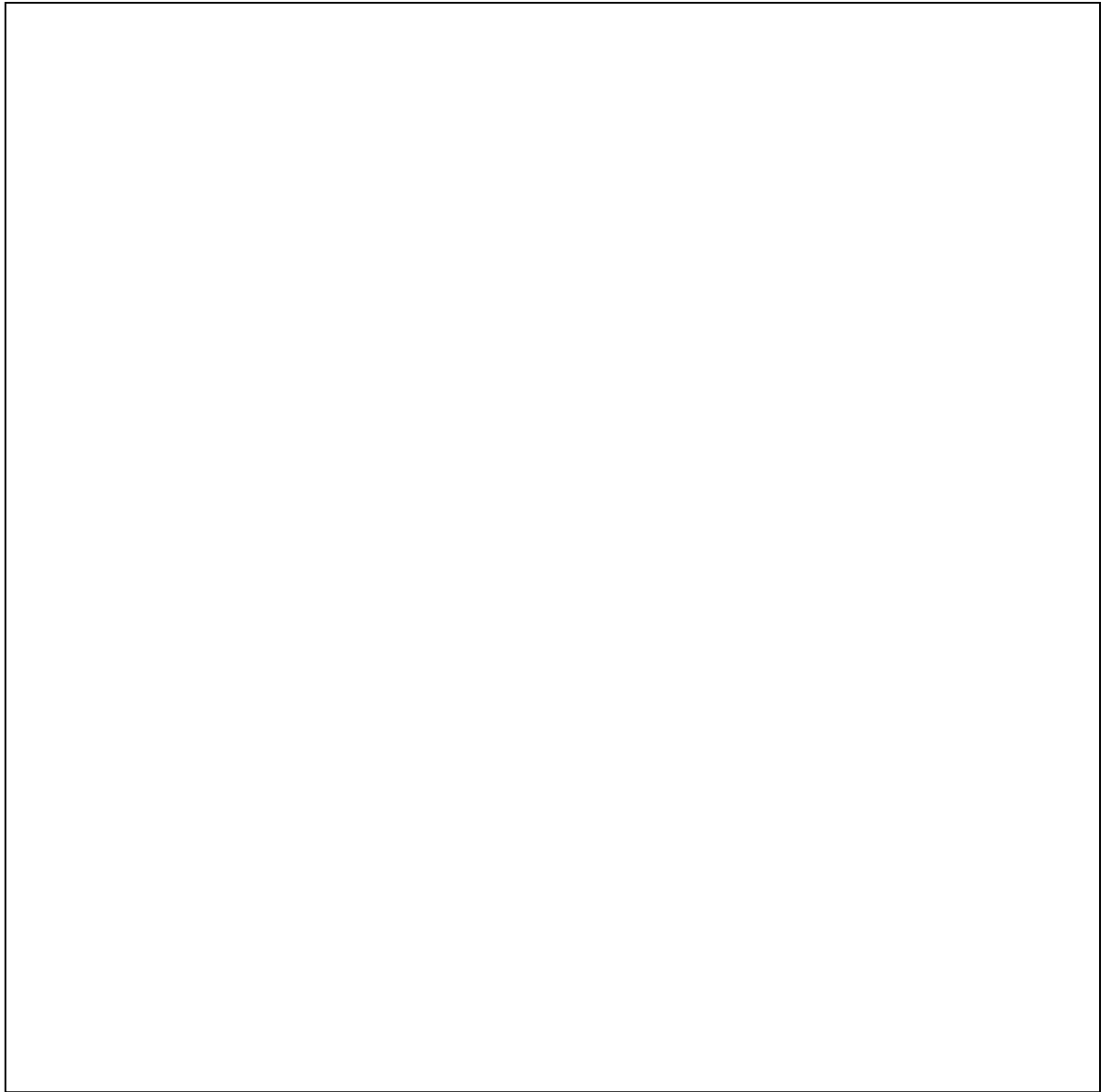
Un gladiatore che vuole restare anonimo, commentando questo brano mi disse, sconcolato :”...E i miei figli hanno studiato la storia su questi libri...!”

Concludiamo questo paragrafo relativo all’impatto mediatico e al suo contributo nella costituzione del “caso Gladio” analizzando ancora due aspetti della vicenda.

Il primo, che si riporta nella pagina seguente, è un articolo apparso in una rivista (di cui purtroppo si sconosce il nome) probabilmente di viaggi e turismo. Per incuriosire il lettore ed invogliarlo a visitare dei splendidi luoghi della Sardegna, nello specifico Capo Marrargiu, il giornalista, Alfredo D’Amato, titola “Nel paradiso di Gladio” e nel sottotitolo “Volevano deportarci dirigenti di partiti”.

Le allusioni, evidentemente, sono alle varie connessioni strumentalmente ipotizzate tra Gladio e “Piano Solo”. Evidentemente, più interessato agli aspetti geografico-turistici, il redattore dell’articolo non s’era documentato in modo approfondito (anche se abbiamo già visto precedentemente che altri giornali avevano identificato il CAG di Alghero come un ipotetico lager). Certo è che, a scampo d’equivoci, è il caso di riportare le parole del senatore Giovanni Pellegrino in merito a questa vicenda.

¹³ Da “Il secolo breve 1914-1991 l’era dei grandi cambiamenti”, Eric J. Hobsbawm, ed. Rizzoli pp.198,199



Fonte, archivio Mario Tosolini, Tricesimo

“Se il Piano Solo fosse scattato, Gladio avrebbe avuto un ruolo in quell’operazione? Certo, se la base in cui dovevano essere deportati gli enuclenadi era Capo Marrargiu. Ma vorrei sottolineare che spesso parliamo di Servizi, di Gladio..., come se si trattasse di mondi totalmente separati dal resto degli apparati istituzionali. Ma gli uomini del Servizio segreto militare erano in gran parte carabinieri, quindi non possiamo pensare che l’Arma non sapesse ciò che sapeva il Servizio segreto militare. E lo stesso vale per gli uomini del Servizio segreto civile [...] Non ho dubbi quindi che,

nell'evenienza di una situazione di emergenza, queste strutture, Gladio compresa, sarebbero state attivate.”¹⁴

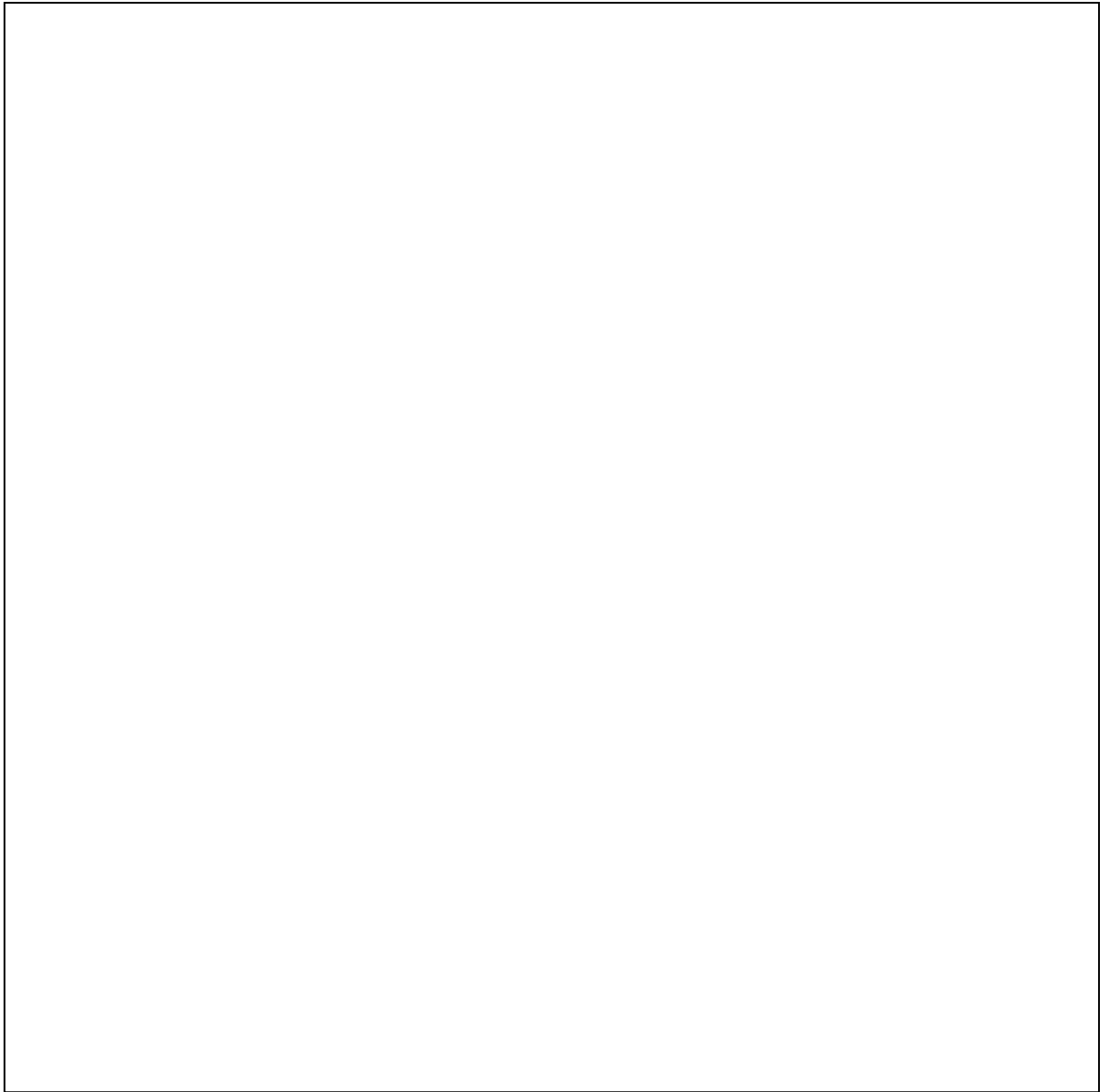
C'è chi, come l'ex Presidente Cossiga, sostiene che “[Gladio] era invece una rete destinata a funzionare dietro le linee, per sabotare le vie di comunicazione, creare dei nuclei di collegamento, di futura resistenza attiva e passiva, e poi per mettere in salvo personalità, compresi quei comunisti italiani invisibili ai sovietici, che sarebbero stati fatti fuori o concentrati. [...] Certo che dico sul serio. Questo era uno dei compiti dell'organizzazione. Lei non deve dimenticare che in tutti i paesi conquistati dal socialismo sovietico i primi a pagare con la forza nei processi-farsa furono proprio i comunisti di stampo democratico, come era la maggior parte dei nostri. Anzi no, mi correggo: non sarebbero stati i primi, ma i terzi: perché in genere la repressione sovietica cominciava dai socialisti, poi proseguiva con le personalità cattoliche e quindi passava alla liquidazione fisica degli stessi comunisti grazie ai quali aveva messo su i suoi governi-fantoccio.”¹⁵

Il secondo e conclusivo aspetto d'analisi è la constatazione che nel 2001-2002, le notizie diffuse a mezzo stampa su come si fosse conclusa la vicenda Gladio, trovarono uno spazio piuttosto scarso sui vari quotidiani.

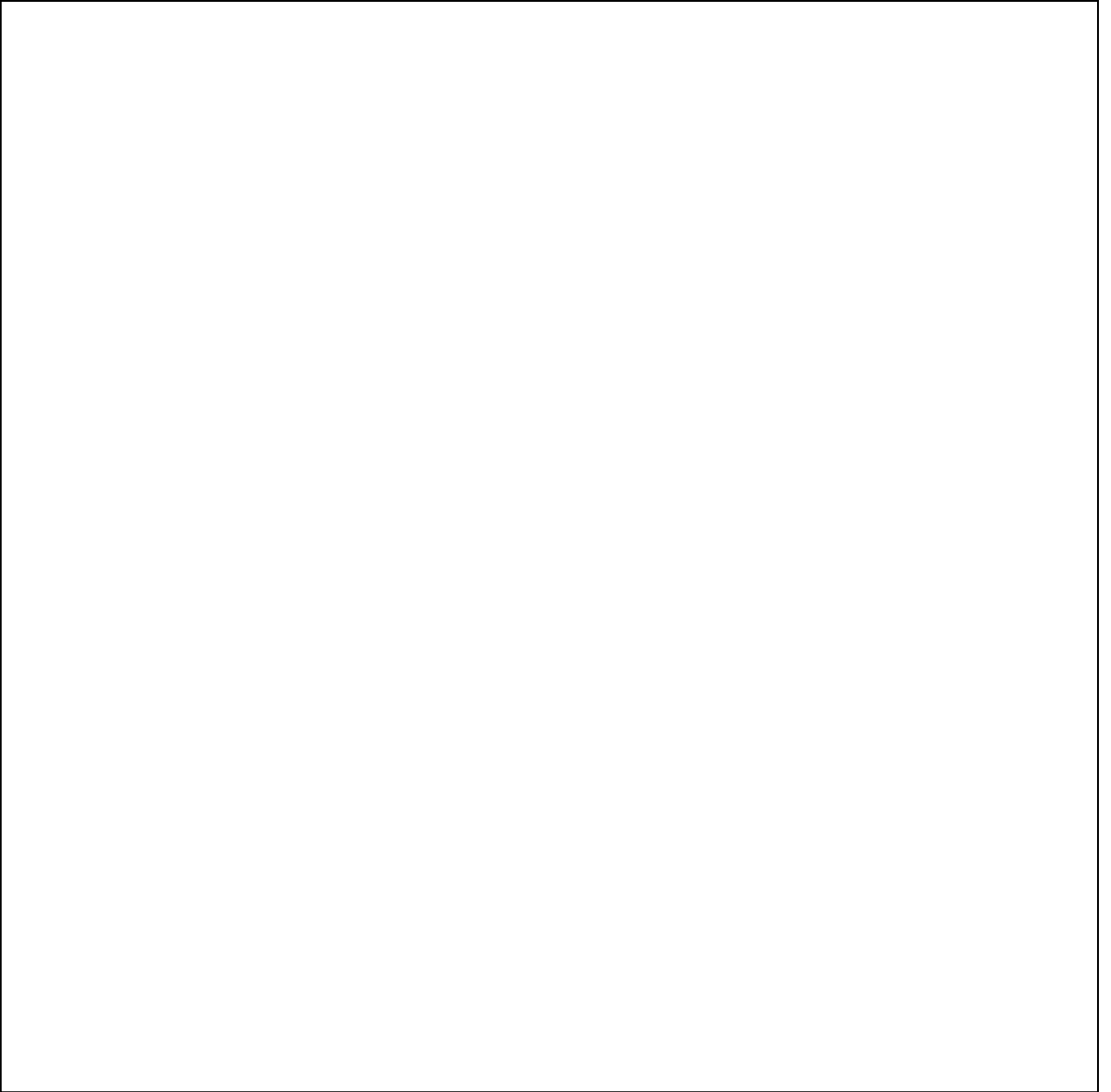
Riportiamo di seguito due ritagli di quotidiani. Il primo, datato 4 luglio 2001, è un trafiletto del quotidiano “La Repubblica” ove viene riportata la notizia della sentenza della Corte d'Assise di Roma, vista precedentemente. Il secondo, invece, è la prima pagina de “Il Giornale”, del 17 febbraio 2002, ove si annuncia che i PM rinunciano a ricorrere in Appello contro Inzerilli e compagni. In sostanza quel giorno finì, effettivamente la vicenda giudiziaria di Gladio.

¹⁴ Da “Segreto di Stato”, cit. p.55

¹⁵ Da “Cossiga uomo solo” cit. p.156



La Repubblica del 04.07.01. Fonte, archivio Spinelli Roberto (Udine)



3.2 Un segreto di quarant'anni o il segreto di Pulcinella?

Abbiamo visto, quindi, come l'Italia abbia appreso dell'esistenza di Gladio, nel 1990, mediante una campagna informativa che non si distinse per imparzialità ed obbiettività, ma che si arroccò in difesa di pregiudizi ed interessi parziali. Tutto questo, unito alle inferocite polemiche, come detto, creò il "caso Gladio".

Ma nell'attività di ricerca condotta in questa tesi, e specificatamente nell'ambito dell'argomento trattato in questo terzo capitolo, è capitato d'imbattersi, tra le migliaia di articoli stampati che si sono maneggiati, in alcuni che alludevano al fatto che Gladio non fosse affatto un mistero, bensì una struttura la cui esistenza era conosciuta, se non da tutte, almeno da molte istituzioni italiane. Un esempio in questo senso ci viene fornito da un articolo apparso su "L'opinione" (settimanale del PLI) del 18 dicembre 1990 ed intitolato "Il gioco delle tre scimmiette". Nel sottotitolo si legge "Alcuni comunisti sapevano sin dal dicembre '88. Si evince dalla lettera che Segni ha inviato ai presidenti delle camere". Sostanzialmente, il giornalista che scrive codesto articolo, evidenzia il fatto che già nel 1988, d'innanzi ad una richiesta avanzata dal giudice Mastelloni che indagava su "Argo 16", relativa alla rimozione del segreto Stato su tal'uni documenti, l'allora Presidente del Consiglio De Mita opponeva il diniego a tale declassificazione documentale corroborandolo con delle motivazioni che lasciavano intendere l'esistenza di Gladio. Leggiamo uno stralcio dell'articolo in analisi. *"Nel giustificare la rinnovata opposizione del segreto di Stato, si parla di "continuativo interrimento in plurimi depositi siti in Veneto e nella zona orientale del Paese di armamento destinato ai civili o ex militari addestrati negli anni dal 1960 alla data del delitto precipitata nel centro occulto sito in Alghero Sardegna" e ancora: il segreto era motivato "dalla necessità di tutelare la preparazione, la difesa militare e l'integrità territoriale dello Stato, anche in relazione ad accordi internazionali". A queste poche righe manca soltanto il nome ed il totale del personale addestrato e la denominazione dell'operazione che stava dietro questa preparazione, quella appunto di Gladio.*"¹⁶ L'articolo conclude asserendo che tali motivazioni, le quali erano a disposizione del COPACO già dal 1988, non potevano non stimolare la curiosità dei membri del

¹⁶ Da "L'opinione" del 18 dicembre 1990 cit. pp.20-21

Comitato. Che cosa ci facevano civili ed ex militari in una base segreta di addestramento? E per quale motivo a loro era destinato l'armamento interrato in plurimi depositi nel Nord-est d'Italia? Quesiti più che legittimi, ma secondo il giornalista, coloro i quali sapevano fecero *“una presa d'atto silenziosa, per poi riutilizzare la stessa informazione a tempo debito.”*¹⁷

Nel contesto del segreto conosciuta da più parti, s'inserisce anche una dichiarazione del Presidente della Commissione Stragi, sen. Giovanni Pellegrino: *“[..] Se fosse, troverei conferma a una mia ipotesi di lavoro, cioè che in qualche modo i due mondi sotterranei – quello comunista e quello anticomunista – si conoscessero, si studiassero a vicenda e che proprio da questo confronto sotterraneo sia nato l'equilibrio democratico di quegli anni. [..] Intendiamoci, non posso affermarlo con certezza, ho l'impressione però che la rivelazione di alcune verità fosse in fondo sgradita sia all'una che all'altra parte. Si trattava, infatti, di verità conosciute in tempo reale da entrambi i fronti e, tutto sommato, accettate ma ipocritamente negate. [..] E allo stesso modo, anche Gladio, ignota a gran parte del mondo politico, non poteva essere un segreto per gli apparati di forza, non foss'altro per il fatto che i vertici di Gladio e degli apparati di forza coincidevano.”*¹⁸

Continuando, quindi, la mia attività di ricerca in questo senso, trovai una testimonianza diretta fornitami da Roberto Spinelli (archivista dell'Associazione Italiana volontari Stay Behind) in data 02.11.2004. *“Le motivazioni che mi hanno spinto a far parte di Gladio credo siano relative alla mia famiglia. Mio padre, ufficiale dell'esercito poi passate tra le fila partigiane e in seguito portato in un campo di concentramento da cui non ha fatto più ritorno... Da qui è iniziata la mia attività di ricerca ecc... E poi, sarà la questione di averla un po' nel sangue... Io, essendo figlio suo, ho sempre avuto un po' la mania... Difatti, anche nella mia raccolta d'archivio, prima ancora che facessi parte di Gladio, io avevo incominciato a raccogliere ritagli di giornale, comperare libri, ecc. Perché mi interessava, più che la guerra vera e propria, quelli che erano i servizi d'intelligence ecc. Che secondo il mio avviso era la base... Perché, sai, mandare il battaglione avanti a sparare è una cosa,... [..] Siccome io stavo facendo queste ricerche, vedevo che in tutti gli altri paesi (America, Israele, Germania) c'erano tutte queste organizzazioni... E mi chiedevo: - Ma, è possibile che in Italia non*

¹⁷ Da “L'opinione” cit.

¹⁸ Da “Segreto di Stato”, Fasanella, Sestieri, Pellegrino, cit. pp. 54, 55

ci sia nulla del genere? Come si può arrivare – mi chiedevo – per riuscire a rintracciare...Senz'altro anche qua i servizi avranno qualche organizzazione.- Perché poi eravamo qui, nel Nordest, quindi vuoi per la guerra, vuoi per la Jugoslavia ecc... Doveva secondo me esserci una forza, un qualcosa che domani, in caso d'invasione si potesse opporre ecc.

Per cui, ti dirò, che addirittura, quando il mio amico me l'ha detto (anche se lui aveva un po' di timore nel dirmi tutto, perché all'inizio non dicevamo tutto, perché nel caso uno si rifiutasse, allora rischiava di venire a sapere troppo e quindi si diceva :- Esiste... una organizzazione... vorresti farne parte ecc.-)Ecco allora la mia prima risposta è stata :- Era ora che vi faceste vivi !- Perché io sapevo che doveva esistere, però non sapevo come dovevo fare per entrarci dentro.

E poi c'erano altri due particolari, relativi a due miei colleghi, i quali quando io mi vantavo di essere (sempre sotto la naia) richiamato ecc. Questi mi dicevano : - Anche noi abbiamo fatto dei richiami... siamo stati a Roma...- Ed io, pensavo tra di me, ma questi sono due alpini, perché vanno a Roma a fare i corsi? Poi, come mai io non li ho fatti questi corsi? Perché a tutti i corsi che venivano fuori, io partecipavo (Capirai, la banca non è che mi guardasse tanto di buon occhio...).

Però ho voluto approfondire. Sono andato al distretto, lì avevo un amico colonnello, al quale chiesi:- Cosa sono questi corsi?-

- Sono dei corsi di aggiornamento che fanno...- però, neanche lui sapeva [..]

Allora dico all'amico colonnello :- C'è la possibilità di fare questi corsi e tu non mi richiami...?

- Ah, non so... saranno dei corsi speciali, non so, ad esempio il radiografista oppure tecnico di tiro ecc...- Però non mi ha convinto.

E mentre io stavo facendo i miei ragionamenti per arrivare a... Ecco che subentra questo collega [negli anni '70] che mi dice : -Esiste questa cosa... ecc...-

Da quel momento sono entrato a farne parte, ben volentieri perché l'ho fatto non solo volentieri, ma anche con entusiasmo.”¹⁹

Il ragionamento che le parole di Spinelli portano a fare, è che se un semplice appassionato di intelligence e di ricerche storiche, era riuscito ad avere, quantomeno,

¹⁹ Da intervista a Roberto Spinelli in data 02.03.2004 cit.

sentore dell'esistenza di Gladio, cosa avrebbe potuto sapere uno storico, un giornalista di settore, per non menzionare i diretti addetti ai lavori, fossero essi politici, o militari?

In un settimanale di simpatie socialiste, "L'Astrolabio", il 13 dicembre del 1967, si trovano degli elementi molto interessanti che s'evincono da una conversazione tra il giornalista ed un generale militare che rimane nell'anonimato. Da quell'articolo si ricavano tre punti. Il primo che in Italia esisteva una struttura predisposta su ben precise informazioni dello S.M. italiano. Il secondo che questa struttura era pronta a mettere in atto, in caso di emergenza, una guerriglia sul modello ereditato dalla guerra partigiana. Il terzo, che uno strumento anti-invasione doveva agire contro quinte colonne interne.

Già, quindi, negli anni '60, qualcuno sapeva. In maniera sicuramente superficiale, approssimativa e fallace, ma sapeva.

Negli anni '70, la presenza del CAG di Alghero, si può dire, che non era pressoché più un mistero. Infatti, nel 1974, Lino Jannuzzi aveva scritto su "Tempo illustrato" un articolo intitolato "Chi prepara la guerra civile", ove si legge che le forze armate italiane, con l'assistenza tecnica e finanziaria degli USA, avevano creato, verso la fine degli anni '60 (e questa è un'incongruenza), un'organizzazione segreta costituita da civili e militari appoggiati al SID. Le finalità di questa struttura secondo Jannuzzi, divergono da quelle che abbiamo visto sopra, ma sarebbero protese a debellare eversori interni. V'è, però, tutta una serie di dettagli, piuttosto precisi, relativamente ai guerriglieri dislocati in Friuli, Veneto, Trentino, alla base segreta di Alghero, alla presenza di armamentari nascosti ecc.

In proposito alla supersegreta base militare di Alghero, nel 1976, "L'Europeo", scenderà più in dettaglio con un articolo apposito.

L'11 aprile 1978, sul settimanale diretto da Mino Pecorelli, "Op", fu pubblicata una testimonianza di un cittadino udinese, Ugo Fabbri, il quale racconta che nel 1954, furono distribuite ingenti quantità di armi a varie formazioni militari della zona, tra cui il 3°C.V.L. Le armi, secondo la testimonianza raccolta, servivano per armare le formazioni in vista di una insurrezione armata per rintuzzare la paventata invasione slavocomunista.

Il 1978 è l'anno del sequestro Moro. Abbiamo sopra visto come, anche le carte (rinvenute solo nel 1990) che costituivano il memoriale Moro, recassero dei riferimenti abbastanza precisi alla S/B italiana.

Per concludere questa disamina del segreto-non segreto di Gladio, reputo sia il caso di riportare le parole scritte dallo storico Giuseppe de Lutiis su “Storia dei servizi segreti” Editori Riuniti, in data 1984. *“Abbiamo accennato ad un centro di addestramento segreto in Sardegna. Gestito dall’Ufficio “R” (ricerche) del SID nell’ambito delle basi in concessione Nato, questo campo nasconde forse tutti i segreti mai chiariti delle stragi e degli attentati dinamitardi avvenuti in Italia dal 1969 al 1975. Il suo periodo di maggiore attività coincide infatti esattamente con gli anni della cosiddetta strategia della tensione. Il centro nasce nel 1963 in sospetta coincidenza con i preparativi golpistici di De Lorenzo. Il Sifar vi impianta una sua “scuola guastatori”: fin da allora, però, vengono addestrati anche dei civili. Poi, nel 1968, sotto la guida di “tecnici” americani, la base è ampliata e rinnovata. Vengono costruiti un piccolo aeroporto per elicotteri ed aerei leggeri, e un attracco dal mare all’interno di alcune grotte naturali, lontano da occhi indiscreti; lo sviluppo delle gallerie e dei locali sotterranei diviene imponente.*

Alla fine del 1968, alla presenza di una ristrettissima elite militare, c’è l’inaugurazione. Come ordine di grandezza, la base può essere considerata di medio livello, con un enorme estensione sotterranea. L’attività si svolge da aprile ad ottobre, mentre d’inverno essa resta presidiata da una quarantina di militari, dieci dei quali sono carabinieri del SID. Ai fini della carriera, il periodo di comando del campo è equiparato a quello di un battaglione.

Fin qui le informazioni in nostro possesso. Esse coincidono in gran parte con il contenuto di alcuni articoli di stampa, comparsi sui settimanali Tempo e L’Europeo, che aggiungono alcuni particolari.[..]

Nell’aprile del 1969, mentre a Milano Freda e Ventura danno inizio alla strategia della tensione con le bombe alla Fiera e alla stazione centrale, alla base segreta affluiscono i primi gruppi di “allievi”. Il punto di raccolta è l’aeroporto di Ciampino, settore militare; i giovani vengono fatti salire su aerei con i finestrini schermati e trasportati nottetempo ad Alghero-Fertilia. Qui, a bordo di elicotteri, anch’essi senza finestrini, sono trasferiti al campo. La base è sul mare, nei pressi di Capo Marrargiu, in un tratto di costa tra Alghero e Bosa, inaccessibile da terra perché non vi sono vie di comunicazione e le alte colline giungono a ridosso del litorale. Da molti anni è in costruzione una strada, appunto la litoranea Alghero-Bosa, ma i lavori sono da tempo

bloccati per difficoltà “burocratiche”. Gli abitanti di Bosa, che per andare ad Alghero devono affrontare un viaggio di alcune ore lungo impervie strade dell’interno, continuano a chiedere che venga aperta la via costiera. La strada però, non può essere costruita: su quelle splendide colline a ridosso del mare si susseguono lanci paracadutistici, attentati, imboscate. Molti partecipanti ai “corsi” hanno ignorato per anni l’ubicazione della base, anche dopo soggiorni prolungati. Nessun contatto è infatti possibile con l’esterno, e il campo è assolutamente autosufficiente. Gli “ospiti” vi restano periodi variabili da 15 giorni a 6 mesi. I corsi più impegnativi sono detti “scuola di informazione-disinformazione” o “quinta scuola”. Quelli più brevi addestrano gli uomini alla guerriglia, alla controguerriglia, al sabotaggio. Al termine, le “reclute” tornano – sempre su aerei privi di oblò – alle località di provenienza, portando con sé il materiale con il quale si sono addestrati, cioè l’esperto in armi riceve in dotazione il mitra, il tecnico artificiere l’esplosivo, ecc.”²⁰

Come esprime bene questo testo, seppur farcite da romanzati e rocamboleschi particolari, molte informazioni sulla S/B italiana erano di dominio pubblico.

²⁰ Da “Storia dei servizi segreti in Italia”, Giuseppe de Lutiis, ed. Riuniti, 1984, pp. 133,134

3.3 Gladio nel 2004, informazioni e polemiche

Negli anni successivi al '92, l'organizzazione Gladio venne accostata, tra le altre cose alla "Falange armata", alla "Uno bianca", alla morte di Mattei. Nel giugno del 2003, cioè a sentenze giudiziarie ben definite, alcuni gladiatori hanno ravvisato su un quotidiano friulano, dei presunti accostamenti tendenziosi tra la S/B e le esplosioni dinamitarde di "Unabomber". Tutto sommato, però, l'interesse dei media, come visto nel paragrafo primo, è andato scemando a partire dal 1992. Poca rilevanza venne addirittura data alle sentenze assolutorie.

Affinché, però, questa analisi sia completa, è necessario scoprire cosa contenga e quali informazioni si possano reperire su Internet a proposito di Gladio. Ebbene, uno dei primi siti internet che vengono elencati, immettendo in un motore di ricerca la parola "Gladio", è www.almanaccodeimisteri.info/arconte.htm . Si tratta di un dominio registrato nel 1997 da un certo Antonio Arconte. Questi vi pubblica quella che sarebbe la sua travagliata storia, sotto forma di memoriale. Egli asserisce di essere un gladiatore, e partendo dagli inizi del reclutamento (appena sedicenne), il racconto arriva fino alle più rischiose operazioni militari segrete, e la cancellazione finale da parte dello stato che cerca di insabbiare più in fretta che può questa scomoda organizzazione. Arconte racconta dell'addestramento durissimo nella base di Poglina, le prime missioni atlantiche, cita sotto riconoscibili pseudonimi i più alti vertici dello stato militare dell'epoca: Santovito, Miceli, Maletti, Hanke, Borghese. Rivela per la prima volta che Gladio avrebbe svolto operazioni militari all'estero: in Vietnam durante la guerra coi vietcong (a cui afferma partecipò addirittura il "terrorista di stato" Nardi), in Portogallo, in Libia per rovesciare Gheddafi, in quasi tutto il corno d'Africa, persino a Leningrado. Ma ci sono cose che Arconte non dice, se non dopo un tentativo di omicidio che subisce e lo spinge a rivelare al periodico GQ elementi nuovi e eclatanti: il rapimento Moro, Ustica, il caso Raul Gardini, i falsi "suicidi-omicidi" dei suoi commilitoni, il tentativo di zittirlo con le buone (una "persecuzione giudiziaria" riconosciuta persino secondo il Tribunale dei diritti dell'uomo di Bruxelles) e con le cattive (minacce di morte e un tentato omicidio), le lettere di Craxi e parla dei suoi superiori senza più usare pseudonimi.

Arconte dice di essere stato un fedele servitore della Nato e della democrazia, ma aggiunge di aver operato per l'affermazione di una società dal *modello Ateniese*, ed è convinto che le missioni a cui ha partecipato siano state attuate solo in chiave *anti-comunista*. Arconte ritiene di essere perseguitato ed in pericolo di vita in quanto sa molte cose, che però non svela. Come militare, partecipa a tutte le missioni estere segrete e ne esce sempre vivo. Si tratta di missioni suicida, dove il rischio di morire in battaglia è elevatissimo.

Secondo quanto scritto da Arconte, lo Stato italiano spendeva cifre notevoli per finanziare Gladio, la quale era composta da più livelli, quello reso noto era solamente il primo, gli altri (al quale lui faceva parte), il secondo, terzo e quarto, sarebbero stati secretati, per occultare oscure ed indicibili verità.

Sembra la solita storia di quella che viene definita, in quarta di copertina del libro "Il generale col monocolo", "*la sottoletteratura scandalistica sui misteri d'Italia*". Infatti non esiste un minimo di riferimento documentale che possa anche minimamente corroborare le parole di quello che viene definito "il gladiatore apocrifa".

"*Poi, nell'insieme è uscito anche chi ha millantato di far parte della struttura...*"²¹, questo è stato il commento del presidente dell'Associazione Volontari Stay Behind. Associazione che proprio quest'anno, 2004, si è dotata di un suo sito internet www.stay-behind.it.

Ritengo d'uopo concludere questo capitolo citando che il 24 febbraio 2004, il Presidente dei DS, onorevole Luciano Violante, si è recato in visita alle malghe di Porzus, asserendo che la responsabilità è stata del PCI. Sulle pagine dei quotidiani locali, alla notizia è stato dato molto rilievo, anche se non sono mancate le polemiche. Quel giorno, infatti, l'APO (Associazione Partigiani Osoppo) non era presente nel luogo dell'eccidio, in quanto le polemiche con l'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) sono ancora lungi dal chetarsi.

L'8 febbraio, durante la cerimonia pellegrinaggio alle malghe di Porzus, lungo quello che recentemente era stato battezzato "Porzus: memorie di guerra, sentiero di pace", l'APO e il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Riccardo Illy, trovarono atti di vandalismo quali scritte inneggianti al comandante Giacca, denigranti il

²¹ Da intervista di Giorgio Mathieu

“tradimento” di Vanni, e simboli della falce e del martello sui muri delle malghe teatro dell’eccidio.

La vergogna sembra non aver mai fine.

L’11 febbraio, con un voto quasi unanime (con l’eccezione di Rc e Pdc), il Parlamento ha approvato la legge che fissa nel 10 febbraio la “Giornata della Memoria”, in onore delle vittime della foibe.

CAPITOLO IV

GLADIO, IL CASO UMANO

Humiles laborant, ubi potentes dissident
(Fedro, Fab., I, 30, I)

Il 6 gennaio 1991, i nominativi dei 622 civili che avevano militato tra le fila di Gladio, denominati gladiatori, come visto, furono resi pubblici. Uno dei rischi cui è facile incappare procedendo in un'analisi storica della vicenda, è quello di trattare quest'ultimo accadimento come una mera datazione cronologica, senz'altro saliente di quegli anni, ma comunque fine a se stessa. In realtà, il 6 gennaio '91 è stata una data piena di conseguenze fondamentali, non solo per i gladiatori, ma anche per tutta una serie di conseguenze storiche, che s'inseriscono a pieno titolo in quello che è l'argomento di questo lavoro, il caso Gladio.

Mi riferisco, pertanto, non esclusivamente al clima di "caccia alle streghe" che aveva come conseguenza il perpetrarsi di vessazioni e bistrattamenti nei confronti dei 622, ma anche a tutta una serie di azioni (qualcuna a livello penale e giuridico, accennata nel capitolo precedente) che gli stessi uomini di Gladio hanno posto in essere per poter difendersi. L'insieme di tutte queste azioni, il cui momento culminante è, come vedremo, la creazione dell'Associazione Italiana Volontari Stay Behind, può tranquillamente essere assunta a momento nevralgico per la difesa di tutta la struttura S/B italiana e quindi ascrivere a pieno titolo nella storia di Gladio.

4.1 Dal 6 gennaio 1991 all'Associazione S/B

Credo che nulla, meglio delle parole dei protagonisti possa esprimere cosa accadde dopo la pubblicazione dei 622 nomi. Spazio, quindi alle testimonianze.

“[Quando uscirono i nomi provai] Rabbia! Questo è uno stato che non merita assolutamente niente. Nessuno mai tradisce i suoi servitori facendo cose del genere. Mia moglie ed i miei figli sapevano. Ad un certo momento l’ho rivelato loro perché non potevo continuare a nascondere le cose. Hanno condiviso.

Io non ho subito alcuna ostilità dal punto di vista di questa mia appartenenza, anche se ho ricevuto 2 lettere anonime. Io non ho avuto nessuna conseguenza né sul lavoro, né sulla vita privata, al di là delle due lettere anonime. Anzi, gli amici hanno trovato la cosa interessante e mi hanno chiesto se fossi stato disposto ad andare una sera a spiegare loro la mia esperienza. Ma non ho mai avuto problemi, neppure con gli avversari politici, anche perché loro mi conoscono e con questi ho difeso, durante la guerra nella lotta partigiana...[..]

Mi sono sentito tradito dallo stato.[..]

Dopo l’uscita del mio nome, sono sicuro che avevo il telefono sotto controllo. Perché sentivo degli strani fischi, degli strani fruscii... Tanto è vero che dicevo:- parla pure che non ho niente da nascondere, ma guarda che siamo intercettati. [..]

Non riacetterei più di fare il gladiatore. Non con questo stato. Con un altro sì.[..]

Inoltre io considero che essere un partigiano abbia un suo risvolto negativo, nel senso che, la nostra, è stata una resistenza tradita. Non credevo in uno stato come questo. Credevo in un altro tipo di Stato. Rifarei il partigiano ad altre condizioni. Ma se si riverificasse l’invasione dei tedeschi, lo rifarei senza pensarci un momento. Lo rifarei, però, con molta più esperienza. Ho fatto il partigiano sempre per le stesse ragioni per le quali sono entrato in Gladio, tanto per essere chiari.[..]

Ritengo che sia stato sbagliato divulgare i nomi. [Io sono uno dei sostenitori dell’opinione che i nomi avrebbero dovuto essere distrutti].

Ora, a ragion veduta, può anche darsi che non sia stato un errore [pubblicare i nomi], ma non fu giusto che fossero denunciati così per ragioni che non c’entravano niente con la nostra legittimità.[..]

Cossiga è stato l'unico uomo politico che non ha avuto un momento di esitazione per dire: - E' legittima, facevo parte anch'io, sono qua vi difendo e sono come Presidente della Repubblica [...]

Secondo quello che risulta a me, 622, sono gli unici. Probabilmente ci saranno state delle organizzazioni parallele, io non lo so, non ho elementi per dirlo, ma questi sono gli unici e secondo me erano sufficienti per essere impiegati in rapporto alle funzioni che avrebbero dovuto esercitare se si fosse verificata l'eventualità di una occupazione. Secondo me sì. Non so se la selezione sia stata sempre rigorosa, ma qua il problema è che ci sono errori umani che si commettono.

Ma nel corso delle esercitazioni che noi abbiamo fatto, non abbiamo mai parlato di politica. Una sola volta che io abbia avuto la sensazione che l'organizzazione fosse sorta in funzione anti-comunista (era nata contro la Russia, sicuramente...) io non avrei accettato. Se me ne fossi accorto, avrei detto: - No signori! Non ci sto.”¹

“L'ho saputo [che la struttura sarebbe stata svelata], man mano, a fine estate del 1990, perché sui giornali, con grande insistenza si parlava di indagini a carico di una organizzazione. Un gruppo di cui non si sapevano bene i connotati, i contorni, fatti da civili, ma anche da militari.... Insomma era un po' lo schizzo di quella che era l'organizzazione di cui avevo fatto parte, della quale io non sapevo minimamente quale fosse il nome. Quindi pensavo che sarebbe stata svelata in qualche modo tutta l'organizzazione. Tant'è vero che, siccome se ne dipingevano dei lati assolutamente oscuri e pericolosi, non me ne vergogno a dire, che un giorno, nella casa che ho in montagna mi portai su tutta una serie di appunti che nel corso degli anni avevo tenuto sulle esercitazioni, cartine geografiche, fotografie fatte in vari momenti e diedi fuoco e seppellii i reti in una buca nel terreno. E' una banalità, però io l'ho fatto perché si stava delineando un quadro piuttosto scuro e soprattutto non si riusciva a capire bene perché e per come questa cosa venisse fuori.

[Nonostante ciò non ho mai avuto dubbi che la struttura avesse fatto qualcosa di oscuro] per un motivo che può sembrare molto banale, ma per me è assolutamente autentico. Io sono entrato, come ti dicevo, che avevo vent'anni, ero libero perché allora non avevo famiglia, potevo disporre delle mie ore della mia vita tranquillissimamente, avevo quel sufficiente spirito ribelle, comunque di andare incontro all'avventura in

¹ Da Intervista all'avv. Giorgio Brusin, in data 07.12.03, cit.

modo anche spensierato, se vogliamo. Allora io mi sono posto questa domanda:- Se questa organizzazione si è macchiata di colpe di terrorismo ecc, si sarebbe rivolta a me?- Cioè io ero una di quelle persone che potevano avere le caratteristiche teoriche per essere invischiati in queste cose. Perché avevo una copertura splendida, studiavo ecc... Io mi sono fatto anche questa domanda:- Ma se questa organizzazione è servita per fare certe azioni, si sarebbe ben servita di qualcuno e si sarebbe servita, tra questi, di me? Perché ero uno di quelli, non dico portati a fare queste cose (assolutamente), però, avevo la disponibilità del mio tempo, insomma potevano utilizzarmi. Il fatto che non lo avessero fatto mi portava a pensare che non avevano fatto niente di questo.

Nel novembre del 1990 mi chiama un giornalista di Repubblica edizione di Torino (intanto su Epoca, mi pare, erano stati pubblicati i nomi di una ventina di persone, fra i quali il mio non c'era). Questo giornalista mi telefona e mi dice:- Io le dovrei parlare, perché il suo nome, quello di sua moglie e quello di... (un altro mio amico), risultano nell'elenco di quelli che fanno parte di questa organizzazione sovversiva ecc. di cui in questi giorni si sta parlando.

Allora io prendo tempo, mi metto in contatto con il responsabile militare dell'area Piemonte, gli riferisco di questa chiamata e lui mi dice che è impossibile che questo elenco sia pubblico, perché ne esiste solo una copia, all'interno di Forte Braschi ecc... Io gli faccio presente che comunque il giornalista mi ha fatto tre nomi precisi. Per farla breve il giornalista mi propone un incontro nella sua redazione. Ovviamente gli dico di no. Mi propone un incontro in un ristorante. Rifiuto. Decido di riceverlo nel mio ufficio. Durante l'incontro non mi ha mostrato alcuna prova, ma mi assicura di aver visto l'elenco dei c.d. "gladiatori" del Piemonte, negli uffici della DIGOS di Torino. Gli è rimasto in mente il mio nome, quello di una donna (lui non sapeva fosse mia moglie) e di un altro. Insiste su questo aspetto, io smentisco, lui se ne va con la convinzione che io non ne facessi parte, ma con la certezza che ne facesse parte mia moglie (per tutta una serie di ragionamenti che mi fece). Si astenne dal pubblicare qualsiasi cosa.

Una settimana dopo, il 17 novembre, su "La stampa" di Torino, viene pubblicato l'elenco di 42, mi sembra, appartenenti a questa organizzazione (in alcuni casi il nome era storpiato). C'era anche il mio.

Io assieme ad un mio amico Giuseppe Tiroglio eravamo consiglieri comunali ad Anone. Quel giorno, durante una riunione di giunta, un membro della maggioranza,

capogruppo dei verdi, presentò una mozione al sindaco, affinché chiarissimo quella che era la nostra posizione. Si creò un caso politico.

La gente ci telefonava, ci chiamava per sapere se il nome letto fosse proprio il nostro ecc. Intanto sotto casa c'erano già i giornalisti che ci venivano a pressare.

Il sabato pomeriggio, presentammo una lettera di dimissioni dai nostri incarichi di assessore e consigliere comunale, perché volevamo separare le nostre responsabilità personali da quelle di tipo politico. La domenica, durante una riunione con il sindaco e due assessori dello schieramento politico opposto al nostro, confessammo di far parte di questa organizzazione. Da lì incominciò il tam-tam giornalistico.

Dopo un paio di giorni, l'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, era in vista ufficiale a Torino, ci telefonò dicendo che non avremmo dovuto dimmetterci che non avevamo nulla di cui vergognarci ecc. ecc. Gli spiegai che le nostre dimissioni non erano legate al fatto che noi ci vergognavamo, ma erano dovute al fatto che, in coscienza sentivamo di separare la politica dalle nostre vicende personali.

Successivamente il Presidente ci convocò a Torino, ove fummo accolti (io mia moglie e Pino Tiroglio) con grande affetto che è rimasto quello che abbiamo ancora oggi.

Ci furono due tipi di reazione diverse [da parte di parenti e amici]. La maggior parte dei nostri parenti capirono perché fecero un atto di fiducia nei nostri confronti. Non tutti però. In particolare mio fratello e la sua famiglia mi accusarono di avere loro nascosto una parte della mia vita. E soprattutto mi fecero capire che la mia era stata una scelta assolutamente sbagliata. I rapporti da allora cambiarono e ora ci sentiamo solo per gli auguri a Natale. Questa è una cosa che segno tra gli aspetti negativi e tra le cose che questa vicenda mi ha causato tra le più brutte.

Dal punto di vista lavorativo, i responsabili dell'azienda per la quale lavoravo capirono e mi espressero la loro solidarietà, tranquillizzandomi. Nonostante ciò 2 clienti chiesero di non essere più seguiti da me in quanto erano attestati su posizioni politiche diametralmente opposte alle mie. La cosa mi è pesata anche perché uno di questi era un cliente importante. Mi rendo conto che tutto sommato non mi è andata troppo male visto che altri gladiatori hanno perso il lavoro e quindi il caso mio è una sciocchezza assolutamente trascurabile.

[..]mia moglie ed io abbiamo avuto una serie di minacce scritte e telefoniche, scritte sui muri di casa, del municipio ecc...”²

“[già] all’articolo del 14 agosto del 1990 sul “La Repubblica”, mi sono detto:- Questo sono io. Questa organizzazione è la nostra .[.] [Quando è uscito il mio nome]Non ho provato niente sapendo che sono in Italia e quindi io ho condiviso quello che ha detto il presidente Cossiga quando era all’estero che gli hanno detto:- Presidente ha visto che esisteva questa organizzazione.... E lui, invece di farsi vedere che era, non so, dispiaciuto, oppure come ha detto qualche altro “Non ne sapevo niente”, o qualche altro (vedi Andreotti) “Mi avevano assicurato che nel ’72 l’organizzazione era stata smantellata...”. Lui (Cossiga) invece ha detto :- Mi compiaccio che siamo riusciti a mantenere in Italia un segreto per oltre trent’anni!

Per cui mi è dispiaciuto perché, ti dirò, io assieme ad altri miei colleghi della rete di cui facevo parte, essendo anche tra le altre cose prossimi alla pensione, ci si stava già un po’ organizzando per fare qualcosa in più di quello che avevamo fatto. Nel senso che prima la famiglia, il lavoro (da cui non potevamo assentarci), tutte queste cose... per cui dicevamo che quando saremmo stati in pensione avremmo avuto più tempo per poter andare ad organizzare e a fare bene quello che ci avevano insegnato ecc. E così non è successo....

Siamo in Italia!

[..] i figli, tutto sommato, mi hanno creduto e quindi erano contenti. Anche perché poi a scuola, specialmente una delle figlie, aveva un professore di sinistra che quando è venuto a sapere le ha chiesto se Spinelli fosse suo padre. Lei preoccupata ha confermato e lui allora si è compiaciuto, le ha dato la mano, dicendo :- Si congratuli con suo papà ecc... Poi ho saputo che è questo professore e, sebbene sia di sinistra diciamo che è una persona intelligente.

La moglie anche bene. Io per fortuna, rispetto ad altri miei colleghi, io non ho avuto nessun problema con la moglie.

C’è stato presso l’istituto ove lavoravo un collega che era di Rifondazione Comunista, il quale il giorno seguente all’uscita dei nomi, che tra le altre cose l’ha messa in bacheca in banca nella quale denunciava la nostra partecipazione come qualcosa di segreto, come se noi fossimo stati messi lì apposta per controllarli e poi

² Intervista Giorgio Mathieu, citata

riferire ecc... Cosa per la quale sono dovuto andare dall'avvocato e l'ho querelato. Poi, naturalmente, quando si è visto arrivare la querela, ha messo fuori in bacheca un'altra letterina nella quale diceva che non intendeva.... (anche perché non ero solo io, eravamo in 4 nell'istituto). Si è risolta così, averi anche potuto continuare ad andare avanti, ma ho preferito lasciar perdere.

Diciamo che l'unico neo è stato questo. E poi so di un gruppetto di amici i quali appena usciti i nomi si sono incontrati per dirsi :- Guarda avevamo tra di noi uno che... (perché noi eravamo considerati dai giornali, dalla televisione, dai mass media ecc., eravamo gli stragisti). Quindi loro era probabilmente un tantino preoccupati di far parte di una compagnia nella quale c'era dentro un brigatista, tra virgolette. Però poi, col tempo, si è chiarito tutto. Siamo rimasti amici, ma niente di importante.

Per il resto non ho avuto nessun problema, a differenza di altre persone (anche della mia rete) che... C'è stato quello la cui moglie si è divisa da lui ad esempio. Perché noi non avevamo raccontato tutto. Lui aveva mantenuto un segreto per decine d'anni ecc ecc.... Va beh, forse aspettava il momento buono per piantarlo.... Però... Poi questo povero diavolo aveva un commercio di legnami tra la Cecoslovacchia, l'Austria ecc. i quali probabilmente sono venuti a sapere che lui faceva parte e gli è andato male. Ha fallito una, ha fallito due volte... Perché non gli davano più lavoro ecc...Alcuni hanno avuto una vita difficile nell'ambito del lavoro nel senso che avrebbero dovuto andarsene... Cioè, non li hanno licenziati, ma poi.... Ad esempio a Verona, ad alcuni colleghi miei è stata buttata una bottiglia molotov contro la porta della casa dove abitavano...

Il fatto ad esempio che qualcuno non abbia voluto neanche iscriversi all'Associazione per far fronte a queste ingiurie che facevano verso di noi, era perché erano demoralizzati, non solo da quello che avevano subito, ma anche dal mancato appoggio da parte di coloro che avrebbero dovuto darlo. Anche da parte degli ufficiali e degli istruttori stessi.”³

“Diciamo che non mi sono mai reso conto che [la struttura]sarebbe venuta fuori come poi è uscita. Nel senso che le assicurazioni a livello politico che mi erano state date era che innanzitutto no sarebbero mai usciti i nomi (e questo è il punto più critico).

³ Da intervista a Roberto Spinelli citata

Diciamo che non mi aspettavo neanche che venisse poi ufficializzata la struttura... Anche se poi, visto che io avevo le stellette, sull'ufficializzazione e sul discorso dell'organizzazione ho dovuto addirittura partecipare, visto che essendo il responsabile sono stato chiamato a dire Dal punto di vista dell'organizzazione sono stato costretto a partecipare allo "spuxxxx". Dal punto di vista personale il discorso è stato del tutto inaspettato, avendo avuto le garanzie che questo non sarebbe mai successo.”⁴

Queste testimonianze reputo siano alquanto eloquenti per apprendere quale furono i grossi disagi umani, morali e materiali che i gladiatori subirono nel momento in cui la struttura venne resa pubblica e scoppiò il caso Gladio. In mezzo ad attacchi che arrivavano da più parti, abbandonati praticamente da tutti, come si evince dalle loro parole, i gladiatori trovarono un valido alleato nell'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il quale, l'8 febbraio 1992 incontrò, durante la visita ufficiale a Udine (che l'avrebbe condotto, il 16 febbraio, alle malghe di Porzus), una delegazione di 61 gladiatori. Divisi in 10 gruppi in base alla zona di provenienza, contraddistinti da una E o da una R in base al fatto che fossero rispettivamente effettivi o riserva, i gladiatori ringraziarono il Presidente del suo appoggio morale e ascoltarono le sue parole di conforto ed incoraggiamento. Qualcuno registrò il discorso: *“Cari amici [...] Io comprendo perfettamente il vostro disagio, la vostra amarezza e anche il vostro sbandamento. Se io sono intervenuto non l'ho fatto per difendere me stesso, l'ho fatto per difendere voi, ma soprattutto per difendere 40 anni di politica estera e della sicurezza del nostro Paese. [...] Ancora la vicenda non si è conclusa (per voi sì) ma come incriminato io sono ancora in attesa, ecco perché non posso compiere gesti ancora conclusivi nei vostri confronti anche se affermo e anche ove la magistratura del mio Paese affermasse nell'illegalità della struttura, **la responsabilità sarebbe di chi era al governo in quel periodo, mai vostra. In primo luogo dei Presidenti del Consiglio dei Ministri, dei Ministri della Difesa che si sono succeduti, poi anche dei capi militari e dei Servi. Mai vostra.**[...] Comunque mi auguro, passato questo periodo, di potervi ricevere al Quirinale. Io mi auguro che voi abbiate ormai il coraggio di fare una vostra associazione, mettetevi in contatto con gli altri ed il giorno che sarò assolto sarò lieto di ricevere la nuova vostra associazione al palazzo del Quirinale, e vi sarò grato se per i meriti che – non ho – ma solo per simpatia mi vorreste dare la tessera ad onorem*

⁴ Da intervista al gen. Inzerilli, citata.

dell'associazione. [...] Una cosa vi posso dire, che nel documento di un Paese alleato della Stay Behind vi è un'alta considerazione della rete italiana di S/B.”⁵

I gladiatori, spronati dalle parole del Presidente Cossiga, il 14 novembre 1993 a Redipuglia, istituirono ufficialmente l'Associazione Italiana Volontari Stay Behind.

“L'Associazione Italiana Volontari Stay Behind con durata indeterminata, ha carattere patriottico, morale, informativo ed educativo, è apartitica e non persegue fini di lucro. Essa intende perseguire i seguenti scopi: a) riaffermare, difendere e diffondere le motivazioni ideali che, nel culto delle tradizioni patrie e nella fedeltà ai principi di libertà, di giustizia, di pluralismo democratico, ispirarono la volontaria adesione degli appartenenti alla disciolta organizzazione Stay Behind; b) raccogliere e riunire gli appartenenti alla disciolta Organizzazione per consolidare i vincoli di fraterna amicizia e solidarietà, difenderne la reputazione e l'onorabilità contro ogni forma di denigrazione, discriminazione e persecuzione, prestando loro ogni occorrente assistenza; [...]”⁶ Le azioni, soprattutto a livello penale, che l'Associazione intraprese dal 1994 ad oggi furono molteplici. Tutte conclusesi con l'archiviazione dei procedimenti. Un fallimento? Forse no.

Secondo l'avv. Giorgio Brusin, primo presidente dell'Associazione “Se non avessimo avuto l'Associazione, noi saremmo stati vittime senza possibilità di reazione da parte dei Mass Media, della sinistra comunista (ed intendo precisare che io non sono contro le sinistre). Io sono stato uno dei fondatori della S/B, lo statuto l'ho scritto io. Se non ci fosse stata l'associazione noi saremmo stati distrutti. E in questo un merito grosso ce l'ha Gironda che credeva in questa associazione.”⁷

“L'incontro con Cossiga è stata un'esperienza indimenticabile, perché è stato l'unico appoggio che abbiamo avuto a livello politico. [...] Ci ha dato la sensazione di essere dalla parte giusta. Abbiamo fatto l'Associazione per cercare di metterci assieme e per recuperare questa sensazione. Per far capire e per far riconoscere che la nostra opera era non certamente un'opera contro lo Stato, sovversiva o quant'altro, ma nettamente a favore del sistema. Non cercavamo di modificare la struttura democratica del Paese, il nostro compito era difensivo. Ancora oggi siamo in difficoltà a far capire che noi non dovevamo fermare il Patto di Varsavia al confine. Continuano ancora a

⁵ Da una registrazione del colloquio avvenuto tra Cossiga ed i gladiatori l'8 febbraio 1992.

⁶ Dall'Atto costitutivo e Statuto dell'Associazione Italiana Volontari Stay Behind del 4 febbraio 1994

⁷ Da intervista all'avvocato Brusin Giorgio rilasciatami in data 07.12.2003

credere questo. Ecco perché insistere, anche a livello di Associazione, nel coinvolgere la gente e di raccontare alla gente con dibattiti pubblici....[.] E quindi ecco l'Associazione ed insistere su questo nonostante parecchie incomprensioni[.] A noi ora interessa essere riconosciuti dallo Stato per quello che abbiamo fatto, ed ecco l'idea di essere paragonati a dei militari. Noi, d'altronde, avevamo firmato un contratto con il Ministero della Difesa.”⁸

“La nostra Associazione ha inizialmente vissuto un momento di discussione all'interno in quanto c'erano 2 modi di intendere la vita associativa.

Il primo era rivolto più verso l'interno, con una visione più limitata (non in senso negativo) un po' una sorta di associazione di reduci.

La seconda visione era quella di aprirsi all'esterno con tutta una serie di iniziative, di prese di posizione e quant'altro.

Abbiamo dei mezzi assolutamente limitati e quindi il fatto di esprimerci al di fuori ci è consentito solamente entro certi limiti.

Comunque, nell'insieme, ha prevalso questa seconda vocazione. Purtroppo, alcuni nostri amici hanno dato un'interpretazione molto riduttiva di questo e hanno abbandonato l'associazione.

Abbiamo iniziato a fare una serie di iniziative assolutamente importanti, tre in particolare:

Uno quello del raduno annuale alle Malghe di Porzus, dal punto di vista morale assolutamente significativo.

Due, quello della redazione di una proposta di legge per chiedere il riconoscimento dello status di giuridico militare per ognuno di noi (tutti i c.d. gladiatori)

Tre quello di istituire delle borse di studio per gli studenti che dedicano la loro tesi allo studio di questa organizzazione.

All'inizio abbiamo fatto delle denunce e delle querele come quella rimasta storica fatta nei confronti di un giudice in Calabria o dell'onorevole Cossutta.

Siccome noi, essendo numericamente risibili, rappresentiamo poco o nulla, il risultato è stato una grandissima delusione anche perché ci vogliono dei mezzi e degli appoggi importanti per poter dar seguito a queste denunce. Non abbiamo potuto fare

⁸ Da Intervista a Gianni Cedermaz rilasciatami in data 20.02.04

*assolutamente di più, avremmo dovuto essere più incisivi nei confronti della stampa, non lo siamo stati perché siamo pochi. Non abbiamo le spalle coperte da nessuno tranne dall'appoggio che costantemente continua a darci Cossiga.”*⁹

*“Dopo che abbiamo visto tutto questo attacco da parte dei giornali della TV. Eravamo noi i sovvertitori delle istituzioni, i stragisti, tutte queste cose... Abbiamo detto:- Se qua continuiamo a subire così, senza che nessuno prenda le nostre difese, perché non le prendevano né i militari (salvo Inzerrilli) né i politici che avrebbero dovuto farlo ecc... Allora ci siamo trovati e ci siamo organizzati per fare un'Associazione e quindi poi prender iniziative per quantomeno controbattere a questa Difatti ci siamo trovati nel '93 a Redipuglia, nel novembre del '93, la prima riunione dove anche ci siamo conosciuti, perché noi non ci si conosceva. Ognuno conosceva quel gruppetto della sua rete, e basta. Da lì abbiamo considerato che avremmo dovuto difenderci. Dopo, il '94, è stato un periodo di studio e di organizzazione, nel '95 c'è stata la prima nostra assemblea come associazione l'abbiamo tenuta “Là di Moret” e qui abbiamo non solo buttato giù tutte le linee del nostro comportamento in seguito a tutta la questione, ma anche abbiamo creato il nostro presidente, i nostri consiglieri del direttivo... Quindi diciamo che è nata nel '93 al nostro primo incontro. Da lì abbiamo contattato tutti per vedere chi voleva o non voleva farne parte e da lì è nato tutto...”*¹⁰

Nei primi due mesi del 2004, il Presidente emerito della Repubblica senatore Francesco Cossiga, ha contattato il direttivo dell'Associazione, comunicando che avrebbe dato inizio ad una raccolta di firme dei parlamentari per far sì che la proposta di legge, che equiparerebbe il servizio prestato dai gladiatori a quello prestato presso le forze armate con la conseguente iscrizione all'albo delle associazioni d'arma riconosciute dal Ministero della Difesa, possa essere presentata alle Camere.

⁹ Da intervista a Giorgio Mathieu citata

¹⁰ Da intervista a Spinelli citata

CONCLUSIONE

Quando scoppiò il cosiddetto “Caso Gladio”, trattato in questa ricerca, io ero un ragazzino tredicenne che si dedicava, giustamente, alle vicende della nazionale calcistica nelle “notti magiche” d’Italia ’90, piuttosto che alle trame e agli intrighi dei palazzi politici romani. Ciononostante, il riverbero mediatico che la vicenda Gladio ebbe, riuscì a catalizzare l’attenzione di quel ragazzo, stuzzicandone la curiosità. D’altro canto le vicende che circondavano questa organizzazione segreta, con tutti quei depositi di armi sepolti nelle chiesette campestri a pochi chilometri da casa mia, con trame da film di spionaggio, rivestivano un fascino irresistibile per me.

Purtroppo, però, il mio bagaglio culturale, era piuttosto esiguo, l’attrezzatura mentale non era tale da consentirmi movimenti disinvolti tra le brume dell’intera vicenda e, ben presto, complice anche una campagna informativa faziosa e parziale, abbandonai ogni velleità conoscitiva. Come poteva, quel giovane, districarsi tra tutti quei nomi di terroristi di sinistra e stragisti di destra, tra tutte quelle connessioni, vere o presunte, con “golpi”, colpi di Stato, strategie della tensione...?

Abbandonai Gladio e i suoi fascinosi misteri, dedicandomi alle priorità che la vita recò seco. Mi ripromisi che un giorno ci sarei ritornato.

Quel giorno giunse inatteso, come spesso il destino è solito presentare i suoi conti. Quel giorno, nell’estate del 2002, scoprii che l’autorità giudiziaria italiana aveva sentenziato, in via definitiva, la totale estraneità di Gladio e dei gladiatori, da qualsivoglia ipotesi di reato. Gladio era, ed è, per lo Stato italiano, assolutamente candida ed intonsa. Ma com’era possibile? Ricordavo perfettamente tutta la buriana che si era scatenata nei primi anni ’90, sembrava che i gladiatori avessero commesso chissà quale nefandezza, come si era giunti ad una sentenza diametralmente opposta? E le armi? Come veniva giustificata la loro interruzione? E tutto quel trambusto che fu sollevato ogni qual volta veniva scoperto un Nasco?

Decisi di approfondire.

Nacque così questo lavoro. Nacque, in primo luogo, da una esigenza conoscitiva mia personale e nel contempo ho cercato di far sì che anche il lettore, chiunque esso fosse, potesse capire cos’è stata Gladio, chi erano i gladiatori e cosa successe a partire dal 1990.

Scoprii che lo studio del “Caso Gladio” portava ad una fredda giornata d’inverno del 1945, il 7 febbraio. L’eccidio alle malghe di Porzus.

Volendo usare una similitudine carpita alla geologia, l’intera vicenda può essere equiparata al così detto Carsismo. La contrapposizione storico-ideologica tra Osovani e Slavo-comunisti che investì la OZAK, non esauritasi all’alba del 25 Aprile 1945, bensì portando alla nascita di infinite sfaccettature, può essere vista come un grande, lungo temporale che si abbatte sulle rocce calcaree (CaCO₃) del monte Canin. L’acqua piovana, s’intrufola repentina nei Karren, nei pozzi e nelle doline¹, che per altro essa stessa ha creato, dando vita a infiniti dedali d’acqua che si sviluppano nell’oscurità delle viscere alpine. Allo stesso modo lo scontro tra le formazioni partigiane, si manifesta attraverso una serie di episodi più o meno drammatici, più o meno rilevanti, che, nella similitudine in oggetto sono rappresentati dai Karren, le forme paesaggistiche visibili di minore dimensione del fenomeno geologico in questione. Tra tutti questi episodi Porzus è quello più importante, ove entrambe le ideologie si scontrano in modo acerrimo, ma non si esauriscono, bensì si rinvigoriscono, si organizzano e perpetrano una lotta viscerale e latente che durerà per decenni. Ecco quindi che Porzus è, per analogia, il pozzo naturale del Canin chiamato Vertiglavica (vertigine), una voragine verticale di 640 m, apoditticamente il fenomeno carsico più evidente, ove l’acqua piovana entra inabissandosi nel ventre della terra. Ma, così come l’eccidio di Topli Vork non pone fine all’antagonismo ideologico, così Vertiglavica non ferma il diuturno scorrimento dell’acqua piovana che persiste nella sua erosione sottocutanea, creando cunicoli, grotte, caverne ed un misterioso mondo sotterraneo, che per gli speleologi e geologi è comparabile ad un Eldorado di Volteriana memoria. Così Topli Vork è l’adito di una latente attività segreta che porta da una parte (Osovana) all’istituzione della Organizzazione “O” e dall’altra (Slavo-comunista) ad una serie di attività clandestine finalizzate all’annessione di buona parte di territorio italiano.

Il rifluire sotterraneo, viene alimentato dalle infiltrazioni di altri canali d’impluvio e, così la portata dell’acqua entrata da Vertiglavica incrementa, si rinvigorisce, ma anche si placa e si accheta, forse solo per qualche istante e dopo ancora si rimpinza di ulteriori apporti, affronta turbini e cascate costituendo quello che

¹ Karren, pozzi (naturali), doline, sono le strutture paesaggistiche tipiche delle rocce calcaree e degli ambienti carsici in generale.

a tutti gli effetti è un fiume sotterraneo. Sopra questo fiume, centinaia di metri più su, alla luce del sole, la vita continua, si costruiscono case, si coltiva la terra, si producono manufatti, ma nessuno (o pochi) sa che nel sottosuolo scorre un fiume di origine carsica creato da infiltrazioni calcaree site a parecchi chilometri di distanza. Ecco quindi che, rimanendo sempre nella similitudine di carattere geologico, e sempre in terra friulana, abbandoniamo le rocce del Canin per posizionarsi sul più famoso fiume sotterraneo italo-sloveno, il fiume Timavo. Parallelamente l'Organizzazione "O" viene inevitabilmente in contatto con le ideologie a lei consimili, pertanto beneficia degli apporti (ideologici-idrici) di tutti quei paesi esteri che captano la minaccia comunista come qualcosa di estremamente pericoloso, che intendo predisporre una difesa concreta ad un pericolo reale. Quindi è necessario rinvigorire la struttura, rafforzarla, aggiornarla, far sì che tanti scoli pluviali indipendenti ed emaciati, rifluiscono in un unico fiume potente e sotterraneo. Nasce così la struttura segreta in ambito NATO denominata "Stay Behind". Parallelamente, da parte Slava, i movimenti sciovinistici godono degli apporti ideologici del Partito Comunista Slavo, ma anche di quello Italiano e soprattutto dei contatti con la Russia. Nasce la Gladio Rossa.

Per decenni tutto rimane estremamente segreto, clandestino, avvolto in un obnubilato mistero. Il fiume Timavo scorre maestoso nelle viscere del terreno, latente, recondito senza palesare in modo alcuno la sua presenza all'ignara superficie, per decine di chilometri. Poi, improvvisamente, viene alla luce. Un ineffabile spettacolo della natura. Dalla base di una roccia, sgorga un quantitativo di acqua dalla portata decisamente superba per poter essere una mera sorgente. Ed infatti non lo è. La portata è così abbondante, così devastante da suscitare in ogni dove una buriana di stupore, una gazzarra di domande senza risposta, di supposizioni di ipotetiche risposte. S'inizia a fare studi ed indagini, si cerca di comprendere cosa succede al di là di quella roccia. Si vuole ripercorrere controcorrente tutto questo misterioso fiume, per capire ove siano adagate le sue sorgenti. Soprattutto, ciò che attanaglia l'animo umano, è quello di capire cosa succede nel percorso celato alla vista. Ma anche e soprattutto quanto pericoloso sia questo scorrere sotterraneo. Può provocare degli smottamenti, dei crolli, delle devastazioni in superficie? Quanto pericoloso è per la vita dell'uomo? Cosa si può fare per evitare rischi?

Per trasposizione metaforica, il 1990 è l'anno in cui, l'Italia tutta, scopre che esiste una organizzazione denominata "Gladio", la quale per anni ha agito nella clandestinità avvolta da misteriosi segreti all'ombra dei Servizi Informativi. Da questo momento in poi, venuto alla luce il fiume, la caciara mediatica ed informativa si concretizza con migliaia di articoli sui giornali, decine di ore di reportage e documentazioni televisive, si instaurano indagini della magistratura, commissioni parlamentari d'inchiesta, le forze di Polizia affiancano le autorità nello svolgimento delle indagini, nel sequestro di documenti e quant'altro. L'opinione pubblica, ignara, si pone infinite domande e necessita di risposte. I media cercano di soddisfare questa esigenza. L'apparato politico, indignato o titubante, conoscitore o denigratore, accende uno scontro che raggiunge toni aspri e che porta ad infrangere delicati equilibri che forse mai si erano calcificati.

L'attività che magistrati, storici e politici faranno, a partire dal 1990, sarà quella di ripercorrere a ritroso tutto il percorso sotterraneo di questo fiume, giungendo alle sue origini, che si riveleranno essere le malghe (Karren) di Porzus.

Lo studio di questo lavoro, come visto, si è concretizzato nell'analisi degli accadimenti che si sono verificati sia nella parte del fiume che scorre alla luce del sole (cioè dal '90 in poi) sia in quella celata dalla viscere calcaree (dal 7 febbraio 1945 in poi). Tutto questo è il "Caso Gladio".

Sono consapevole che ci sono molti aspetti dell'organizzazione Stay Behind italiana che suscitano una curiosità irrefrenabile, ed alcuni di loro li ho anche evidenziati nel contempo della stesura, altresì però, un loro approfondimento (che peraltro non escludo di poter attuare) avrebbe condotto lontano da quelle che erano le finalità appena esplicate.

Infine, per quanto concerne il percorso di studio condotto in seno ad una facoltà come quella di Scienza Politiche, questo lavoro ha cercato di fornire una risposta alla domanda se, il "Caso Gladio" abbia rappresentato per l'Italia una specifica esigenza conoscitiva o una gretta strumentalizzazione politica. Ovvero, la mia ricerca, prova ad analizzare se l'Italia abbia dato esempio di alta politica, essendo capace di piegarsi su se stessa ed indagare serenamente su possibili deviazioni di un suo apparato statale, o, come sempre più spesso pare, abbia condotto una faziosa campagna denigratoria finalizzata al conseguimento d'interessi parziali.

RINGRAZIAMENTI

Le prime persone a cui va la mia totale ed incondizionata riconoscenza sono i miei genitori, senza il supporto dei quali, tutto quello che reggete tra le mani non sarebbe stato possibile. Come sempre si sono distinti fornendomi il loro incondizionato appoggio dal punto di vista e materiale e morale.

Ritengo doveroso levare un pensiero verso colei la quale ha saputo conquistare il mio cuore ammagliandolo con doti che mai avevo incontrato in una sola persona. Grazie Antoneddu!

Al signor e amico Roberto Spinelli, rivolgo un ringraziamento particolare in quanto mi ha supportato e sopportato per oltre un anno di ricerche. Ritengo che definire Roberto Spinelli solo un “archivista”, come purtroppo ho fatto nelle pagine precedenti, sia assolutamente riduttivo. Non solo egli è molto di più di un semplice ricercatore, ma ritengo che la sua preparazione sia equiparabile a quella di molti storici. Non solo perché ciò che lo muove è una passione viscerale per questi argomenti, ma anche perché ha un’esperienza vissuta diretta di cui molti studiosi non dispongono.

Per quanto riguarda le esperienze vissute, il signor Mario Tosolini, certamente non è da meno. Ringrazio caldamente questo, probabile, mio lontano parente (Sig. Mario, riusciremo a scoprire finalmente il nostro legame genealogico?), conoscitore di storie partigiane friulane come nessun altro. Fotografo scrupoloso, mi ha fornito il suo aiuto in maniera semplice e schietta, doti sempre più rare da trovare oggi.

Un pensiero di ringraziamento va all’avv. Giorgio Brusin, il quale non solo si è sottoposto ad una seduta interrogatoria che ho pubblicato in questo lavoro, ma mi ha anche fornito il suo pensiero e la sua esperienza tramite un piacevole rapporto epistolare.

Un sincero auspicio che il futuro possa riservare l’ottenimento di quanto anelato, va al Presidente dell’Associazione Stay Behind, dot. Giorgio Mathieu, il quale ringrazio per la disponibilità offertami. Medesimo auspicio, s’estende per conseguenza, a tutti gli ex gladiatori.

Ringrazio il sig. Gianni Cedermaž, alpino friulano pratico e fiero, che mi ha fornito la sua testimonianza.

Un abbraccio al “collega” Omar Vittone, uomo dallo sconosciuto passato e dal brumoso presente, che però si distingue per la totale disponibilità nel momento del bisogno.

Ringrazio sinceramente il chiarissimo professor Ilari Virgilio, che riponendo fiducia (spero meritata) in me, ha permesso questa stesura.

Concludo con un abbraccio emotivo che coinvolge tutti coloro i quali mi sono stati in qualche modo vicini in questa mia esperienza universitaria, dal Gen. Paolo Inzerilli al Sig. Valle, dai colleghi e responsabili del 3° Turno Volanti della Questura di Milano ai compagni di stanza che disturbavo sottoponendoli ai miei orari da studente, a Benedetta collaboratrice valida, ma soprattutto amica fidata. Grazie di cuore a tutti.